Anno 62° N. 74 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ DOMENICA 7 APRILE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il voto del 12 maggio sarà anche per città più sicure

di RENATO ZANGHERI

ANCHE questo giorno, che dovrebbe essere di pace, è velato dal lutto per il sanguinoso attentato di Trapani. Da pochi giorni è stato ucciso Ezio Tarantelli, alla vigilia di Natale si è compiuta la strage sulla Firenze-Bologna. I fatti sono i *migliori giudici. Quando in* questo Paese si vuole scatenare la violenza eversiva, nessuna forza dello Stato è capace di prevenire il crimine. Nonostante lo spirito di sacrificio di tanti magistrati e delle forze di polizia, i cittadini sono indifesi, la democrazia è in pericolo.

Non vogliamo riaccendere polemiche, distinguiamo i piani del confronto. Il 12 maggio si voterà per il rinnovo dei Consigli regionali e locali, e vogliamo mantenere a queste elezioni il loro carattere specifico: la nostra proposta di un confronto sui programmi non voleva significare altro che questo. Ma è certo che voteremo anche per città più sicure, per una tutela più ferma della vita delle persone. Del resto, sempre abbiamo sottolineato il ruolo delle autonomie locali nella difesa dell'ordine democratico.

Non siamo stati noi ad esaltare il carattere politico delle elezioni amministrative, non noi abbiamo auspicato una ultimativa resa dei conti, un giudizio di Dio. Ci basta mettere in chiaro il profilo politico del problema che ci sta di fronte. Le Regioni sono state espropriate da una legislazione centrale invadente. I loro bilanci sono rigidamente vincolati da direttive del governo. C'è una questione politica delle autonomie *regionali, che deve* essere sollevata nel corso della campagna elettorale, come ce n'è una delle autonomie locali, compresse da una finanza accentratrice e da norme obsolete, che provocano, fra l'altro, un disagio degli amministratori onesti, e sono la grande maggioranza. Le riforme sono rimaste, in materia di autonomie, a mezza strada, ed è sopravvenuto un contrattacco centralistico, che non solo noi denunciamo.

Costrizioni legislative e la via della omologazione al pentapartito, promossa da De Mita e in non pochi casi seguita dai socialisti, convergono a ridurre se non ad annullare la sostanza delle autonomie locali. Allo *stesso modo si vuole* assottigliare il potere del Parlamento, cancellare l'indipendenza della magistratura: un trionfante esecutivo deve emergere su tutto. Ma dove troverebbe la sua legittimazione? A questo, che è il problema fondamentale degli Stati moderni, i teorici di sinistra e di destra del comando non danno soluzione.

La battaglia elettorale del 12 maggio si presenta dunque, anzitutto, come una battaglia democratica, per la difesa e lo sviluppo dei poteri regionali e locali, ai quali la Costituzione attribuisce un compito formativo dell'unità nazionale. Le pretese centralistiche si fondano sull'argo*mento della necessaria* coerenza e uniformità dell'azione di governo. Ma per raggiungere questo obiettivo una democrazia parlamentare ha altri mezzi: il collegamento fra le assemblee elettive, che oggi in Italia è inesistente, e una programmazione moderna, basata su una pluralità di protagonisti. Parlare in verità di programmazione può sembrare una beffa in un Paese nel quale gli affari pubblici sono decisi giorno per giorno e fra improvvisazioni e confusioni.

E invece di una programmazione, che coinvolga Comuni e Regioni, c'è acuto bisogno. Come altrimenti aggredire, per fermarci all'economia, le strutture dell'inflazione e della disoccupazione? Si possono affrontare i nodi dell'ambiente, dell'energia, del deficit alimentare, senza una programmazione articolata e penetrante? Le autonomie regionali e locali potrebbero dare un *contributo* importante a mobilitare risorse umane e materiali, pubbliche e private. Ma si preferisce lasciarle ai margini, utilizzandole a basso livello come strumenti clientelari. Nel Mezzogiorno questa divaricazione fra i compiti di una programmazione democratica e il malgoverno è fra le cause prime dello sfascio che è ripreso e non si arresta.

Invece che combattere, mobilitando le forze locali, le cause della crisi economica, il governo ha ricondotto la lotta ad un solo nemico: la scala mobile. Invece che riorganizzare il mercato del lavoro, ha concentrato i suoi sforzi sulla contingenza. Non vogliamo *parlare qui del referendum*, che molti segni fanno ritenere inevitabile, ma è certo che alla svolta di politica economica che noi rivendichiamo, si collegano problemi di investimento e di occupazione, a cui regioni e comuni possono essere utilmente interessati. Ma anche qui, i fatti sono i migliori giudici. Nelle regioni dirette saldamente dalle sinistre l'occupazione, anche femminile, è più elevata; i tassi di sviluppo sono meno fiacchi; l'industriosità è più diffusa. Pure su queste regioni pesano le difficoltà dell'economia nazionale. Ma la risposta è più sicura, il rapporto fra pubblico e privato è più sano.

Esistono certamente pro*blemi generali*, aspetti comuni di una battaglia elettorale che si svolge in differenti situazioni locali. Ma contro ogni omologazione strumentale poniamo in rilievo il bisogno di ogni comunità di esprimersi a suo modo, la necessità che si giunga ad indirizzi unitari attraverso la varietà delle tendenze e dei contributi. Il nostro lavoro programmatico ha corrisposto a questa esigenza (e purtroppo si è trovato dinnanzi il vuoto di programmi e di idee di una Democrazia cristiana più ossessionata da una prospettiva di arretramento che disposta ad aprirsi al nuovo).

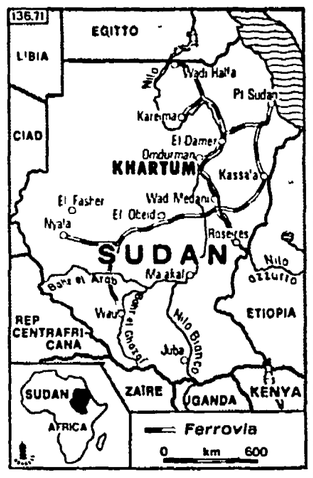
Nel mese che ci attende non abbandoneremo questo terreno, passeremo dalla ricerca al confronto, facendo di ciascun compagno e amico nostro un veicolo di informazione e di discussione. Respingiamo lo scambio di invettive, la rissa politica, a cui altri vorrebbe portarci, proprio perché sappiamo che i lineamenti generali dello scontro che è in atto nel Paese emergeranno con nettezza dall'esame, che condurremo con tutti i cittadini, delle condizioni locali e delle esigenze concrete, delle proposte positive che avanziamo. Ogni elettore deve sapere che sono in gioco il suo diritto a decidere, senza deleghe, e la possibilità di fondare su basi popolari, sulle istituzioni elettive, le sorti di un cambiamento negli indirizzi economici e politici.

Per questo le elezioni del 12 maggio hanno una grande importanza per dare l'avvio a politiche nuove nelle amministrazioni e nella società. Non sono invece chiamate a decidere, come da qualcuno si dice, del volto cattolico dell'Italia. I cattolici sanno che in Italia i comunisti sono i più strenui difensori della pace religiosa. E sanno che sono in gioco la scuola materna, il loro sindacato, la lotta contro gli spacciatori di droga, il buon funzionamento del consiglio di circoscrizione: niente che contrasti con la loro coscienza, niente, anzi, che non possa soddisfare il loro intimo bisogno di fratellanza e solidarietà.

Dopo dieci giorni di proteste popolari

Golpe dei militari a Khartum, deposto il dittatore Nimeiri

Presa del potere incruenta - Manifestazioni nelle strade - Gheddafi riconosce il nuovo regime - L'ex presidente è al Cairo in attesa degli sviluppi della situazione



IL CAIRO — Clamorosa svolta in Sudan: l'esercito, con un colpo di stato incruento, ha preso ieri il potere destituendo il presidente-dittatore Giafar el Nimeiri e tutti i ministri (meno quello della *Difesa*, che ha assunto la direzione del golpe), sciogliendo il partito unico al potere (l'Unione socialista sudanese) e proclamando la legge marziale. La caduta di Nimeiri — annunciata da colui che peraltro era considerato fino a ieri uno dei suoi più fedeli collaboratori, vale a dire appunto il ministro della Difesa, generale Abdul Rahman Swaramdahab — è stata salutata da manifestazioni popolari di esultanza. Tutti i detenuti chiusi in una prigione di Khartum sono stati liberati da manifestanti che hanno sfondato le porte del penitenziario. Nimeiri è stato raggiunto dalla notizia della sua deposizione al Cairo, mentre si accingeva a salire *sull'aereo* che doveva riportarlo in patria (reduce da Washington, egli si era appena incontrato all'aeroporto della capitale egiziana con il presidente Mubarak).

Il nuovo governo — ammesso che sia realmente «nuovo» — insediatosi a Khartum è stato immediatamente riconosciuto dalla Libia, che poche ore prima aveva esortato, per bocca di Gheddafi, i sudanesi a «liberarsi del regime fascista e dispotico» di Nimeiri; ma la pronta presa di posizione di Tripoli potrebbe benissimo essere un gesto propagandistico unilaterale senza un diretto e reale collega*mento con gli avvenimenti* che la hanno preceduta. È difficile dire se quanto sta accadendo a Khartum segni veramente la fine di Nimeiri e del suo potere o se non si tratti invece *di un tentativo di sedare la rivolta popolare* sacrificando come capro espiatorio l'uomo

(Segue in penultima)

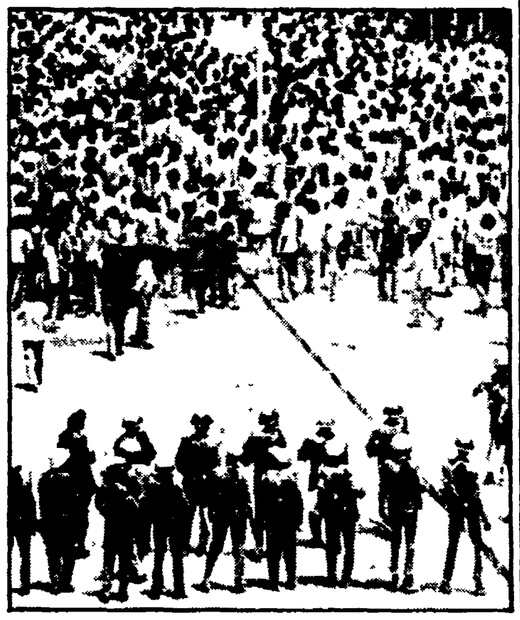
Operazione Gattopardo sul Nilo?

Quanto è successo ieri in Sudan, per quel poco che se ne sa dopo cinque giorni di black out quasi totale, ha tutta l'aria di un autogolpe giocato sul filo del rasoio. Il rituale è quello ormai classico: mentre il padre della patria è in visita all'estero viene destituito; nel paese — sospesa la Costituzione vigente — vengono congelate tutte le attività politiche. Così Nimeiri ha ricevuto la notizia della propria estromissione al Cairo. Il suo buon amico Mubarak lo ha immediatamente accolto quale esule di riguardo, mentre l'odiato nemico comune, quel Gheddafi che da anni li tratta da «venduti all'imperialismo Usa», si affrettava a riconoscere il nuovo regime instaurato a Khartum e a salutarlo come benemerito per aver liberato il Sudan da un «dittatore fascista e oppressivo».

Prima di dar retta alle mosse propagandistiche di Gheddafi e denunciare l'ennesimo complotto libico, bisogna vedere chi ha fatto il

Marcella Emiliani

(Segue in penultima)



KHARTUM - Manifestazione nelle vie della capitale dopo l'assunzione del potere da parte dei militari

Ponte pasquale quasi estivo

Lunghe code in autostrada Negli alberghi «tutto esaurito»

Solo ieri mattina 60.000 tedeschi hanno attraversato il Brennero - Tempo instabile

È un vero e proprio assaggio estivo, nonostante il tempo non dappertutto favorevole. Autostrade quasi intasate, alberghi al «tutto esaurito», vie e piazze celebri prese d'assalto da turisti italiani e stranieri. Un boom, che fa ben sperare gli operatori turistici, da Taormina a Grado, montagna compresa. Al Brennero, nella sola mattinata di ieri, hanno attraversato il confine sessantamila veicoli, quasi tutti pieni di tedeschi. Le previsioni del tempo non sono purtroppo delle migliori: i meteorologi prevedono instabilità, soprattutto al *nord, e più sereno e caldo al sud. Si registrano purtroppo* le prime vittime del super-traffico: diciotto morti e 400 feriti nelle sole giornate di giovedì e venerdì. Pasqua nel mondo: ancora tensione a Gerusalemme dopo i violenti incidenti di venerdì, quando sono stati caricati centinaia di studenti palestinesi che agitavano le bandiere dell'Olp. Senza precedenti in Inghilterra: 64 km. di fila (un vero record) nel primo giorno del week-end pasquale. Una curiosità da Roma: il Centro Nazionale Ricerche ha fatto omaggio al Papa degli unguenti — ricostruiti in laboratorio — con i quali sarebbe stato cosparso il corpo di Gesù Cristo. A PAG. 5

In Rft e Gran Bretagna grandi marce pacifiste

In occasione della Pasqua hanno luogo in vari paesi europei manifestazioni contro ogni forma di riarmo che segnano un rilancio del movimento per la pace. Nella Germania federale marce pacifiste sono state organizzate nella Ruhr, in Renania e in altre località. Si prevede che almeno 600 mila persone partecipino a questa e alle altre manifestazioni. In Gran Bretagna ha luogo una grande dimostrazione contro i Cruise nei pressi di una base Usa. A PAG. 3

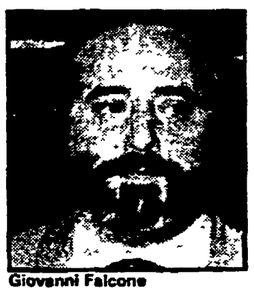
Mentre a Trapani corrono voci di una svolta nelle indagini dopo il massacro

Dura denuncia dei «giudici antimafia»

Sospetti su 3 fermati Tra questi c'è forse l'uomo del telecomando

Interrogati a lungo nella questura siciliana alla presenza del procuratore Patanè che dirige le indagini - Verso gli arresti?

Tre persone sono sospettate per la strage di Trapani. La polizia le ha fermate all'alba di ieri e per tutta la giornata inquirenti e magistrati le hanno interrogate alla presenza di due avvocati. Uno dei fermati è sospettato di aver materialmente preso parte all'operazione militare, gli altri due potrebbero essere, secondo le testimonianze raccolte, i basisti e coloro che hanno confezionato la bomba. Gli inquirenti, fino a tarda sera, non hanno lasciato trapelare nulla sull'esito di questi interrogatori ma la presenza a Trapani del titolare dell'indagine, il procuratore di Caltanissetta, Patanè, sembra confermare la fondatezza della pista. Mentre si attendono gli sviluppi di questa prima fase delle indagini trapanesi, a Roma continua l'inchiesta sulla banda di Pippo Calò, il grande «cassiere» della mafia. Quattro persone sono state arrestate (tra cui un *funzionario della Camera* di commercio), è stato nuovamente interrogato l'elettricista tedesco che ha confezionato per la mafia dodici micidiali telecomandi. Undici sono stati trovati negli appartamenti di Pippo Calò, il dodicesimo potrebbe essere già stato usato. Gli inquirenti sembrano per ora orientati a escludere che sia stato impiegato a Trapani. A PAG. 2



Giovanni Falcone

A Palermo accusano: troppi segnali contro noi

Dal nostro inviato

PALERMO — «La strage di Trapani? Strage di mafia, strage prevedibile, strage prevista da chi si occupa di affari giudiziari di mafia»: Giovanni Falcone, interviste ne avrà rilasciate, sì e no, tre o quattro in vita sua. Questa battuta lapidaria che sfugge prima che mi imponga, cortese ma fermo, di chiudere il taccuino. Per i corridoi del palazzo di giustizia di Palermo non c'è neanche il solito clima soffice dello scambio degli auguri tra colleghi prima della breve pausa festiva.

C'è nervosismo, angoscia, allarme. I giornali dicono che questo è un «bunker». Ma il fatto è che solo due anni fa, per parlare con Chinnici, Falcone, Borsellino, gli altri, suonavi il campanello, si apriva una porta, e semplicemente entravi nei loro uffici. Oggi trascrivono i dati del

Vincenzo Vasile

(Segue in penultima)

Raffaele Bertoni

Bertoni «Così li stanno lasciando soli»

ROMA — «Io non sono né un "Solone" né un comunista. Ciò nonostante dico che da parte di certi settori di governo il modo di rispondere alle critiche sta diventando incondivisibile. Il ministro Scalfaro, per esempio — del quale pure ho spesso apprezzato l'azione — deve sapere che in vasti settori della magistratura c'è malcontento per come vanno le cose in relazione all'organizzazione della lotta contro mafia, camorra e terrorismo. Molti giudici si sentono soli, abbandonati. E soprattutto mal protetti. Ecco, quello della protezione sta diventando un punto decisivo. Ed è questione che spetta al governo risolvere, non certo a noi».

Parla Raffaele Bertoni, membro del Consiglio superiore della magistratura. E senza peli sulla lingua, com'è

Federico Geremicca

(Segue in penultima)

Cina: l'«esercito di terracotta» ne vigilava gli accessi

Palazzo di sogno accanto a quei soldati

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *Forse ci siamo. Là, sotto terra, c'è un immenso palazzo, con dieci porte di accesso lungo ciascun muro, torri ad ogni angolo. L'hanno scoperto alla fine di uno dei numerosi cunicoli sotterranei che partono dalle fosse dei guerrieri di terracotta di Xian. Se è questa la tomba del primo imperatore, potrebbe riunchiudere tesori ancor più favolosi dell'esercito che continua meravigliare il mondo. Qualcosa da far impallidire qualsiasi fantasia su le «arche perdute».*

Qin Shih Huang Di, il primo imperatore, colui che aveva unificato la Cina, aveva fatto costruire la grande muraglia. Ma dagli antichi testi si sapeva che aveva impiegato un numero maggiore di forzati, e per un tempo più lungo di quello che c'era voluto a costruire la muraglia, per la costruzione della propria tomba. Su Ma Qian, che scriveva un secolo dopo la morte del primo imperatore, racconta di un'intera città sotterranea, cui avevano lavorato settecentomila prigionieri di guerra, per 28 anni. «Avevano scavato — scrive — in mezzo al corso di tre fiumi sotterranei, e colato rame per il sarcofago esterno e la tomba era piena di modelli dei palazzi, dei padiglioni e delle sale, di vasi e di pietre preziose e altri oggetti rari: fu ordinato agli artigiani di costruire archi che avrebbero trafitto di frecce chiunque vi si fosse introdotto per rubare. Furono riprodotti in mercurio tutti i fiumi della terra, il Fiume Giallo e lo

Siegmund Ginzberg

(Segue in penultima)

Nell'interno

«Perché io delle Acli in lista col Pci»

Un dirigente nazionale delle Acli, uomo impegnato nella comunità ecclesiale, accetta la candidatura per le regionali pugliesi nelle liste Pci: perché? Nicola Occhiofino spiega la sua scelta in un'intervista all'Unità. «Cristiani e comunisti possono lavorare assieme». A PAG. 3

Pajetta, note di viaggio in Brasile

Brasile: continuano le note di viaggio in Sud America di Gian Carlo Pajetta. In un paese impegnato nella difficile transizione dalla dittatura alla democrazia, è indicativo l'interesse per l'esperienza dei comunisti italiani. Gli incontri con i compagni brasiliani. A PAG. 7

Alboreto in prima fila in Brasile

La Ferrari di Michele Alboreto partirà in «pole position» oggi pomeriggio nel Gran premio del Brasile, prova d'esordio del mondiale di Formula Uno. I telespettatori potranno seguire la gara su Raidue a partire dalle ore 17,45. A PAG. 13

domenica 14 aprile
domenica 21 aprile

Due grandi diffusioni straordinarie a mille lire

☐ **DOMENICA 14: a trenta giorni dal voto un'iniziativa speciale sull'importante appuntamento elettorale di maggio**

☐ **DOMENICA 21: un inserto di 32 pagine formato tabloid, a quarant'anni dalla Liberazione che non sarà solo una celebrazione della ricorrenza ma che intende discutere, far riflettere, cogliere l'attualità vera dell'avvenimento. I fatti, le emozioni, i ricordi, e anche le polemiche.**

Interrogati sino a tarda sera alla presenza del procuratore Salvatore Patanè

Pesanti sospetti su 3 fermati

Trapani, forse è la pista buona

Si tratta di noti pregiudicati della provincia siciliana - Uno ha partecipato direttamente alla barbara azione militare?

Dal nostro inviato

TRAPANI — Ci sono tre sospettati in carne e ossa per la strage di Pizzolungo. La polizia li ha fermati all'alba di ieri: uno sarebbe sospettato di aver materialmente preso parte all'operazione militare, due potrebbero essere i basisti e i fornitori dell'esplosivo. Due sono cittadini di Castellammare del Golfo, pare con precedenti penali. Il terzo è di Alcamo. A interrogarli, fino a tarda sera, è stato Sebastiano Patanè. Il Procuratore di Caltanissetta, titolare delle indagini, con la sua semplice presenza, sembra riconoscere la fondatezza dei sospetti della polizia giudiziaria. E gli inquirenti di grado più alto sono stati convocati d'urgenza ieri negli uffici della Squadra Mobile trapanese; si è reso necessario anche l'arrivo di due avvocati penalisti, Antonio Calcara e Filippo Tilotta, con lo specifico compito di assistere a questa delicatissima fase di verifica. A Trapani, dopo tre giorni di voci, smentite, intuizioni e controlli, c'è stato dunque un colpo di scena.

Gli identikit e i fotofit già pronti giovedì sera, annunciati e descritti ai cronisti, sono stati congelati in extremis. E non perché fossero approssimati per difetto. Anzi. Sono talmente precisi da aver consentito di catturare tre dei presunti colpevoli ancor prima che fossero diramati ufficialmente. Col risultato che ieri la «cronaca» si è trovata impantanata in una pausa curiosa: né foto segnaletiche, né generalità dei sospettati. Ma non è un brutto segno. Si ha la sensazione che questa volta si voglia evitare — almeno a Trapani — la ripetizione di un «caso Spinoni». Spinoni è quel superteste — come si ricorderà — frutto di fantasia e malafede, che a un certo punto delle indagini sul «dopo Dalla Chiesa» sembrò illuminare lo scenario di esecutori e mandanti nella strage del 3 settembre '82 (più tardi si rivelò una bolla di sapone).

Ieri, per l'intera mattinata e fino a tarda sera, i cronisti venivano tenuti a bada al di qua dei cancelli dai quali, in tempi normali, era facilissimo accedere alla Squadra Mobile di Trapani. Una palazzina a tre piani, dotata di una telecamera esterna, in periferia, si è quasi trasformata in un bunker per le grandi occasioni: non si entra, a maggior ragione se si è giornalisti. Non resta che costruire ipotesi studiando l'elenco di quanti invece hanno diritto d'accesso.

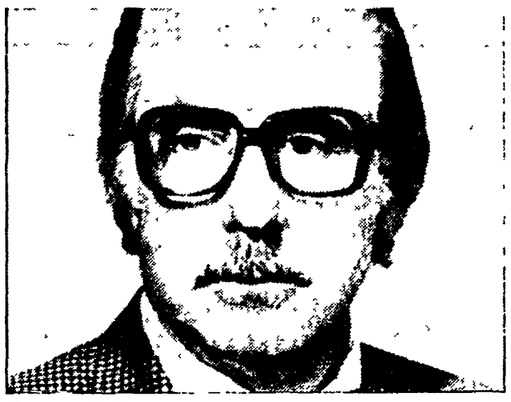
Ore 9: Tonino De Luca, capo della Criminalpol siciliana e Saverio Montalbano, capo della Squadra Mobile e Francesco Accordino della sezione amicidi di Palermo. Ore 11: il tenente colonnello Antonio Ignagni, capo del Nucleo operativo dei carabinieri. Ore 12: il tenente colonnello Antonio Serva, comandante del Gruppo dei carabinieri. Ore 12,30: Sebastiano Patanè giunto, sembra naturale, quando qualcosa cominciava a «quagliare». Ore 13,30: gli avvocati Calcara a Tilotta. All'alba, alle 5,30 per l'esattezza, erano giunti loro, gli uomini sospettato di saperne abbastanza della strage in cui hanno perduto la vita una mamma e due bambini innocenti. Uno è l'uomo che azionò il telecomando? O è il complice che gli protesse la fuga guidando la Fiat Uno trovata poche ore dopo a quattro chilometri di distanza? Non c'è nessuno a cui chiederlo. Durante l'intera serata l'interrogatorio è proseguito.

In una pausa dell'interrogatorio alle ore 18,30 il procuratore Patanè, accogliendo una pressante richiesta, aveva incontrato brevemente negli uffici della squadra mobile i cronisti, in attesa sin da mezzogiorno. «Stiamo lavorando — ha detto il magistrato — controllando tutti gli elementi acqisiti dalle indagini». C'è un formato? «Stiamo facendo alcuni controlli. Per il momento non ho niente da dire». Ma l'interrogatorio è avvenuto alla presenza di due avvocati? «Ripeto, non ho dichiarazioni». Trascorrerà la pasqua a Trapani? «Se sarà necessario sì». Sono stati eseguiti confronti tra i fermati e testimoni oculari? «Ripeto che per ora non è possibile aggiungere nulla». Con questa battuta il magistrato ha concluso l'incontro con i cronisti ed è tornato negli uffici della squadra mobile.

Intanto c'è da sottolineare che il fatto che il giudice Carlo Palermo fosse pericoloso per la mafia lo dimostra la lettura delle «carte» rimaste aperte sul suo tavolo e delle quali ha già preso visione (ed anche buona nota) il procuratore Patanè. Tra queste carte ce ne sono alcune che raccontano di una maxi-inchiesta per evasione Iva — si parla di una quindicina di miliardi — nella quale sono coinvolti esponenti dell'imprenditoria locale, ma non solo. Anche a Trapani, dunque, c'erano dei piccoli operatori economici che invece di produrre beni o servizi avevano trovato più conveniente sfornare false fatture Iva, che «vendevano» a grossi imprenditori.

Saverio Lodato

Friedrich Schaudinn



Giuseppe Calò

Calò, 4 arresti Il telecomando mancante usato contro Chinnici?

ROMA — Entrano nelle carceri romane altri quattro presunti affiliati alla banda di Pippo Calò, il grande «cassiere» della mafia. Ci sono personaggi di secondo piano ma anche elementi che potrebbero essere di spicco: ad esempio Giunio Bruto Baccari, 58 anni, funzionario della Camera di commercio di Roma, impiegato all'ufficio fidi. Pare lavorasse a tempo pieno per «l'azienda» Calò. Il suo arresto, come quello degli altri tre, è avvenuto a Roma all'alba e proprio nel corso delle perquisizioni agli appartamenti sono saltate fuori due casseforti, piccole di dimensioni ma, a quanto pare, molto interessanti per il contenuto: contratti, indirizzi, pratiche tutte forse relative agli «affari» della banda Calò.

La rete, dunque, continua a stringersi e tasselli si sommano a tasselli. Mentre polizia e carabinieri portavano in carcere le ultime quattro persone, il magistrato romano Silverio Piro tornava ad interrogare in carcere l'elettricista tedesco, confezionatore di telecomandi per bombe, diventato improvvisamente un personaggio chiave non solo dell'inchiesta sulla banda Calò ma anche di quella sulla strage di Trapani. È stato l'artigiano tedesco a fabbricare gli undici sofisticati congegni trovati in una delle basi di Pippo Calò ma è stato lo stesso tedesco ad affermare di averne consegnati alla banda 12. Se quello mancante è stato usato a Trapani, nella terrificante strage che aveva per obiettivo il giudice Palermo, ancora non si sa. Ma, è evidente, col passare del tempo maturano sospetti atroci: non solo il congegno mancante ma anche altro materiale confezionato dal tedesco potrebbe essere servito in precedenti attentati, ad esempio quello contro il consigliere Rocco Chinnici.

Gli investigatori siciliani e romani, a quanto pare, non sarebbero riusciti a verificare più che una generica somiglianza tra i resti del materiale usato nella strage di Trapani e l'attrezzatura trovata a Roma. È molto interessante, tuttavia, quanto gli inquirenti hanno appreso dall'artigiano tedesco. Friederich Schaudinn, da anni trapiantato in Italia, e definito un «genio dell'elettronica» dal capo della Criminalpol palermitana, avrebbe detto, in sostanza, questo: di aver consegnato di recente a una persona della «famiglia» romana di Pippo Calò l'attrezzatura poi trovata in una delle basi della banda, di sapere che poteva essere usata per attentati, ma di non sospettare che sarebbe servita per delle stragi. Ha detto che dall'elenco del materiale consegnato (due generatori di segnali radio, dodici ponti ripetitori, dodici relais radiocomandati) mancherebbe soltanto uno dei relais.

Questa attrezzatura è stata in realtà sequestrata prima dell'attentato al giudice Palermo. Il ragionamento tenderebbe ad escludere che il relais mancante sia proprio quello usato a Trapani. Tuttavia, nella versione del tedesco ci sono molte cose da verificare e il problema è se il tecnico abbia detto o meno tutta la verità. Ha fabbricato, ad esempio, altre apparecchiature che potrebbero essere state usate a Trapani? E c'è, ovviamente, un'altra domanda: se il relais mancante non è stato usato a Trapani, quando e da chi è stato utilizzato? Il ricordo della strage in cui rimase ucciso il giudice Chinnici è immediato. Il costruttore delle sofisticate apparecchiature, a quanto sembra, non sarebbe stato molto preciso sulla data di consegna del materiale alla mafia; ma è possibile che proprio dall'interrogatorio di ieri siano venuti dal tedesco nuovi lumi su questo agghiacciante capitolo.

Gli investigatori hanno intanto sottoposto a controlli l'intera apparecchiatura radio sequestrata alla banda Calò, confermando l'estrema affidabilità del materiale costruito dall'artigiano tedesco. L'autonomia di funzionamento è estesa nel tempo e nello spazio e sarebbero praticamente impossibili i casi di interferenza. Insomma un materiale raffinato. Da quanto dura il contatto della mafia con il tedesco e chi altri si è servito della professionalità di questo misterioso artigiano? Ecco le altre domande che attendono una risposta.

Bruno Miserendino

Per i 500 delle Usl romane si attendono gli interrogatori

I parlamentari comunisti del Lazio chiedono un incontro a Degan e Boschi

ROMA — Il clima da esodo si respira anche in quella sorta di bunker che è il Palazzo di Giustizia di piazzale Clodio. È Pasqua anche per i magistrati. Lo stesso giudice istruttore Vincenzo Ruotolo tornerà in ufficio solo martedì prossimo. Ma prima di partire ha pensato di fare gli auguri ad oltre 500 tra presidenti, consiglieri e funzionari delle 34 Usl di Roma e Provincia. La «sorpresa», ordini di comparizione con i quali all'esercito di amministratori vengono contestati una sfilza di reati che vanno dal peculato per distrazione all'interesse privato in atti d'ufficio; dal falso in atto pubblico alla truffa ai danni della Regione Lazio e dello Stato, non è ancora arrivata a destinazione. Sembra che sia in viaggio e che, comunque, gli interrogatori non dovrebbero cominciare prima dello svolgimento delle prossime elezioni amministrative.

Tanta prudenza non ha comunque impedito che la generica ed eclatante notizia prendesse il volo alla vigilia di una importante consultazione elettorale come quella del 12 maggio. E al di là della forma c'è anche un problema di sostanza. Cosa significa questa raffica di incriminazioni che ha preso come bersaglio l'intero sistema sanitario di Roma e povincia? Irregolarità, violazioni saranno state probabilmente commesse, ma certo non è immaginabile — come ha sottolineato ieri subito dopo l'esplosione del caso il sindaco Ugo Vetere — che l'amministrazione sanitaria di Roma e provincia sia nelle mani di un esercito di disonesti. Perplessità ed interrogativi inquietanti sorgono spontanei ed in un settore delicato come quello della sanità il bisogno di chiarezza è più che mai urgente.

Proprio per esaminare i preoccupanti e sconvolgenti sviluppi delle indagini giudiziarie un gruppo di parlamentari comunisti del Lazio (i compagni Giovanni Berlinguer, Leda Colombini, Angelo Giovagnoli, Santino Picchetti e Giovanni Ranalli) hanno chiesto un incontro urgente al procuratore capo della Repubblica di Roma, Mario Boschi, e al ministro della Sanità, Costante Degan.

Della maxi-inchiesta che il giudice istruttore Vincenzo Ruotolo ha messo in piedi accorpando precedenti indagini condotte nel corso di questi anni dalla IX sezione della pretura penale e dalla procura della Repubblica si conoscono finora solo la cifra approssimativa (oltre 500) delle persone sotto accusa e, con precisione, i capi di imputazione. Spulciando le precedenti inchieste, i principali reati che il magistrato, probabilmente, intende contestare si riferiscono in modo particolare alle seguenti vicende: i troppo lunghi periodi di preospedalizzazione (pazienti tenuti nelle corsie ospedaliere o nelle stanze delle cliniche convenzionate per giorni e giorni solo per fare degli accertamenti clinici che possono essere fatti benissimo presso gli ambulatori. Inoltre c'è la questione delle lungodegenze. Persone clinicamente guarite, ma che continuano ad occupare un posto letto oppure, come nel caso delle cliniche convenzionate, anziani che anziché lungodegenti vengono spesso catalogati come malati acuti: così la casa di cura ottiene dalla Regione il pagamento di una retta molto più elevata. Altri capitoli dell'inchiesta riguarderebbero uno strano traffico con le fustelle delle confezioni dei medicinali e un uso spropositato di farmaci con la compiacenza di medici dalla ricetta facile. Infine lo scorporo di alcune divisioni ospedaliere con il solo scopo di creare nuovi posti di primario.

Ronaldo Pergolini

Enrico Berlinguer

Il 2 giugno uscirà il libro edito da "L'Unità" nel primo anniversario della morte di Enrico Berlinguer.

Duecentosettantadue pagine, Lire 10.000, con un'eccezionale raccolta di fotografie mai pubblicate a colori e in bianco e nero, documenti inediti, articoli di scrittori e giornalisti, interviste, racconti. La vita, le battaglie politiche, le idee di un protagonista della nostra storia. Testimonianze di compagni, amici, avversari, di uomini di stato italiani e stranieri, di personalità della politica e della cultura.

Tutto il partito si organizzi per il successo dell'iniziativa. Stiamo spedendo le cedole per la prevendita. Infatti una tempestiva prenotazione è essenziale per permettere al giornale di realizzare l'iniziativa con la massima economicità.

Obiettivo un milione di copie.

Gianni Sassi / Intrapresa

Intervista a Occhiofino, dirigente Acli

«Mi candido con il Pci perché non credo più al maestro Machiavelli»

Cattolico, profondamente legato alla comunità ecclesiale di Bari, ha accettato di entrare in lista: «Cristiani e comunisti possono lavorare assieme»

BARI — «Qualche giorno fa leggevo un'intervista di Mortillaro, quello della Confindustria. Gli chiedevano un giudizio sulla tragedia di un operaio in cassa integrazione che si era suicidato. E Mortillaro rispondeva: "dati statistici". Proprio così: "statistica", diceva. E allora a me è tornato in mente Berlinguer, le sue denunce, i suoi timori per l'imbarbarimento della politica, il suo impegno per riformarla. E mi son detto: siamo a un momento di stretta, bisogna che tutti scendavano in campo, che ciascuno faccia la sua parte. Mi son detto: ai cristiani tocca un compito grande e inedito...»

Nicola Occhiofino, 47 anni, insegnante, dirigente nazionale di primo piano delle Acli, cattolico convinto e tenace, ha accettato la candidatura nelle liste del Pci per le regionali pugliesi. Barese vero, «uomo del popolo di Bari», sposato, tre figli, una lunga militanza alle spalle prima nell'azione cattolica, poi in gioventù aclista («ero segretario nazionale quando Occhetto guidava la Fgci e Signorile la Fgs), infine nell'organizzazione regionale e nazionale delle Acli, Occhiofino ha sempre mantenuto un legame profondo e radicale con il movimento cattolico e con la comunità ecclesiale del capoluogo pugliese. «Voglio molto bene al movimento e alla comunità: per questo credo che nessuno possa pensare che la mia scelta politica di oggi sia strumentalizzabile».

Occhiofino concede questa intervista, e il cronista dell'Unità si accorge subito che è un'intervista difficile: Occhiofino parla un linguaggio un po' speciale, no semplicissimo da capire per chi non è esperto delle cose della chiesa, della cultura cattolica e della teologia. Così la prima domanda — doverosa — risulta un po' superflua:

— Occhiofino, qualcuno dice che certe volte gli indipendenti nelle liste del Pci sono indipendenti per modo di dire...

«Sono indipendente davvero, fino in fondo. Credo che questo sia molto chiaro. A me e anche ai fratelli marxisti che mi hanno offerto la candidatura».

— Parliamo un momento del movimento cattolico. Che legame c'è tra il movimento e la sua decisione di accettare la candidatura?

«Nessun legame. Posso citarle un passo della "Gaudium et spes" per dire che questa scelta vincola solo la mia coscienza e non coinvolge altri».

— Perché ha accettato la candidatura?

«Già in passato i comunisti mi avevano offerto di entrare nelle loro liste. Avevo sempre detto di no, perché ritenevo che dovesse essere un altro il campo del mio impegno politico. Stavolta ho detto di sì per tre motivi fondamentali. Primo, in questa fase politica ci troviamo dinanzi alla controffensiva di un fronte conservatore e anche reazionario — uso responsabilmente questa parola: reazionario — molto pericolosa, e che deve essere sconfitta. Due, sento la necessità di una battaglia forte e ampia per quella che io chiamo la rigenerazione della politica. La riforma. Si tratta di riportare la politica dove sta la gente, le ansie della gente, le attese. Si tratta di rinnovare i partiti riportando in primo piano tutte le novità e le richezze della società e del tessuto civile. C'è una grande ricchezza morale e politica che oggi resta "sotto il moggio". Bisogna ricondurla dentro le istituzioni. Perché questa ricchezza conti di più, pesi, e perché cambino le istituzioni. La politica potrà rifiorire solo se saremo capaci di realizzare un intreccio tra i momenti istituzionali e i fermenti della società. E da questo intreccio sapremo ricavare una sintesi superiore. Terzo motivo, ritengo che il pluralismo abbia bisogno di essere "incarnato". Occorre saltare vecchi recinti, perché se si resta dentro quegli steccati non si parla più al cuore e alla mente degli uomini»

— Queste cose che lei dice mi suggeriscono una domanda impertinente: Occhiofino, lei si considera un orfano del compromesso storico?

«I dogmatismi in politica sono sempre sbagliati. La storia stessa scorre contro i dogmatismi. Io, molto umilmente, dico ai cristiani, e quindi anche a me stesso: cristiani, attenti a non chiuderci... Io sono convinto che sia possibile vedere comunisti e cattolici camminare assieme. Orfano? No, non mi sento un orfano. Quel progetto, il compromesso storico, nella sua essenza vera, forse mai del tutto afferrata, contiene ancora sviluppi. Non solo per quel che riguarda il "complimento" della democrazia italiana. La democrazia compiuta. Contiene sviluppi possibili anche per aprire alla politica nuove frontiere, sul piano europeo e internazionale.»

— La sua scelta politica di oggi non le pone un problema di rottura con il suo passato e non tocca in qualche modo il suo rapporto con la fede?

«È stata una scelta molto sofferta. Sì, questo sì. Ma non credo davvero che metta in discussione la mia fede religiosa e il mio passato politico. No. Io la ritengo in sintonia con il messaggio del Concilio Vaticano II.

— Avviene però in un momento particolarmente difficile nei rapporti tra la chiesa e la sinistra italiana. Specie tra la chiesa e i comunisti. A me sembra addirittura in un momento nel quale la chiesa italiana e le massime gerarchie vaticane stanno subendo una sorta di involuzione. Di ritorno a prima del Concilio...

«Io non credo che le cose stiano esattamente così. Non credo che la chiesa abbia imboccato il sentiero dell'inevitabile ritorno indietro. Esistono, certo, all'interno dell'area cattolica, forze ammalate di integrismo. Sono convinto che se negli ultimi anni non si fossero registrati nella comunità cattolica fenomeni di integralismo politico — penso ad esempio a Comunione e Liberazione, penso all'Opus Dei — non ci sarebbe stato quello che lei avverte come "spostamento" nella gerarchia. Io mi auguro che l'imminente convegno ecclesiale di Loreto possa servire a fare emergere il messaggio della chiesa, della fede, della speranza e della carità. Atteso non solo dai cattolici, ma da tutti gli uomini di buona volontà, in modo particolare dai semplici e dagli "ultimi"».

— Integralismo cattolico nella società, ma anche, forse, una Dc terrorizzata dal proprio declino e dall'ipotesi di perdere la centralità di sempre, e che chiede aiuto alla chiesa. E lo riceve, mi sembra...

«Se settori della chiesa si lasciassero impensierire dall'ipotesi di una caduta del potere democristiano, allora vorrebbe dire che la chiesa non è ancora la chiesa dei poveri. Non è ancora diventata chiesa che molti cattolici vogliono vedere. Io però credo che parecchi passi in avanti sono stati compiuti negli ultimi 25 anni.

— Occhiofino, entrando oggi nelle liste del Pci, non teme di essere in qualche modo schiacciato dalla macchina-partito?

«Io questi fratelli comunisti li conosco da molto tempo. Dove li ho conosciuti? Nel processo di costruzione del movimento operaio pugliese, nelle lotte, nella passione politica, nella grande stagione della battaglia per la pace... No, non considero il Pci una macchina pericolosa... No, molto umilmente mi fido delle mie modeste forze e della mia capacità di autonomia. Io credo che da parte dei comunisti ci sarà assoluto rispetto delle scelte che in piena indipendenza compirò a livello istituzionale».

— E non teme che la sua scelta laceri i rapporti con la comunità ecclessiale?

«No, non credo: ho scelto un terreno di frontiera per fare politica. Un terreno di sperimentazione. Non penso davvero che questo debba provocare rottura col mondo cattolico. Il mondo cattolico barese è un mondo adulto».

— Ha mai pensato in questi venticinque anni di milizia cattolica ad impegnarsi direttamente in politica nel partito democristiano?

«No, il mio impegno di testimonianza l'ho sempre svolto in un altro campo».

— Secondo lei che cosa deve essere oggi la politica?

«La politica, per essere vincente, deve essere servizio. E precisamente lo dico: esercizio quotidiano delle virtù».

— Guardiamo al futuro. Cerchiamo di fare una profezia su come andranno a finire le cose in Italia. Lei non è pessimista?

«E perché dovrei esserlo? Ci sono grandi sfide da affrontare, ma anche tante forze disponibili. Possiamo farcela. È vero, siamo in una stagione politica bassa. Quanto potrà durare? Le energie riformatrici e progressiste esistono. Bisogna farle incontrarle, unirle. Bisogna guardare al futuro, al duemila, alle grandi domande che vengono poste dallo sviluppo della civiltà e della scienza. Bisogna sapere che oggi più che mai la parola d'ordine è: coniugare scienza e sapienza».

— Quali sono queste forze riformatrici?

«Ce ne sono nel mondo politico e nella società. La società è ricca di potenzialità di rinnovamento».

— Anche di corporativismi?

«Sì, Moro parlava di un paese rimescolato. Bisogna ricostruire un tessuto civile e sociale unitario per vincere».

— È possibile?

«Dobbiamo rompere con le vecchie logiche politiche, che dominano ancora. Non si può più governare l'Italia con Machiavelli. Machiavelli non abita più qui. Bisogna sostituirlo con una nuova filosofia della solidarietà».

Piero Sansonetti

Premi in onore di Berlinguer: chi li promuove?

Caro direttore,

persone che non conoscevo mi chiesero, qualche mese fa, di aderire a un premio culturale intestato alla memoria di Enrico. Risposi chiedendo a mia volta, come è ovvio, chi fossero i promotori, i finanziatori, i giudici dell'eventuale premio. Non seppi più nulla.

Ora ho ricevuto, come molti altri parlamentari, una lettera dell'agenzia «Attualità cinematografiche e televisive», firmata dal direttore Pier Giorgio Fabiani, che mi chiede di far parte del Comitato d'onore del «Premi per la cultura Enrico Berlinguer». I premi dovrebbero essere conferiti in giugno. Neanche ora è precisato chi promuove, chi finanzia, chi giudica. Sono elencati invece «i meriti dell'illustre scomparso». Fra questi è in primo piano «aver accentuato il processo di democratizzazione del partito, neutralizzando le spinte eversive». In altre parole, si insinua che il Pci rischiava di essere preda degli eversori.

Il sig. Fabiani dichiara di aver promosso il premio, intitolato a Enrico, perché «la sua opera e il suo messaggio non corrano il pericolo di essere dimenticati». Sono profondamente convinto, e ne ho quotidiane testimonianze, che tale rischio non esista. Può esservene un altro: che il suo nome venga utilizzato per fini pubblicitari, o per altri scopi poco chiari. È ovvio che non aderirò al cosiddetto «Comitato d'onore», e mi auguro che altri agiscano in egual modo. Rispettando, naturalmente, le libere decisioni di ciascuno.

Con la più viva cordialità,

Giovanni Berlinguer

Firenze, la città messa nel computer

25 mila risposte ai questionari del Pci. Le urgenze: casa e servizi

Soprattutto i giovani hanno partecipato alla consultazione «elettronica» - Sei domande sulle questioni chiave - La fotografia che ne è venuta: una metropoli in bilico tra la forza delle sue risorse e i rischi di sprecarla - A colloquio con Cantelli e Migliorini

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per molti fiorentini è stata una «prima volta» non priva di curiosità e di una qualche emozione. Probabilmente non per i giovanissimi, che ormai considerano il computer uno strumento quotidiano di gioco e di studio, ma certo per i tanti che fino a ieri evavano visto la tastiera e il video solo nelle pubblicità televisive. Il computer ha fatto a Firenze il suo ingresso nella battaglia politica, in occasione della campagna elettorale del Pci per le prossime elezioni amministrative. «Lo sapevamo già che i fiorentini hanno un feeling con il computer, scherza Paolo Migliorini, responsabile del dipartimento informazione del Pci. Lo avevamo visto nell'ultima festa dell'Unità alle Cascine: un solo personal, un programma semplicissimo, e fin dal primo giornodi apertura una lunga fila davanti al video. Così abbiamo pensato ad una utilizzazione del computer su scala più ampia».

Per una ventina di giorni alcuni camioncini con un generatore autonomo di corrente hanno girato la città o sostato in alcuni punti fissi del centro storico: a bordo di ciascunoc'erano un M24 Olivetti, e un paio di compagni con una infarinatura di videoscrittura. Il programma era semplicissimo, un questionario con sei domande, puntate sui più rilevanti problemi della città, un ventaglio ampio di riposte tra cui scegliere. Circa ottantamila schede stampate sono state inoltre distribuite casa per casa. Questi sono stati gli ingredienti della consultazione cittadina lanciata dal Pci tra i fiorentini, per raccogliere pareri e suggerimenti, e far partecipare la gente direttamente alla messa a punto del programma elettorale comunista.

Considerato l'interesse che l'iniziativa ha suscitato, soprattutto tra i giovani, il bilancio finale non può che considerarsi all'attivo. Una volta messa nelle condizioni di esprimersi la gente ha risposto con serietà, non ha preso la proposta come un semplice «gioco». Quello che ha detto e ripetuto nelle risposte al questionario conferma alcune analisi che già da tempo sono parte organica della riflessione dei comunisti sullo stato della città e alcune priorità di intervento.

Firenze, direbbe Saul Bellow,è una città «in bilico». Perfettamente cosciente della ricchezza della propria storia collettiva, del valore di una eredità secolare, ripete a se stessa la propria fortuna di essere ancora città a misura d'uomo. Ma di fronte all'incalzante esigenza di modernità e di sviluppo è in difficoltà palese. Pesano sulla sua vita quotidiana gli squilibri di una crescita incontrollata, di periferie alienanti, il fenomeno di una progressiva deindustrializzazione, il degrado del terziario tradizionale. Forse il dinamismo di una metropoli contemporanea mal si concilia con il severo equilibrio delle architetture vasariane, ma il rischio è che la città, invece di valorizzare le proprie potenzialità, si «butti via», ceda le armi all'incalzare dell'immenso esercito dei «roditori» turistici, rinunci ad essere quello che potrebbe, il cervello pensante e dirigente della terza area industriale italiana.

Nè la classe dirigente che negli ultimi due anni ha retto Palazzo Vecchio ha dimostrato la capacità di sollevarsi dalla pratica avvilente della pura gestione del potere. Il pentapartito non ha esitato a fare terra bruciata del rapporto tra latituzioni e cittadini. «Quello della partecipazione è l'elemento più significativo della nostra campagna elettorale, commenta Paolo Cantelli, segretario della federazione del Pci. Di un confronto serio, concreto sulle cose, sui problemi da affrontare, sulle idee per il futuro, questa città ha bisogno come di ossigeno la sua atmosfera inquinata. Due anni di pentapartito ci pesano addosso. Anche con questa consultazione abbiamo verificato che se si parla con chiareza e concretezza la gente risponde, si sente impegnata e responsabilizzata, reagisce al silenzio a cui è stata costretta per troppo tempo».

La consultazione attraverso il questionario e il computer ha assunto la caratteristica di un «incontro di lavoro» tra i cittadini e una forza politica. Questo clima è stato probabilmente creato anche dalla presenza del computer, dall'impostazione volutamente oggettiva del questionario, che non entrava nei giudizi sul quadro politico nazionale e locale ma si limitava al sondaggio su problemi di natura amministrativa. I giovani hanno risposto con maggiore prontezza all'invito, affollando il punto di rilevamento presente volta a volta di fronte alle maggiori scuole mediue superiori della città e anche all'interno dell'Università, nelle facoltà di Scienze politiche e Giurisprudenza.

«L'uso del calcolatore, conclude Migliorini, ha dato una iniezione di agilità alle strutture del partito, rese più tempestive le sue reazioni. In poco più di una settimana abbiamo elaborato tutte le risposte, circa 25 mila, un campione statisticamente valido. Il 50% di queste schede sono state compilate da persone tra i 18 e i 35 anni. Sul piano della qualità le risposte dovranno essere più attentamente valutate. Emergono fin dalla prima lettura le grandi urgenze, quella della casa, della qualità dei servizi, dell'inquinamento atmosferico e acustico, vengono segnalati tanti e tanti micro-diritti quotidianamente violati».

Il «passaggio» tra le indicazioni scaturite dalla consultazione e il programma elettorale del Pci non sarà ovviamente meccanico. Comunque si tratta di un passo significativo: «Molto di quanto i cittadini hanno detto ci è stato utile per sottolineare alcune priorità e integrare le nostre proposte, conclude Paolo Cantelli. Intanto il pentapartito ha accentuato in queste settimane, se pur era possibile, il suo distacco dalla città e dai suoi bisogni. I singoli partiti sono letteralmente avviluppati su se stessi, chiusi in una logica di guerriglia interna sui nomi da mettere in lista. Alcuni, come la Dc, sono paralizzati dall'impotenza programmatica e dal rifiuto a catena di tanti personaggi a confluire nella lista, altri come il Psi ripiegano su soluzioni pasticciate e ambigue.

Il momento che la città attraversa esige uno sforzo di natura radicalmente diversa. È sulla sfida per il futuro che intendiamo misurarci per la città e insieme ad essa, coinvolgendo le forze di progresso e laiche. In primo luogo vengono le grandi emergenze che indichiamo nel programma, il lavoro, la qualità dell'ambiente, la casa, inquadrate in un progetto di modernità civile e sociale. È troppo ambizioso pensare che Firenze possa dare un contributo a che il dibattito sul futuro delle città riprenda fiato, sulla base di punti fermi di sviluppo qualitativo? Noi intendiamo provarci».

Susanna Cressati

Inchiesta Makno

Sondaggio: Dc cala, Pci come nell'84, il Psi migliora

ROMA — Tenuta del Pci, progresso del Psi, calo dei socialdemocratici, risultati contraddittori per Pri e Dc, scarso successo delle liste autonome e verdi: questi i dati essenziali dell'ultimo sondaggio Makno che vengono pubblicati sul settimanale «Il Mondo». I comunisti, secondo l'indagine demoscopica, avrebbero in questo momento il 32,71 per cento dei consensi elettorali, che sono di due punti e mezzo superiori a quelli ottenuti alle precedenti regionali e di qualche decimale al di sotto del risultato europeo (33,3%). La Democrazia cristiana, invece, si attesterebbe al 33,13 e cioè oltre tre punti e mezzo meno delle precedenti regionali, ma in lievissimo aumento (0,13%) rispetto alle europee dell'anno scorso. I socialisti invece otterrebbero il 13,26%, rispetto al 12,7 delle regionali e all'11,2 delle europee. Per il Pri e il Pli è possibile un confronto sicuro soltanto con le precedenti regionali, dal momento che alle europee dell'84 presentarono liste comuni. Il sondaggio Makno prevede per i repubblicani il 4,07% dei voti, rispetto al 3% dell'80. Per i liberali il 2,5%, rispetto al 2,7%. La somma dei voti dei due partiti è dunque pari al 6,57, ed è superiore dello 0,47 al risultato ottenuto da Pri-Pli alle europee. I socialdemocratici, col 3,5%, farebbero registrare un calo netto sulle precedenti regionali (erano al 5%), mentre manterrebbero il risultato delle europee. Infine successo del Msi (6,34%) nei confronti delle precedenti regionali (stava al 5,9) ma arretramento sulle europee (aveva il 6,5%), tenuta di Dp (1,3%, meglio delle regionali quando ottenne lo 0,9%) e scarsa presa di liste autonome e verdi (in tutto otterrebbero il 2,42%).

Il Vaticano: «La democrazia è in crisi»

CITTÀ DEL VATICANO — «Il potere divenuto fine a se stesso, e non, come dovrebbe essere, strumento di crescita civile» è uno dei più gravi «segni di fatica, se non proprio di crisi, del metodo democratico contemporaneo». Che tuttavia resta il più alto sistema di governo esistente, e il migliore.

Questo il succo di un articolo pubblicato ieri dall'«Osservatore romano», che contiene critiche molto forti verso la politica e la gestione del potere in Italia. E di polemica soprattutto con l'abitudine della lottizzazione, «che è solo un mascheramento del pluralismo».

L'Europa vive un nuovo momento di impegno per la pace

Nel segno della Pasqua la sfida inglese ai missili Cruise

Appuntamento a Molesworth, base americana che dovrebbe accogliere i missili

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La protesta pacifica torna a marciare per le strade dell'Inghilterra. Il presidio a Greenham Common (64 missili già installati) continua: una presenza ininterrotta — grazie ai gruppi femminili — che dura ormai da più di 3 anni. Questa volta però è stato aggiunto un nuovo obiettivo nello straordinario rilancio di attività del Cnd (campagna per il disarmo nucleare). L'appuntamento è Molesworth, una base americana nelle campagne del Bedfordshire, 150 chilometri a nord-est di Londra, che sta venendo attrezzata per accogliere, nei prossimi tre anni, un'altra sessantina di Cruise. È lì che convergono 30 mila dimostranti per solennizzare la festività pasquale con un servizio religioso, una veglia notturna a lume di torce e candele: un segno tangibile di spirito cristiano e solidarietà umana. Il messaggio di massa ribadisce che il programma di riarmo missilistico — come dimostrano tutti i sondaggi — non riscuote il consenso del 70 per cento della cittadinanza.

Sono partiti venerdì da tre località diverse. A Leicester la colonna della pace era guidata dal presidente del Cnd, signora Joan Ruddoch. A Cambridge è stato il sindaco a dare il commiato ai marciatori. Un terzo contingente è partito da Stevenage, nello Hertfordshire. La partecipazione è alta. C'è un forte senso di responsabilità in un'atmosfera festosa, favorita dal bel tempo, ricca di canti e di colori. Netta è la coscienza di stare riaffermando una incrollabile volontà di distensione e cooperazione fra tutti i popoli anche davanti ad un governo inflessibile e autoritario come quello della Thatcher, che più volte ha cercato invano di accreditare l'idea che il movimento pacifista si stava esaurendo, sopraffatto dalla stanchezza e dalla disillusione.

La risposta sta qui, in questa rinnovata prova di vitalità nel corso di quattro vibranti giornate che si concluderanno il lunedì di Pasqua. È diventato oggettivamente più difficile, per il Cnd, organizzare la voce dell'alternativa di fronte alla schiacciante pressione istituzionale. Molesworth è stata dichiarata dal ministero della Difesa «zona d'eccezione», un'area extra territoriale dove vige solo il codice di guerra e fioccano le condanne e le multe fino a 230 mila lire a chi solo tocchi la rete metallica o cerchi di appendervi una striscia e un cartello o i fili di lana che sono il simbolo della vita (ieri ci sono stati i primi sei arresti).

Ma i dimostranti hanno le mani cariche di pennoncini coi colori dell'iride e vogliono lasciarli lungo il perimetro della base (12 chilometri) ad indicare le ragioni della lotta non violenta contro gli strumenti della morte. Il 6 febbraio scorso, con un colpo di mano, nottetempo, esercito, polizia e soldati americani avevano sfrattato il campo della pace, *Rainbow Village* (Villaggio dell'arcobaleno), sbarrando ogni accesso dietro montagne di filo spinato. In pratica qualunque dimostrazione era stata proibita d'autorità, cancellati con un atto di imperio i diritti democratici e civili della protesta.

Ecco perché è importante questa rinnovata prova politica davanti ai cancelli di Molesworth — dice il segretario del Cnd, monsignor Bruce Kent — per sottolineare l'estraneità di una installazione militare americana sul suolo britannico, per difendere la validità dell'appello pacifico. Non solo: per difendere le stesse inalienabili prerogative dell'opposizione democratica davanti ad un governo che sta facendo di tutto per delegittimare il movimento della pace.

Antonio Bronda

Dalla Rft un netto rifiuto popolare alle «guerre stellari»

Si prevede che in questi giorni almeno 600 mila persone manifestino per il disarmo

BONN — Le festività pasquali sono un momento particolarmente significativo per riflettere sui temi della pace e dei diritti umani. In vari paesi europei esse hanno dunque fatto da sfondo a iniziative di mobilitazione e di dialogo sia sui problemi del disarmo sia, parallelamente, sui problemi del lavoro e dei diritti della persona.

Ieri mattina è cominciata a Duisburg una delle principali manifestazioni pacifiste previste quest'anno nella Germania federale. Si tratta della marcia della pace della Ruhr, durante la quale il nuovo ministro per l'Ambiente della Saar, Jo Leinen, ha lanciato un appello all'«insurrezione della coscienza» contro la militarizzazione dello spazio. Leinen ha invitato il movimento pacifista ad impegnarsi contro i progetti reaganiani di «guerre stellari» e a protestare con maggiore insistenza contro l'installazione degli euromissili. Un altro oratore della giornata, il sindaco socialdemocratico di Duisburg, Josef Krings, si è soffermato sul tema specifico della marcia della Ruhr di quest'anno — «Per la pace e il lavoro» — mettendo in rilievo la correlazione tra aumento delle spese militari e aggravamento dei problemi sociali.

La marcia della Ruhr durerà fino a domani, toccando anche Essen e Dortmund. Intanto si svolge la marcia della Renania, partita ieri da Dortmund e destinata a concludersi domani con una grande manifestazione a Colonia. In quest'ultima città vari cortei convergeranno insieme verso il centro a forma di stella.

A Lubecca, Norimberga e in molti altri centri tedeschi sono state organizzate dal movimento per la pace manifestazioni che, aggiungendosi alle grandi «marce» della Ruhr e della Renania, contribuiscono a dare l'impressione di un netto rilancio del movimento stesso in tutto il paese. I temi di queste manifestazioni riguardano, oltre al disarmo e all'impegno antinucleare, la denuncia della disoccupazione e il bisogno di non dimenticare, a quarant'anni dalla fine del nazismo, le tragiche esperienze della storia. Complessivamente il movimento per la pace è convinto di poter mobilitare in questi giorni non meno di 600 mila persone. Dimostrazioni sono state organizzate anche nelle città olandesi.

Omaggio a Pasolini

Se provassimo a ritrovare la carità?

Cara «Unità»,

mi è venuta voglia di scriverti. In questa voglia c'è, certo, anche un bisogno: non so quanto e se soltanto personale, non so quanto e se esaudibile. Sto rileggendo, per puro piacere, «Il caos» di Pier Paolo Pasolini, edito dagli Editori Riuniti e a cura di Gian Carlo Ferretti. Rileggendo, perché già alcuni degli articoli riportati li avevo letti in prima stesura sulla rivista «Tempo». Avevo altri anni, allora. Leggevo con gli occhi immortali di una giovinezza che fatica a vedere oltre se stessa e se stessa vede immutabile, sempre viva e attiva e, appunto, immortale. Questi occhi, nell'allora sessantottino, erano certo più attenti a cogliere la negatività d'ogni lettura come cercando conferma, conscia e inconscia, della positività spesso indiscutibile, quasi tautologica, quindi mistica e dogmatica, del proprio fare quotidiano: fare politica, fare cultura (poca), fare «tout court», nel nome della, col pensiero di.

Poi, questi occhi, come quelli di tanti, hanno conosciuto la fatica delle cose, della famiglia, delle piccole armonie da conquistare giorno per giorno; hanno conosciuto il bisogno del privato e del sociale e si sono, infine, riscoperti a guardare l'uomo per quello che è e non per quello che vorresti che fosse. Questi occhi hanno scoperto la carità. Questa parola, se detta tra compagni, suscita spesso smorfie, sguardi persi, rifiuti tassativi: avviene, ancora e spesso, che ad essa si affianchi per consuetudine culturale e categoriale l'aggettivo «cristiana».

Ora, io, della carità sto parlando, cara «Unità», e cristiana, laica, pagana o atea che sia, per me non fa conto.

Non mi ritengo una sorta di novello Saulo colpito e redento su una via per Damasco da un qualsivoglia Ente metafisico: o Dio. Certo è che la lettura di alcuni passi pasoliniani, con l'occhio d'oggi, mi ha colpito non poco, fino a impormi l'urgenza di questo sfogo epistolare. Te li propongo per la comune lettura.

«La carità — questa "cosa" misteriosa e trascurata — al contrario della fede e della speranza, tanto chiare e d'uso tanto comune, è indispensabile alla fede e alla speranza stesse. Infatti la carità è pensabile anche di per sé: la fede e la speranza sono impensabili senza la carità: e non solo impensabili, ma mostruose. *Quelle del Nazismo (e quindi di un intero popolo) erano fede e speranza senza carità. Lo stesso si dica per la Chiesa clericale. Insomma il potere — qualunque potere — ha bisogno dell'alibi della fede e della speranza. Non ha affatto bisogno dell'alibi della carità. L'abitudine alla fede e alla speranza senza carità è un'abitudine difficile da perdere. Quanti cattolici, diventando comunisti, portano con sé la fede e la speranza, e trascurano, senza neanche porsene il problema, la carità. È così che nasce il fascismo di sinistra».*

Io credo, oggi, che la ricerca di una carità comune, affrancata dall'ideologismo delle fedi e dal giochino meschino delle continue, speranzose e socialdemocratiche sicurezze dalla culla alla tomba, potrebbe davvero essere oggetto di incontro sia con singoli portatori di soggettività antagonistiche, sia con i tanti protagonisti del comune evento sociale. C'è in questa carità, così detta e definita da Pasolini, una forza liberata e liberatrice che rende segno e valenza a parole ormai desuete come tolleranza, convivenza e sopravvivenza.

Io non so se, per questo ragionare, travalico una volta ancora la ragione stessa, per riproporre il fiore di un'utopia come scienza del possibile. Davvero non lo so, e mi tengo il dubbio in attesa dell'altrui, e anche tua, cara «Unità», ragione. Come non so se c'è o debba esserci una nostra qualità di carità che a me suonerebbe carità comunista *e, quindi, come quella cristiana, discriminata e al tempo stesso discriminante; e, ancora, mistica e manichea, divergente e non unificante, e infine stravolta, impoverita e snaturata da una ragione di potere: ché tale resta o diventa ancorché «comunista». In questo caso, temo, il paradosso rimanderebbe a una sorta di clerico-comunismo di cui credo proprio che non si abbia bisogno alcuno.*

Pure, mentre ti scrivo questi pochi e faticati pensieri, la memoria mi rimanda a Norman Bethune, alla sua carità e al suo comunismo. Ma è cosa di ieri? Non so. Non credo, comunque. Ma ho in mente, per l'oggi, la fatica, compagna di compagni che dal poco o niente hanno costruito una organizzazione, non partitica, qui nella mia zona. Che hanno provato, giorno dopo giorno, il senso di un costruire solidale per dare un posto, uno spazio e un tempo buono a mille e più anziani del quartiere. Niente di eclatante, sia ben chiaro, ma un fare di uomini che guardano altri uomini con gli occhi dei comuni bisogni, minimi: le carte, le bocce, le gite, il ballo, il caldo d'inverno, un po' d'ombra d'estate, lo stare insieme per qualche momento di piccola gioia comune. Niente di più. Questo è stato fatto senza fedi mistiche né speranze illusorie, ma col pragmatismo quotidiano di una carità praticata.

Questa carità — e credo sia chiaro che non si tratta qui di elemosina — nel suo valore solidale, unifica i diversi: per ceto, per età, per cultura e, anche, per fede e speranza politica.

Può essere questa, mi chiedo e ti chiedo, la carità di cui parlava Pier Paolo Pasolini? Può essere la nostra carità? Te lo domando perché la fede, in quanto fede, l'ho smarrita, e la speranza è per me, da tempo, vizio e religione di poco fiato.

Alla carità, infine, a questa carità, ho affidato l'unico fiore che mi è rimasto di un maggio perso e, per essa, ancora da inventare. Ma questa, me ne rendo conto, è ancora la voglia di un'utopia come scienza del possibile.

Non mi resta che abbracciarti.
Tuo

Ivan Della Mea

INCHIESTA / *Nuova Caledonia, una delle «perle» dell'ex impero francese*

Referendum per un popolo già decimato dal colonialismo

Barricate a Noumea, capitale della Nuova Caledonia, durante gli scontri del gennaio scorso tra polizia e manifestanti

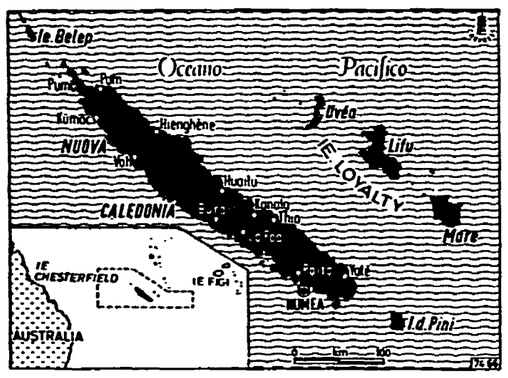
La mancata indipendenza dell'isola potrebbe risolversi in un bagno di sangue - Questa la preoccupazione del governo di Parigi - Ma vediamo la storia della feroce conquista dei kanaki

Nostro servizio

PARIGI — Da dieci giorni l'alto commissario governativo Edgard Pisani è a Parigi. Ha presentato a Mitterrand il suo piano definitivo per la Nuova Caledonia che dovrebbe essere sottoposto a referendum in settembre e, secondo i suoi voti, dare l'indipendenza all'isola e al popolo kanako a partire dal primo gennaio 1986. Ma, al di là della risposta referendaria, del tutto incerta nella misura in cui i kanaki sono ormai una minoranza, c'è a Parigi aria di esitazione da parte dello stesso governo che aveva incaricato Pisani della difficile missione di favorire l'apertura del dialogo tra le due comunità, c'è la feroce opposizione della destra francese che non vuole perdere una delle ultime perle di quello che fu uno dei più vasti imperi del mondo.

Alla vigilia delle decisioni che il governo deve prendere sul «piano Pisani», perché il popolo kanako è oggi in minoranza? Perché, d'altro canto, la sua pazienza è arrivata al limite della rottura? E perché infine la non conquista dell'indipendenza potrebbe risolversi, come pensa intimamente Pisani, in un bagno di sangue? Consultiamo brevemente la storia.

«I kanaki che non sono stati uccisi dai nostri proiettili bevono il nostro alcool mortale nelle profondità dell'isola dove i nostri soldi li hanno sospinti. Ma gli spacciatori di bevande alcooliche non li mollano. All'inizio del 1899, a quanto mi ha riferito un medico della Marina militare, alla grande festa di Konè una ventina di kanaki su un migliaio morirono in tre giorni per ubriachezza acuta. Ci stupiremo allora se di centocinquantamila indigeni caledoniani che vivevano a metà dell'800 non ne rimangano che undicimila quarant'anni dopo? E ora abbiamo il coraggio di chiedere loro una imposta procapite: il che è di una mostruosa illegalità se si pensa che questa equivalente dell'imposta fondiaria pesa su gente alla quale è stata tolta la base stessa di questo tipo di imposta: la terra».



Il passaggio è tratto da un libro pubblicato nel 1900 dallo scrittore e giornalista Paul Vignè D'Octon, «La gloria della sciabola». Medico nella Marina militare, l'autore era stato uno dei primi, se non addirittura il primo, a denunciare ciò che la maggioranza dei suoi concittadini — dai conservatori ai radicali, dalla destra alla sinistra dell'epoca — considerava come una «missione» civilizzatrice e benefattrice della Francia: la colonizzazione dell'Africa, del Madagascar, del Tonchino e della Nuova Caledonia. Paul Vignè D'Octon morì, nel 1943, vecchissimo e ignorato da tutti. Sui suoi libri «scandalosi» la Francia aveva tirato da molti decenni una cortina di patriottico silenzio.

Dunque i kanaki, come i pellerossa dell'America del Nord, furono sterminati, prima ancora che dai fucili, dall'alcool. E, aggiungeremo noi, da malattie sconosciute in Nuova Caledonia prima dell'arrivo dei «benefattori». E anche dalla fame, dalla denutrizione, da un vivere sempre più gramo con l'intensificarsi dello sbarco dei francesi.

A dire il vero non è che i francesi — dopo che l'ammiraglio Febvrier Despointes aveva occupato l'isola, nel 1853, in nome dell'imperatore Napoleone III — si fossero gettati compatti su questo «paradiso» lontano ventimila chilometri dalla Francia, che richiedeva per raggiungerlo almeno cinque mesi di navigazione e che, terra povera e inadatta alle colture europee, offriva ben poche prospettive di un rapido e non troppo faticoso arricchimento. Nel 1858, cioè cinque anni dopo la conquista avvenuta pacificamente, i «bianchi» erano sì e no un centinaio, in gran parte rassegnati a sfruttare le terre migliori, già sottratte ai legittimi proprietari kanaki, nell'unico modo possibile: il pascolo e dunque l'allevamento del bestiame.

Due avvenimenti cambiano il destino dell'isola e dei suoi abitanti: nel 1863 la scoperta che le montagne a Nord di Noumea (che si chiamava ancora Port de France) sono ricchissime di nichel, il cui prezzo corrente sui mercati mondiali è sui quaranta franchi al chilo; nel 1872 l'arrivo, a ondate successive, di cinquemila comunardi condannati da Thiers al «bagno penale» dopo la sconfitta della Comune di Parigi. Qualche anno prima, in effetti, il Secondo Impero aveva deciso di fare della Nuova Caledonia, come già aveva fatto della Guyana, un immenso penitenziario destinato ad accogliere «i delinquenti recidivi». E i comunardi, quelli ovviamente che non erano stati massacrati dai versagliesi durante il «mai sanglant», venivano considerati delinquenti e recidivi «per natura», dunque gente da tenere lontana il più possibile dalla madre patria.

Allevatori di bestiame, avanzi di galera, avventurieri alla ricerca di un filone di nichel, comunardi: ecco la popolazione «europea» della Nuova Caledonia del 1872. Una miscela dirompente soprattutto per i «selvaggi», sempre più spoliati, sempre più affamati e costretti in «riserve» dove la terra è arida e improduttiva.

A questo punto scoppia la tragedia, la prima e anche la più sanguinosa. Una stagione di siccità, migliaia di capi di bestiame (si parla già di novantamila bovini) senza foraggio e gli allevatori francesi non esitano a spingere le mandrie laddove c'è ancora qualcosa da divorare: le piantagioni kanake, la sola fonte di nutrimento della popolazione indigena.

È il giugno 1878. A settembre duecento coloni francesi sono già stati ammazzati dalle tribù kanake inferocite e affamate. Ma la Francia non scherza. Arriva la truppa appoggiata da un migliaio di «volontari»: ed è il massacro di più di un migliaio di kanaki. L'ordine è ristabilito. La Nuova Caledonia è e resterà francese. Se non altro perché è già la prima produttrice mondiale di nichel.

È interessante, a questo proposito, rileggere il rapporto scritto qualche mese dopo dal generale Trentinian, capo della commissione d'inchiesta incaricata di mettere in chiaro il perché dell'esplosione kanaka dopo un quarto di secolo di pacifica sottomissione.

Scrive il generale nelle sue conclusioni: «Per riassumere, dico che il sollevamento quasi generale delle tribù kanake è stato provocato dalle seguenti cause: 1) invasioni successive dei territori, indispensabili agli indigeni per le colture necessarie alla loro sussistenza, da parte di coloni liberi o provenienti dai penitenziari; 2) invasione del bestiame non soltanto sulle terre riservate ai kanaki ma sui loro raccolti che sono stati praticamente devastati; 3) irresponsabilità dei coloni davanti a questo disastro di cui erano direttamente responsabili; 4) mancanza di onestà da parte di certi coloni che spesso non pagavano i lavori fatti dagli indigeni e da parte degli ufficiali della nostra amministrazione che dopo aver assunto dei lavoratori kanaki li rinviavano senza un centesimo di compenso col pretesto che erano stati "militarizzati" al servizio dello Stato».

Questo freddo catalogo di errori è, di per sé, un formidabile atto d'accusa contro le ruberie, le violenze, le spoliazioni del colonialismo. Ma a Parigi, dove qualcuno evidentemente lo ha letto, ci si guarda bene non solo dal perseguire i ladri ma anche dall'indennizzare le vittime. Insomma, come scriverà più tardi Paul Vignè D'Octon, si può sterminare un popolo anche senza ricorrere alle armi. Tanto più che la stampa parigina ha ben altro da fare che occuparsi delle sorti degli indigeni della Nuova Caledonia.

I parigini tuttavia, vengono a saperne qualcosa lo stesso. Qualcosa di tragicamente macabro. Alla fine del 1878 il Museo dell'Uomo espone al pubblico, in un grande boccale di vetro, la testa mozza di un kanako. A chi era appartenuta? E qui ci soccorrono le «Memorie» di Louise Michel, l'eroina della Comune che era stata deportata in Nuova Caledonia nel 1872. Un'orda di coloni bianchi, nei giorni della depressione, aveva circondato un gruppo di kanaki ribelli in mezzo ai quali spiccava l'alta figura di Atai, il capo tribù, attorniato dai propri figli. Caddero, racconta Louise Michel, uno dopo l'altro sotto i colpi dei «bianchi», prima i figli, e poi il padre. Allora un «traditore» che aveva guidato fin lì i coloni francesi, si lanciò su Atai moribondo, lo afferrò per i capelli e gli recise la testa a colpi d'accetta. «La testa di Atai — conclude Louise Michel — fu spedita a Parigi».

Se i francesi leggessero più spesso questi documenti, che sono alla portata di tutti, probabilmente avrebbero un'altra idea dello scontro tra kanaki e francesi che in questi tempi rischia di riprodurre un'altra tragedia nell'«isola dell'eterna primavera». Purtroppo non è così.

A proposito: la definizione di «isola dell'eterna primavera» l'ho scoperta di recente. Tra le feste di Natale e di Capodanno ho ricevuto, come centinaia di altre persone, suppongo, una grossa cartella azzurra, edita da un organismo turistico di Stato, contenente nove proposte di vacanze in altrettanti «pezzetti di Francia» sparsi nel mondo, cioè le scaglie iridescenti di quel vastissimo impero coloniale, appunto: tra queste la Nuova Caledonia, di cui si decantavano le eccezionali ricchezze sottomarine, le montagne verdastre di nichel, una riserva botanica unica al mondo e «da non mancare assolutamente, le danze di guerra kanake (piloupilou) che precedono il festino (bougna) tribale».

Il prospetto dimenticava di dire che proprio in quel periodo il paradiso era già diventato un inferno. Per colpa dei kanaki, naturalmente, che si sono messi in testa di recuperare le loro terre e di ritrovare l'indipendenza. Pazienza. Sarà per un'altra volta. O per un'altra isola. Alla Francia ne restano ancora tante.

Augusto Pancaldi

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

Cent'anni fa e oggi

Spett. redazione,

cent'anni fa i padroni erano milionari e sfruttavano la gente ignorante.

Oggi i padroni sono multimiliardari perché, anche se in seguito al progresso c'è meno ignoranza e hanno dovuto per forza concedere dei miglioramenti alle classi lavoratrici, sono sempre loro i padroni e con nuovi metodi moderni approfittano e sfruttano.

Dunque le differenze di classe sono sempre le stesse.

ALADINO S.
(Pistoia)

L'unità e la Balena

Cara Unità,

se i cosiddetti «deboli» si uniscono, i più forti non riescono a prevalere.

Si racconta che tutti i pesciolini si unirono contro la Balena che voleva inghiottirli. E così uniti — stretti l'uno vicino all'altro — la Balena non riuscì ad inghiottire nulla.

GINO GIBALDI
(Milano)

«Con la nave sconquassata verso lidi ignoti e porti mal sicuri...»

Caro direttore,

il primo luglio 1981, in un intervento al congresso provinciale della Cgil a Sassari avevo detto che era sbagliato dare eccessivo valore alla nomina di Spadolini a capo del governo, in quanto nulla sarebbe cambiato nei confronti dei suoi predecessori dc perché per ben 35 anni il suo partito aveva succhiato latte dal capezzolo dello scudo crociato.

Ebbene, al mio intervento in quel congresso sindacale, come si è visto, i fatti dettero ragione e non fui smentito nella mia profezia circa quell'avvenimento di un laico alla guida del governo: la trappola gli fu tesa da chi governa oggi.

Si cambia la guardia, si fanno le elezioni dell'83 ma questa volta la scelta è più radicale: si è scelto un uomo di potere, di decisioni antipopolari, come dimostra il decreto di San Valentino da cui tutti sappiamo quale conseguenza derivò: un danno ad operai, impiegati e ai pensionati al minimo, senza che si risolvesse nulla. Si va con la nave sconquassata verso lidi ignoti e porti mal sicuri.

Mi chiedo certe volte qual è la prospettiva di quest'uomo così arrogante ed illuso di poter governare per forza di decreti e voti di fiducia, ignorando i due rami parlamentari che egli apostrofa con parole irriguardose.

GIOVANNI LIVESI
(Olmedo - Sassari)

«Una doppia tassa sulla salute»

Gentile direttore,

sono un'operaia e recentemente ho dovuto sottopormi ad esami del sangue. Quando mi sono recata presso gli uffici della Ussl per la prenotazione, mi è stato subito chiesto il pagamento del ticket. Grande è stato il mio stupore quando ho saputo che la cifra corrispondeva a L. 50.000.

Alla mia reazione, l'impiegata mi comunicava che in fondo ero fortunata, dato che il ticket effettivo era ben più alto e che la USSL aveva stabilito come limite massimo, appunto, la somma di L. 50.000.

Io credo che le «vere» forze riformatrici non abbiano ancora denunciato abbastanza che i ticket sono una vera e propria tassa sulla salute; anzi, una doppia tassa, istituzionalizzata in questi anni dai vari governi pentapartiti, dal momento che noi lavoratori dipendenti già paghiamo mensilmente una trattenuta alla fonte.

VITTORINA CAVALLOTTI
(Tavazzano - Milano)

Badando ai «mass-media» si crea un conflitto

Cara Unità,

oggi è di attualità la discussione sulla piaga sociale della tossicodipendenza. Sono tossici l'alcool, il tabacco, i vari psicofarmaci e gli analgesici? Molti cittadini usano per un effettivo bisogno alcuni dei tossici suddetti, specialmente in alcune malattie nervose controllabili dagli specialisti; ma capita che i mass-media *facciano di ogni erba un fascio, creando tra alcuni pazienti un conflitto circa l'aiuto dei tranquillanti. Per questa conflittualità alcuni peggiorano il loro equilibrio di salute.*

Credo quindi che anche il mondo dei mass-media *debba essere molto attento e più corretto, evitando di informare soltanto per riempire lo spazio.*

MICHELE IOZZELLI
(Lerici - La Spezia)

Nel labirinto Inps: «Che sberla di spese inutili fatte subire ai cittadini...»

Cara Unità,

mi sono recato all'Inps per farmi rilasciare una dichiarazione di contributi versati a mio conto, per poterli ricongiungere con quelli che sto versando come dipendente del ministero della Pubblica istruzione.

Mi presento all'ufficio informazioni e, senza che mi si consenta di spiegare il problema, vengo inviato allo sportello n. 7, dove trovo una fila di una ventina di persone. Ritorno sui miei passi per avere la conferma delle informazioni precedenti, poiché erano in contraddizione con quanto scritto sui cartelli delle indicazioni posti all'entrata; ma l'addetto è sparito. Mi rivolgo all'altro sportello e mi sento rispondere che potrei andare al 5° piano, «anzi, no, vada allo sportello 7».

Vado al 7: dopo un'ora e 10 minuti di fila, dopo aver spiegato il motivo, mi spedisce al 5° piano (allo sportello informazioni potrebbero anche dirlo subito, senza far perdere tempo alla gente). Fra l'altro al reparto 7 c'erano 4 sportelli ma solo 1 addetto presente, il quale «cristonava» contro gli assenti (questo faceva pensare che chi mancava non era assente per motivi giustificabili).

Vado al 5° piano e spiego il motivo; ho un foglio con i dati già annotati. No, «non vanno bene, bisogna presentare una domanda». Chiedo un foglio di carta qualsiasi, anche da ciclostile; risponde che non ne ha. (In un ufficio mancano i fogli! Ma che c. d'ufficio è?).

Devo uscire, perdere altri 15 minuti per riuscire a scendere (gli ascensori superveloci fanno perdere un casino di tempo nel riuscire a fermarli al piano giusto). Vado in cartoleria, compro busta e foglio ritorno su, presento la domanda per la dichiarazione dei contributi versati e del numero di posizione Inps, convinto che me la rilascino subito. Macchè! «Lasci il tutto, gliela spediamo a casa».

Insomma: tre ore, venuto apposta da Seveso per ottenere la dichiarazione subito ed invece non ho concluso quasi niente: tanto valeva inviare una lettera e, con 450 lire, avrei ottenuto lo stesso risultato che ho ottenuto perdendo mezza mattinata.

Considerando che ho dovuto chiedere il permesso in ufficio, venir giù in macchina, parcheggio, ecc. Se si pensa alle migliaia di persone che passano ogni giorno per gli uffici Inps, si comprende che sberla di spese inutili vengono fatte subire ai cittadini.

ETTORE LONGO
(Seveso - Milano)

Contando in autostrada

Cara Unità,

questa mattina in autostrada avrei voluto contare le varie bandiere, stemmi e adesivi, americani o di soggetto americano, attaccati sulle macchine, camion e moto.

Quando poi sono arrivato, leggendo un quotidiano avrei voluto contare le varie espressioni e parole americane usate negli articoli. È la lingua italiana che non garantisce «la presa» o dobbiamo forse «americanizzare» tutto e tutti?

Non parliamo poi di alcune televisioni private.

Quel che è peggio, osservando i miei coetanei (ho 23 anni), è che il fatto di non dipendere dall'America né da nessuno, non è considerato un bene da tenere da conto.

ALESSANDRO GIORDANO
(Cassano Magnago - Varese)

«In quelle scatole di latta, con pavimenti sfondati, pareti gonfie d'acqua...»

Cari compagni,

permettetemi di denunciare un problema ormai giunto ad un punto limite: i containers a Napoli.

Durante una trasmissione televisiva di due mesi fa, nel periodo in cui il grande freddo creò innumerevoli disagi nel Paese, ascoltai il ministro della Protezione civile Zamberletti dire che egli operò per salvare molti animali nelle zone colpite dal freddo e dal gelo. Bene, ma chi si preoccupò (o si preoccupa) dei cittadini che vivevano (e continuano a vivere) nei containers a Napoli?

È ignobile che donne, bambini e vecchi continuino ad essere abbandonati in quelle scatole di latta ormai con pavimenti sfondati, pareti gonfie d'acqua, dove bambini e anziani sono colpiti da gravi malattie respiratorie che lasceranno il segno per tutta la vita.

Pesanti sono le responsabilità, anche in questo, del pentapartito a Napoli, che non è stato capace di assicurare un'elementare assistenza e manutenzione per i campi containers.

Il nostro partito ha organizzato molte manifestazioni di lotta per strappare qualche risultato, ma non basta. Occorre un impegno forte e tenace affinchè si denunci fortemente il ritardo nell'opera di ricostruzione, si verifichi lo stato di invivibilità creatosi nei campi containers e li si smantellino realmente tutti.

Solo così ridaremo fiducia e dignità a quei cittadini che stanno aspettando un raggio di sole nelle loro «buatte».

LUCIANO SENA
(Napoli Barra)

Eni ultimo

Cara Unità,

già nove volte ho aspettato inutilmente la fine del mese. Nel giugno scorso infatti ero rappresentante di lista del Pci e perciò ho chiesto regolarmente il permesso allo stabilimento Eni di Porto Torres dove lavoro. Dopo tanti mesi l'Eni non ci ha ancora corrisposto i soldi per quelle giornate.

È mai possibile che tutte le altre aziende hanno corrisposto il dovuto e noi ancora niente?

MARIO PISU
(Sennori - Sassari)

«Un rapporto più flessibile, di collaborazione, tra studenti e insegnanti»

Spett. direttore,

si parla di riforma della scuola secondaria superiore e dell'Università, eppure non si guarda mai ai problemi ed alla struttura interna dell'impalcatura scolastica; in particolare vi è assoluta cecità riguardo al rapporto studente-insegnante.

Proporrei di cambiare questo rapporto, di renderlo più dinamico, flessibile, elastico. Questo al fine di migliorare all'interno della struttura scolastica l'approfondimento, anche sistematico, di temi, spunti, riflessioni, di esperienze di ricerca che necessitano non di un distacco ma di una efficace collaborazione tra insegnante e alunno. Ciò anche per evitare, svincolando un minimo il discente da compiti e interrogazioni, quella che è la psicosi del voto, del giudizio severo, che più di un patema d'animo crea negli alunni e all'interno di molte famiglie; e che determina questa paura di confrontarsi con il docente. Paura che spesso diviene neurosi, i cui imprevedibili sbocchi (spesso si parla di suicidi) devono essere evitati.

ENRICO PAOLI
(Campi Bisenzio - Firenze)

Due famiglie, una corrispondenza, uno scambio

Cara Unità,

mia moglie ed io siamo polacchi, entrambi di 35 anni, con un figlio di 12. Da quattro anni studio la lingua italiana e vorrei perfezionarla corrispondendo, magari, con una famiglia italiana che avesse un figlio pressappoco della stessa età. In futuro si potrebbe realizzare anche uno scambio turistico per conoscere, rispettivamente, la Polonia e l'Italia.

PIOTR KUJAWA
ul. Dziewulskiego 13a/21,
87.100 Torun (Polonia)

Tragedia in Bosnia: 35 morti

BELGRADO - Ancora una tragedia in Jugoslavia a causa di un gravissimo incidente stradale. Un torpedone carico di lavoratori pendolari è precipitato in un lago dopo uno scontro con un autotreno su una strada viscida di pioggia, nella Bosnia, e si teme che oltre 35 persone siano annegate. A quanto riferisce l'agenzia di informazione jugoslava Tanjug, il torpedone viaggiava da Sarajevo a Zenica. Lo scontro con l'autotreno è avvenuto in curva, sopra il lago Jablanica, dove l'automezzo è poi precipitato. A bordo viaggiavano 45 operai della ditta Parkovi, che rientravano dal lavoro. Per ora, dalle acque del lago (che in quel punto è profondo 20 metri) i sommozzatori hanno recuperato solo due salme. Il bilancio esatto delle vittime si potrà conoscere solo domani. I superstiti sono otto, sette dei quali sono ancora ricoverati in ospedale, anche se le loro condizioni sono buone.

Firenze, martedì musei aperti

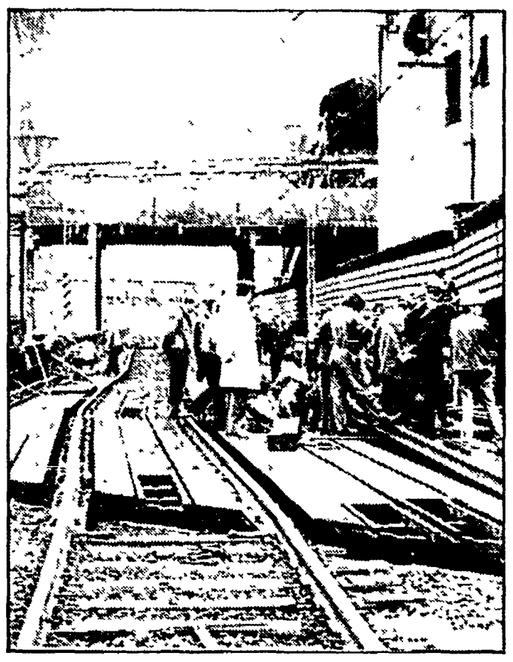
FIRENZE — Non ci sarà nessuna precettazione dei lavoratori dei musei statali fiorentini che hanno decretato lo sciopero per oggi e domani. Nel corso di un vertice tenuto ieri in Prefettura le autorità hanno invitato le organizzazioni confederali a desistere dall'azione di lotta ma queste ultime hanno confermato lo sciopero. Apprezzando lo sforzo di questi giorni, i sindacati — come segno di disponibilità— hanno deciso di tenere aperti i musei fiorentini martedì prossimo, che era stato programmato come giorno di riposo. Sulla riunione ha pesato l'ombra della precettazione avanzata dal sindaco il repubblicano Lando Conti, che ha scatenata la reazione sindacale. La federazione unitaria statali Cgil-Cisl-Uil, in una nota comune, afferma che «L'iniziativa del sindaco, anziché contribuire a sbloccare la vertenza, inserisce pericolosi elementi negativi con l'unico risultato di inasprire la vertenza».

Pertini e signora a Selva

SELVA GARDENA — «Ho il mio colonnello, pensi che non volevano lasciarmi andare via da Roma; ma io sono scappato»: con queste parole il presidente Pertini si è rivolto al colonnello Maffei, suo «angelo custode» e guida nelle escursioni di montagna. Pertini è giunto ieri alle 13 a Selva in macchina da Verona, che aveva raggiunto in aereo. La vacanza del presidente durerà una settimana. Accolto dalle autorità, Pertini ha ricevuto in dono un grande mazzo di fiori da una ragazza del gruppo in costume della valle. Come sempre, il presidente trascorrerà i suoi giorni di riposo al Centro addestramento alpino dei carabinieri. A sottolineare il carattere privato di questa vacanza c'era anche la moglie, la signora Carla Voltolina. Ordini tassativi per difendere la privacy, venuti direttamente da Roma, sono stati rispettati alla lettera: nessun registratore, nessuna domanda al presidente.

Interrotta la Genova-Ventimiglia

GENOVA — La linea ferroviaria Genova-Ventimiglia è rimasta interrotta dalle ore 2 dell'altra notte alle 19 di ieri all'altezza di Cornigliano per un incidente accaduto all'interno dello stabilimento «Oscar Sinigaglia» dell'Italsider. Un locomotore in manovra dentro la fabbrica siderurgica stava trainando un carro merci sul quale erano state poste due «pagliole» (grossi pezzi di acciaio in colata), quando appunto le «pagliole» hanno urtato la travata metallica che sostiene la soprastante linea ferroviaria, spostando l'assetto dei binari di circa 40 centimetri. Il macchinista di un treno merci in transito poco dopo ha notato il guasto ed ha frenato in tempo, evitando così il deragliamento di numerosi carri e di due vagoni-cisterna carichi di gas propano. I viaggiatori da e per le Riviere vengono trasbordati con pullman. NELLA FOTO: operai e tecnici delle Ferrovie al lavoro sul luogo dell'incidente



Tarantelli: parla un pentito?

NAPOLI — Un magistrato del tribunale di Napoli — secondo voci non confermate diffusesi ieri in ambienti giudiziari napoletani — avrebbe interrogato qualche giorno fa, su disposizione della procura della Repubblica di Roma, un terrorista «pentito» che aveva fatto sapere di essere a conoscenza di informazioni utili sull'uccisione del prof. Ezio Tarantelli davanti all'istituto universitario dove insegnava. Sulla vicenda non è stato possibile apprendere alcun altro particolare, dato il riserbo istruttorio. Da qualche indiscrezione, tuttavia, sembra che il terrorista «pentito» sia stato uno dei più attivi componenti della colonna napoletana delle Brigate rosse. Il nome del prof. Tarantelli figurava in un elenco trovato in un covo romano delle brigate rosse

Sibilia a giudizio per l'attentato al giudice Gagliardi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Diciotto persone fra cui l'ex presidente dell'Avellino Calcio, Antonio Sibilia, l'ex sindaco di Quindici Antonio Graziano, due capizona di Cutolo, Giuseppe Puca e Salvatore Di Maio, sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore di Salerno Santacroce per l'attentato al procuratore capo di Avellino, Antonio Gagliardi, avvenuto il 13 settembre dell'83 sulla strada che collega Nola al capoluogo irpino. L'accusa per i diciotto imputati è quella di concorso in tentato omicidio ed insurrezione a fine di terrorismo ed eversione contro i poteri dello Stato. Quest'ultimo capo di imputazione è stato formulato — nel caso di azioni dei gruppi della malavita comune — per la prima volta per il delitto Chinnici e prevede una pena detentiva non inferiore ai venti anni di reclusione. L'ordinanza del magistrato salernitano contiene una analisi del fenomeno camorristico in Irpinia, la descrizione dei movimenti di due gruppi di fuoco dell'organizzazione cutoliana in questa provincia e afferma che l'attività del dottor Gagliardi (che aveva iniziato a tartassare con inchieste e sequestri di patrimonio l'organizzazione criminale) ha provocato l'agguato che fallì solo per puro caso. Il dottor Santacroce, che ha accolto le richieste del Pm, parla anche della ricostruzione: «C'è la conferma — afferma il magistrato — di come il denaro affluito in Irpinia per la ricostruzione abbia fatto da esca per numerosi personaggi».

Dei 23 imputati originari, quattro sono stati prosciolti e per uno, Vincenzo Casillo, non si è proceduto in quanto è saltato in aria a Roma nel gennaio dell'83.

Eccezionale afflusso di turisti stranieri, affollate spiagge e montagne

Una Pasqua «tutto esaurito»

Ma attenzione, treni fermi a partire da mercoledì sera

L'agitazione proclamata dagli autonomi della Fisafs - Soddisfazione degli operatori turistici «Assaltate» le città d'arte - Purtroppo già 18 morti e più di 400 feriti in incidenti stradali

ROMA — È stato un vero e proprio assaggio estivo. Autostrade quasi intasate, alberghi al «tutto esaurito», piazze celebri prese d'assalto dai turisti che affollano le città d'arte come Firenze, Venezia, Roma a dispetto dello sciopero dei musei. Insomma un vero e proprio «boom» turistico che fa ben sperare gli operatori del settore. Tanto è vero che qualcuno di loro già azzarda qualche conto: martedì mattina, dicono alcuni, potremo trovarci in mano cifre di visitatori addirittura superiori a quelle dell'anno scorso che già furono strepitose. In effetti, dalle notizie che arrivano, c'è pienone un po' ovunque: piene le località di montagna, dalla Lombardia all'Abruzzo (e a proposito della Lombardia gli albergatori del lago di Garda segnalano di avere ancora qualche stanza libera, esclusi Sirmione e Limone); piene anche le spiagge: da Capri alla Versilia; da Taormina a Grado chi ha potuto fare questa prova generale di esodo estivo non se l'è fatta sfuggire.

Il «segno» di questa Pasqua è comunque l'incredibile afflusso di turisti stranieri confortati naturalmente dalla loro valuta pesante: al Brennero, solo ieri mattina, hanno attraversato il confine italiano ben 60 mila veicoli, quasi tutti tedeschi. Non tutti, però, troveranno quel che è probabilmente naturale aspettarsi da un week-end italiano: il sole splenderà poco, tra oggi e domani, e i meteorologi annunciano un tempo instabile con una diminuzione della temperatura. Il grande traffico di questi giorni ha purtroppo già mietuto le sue vittime: solo tra giovedì e venerdì ci sono stati 18 morti e 465 feriti. Naturale raccomandare la massima attenzione specialmente in vista del grande «rientro» di domani.

A proposito di «rientro» brutte notizie per chi si dovrà mettere in viaggio da mercoledì sera in poi. Violando infatti il codice di autoregolamentazione firmato anche da loro, i ferrovieri autonomi della Fisafs hanno proclamato uno sciopero che scatterà dalle 21 di mercoledì sera. Da quel momento incroceranno le braccia i macchinisti di Ancona, Bologna, Firenze, Bari e Cagliari che si asterranno dal lavoro per 24 ore. In quel preciso momento scatteranno le agitazioni però dei macchinisti di Genova, Verona, Torino, Venezia, Trieste, Milano. E dopo altre 24 ore sciopereranno anche i capi deposito. In pratica uno sciopero di quattro giorni che potrebbe causare notevoli disagi a chi si deve mettere in viaggio in quei giorni. Insomma, una innegabile violazione di quel codice di autoregolamentazione firmato anche dalla Fisafs che prevede la sospensione di ogni agitazione nella settimana precedente e immediatamente seguente alla domenica di Pasqua. La Fisafs ha cercato di giustificare questa violazione con il disagio economico della categoria.

Lunga coda di veicoli in autostrada diretta dal casello di Bologna verso il mare; a sinistra il centro di Firenze invaso dai turisti; in basso la polizia arresta a Gerusalemme dei dimostranti

Festa dolce con ventimila tonnellate di uova e colombe

BOLOGNA — Valgono quasi 500 miliardi i consumi pasquali di dolciumi degli italiani. Saranno suppergiù 20.000 tonnellate di colombe e di uova al cioccolato a ricoprire oggi le tavole imbandite. La stima viene fatta dalla Sigma, una delle maggiori realtà di associazionismo al dettaglio (5.000 esercizi soci, vendite annuali per mille miliardi), che ha curato un'apposita indagine.

All'interno dell'indigestione collettiva dolciaria, i dati sono però diversi. Andrà bene, cioè, per le colombe; mercato statico, invece, per le uova di cioccolato. La produzione 1985 di colombe pasquali è prevista in circa 140.000 quintali, con un volume d'affari superiore ai 150 miliardi.

L'incremento di consumo rispetto all'84 sarà dunque del 5-6%. In questo gioca soprattutto il progressivo modificarsi dei gusti degli italiani, sempre più orientati negli ultimi anni a preferire i prodotti farciti o ricoperti (la cui quota è attualmente del 20% sul totale), in aggiunta o in sostituzione del prodotto «normale». Vale per i panettoni e dolci affini così come per le colombe.

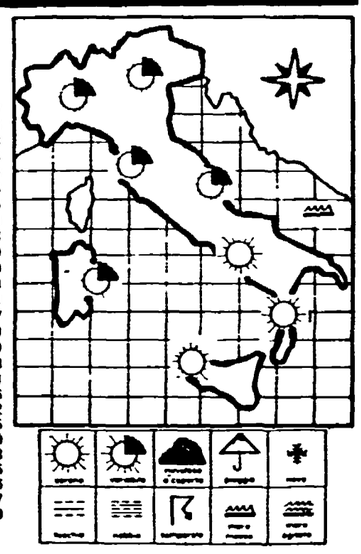
L'aumento del loro consumo sarà favorito, quest'anno, anche da una sostanziale stabilità dei prezzi, sulle 11-12.000 lire al chilo. Discorso diverso invece, dicevamo, per le uova pasquali. I consumi, ben che vada, dovrebbero rimanere invariati rispetto all'84. La produzione è rimasta di conseguenza sui 50.000 quintali.

A sollevarla non sono bastate quindi né sorprese più ricche, né confezioni fastose. È una modifica dei gusti anche qui? È forse una preferenza per qualcosa di più «solido» come le colombe? Forse. Ma forse pesa anche il prezzo, che per le uova di cioccolato e salito considerevolmente, dal 7 al 12% in più a seconda della qualità del cioccolato.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano		
Verona	10	17
Trieste	12	16
Venezia	10	18
Milano	10	15
Torino	7	16
Cuneo	6	16
Genova	13	15
Bologna	10	21
Firenze	12	18
Pisa	9	19
Ancona	12	20
Perugia	9	13
Pescara	11	21
L'Aquila	8	17
Roma U	10	19
Roma F.	13	19
Campob.	9	13
Bari	10	21
Napoli	12	16
Potenza	9	12
S.M.L.	13	15
Reggo C.	10	20
Messina	13	23
Palermo	17	25
Catania	10	26
Alghero	13	17
Cagliari	8	19



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia continua ad essere caratterizzato da una spiccata variabilità limitatamente alle regioni settentrionali e in minor misura a quelle centrali. Veloci perturbazioni atlantiche provenienti da Ovest e dirette verso Nord-Est attraversano la nostra penisola interessando più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali nuvolosità irregolare più accentuata sul settore orientale. La nuvolosità sarà comunque alternata a schiarite. Sulle regioni centrali annuvolamenti irregolarmente distribuiti a tratti accentuati e tratti alternati a zone di sereno. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Senza notevoli variazioni la temperatura.

SIRIO

Gerusalemme ancora sotto tensione dopo gli incidenti

Roma: il Cnr dona al Papa gli «unguenti di Gesù» - Londra: 64 km di coda

GERUSALEMME — I riti pasquali si svolgono nella Città santa sotto misure di sicurezza imponenti, praticamente senza precedenti, dopo i violenti incidenti di venerdì, quando centinaia di studenti palestinesi hanno manifestato sventolando bandiere dell'Olp ed esprimendo solidarietà con i detenuti palestinesi da vari giorni in sciopero della fame. Quest'anno la pasqua cristiana coincide con quella ebraica e ciò ha determinato un altissimo afflusso di pellegrini e di fedeli ai vari luoghi santi di Gerusalemme. Gli studenti palestinesi sono stati duramente caricati dalla polizia, ci sono stati numerosi arresti. Incidenti di segno opposto si sono verificati anche nel quartiere degli ebrei ultraortodossi, Meha Shearim, dove autobus dei servizi pubblici urbani sono stati presi ripetutamente a sassate.

ROMA — Scienziati attivissimi per Pasqua. Ieri una delegazione del Cnr ha donato al papa due ampolline di vetro contenenti l'olio odoroso col quale Maria di Magdala avrebbe unto i piedi a Gesù e l'unguento col quale venne cosparso il suo corpo prima della deposizione nella tomba. I due prodotti, a base di nardo, di aloe e mirra, sono stati ricostruiti dal prof. Donato, direttore dell'Istituto per le tecnologie applicate del Cnr in collaborazione con padre Michele Piccirillo, basandosi su antichi testi. Il prof. Calvino Gasparini, vicepresidente dell'Istituto nazionale di geofisica, ha invece assicurato ieri che studi astronomici e sismologici hanno confermato che vi fu un'eclissi di sole verso mezzogiorno del venerdì, ed un terremoto all'alba della domenica, nell'anno e nei giorni in cui Gesù fu crocifisso e risorse. Il terremoto, in particolare, colpì Nicea, zona fortemente sismica sul Bosforo, sotto Costantinopoli.

LONDRA È stato un vero venerdì di passione per migliaia di automobilisti inglesi il primo giorno del week-end pasquale. Un gigantesco ingorgo lungo ben 64 chilometri ha intrappolato per ore più di 20.000 automezzi nell'Inghilterra centrale. Il peggiore ingorgo che si ricordasse in Inghilterra risaliva al 1970, quando la coda aveva raggiunto i 56 chilometri.

WASHINGTON — Dal 1878 si svolge ogni lunedì di Pasqua, nel parco e nei saloni della Casa Bianca, il «Festival delle uova», cui quest'anno è prevista la partecipazione di almeno 30.000 americani. Due i momenti clou: una mostra di uova di legno decorate da 130 artisti statunitensi ed una corsa a premi riservata ai giovanissimi, che devono «guidare» uova sode, servendosi di cucchiai di plastica, attraverso un percorso prestabilito nel parco della Casa Bianca.

FIRENZE — Turisti liberi di parcheggiare dove vogliono, oggi e domani, a Firenze, dove i vigili urbani hanno deciso ieri mattina due giorni di sciopero. Già domenica scorsa alcuni vigili erano stati «precettati». Sono in agitazione per questioni locali di ristrutturazione del corpo e di qualifiche. L'altro giorno avevano avuto un incontro con l'amministrazione comunale, positivo secondo i sindacalisti. Ma l'assemblea ha deciso di proseguire l'agitazione, rifiutando il lavoro festivo.

Sei anni dopo quel «7 aprile»

Padova: autonomi di nuovo attivi, senza dissociati

Quattromila in corteo per Greco - Una sorta di apnea politica Critica la chiesa, disponibile la Dc - Un processo trascurato

Dal nostro inviato

PADOVA — Dopo l'uccisione da parte della polizia, a Trieste, di Pietro Maria Greco, Autonomia Organizzata ha organizzato a Padova una manifestazione nazionale, il primo raduno di piazza che le fosse consentito di tenere da molti anni a questa parte. Al suo appello, contenuto in manifesti tornati ai toni bellicosi degli anni 70, hanno risposto almeno quattromila persone; questo, almeno, dicono le stime. Ma come: Autonomia non era morta e sepolta? Non era stata, perlomeno, isolata politicamente? È vero, per le strade sono scesi anche aderenti o simpatizzanti di altre forze. Organizzazioni della sinistra hanno lasciato gli iscritti «liberi» di partecipare. Ma tutto ciò non basta a spiegare tanto successo.

Allora Autonomia è viva e vegeta? Neanche questo pare del tutto vero. Sembra, semmai, in una sorta di apnea politica ed organizzativa. Dal 7 aprile 1979, in fin dei conti, sono passati sei anni. Molte cose a Padova sono cambiate; altre, no.

Fra ciò che è visibilmente mutato, l'atteggiamento del mondo cattolico è forse il dato dominante. Quest'anno la ricorrenza, diciamo così, del «7 aprile» cade di Pasqua e alla vigilia del convegno nazionale sulla Riconciliazione che la Chiesa italiana tiene a Loreto. Sembrerebbe logico trovare la chiesa padovana impegnata in un dialogo riconciliatorio con gli autonomi, o con alcuni di essi. Alcuni settimanali l'hanno anzi annunciato con rilievo, parlando di prossimi convegni fra Chiesa ed esponenti autonomi condannati a Roma, tornati in libertà provvisoria a vivere a Padova.

Invece è vero il contrario. «*Questi incontri non si sono fatti, non si sono pensati, non si faranno*», dice il prof. Enrico Berti, docente di storia della filosofia, unico padovano assieme all'arcivescovo Filippo Franceschi a far parte del ristretto Comitato promotore del convegno nazionale sulla riconciliazione. In curia c'è chi critica esplicitamente il sindaco di Padova, Settimo Gottardo, democristiano; è lui che fa il discorso della riconciliazione con Autonomia, e che prova a coinvolgere la Chiesa, si dice. «*Forse il sindaco tenta di dare una piega di politicizzazione ad un discorso che è eminentemente religioso*», dice il prof. Berti. «*Ne è nato un equivoco, l'idea che la Chiesa volesse mediare fra istituzioni e terrorismo, o addirittura concedere una sorta di assoluzione morale a quest'ultimo. Ma non è così. Anzi, aggiungo che dal punto di vista religioso il perdono si accompagna con la disponibilità a confessare le proprie colpe, con l'impegno a non cadervi più. E la prova di questi atteggiamenti è la disponibilità, anzi il desiderio di espiare*».

Il discorso è chiaro: Autonomia non conta pentiti, né dissociati. Anche gli scritti dell'organo diocesano, la «Difesa del Popolo»,

sono piuttosto duri sull'argomento. Da un recente fondo dedicato a questi argomenti: «*Qualcuno sospetta che il suo* (ndr: della Chiesa) *ruolo di misericordia e di perdono conduca a svilire la giustizia civica ed a fiancheggiare le situazioni di comodo. Può darsi che vi siano dei cattolici che per amore di pace non vanno molto per il sottile. Ma la fede cristiana tende per sua natura a far piazza pulita delle magnanimità equivoche*». Ascoltiamo infine un sacerdote impegnato come Pietro Nonis, preside di Magistero (una delle facoltà più calde, a suo tempo). Va bene cercare il dialogo, la reciproca comprensione. Ma non con tanti: anzi, è ancora necessario «*contrapporsi con certi elementi che abbiamo motivo di considerare epigoni di Autonomia*». Di fronte ad una Dc che cerca (ma non compattamente) la riconciliazione politica con gli autonomi, c'è insomma una Chiesa che la respinge sul piano religioso, e che sul piano civile recupera progressivamente il «senso dello Stato». La novità non è di poco conto.

* * *

Ma loro, gli autonomi, dove sono, cosa fanno? Torniamo alla morte di Greco: subito dopo sono riapparse le vecchie falci-martello-mitra sui muri ad accompagnare slogan di morte. C'è stato l'incendio dell'auto di un poliziotto, così come nei mesi precedenti si erano verificati altri attentati. Poca cosa, comunque, sul piano della violenza. Ma anche un segnale che dice: un nucleo di organizzazione è ancora in piedi. Del resto, in tutti questi anni Autonomia ha mantenuto i suoi centri: la rivista omonima continua ad uscire, sia pure con scadenze rarefatte, Radio Sherwood funziona ancora. Nelle facoltà, dice il nuovo rettore dell'Università Marcello Cresti, «*ci sono fermenti, ma non preoccupanti, se non gli diamo spazio: qualche manifesto, qualche protesta, la richiesta di attività autogestite senza alcun controllo. Non sono pessimista. Semmai, a lungo andare, il pericolo più grosso per conto mio viene dall'assenza di partecipazione studentesca. C'è ancora il rischio che l'indifferenza della massa dia spazio ad iniziative radicali*». L'Università è freschissima di elezioni. Ha votato l'8% degli studenti, ancor meno degli anni passati; i cattolici popolari sono saliti al 64%, la sinistra è scesa.

È proprio la caratteristica del mondo giovanile, sia pure valutata diversamente, a rendere ottimista un giudice, Vittorio Borraccetti: «*Ritengo molto improbabile che si ripresenti a Padova il terrorismo diffuso. Le sue caratteristiche erano una limitata clandestinità, un aggancio di massa. Ma oggi manca quest'ultima condizione, i givani mi sembrano orientati in senso diametralmente opposto*».

È vero. È vero anche che lo scopo primo di Autonomia è la sopravvivenza e la coesione politica interna in attesa di tempi migliori. Il «mare» del consenso non c'è, ma si potrà sempre provare a ricrearlo. L'importante per il momento è eliminare la fastidiosa immagine di organizzazione terroristica (magari sostituendola col giudizio: «Ragazzate di tempi lontani»), mantenere aperto un filo di legittimazione politica. La lettura dei documenti e degli atteggiamenti di Autonomia lo conferma, a partire dal processo «7 aprile» in corso a Padova. Non era l'atteso momento del confronto pubblico con la legge? Si è risolto invece creandovi attorno il massimo disinteresse. Pochissimi vi partecipano, tutti ormai sono in libertà provvisoria, il clima è di cortese dialogo con la corte. Ha però una particolarità, inquietante: su oltre 100 imputati, nessuno si sforza di apparire «dissociato».

Michele Sartori

Senza finanziamenti bocciato il disegno di legge per il piano-sangue

L'Italia, paese «anemico»

E si emigra dal Sud anche per una trasfusione

Cifre allarmanti - Dall'estero il 90% degli emoderivati - Un servizio da riorganizzare

ROMA — L'Italia, paese «anemico». Ogni anno ci occorrono 2 milioni e 800 mila unità di sangue; con l'esercito dei donatori volontari effettivi riusciamo a trovarne appena i due terzi. Ancora più drammatico il quadro per quello che riguarda il plasma e gli emoderivati: l'80-90% viene prodotto e importato tutto dall'estero con una spesa ogni anno di circa 120-150 miliardi. E proprio agli emoderivati (albumine, piastrine, globuli bianchi e rossi, etc.) sono legate le speranze di vita e di assistenza di ammalati molto gravi. I talassemici sono circa 7 mila (4.500 nel Sud, 1.500 nel centro, 2.000 al nord); gli emofilici più di 2.000; i leucemici 4.000; gli affetti da anemia aplastica circa 2.500. Eppure, di fronte a questo quadro allarmante, in Italia manca ancora una legge che organizzi un adeguato servizio trasfusionale. E, peggio ancora, il disegno di legge per il piano-sangue, presentato unitariamente dalla commissione Sanità della Camera, è stato bocciato da quella del Bilancio, perché potrebbe comportare un costo che lo Stato non può sopportare. La commissione Bilancio non si è nemmeno preoccupata di conoscere il «prezzo» della legge; si è allineata alla politica dei tagli alla spesa sanitaria e ha detto no.

Si conosce invece benissimo, purtroppo, il «costo» della mancanza di un servizio adeguato. Lo sa ogni famiglia che, alle prese con un parente da far operare, si deve mobilitare alla ricerca dell'amico o del collega di lavoro da accompagnare la mattina al centro trasfusionale dell'ospedale per la donazione. Guai poi se il gruppo sanguigno è del più raro: drammatici appelli a radio e tv locali alla ricerca di donatori adatti. E molti, disperati, si rivolgono anche al mercato clandestino; un flacone di sangue pagato a peso d'oro.

«In Italia ci sono tre donatori ogni 100 abitanti — spiega il vicepresidente dell'Avis, Costa —. Secondo l'organizzazione mondiale della sanità ogni paese dovrebbe averne almeno cinque ogni cento. Da noi manca una cultura di donazione; molti credono ancora che dare il sangue faccia male. C'è bisogno di una campagna di sensibilizzazione in tutto il paese, che inizi addirittura nelle scuole. E ci aspettiamo proprio che con una legge si avvii questo indispensabile processo di civiltà».

E i centri trasfusionali non hanno un'adeguata capacità produttiva. Raccolgono il sangue, ma poi mancano mezzi, strutture per frazionarlo, selezionare il plasma e averne gli emoderivati indispensabili a emofilici, talassemici e leucemici. In questi pazienti le trasfusioni sono una terapia continua, e i centri devono garantire un'assistenza costante. Ma soprattutto nel Sud, alle prese con la talassemia, questo avviene raramente. Si «emigra» per ogni trasfusione. «Solo qui assistiamo 250 pazienti meridionali — racconta il dottor Mastromonaco, vice direttore del Centro nazionale trasfusionale che ha sede a Roma —. Alcuni di loro, compatibilmente con il lavoro, hanno addirittura scelto di trasferirsi a vivere a Roma per sottrarsi alla schiavitù del viaggio. Ma sono molti quelli che vengono ogni mese e devono fermarsi per due giorni per fare le trasfusioni di cui hanno bisogno».

«Il problema del plasma e degli emoderivati è estremamente grave — afferma Adriana Ceci, medico, deputato del Pci —. Dipendiamo totalmente dall'estero. La legge che come commissione Sanità abbiamo presentato affronta questo problema. In Italia ci sono industrie che operano in questo settore: l'obiettivo è di riconvertirle, mettendole in grado di lavorare e trasformare il plasma che deve essere raccolto in Italia. Si parla tanto della terribile malattia Aids, che colpisce particolarmente gli emofilici. Contro questa malattia ci si difende anche e soprattutto usando sangue e derivati italiani e non importando da paesi dove l'Aids è purtroppo molto diffusa». Tra le finalità della legge anche quello di rendere pubblico e migliorare il servizio trasfusionale legandolo sempre più alle strutture del servizio sanitario e soprattutto colmare il divario che oggi esiste tra Nord e Sud, con una rete di assistenza più razionale e capillare.

«Ma questo progetto presentato unitariamente è stato bocciato perché il governo non è in grado di garantirne gli eventuali costi — commenta amaramente Adriana Ceci —. A questo punto non intendiamo affatto rassicurare il governo sull'assenza di spese: non si fa una legge nuova senza investimenti, senza scelte precise sul piano organizzativo ed economico».

«Il governo faccia pure i suoi conti: ma un parere contrario espresso in commissione Bilancio non basta certo a sottrarlo ai suoi impegni. Deve dirci con chiarezza — conclude Adriana Ceci — quali sono i costi che realmente lo preoccupano o se il timore di rendere finalmente e definitivamente pubblico il servizio trasfusionale, non nasconda la speranza di poter ancora una volta derogare dalle proprie responsabilità, anche a costo di barattare la salute pubblica con una fetta di profitto privata. E deve infine dire a tutti i cittadini, quanto "costa" rinunciare ad una conquista civile, avanzata, che rappresenta un diritto per tutti e un preciso dovere per lo Stato».

Cinzia Romano

Nuovo statuto

A sette anni dalla fondazione il Cespi si rinnova

ROMA — Il *Centro studi di politica internazionale* si è costituito in associazione indipendente. Il 3 aprile si è infatti riunita nella sede dell'istituto — in via della Vite 13, a Roma — l'assemblea dei soci fondatori, che ha varato lo statuto della nuova associazione, e ne ha eletto gli organismi: il presidente (confermando Giuseppe Boffa), il Consiglio di presidenza (con G. Boffa: Romano Ledda, Gian Carlo Pajetta, Giuliano Procacci, Sergio Segre), il direttore (confermando Adriano Guerra), il segretario (Giovanni Magnolini) e il tesoriere (Giuseppe Oreffice), un Consiglio direttivo di 25 membri, fra i quali, naturalmente, numerosi indipendenti. Dopo sette anni di esistenza come centro di ricerche del Partito comunista, attraverso la scelta associativa, il *Cespi* assume dunque oggi anche formalmente un assetto istituzionale compiutamente confacente alla sua attività scientifica, e all'autonomia che a tale attività è intrinsecamente inerente.

Il Partito comunista promosse la costituzione del *Cespi* nel 1978, con lo scopo di sviluppare anche nel campo della politica e delle relazioni internazionali quell'indispensabile attività di studio e di ricerca già utilmente sviluppata in altri ambiti con analoghi strumenti. Il Centro nasceva proprio mentre il precipitare della crisi della «distensione» fra Est e Ovest, l'inasprirsi delle contraddizioni Nord-Sud, il passaggio ad una fase nuova ricca di aspre e pericolose tensioni, instabilità, conflittualità, proponevano una verifica e un affidamento degli strumenti d'indagine della realtà internazionale, in modo il più possibile scevro di preconcetti ideologici e di preoccupazioni politiche contingenti. L'attività direttamente sviluppata o promossa in questi anni dal *Cespi* è stata quindi rivolta ai maggiori temi, problemi, sviluppi della politica internazionale, sforzandosi di coglierne le principali tendenze, di analizzarne le diverse componenti, fondamentalmente attraverso uno studio il più possibile fattuale e documentato, secondo un indirizzo scientifico quanto più rigoroso possibile proponendosi di offrire un contributo capace di assumere un valore, un interesse politico. Questo impegno è stato intrapreso attraverso la promozione di ricerche individuali collettive (gruppi di lavoro, seminari, convegni di studio), estese relazioni cooperative con i principali istituti di studi internazionali attivi in Italia e in molti altri paesi, e grazie a un preziosissimo e largo apporto di forze intellettuali, di competenze professionali, ben oltre quelle dei suoi stessi ricercatori permanenti, dall'interno e dall'esterno dei confini di partito. Un'attività che ha potuto tradursi anche in un'intensa iniziativa editoriale: una collana di *Dossier* (oggi tramutata in una collana di libri presso l'editore Franco Angeli), una di *Materiali di studio* (oggi *Documenti*), una collana di *Seminari* ed una di *Note & ricerche*, nonché una *Rassegna della stampa estera*, mensile.

«Sono una vittima della P2», dice adesso Giovanni Leone

ROMA — «Sono stato una vittima della P2. La campagna di stampa orchestrata contro di me fu condotta da Pecorelli... Poi c'era l'avversione per me del gen. Miceli. Non estraneo a questa macchinazione fu il gen. Mino». Giovanni Leone, ex presidente della Repubblica, afferma questo ed altro in un'intervista al settimanale «Fiera». Leone aggiunge che divulgherà «documenti di una importanza eccezionale — sconosciuti anche agli addetti ai lavori — nelle memorie che sto elaborando e che spero di pubblicare entro la fine dell'anno». Non sembra però intenzionato a consegnarli alla magistratura, né alla Commissione parlamentare sulla P2.

Partorisce e mette il neonato senza vita in un cassetto

NAPOLI — Ha partorito, ha chiuso il neonato in una busta di plastica e l'ha messo in un cassetto di un comò. Poi è stata colta da una emorragia ed è stata costretta ad andare in ospedale. La protagonista di questa storia è una ragazza di venti anni, Daniela Maresca di Napoli. La ragazza, che è piantonata in ospedale, per ora è accusata solo di occultamento di cadavere e solo quando sarà effettuata l'autopsia sul neonato (che dovrà stabilire se il bambino è stato soffocato o è nato morto) il magistrato preciserà meglio le accuse. Sono stati i medici del nosocomio ad accorgersi che la ragazza aveva appena partorito e sono stati loro ad avvertire i carabinieri.

A Palermo pregiudicato ucciso da un killer

PALERMO — Un uomo di 38 anni, Salvatore Nuccio, è stato ucciso con diversi colpi di pistola a Palermo, in via Siccheria, nel quartiere «Quattro camere», alla periferia occidentale della città. Nuccio, operaio edile, aveva precedenti penali per reati contro il patrimonio e detenzione abusiva di armi. Secondo i primi elementi raccolti dagli investigatori Salvatore Nuccio è stato atteso in strada da un sicario che ha sparato quattro o cinque colpi di pistola di grosso calibro.

Caso De Francesco, una nota della presidenza del Consiglio

ROMA — In una nota della presidenza del Consiglio in relazione a quanto affermato dall'Associazione magistrati della Corte dei Conti sulla nomina di Emanuele De Francesco a commissario di governo presso la Regione Calabria si fa rilevare che «la vigente legislazione non attribuisce agli organi direttivi della Corte dei Conti il potere di preventiva designazione dei propri magistrati per tale specie di nomine». «Nel conferimento di incarichi esterni alla Corte — prosegue la nota — il governo ha infatti piena autonomia di scelta, mentre le norme richiamate dall'Associazione riguardano il diverso profilo delle normalità che il magistrato deve seguire per accettare la nomina».

Dalla famiglia Tarantelli ringraziamento ai giornali

ROMA — La famiglia di Ezio Tarantelli, in occasione della festività pasquale, ha inviato ai direttori dei giornali un breve messaggio di ringraziamento «per tutti coloro che sono stati vicini alla famiglia con il loro affetto e con la loro intelligenza». In particolare — sostiene il messaggio della famiglia — «agli sconosciuti, consapevoli, che hanno espresso pensieri e gesti di comprensione e di dolore dedichiamo, come segno di gratitudine e di speranza, queste parole che Ezio spesso ripeteva: "Non preoccupatevi, la gente capisce sempre"».

Inchiesta sul clan Mancuso, 194 rinviati a giudizio

VIBO VALENTIA — Il giudice istruttore del tribunale di Vibo Valentia, la dott. Carmelita Russo, ha depositato, la scorsa notte, l'ordinanza con la quale ha rinviato a giudizio 194 persone accusate di appartenere al «clan» mafioso che farebbe capo al latitante Francesco Mancuso, di 56 anni. Secondo quanto si è appreso, la dott. Russo ha contestato a tutti i 194 inquisiti l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso. Secondo la dott. Russo è da attribuire al «clan» Mancuso la responsabilità della «strage di Filandari» nella quale, due anni fa, una bomba — che sarebbe dovuta esplodere davanti alla casa di un pregiudicato — causò la morte di due bambini, i fratelli Domenico e Bartolo Pesce.

Il prefetto di Pescara precetta i netturbini

PESCARA — Il prefetto di Pescara dott. Pretizzi ha precettato 61 netturbini della città che, in segno di protesta, da oltre una settimana si rifiutavano di prestare lavoro straordinario e festivo. L'azione di lotta dei netturbini, messa in atto per il mancato pagamento del surplus di straordinario, ha fatto ammucchiare sui marciapiedi di Pescara centinaia di quintali di rifiuti. La precettazione è arrivata in seguito ad un documento della amministrazione comunale che informava la prefettura della continua crescita di disagi e quindi dell'aggravarsi della già pesante situazione igienica della città.

Il Partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute notturne (ore 21) di mercoledì 10 aprile e alle sedute successive.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 11 aprile alle ore 11,30.

Il processo contro l'ex presidente della Regione sembra un interminabile estratto conto bancario

Nonne, zii e mamme del clan Teardo

All'ombra del potere il gran daffare di una famiglia a caccia di profitti

Ma lui sostiene che, «inebriato» dalla politica, lasciava all'amministratore del partito i problemi finanziari - L'incredibile vicenda del nipote Giorgio Buosi - L'architetto Gaggero, fervida mente del gruppo - Girandola di società-fantasma e di assegni

Nostro servizio

SAVONA — Soldi, soldi, soldi, libretti bancari al portatore, assegni staccati e girati, mutui, prelievi, versamenti, prestiti: questo contro Alberto Teardo e un nutrito gruppo di altri imputati più che un processo sembra essere un lungo e noioso rendiconto di operazioni bancarie.

Teardo, ex presidente socialista della Regione Liguria, ostenta un grande distacco verso i quattrini malgrado che dal '75 all'83 sia affluito sui suoi conti e su quelli della moglie oltre un miliardo di lire. «Ero talmente preso e quasi inebriato dalla politica che non mi occupavo assolutamente dei problemi finanziari». Problemi che lasciava a Leo Capello, amministratore del Psi, della «corrente» teardiana e dello stesso Teardo e che per l'accusa è invece il «tesoriere» della associazione mafiosa che faceva capo al Teardo. E Capello era molto occupato in queste faccende, se come affermano i giudici istruttori, pur essendo proprietario solo di un modesto albergo, in 8 anni ha maneggiato tre miliardi e 169 milioni.

D'altra parte perché Teardo avrebbe dovuto occuparsi di soldi visto che «terze persone, anche non socialiste» ritenevano di finanziario perché era «un uomo politico in ascesa, con proposte di politica economica rivoluzionarie per la Liguria, inserita nell'area nord-occidentale con Piemonte e Lombardia»? Teardo, ha detto, inseguiva una specie di «sogno ligure», il riscatto di una provincia e di una regione emarginate, aveva elaborato il suo grande progetto, il «Siliport 2000», era «esasperato contro il nullismo». Se non lo avessero arrestato il 14 giugno 1983, ad un passo dal seggio a Montecitorio, sarebbe stato un «probabile membro del futuro governo». Figurarsi se con questi progetti rivoluzionari e con un avvenire così luminoso, dice, aveva bisogno di incassare tangenti e non trovava invece generose «fonti di finanziamento» che, tuttavia, afferma, «preferisco non indicare». In effetti un finanziatore lo ha nominato: è il defunto Walter Rosati, capo zona della P2 per la Liguria che però, assicura solennemente, lo avrebbe aiutato non in quanto affiliato alla Loggia di Gelli, ma come suo personale estimatore, entusiasta dei suoi progetti.

Chi, invece, non ha problemi di riservatezza è un nipote di Teardo, Giorgio Buosi (375 milioni in 5 anni sui suoi conti secondo l'accusa), un giovanotto veneziano modesto impiegato in una agenzia di viaggi. Calato in Liguria nel '78, Buosi diventa socio di sei società che si occupano un po' di tutto. Lui, dice al tribunale, ha una grande fortuna: quella di avere uno zio importante come Teardo e uno zio ricco e generoso, Alfredo Braian, veneziano, che, purtroppo, è morto due anni fa e non può quindi né confermare né smentire quanto dice l'intraprendente nipote. Quando aveva bisogno di soldi Giorgio Buosi si rivolgeva allo zio Braian che lo riforniva aiutandolo così nella sua rapida scalata nel mondo dei commerci e degli affari. Con questa particolarità insolita per i nostri tempi: che si trattava quasi sempre di danaro contante. Così il giovanotto sistemava le banconote in una «24 ore» e da Venezia ritornata sulla riviera ligure alla ricerca di nuovo benessere. In una società entrò in modo fulmineo. Una mattina incontra a Savona Roberto Siccardi, amico dello zio Teardo e imputato in questo processo, che gli propone l'ingresso in una azienda di conglomerati bituminosi di Alassio. Detto fatto. Buosi va ad Alassio, trova il socio dal notaio, firma le carte, non versa una lira, va a pranzo col socio e riparte felice e contento. Dell'azienda non saprà più nulla. Forse è inutile dire che i giudici istruttori lo ritengono il prestanome di Teardo e del suo gruppo nelle diverse società. Quando gli è stato chiesto che utile ha ricavato da tutta questa intensa attività ci ha pensato un po', poi ha detto: «Mi pare una quindicina di milioni». «Sono soldi che mi ha dato lo zio Braian». Naturalmente.

Deve molto, secondo quanto ha raccontato al tribunale, alla laboriosità e al risparmio di due sue congiunte — la nonna e la mamma — anche l'ex sindaco socialista di Albenga, Mauro Testa, funzionario dello Iacp (istituto autonomo case popolari), massone in tre logge. Gli inquirenti hanno accertato versamenti di quasi 400 milioni sui suoi conti correnti e libretti bancari dal '75 all'83, somma che essi ritengono «chiaramente incompatibile con i suoi redditi di lavoro». Ma, con un po' di buona volontà, a questo mondo si può spiegare tutto.

Alberto Teardo con la moglie Mirella Smidt

E così Testa ha detto che molti soldi versati sui suoi conti erano regalie della madre (con la quale è contitolare di conti correnti), proprietaria col padre (un ex calciatore di discreta fama) di un bar, e della nonna. E a noi non resta che emettere un profondo sospiro di invidia per la fortuna di chi ha congiunti e parenti ricchi e generosi che, come lo zio di Giorgio Buosi, la madre e la nonna di Mauro Testa, oltretutto versano in banca quasi sempre denaro contante, bello, frusciante e anonimo.

Soldi, soldi, soldi, in questo processo nel quale i 12 imputati finora ascoltati (con qualche eccezione) parlano a lungo, diffusamente, di tutto ma diventano vaghi, svicolano quando si tratta di quattrini, oscillando tra anonimi mecenati e parenti pronti a regalare denaro.

Per la verità uno dei maggiori imputati, l'architetto Nino Gaggero, definito dall'accusa «la mente economico-finanziaria» del gruppo Teardo, è uno che con i soldi ha molta familiarità, e per i soldi un grande amore non nascosto; soldi che si procura da sé, dice, senza ricorrere alla parentela, e, giura, tanto meno alle tangenti. Gaggero, che senza peccare di modestia si definisce «uno dei migliori architetti della Liguria», viene definito da Teardo «uno che si dava molto da fare anche per conto suo». Chi lo conosce bene lo descrive come un personaggio balzachiano, una specie di Mercadet, capace di progettare palazzi e disegnare piani regolatori ma anche, per usare uno sua testuale espressione, di «infilarsi» in tutte le operazioni in cui c'era odore di quattrini. E in un processo nel quale si parla tanto di soldi Nino Gaggero appare come uno dei protagonisti, un professionista affermato e rampante che gli affari, leciti o illeciti, hanno unito a politici altrettanto rampanti.

Questa prima fase del processo è sfilata monotona, talvolta al limite del sopore, senza scontri né colpi di scena, con dichiarazioni scontate, con un solo imputato confesso che ha confermato di aver intascato una tangente per un appalto di case popolari.

Ma dietro questa monotonia di cifre, questa girandola di quattrini, c'è, immutata, al di là delle responsabilità dei singoli imputati, della loro colpevolezza o della loro innocenza, la questione di fondo che questo processo solleva: la questione morale, la necessità e l'urgenza, cioè, di un modo nuovo, o meglio vecchio, di far politica che, a mio modesto parere, consiste, in fondo, nel restituire alla politica il suo ruolo di protagonista nella battaglia delle idee e dei programmi anzichè ridurla ad un interminabile e sospetto estratto conto bancario.

Ennio Elena

Visentini, Biondi, Degan (e forse Nicolazzi) in lizza per essere eletti consiglieri comunali

Tre ministri candidati a Venezia

Il programma del Pci per il prossimo quinquennio «I privati comprimari nelle realizzazioni; rafforzamento delle attività esistenti e sviluppo di nuove vocazioni; saldatura fra Venezia e Mestre»

Dalla nostra redazione

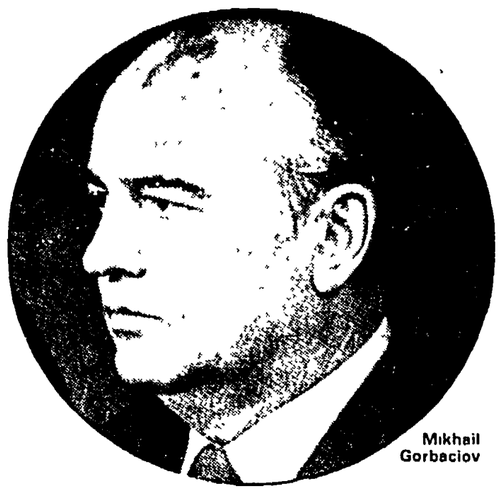
VENEZIA — Visentini certo, Biondi anche, Degan un po' meno: una infilata di ministri (e per un soffio il quarto, il socialdemocratico Nicolazzi, s'è perso per strada) nelle liste comunali di una città che conta sì e no 350 mila abitanti. Magie di una Venezia che, tuttavia, una decina di anni fa non sarebbe riuscita ad invogliare (tranne forse l'affezionatissimo ministro repubblicano) neppure un granello di governo. E se non si coglie quanto e accaduto in questo decennio in quel micro-segmento del territorio nazionale che ospita 80 mila abitanti su un pugno di isolette, non si spiega il miracolo. Aiutano forse a capirlo i mille cantieri edilizi del centro storico destinati a risanare il più vasto parco di immobili di interesse monumentale del mondo; aiuta lo sviluppo di una economia legata all'industria culturale, che ha trasformato Venezia in una «scena» appetita; e aiuta infine l'attenzione nuova che alla città e ai suoi valori, non solo materiali, ha saputo dare incondizionatamente un decennio di amministrazioni di sinistra guidate dal Partito comunista. Il programma del Pci, per il prossimo quinquennio muove inevitabilmente dalla consapevolezza di questa innegabile paternità. In laguna, il Pci non dice «bisogna realizzare tanti servizi di questo tipo, tanti altri di quest'altro», ma solo perché ci sono già tutti: centri civici, sedi di consigli di quartiere, consultori, asili nido, scuole materne, contenitori per scuole di altro grado. È il momento di riflettere e di lavorare sulla qualità e non più sulla quantità.

L'Università, è vero, non è mai contenta; cresce ancora, a Venezia, la sua domanda, ma la risposta deve essere d'altro tipo: si tratta di soddisfare la domanda senza penalizzare gli attuali equilibri residenziali, e allora si pensa a riusare opportunamente le isole della laguna che da qualche anno a questa parte si definiscono «abbandonate», ma che fino alla vigilia del '76 erano state cancellate dalla coscienza collettiva da un silenzio allenante. «Abbiamo pensato ad una realtà sociale, economica e culturale — spiega il segretario della Federazione veneziana del Pci Cesare De Piccoli — attraversata da un processo di trasformazione talvolta violento e che il Pci intende seguire e governare garantendo certamente «l'emergente», ma soprattutto quella parte di Venezia che rischia di essere travolta dalla grande onda. Negli anni Cinquanta — prosegue — Venezia era diventata l'ombra del polo industriale di Porto Marghera e la grande fabbrica era, nella sostanza, una monocultura economica stravolgente. Oggi, il turismo di massa tende a riproporre il vecchio schema della monocultura approfittando della crisi di altre leve economiche, come il porto e appunto l'industria di Porto Marghera». Il programma cerca allora di tracciare una strada in grado di consentire alla città di reggere con autorità e non come terra di conquista la nuova, positiva sfida. «Una strada che dobbiamo percorrere riconoscendo al privato — spiega ancora De Piccoli — passo dopo passo, il suo ruolo di comprimario nelle realizzazioni, nella gestione stessa delle opere; l'equilibrio viene salvaguardato solo se si rafforzano le attività economiche esistenti come la lavorazione del vetro, l'artigianato, la cantieristica e allo stesso tempo si aprono le porte alla realizzazione di nuove vocazioni: la ricerca, lo studio, le comunicazioni, i grandi istituti internazionali, il tutto alloggiato sia nelle isole che nei grossi contenitori ormai vuoti e che non è possibile riadattare all'esigenza. Iniziando a controllare il turismo, non per penalizzarlo, si badi, ma per migliorare lo standard dell'approccio del turismo con la città. Questo quinquennio esige, infine, la soluzione di un problema enorme e senza precedenti: abbiamo detto di no anni fa alla separazione amministrativa in due diversi comuni di Mestre da Venezia. Ma è vero che ben poco è stato fatto per saldare le due realtà; bisogna progettare — conclude il segretario della Federazione — l'integrazione stabilendo un nuovo sistema di relazioni e soprattutto eleggendo la laguna (che vogliamo tutelata come parco naturale) non più come elemento di separazione ma come connettivo di un'unica struttura urbana».

Toni Jop

URSS

Verso mutamenti al vertice e nel potere locale



Mikhail Gorbaciov

Pare che avrà luogo il 23 aprile il primo plenum dell'«era Gorbaciov» - Slitterà all'anno prossimo il congresso del Pcus?

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Si svolgerà il 23 aprile, secondo indiscrezioni attendibili, il primo plenum del Cc del Pcus dell'«era Gorbaciov». Si accentuano nel frattempo ipotesi, ancora difficili da verificare ma anch'esse attendibili, sui primi mutamenti che dovrebbero fare seguito al cambio della leadership del Cremlino. L'attenzione prevalente è comunque, in questa fase, puntata sulla composizione del governo, dove Mikhail Gorbaciov sarebbe intenzionato ad avviare presto i primi avvicendamenti. Vitali Vorotnikov, attuale premier della Repubblica federativa russa, la più grande dell'Unione, sarebbe tra i più probabili candidati ad una eventuale rapida successione all'anziano Nikolai Tikhonov, nella carica di presidente del consiglio dei ministri dell'Urss.

Ma non sarà questa l'unica novità. Un altro nome viene sempre più spesso ripetuto come uno dei possibili promossi: quello dell'attuale segretario del Cc, Egor Ligagiov, che passerebbe dall'organizzazione (dove fu portato da Andropov) al difficile compito di gestione dell'agricoltura. Per ora, comunque, ipotesi. Che si accompagnano tuttavia a una novità di grande rilievo. Il 27° congresso del Pcus si sposterebbe nuovamente agli inizi dell'anno prossimo, non più — come da più parti era stato lasciato trapelare — alla fine dell'anno in corso.

L'ipotesi acquista credito anche alla luce dell'andamento — a ritmi serrati e su larga scala — delle riunioni dei comitati centrali delle repubbliche e dei comitati regionali del partito sul tema del «miglioramento del lavoro verso i quadri». Si vuole forse prendere il tempo necessario per sviluppare a fondo un'opera di risanamento e di elevamento della qualità dei quadri, per giungere al congresso con una nuova geografia politica della periferia del partito. Non c'è dubbio, infatti, che la serie di «plenum» locali ha preso avvio proprio dal plenum straordinario di marzo, che ha eletto Gorbaciov alla massima carica. Tutti i resoconti fanno esplicito riferimento solo alle «indicazioni del plenum di marzo» ed è chiaro che il centro unico del problema messo a fuoco è appunto quello dei «quadri».

Con questo termine si indicano tutti i dirigenti del partito, del sindacato, del Komsomol (l'organizzazione giovanile del partito), gli eletti nelle istituzioni statali e locali, i responsabili economici a livello d'impresa. L'obiettivo dichiarato è quello di un «check-up», un controllo generalizzato e capillare di tutta la «nomenklatura» locale. Quasi che Mikail Gorbaciov — poiché è a lui che evidentemente l'iniziativa risale — avesse deciso di forzare i tempi e di «mettere ordine» subito, senza attendere il congresso, per allontanare dai posti di comando i quadri inefficienti e quelli in vario modo compromessi o logorati che erano però riusciti a superare senza troppi danni l'ondata moralizzatrice ed efficientista avviata da Andropov.

Giulietto Chiesa

Note di viaggio in Sud America / 3

I comunisti nella costruzione del nuovo Brasile

di GIAN CARLO PAJETTA

La stima e l'interesse per il nostro partito, un segno di novità
Situazione complessa e difficile
Come liberarsi del complesso dell'illegalità - La ricerca di una «via brasiliana»
Gli «eurocomunisti» d'America
Incontro col governatore Brizola
La visita a Sao Paulo

Lasciatisi alle spalle il vecchio Brasile, come sarà il nuovo che i brasiliani vogliono costruire liberandosi di tanti pesi, sgombrandolo di montagne di ingiustizie, di prepotenze, di corruzione? Anche qui è un segno la stima per il nostro partito, l'interesse per le nostre esperienze. Il nostro arrivo a Rio de Janeiro è già stato annunciato con un grosso titolo: «Un senatore del Pci all'insediamento di Neves». Lo stesso «Corriere della Sera» di qui, il «Jornal do Brasil», l'ha fatto precedere da una mezza pagina di intervista. All'aeroporto, la «Tv Globo», il canale televisivo più seguito, ha una quantità di domande da farci. Vuol sapere come ci hanno invitati e perché, cosa pensiamo noi della situazione nuova del Brasile, perché veniamo da amici. Ci accoglie e ci fa sbrigare le pratiche il capo del protocollo, ci dice che il governatore sarà ben lieto di riceverci se vorremo andare a salutarlo. L'altoparlante intanto annuncia che siamo attesi da una delegazione diretta dal segretario del partito comunista, ancora illegale, da alcuni parlamentari del partito.

* * *

Arrivati all'albergo di Capocabana che ci ospitava, e dove quella nuova malattia endemica dei paesi tropicali che è l'aria condizionata tenterà di ucciderci, salutiamo il console italiano che è ad accoglierci. In macchina ci ha già raccontato come la città non sia tutta come la grande Rimini del lungomare. Dei suoi dieci milioni di abitanti molti vivono nella cintura delle favelas, in quelle baracche la fame e le condizioni pietose si abbattono specialmente sui bambini. La disoccupazione cronica esaspera la violenza. Con i compagni abbiamo un primo incontro per definire il programma che si presenta fitto di colloqui, di riunioni. Ci propongono anche una manifestazione pubblica e per l'indomani la discussione con i compagni dell'esecutivo del partito. Noi e loro abbiamo curiosità di sapere e di parlare e subito mi pare che si sia creato il clima giusto.

* * *

Il partito comunista brasiliano non è ancora legale, da un punto di vista giuridico, ma «l'illegalità» è ormai solo formale. Non ha potuto presentare liste alle elezioni, ma suoi esponenti sono stati inclusi nelle liste del Partito democratico del Brasile, il partito del presidente Tancredo Neves. Un gruppo comunista rappresenta nell'assemblea di Brasilia un'ala di questo partito. La stessa cosa è per le assemblee legislative degli Stati e per quelle comunali. Il sindacato nel quale in prevalenza militano i nostri compagni, la Conclat, è stato dichiarato legale a tutti gli effetti solo dopo che già avevamo lasciato il Brasile. Ma operava da tempo, con quasi due milioni di aderenti, in accordo o in contrasto, a seconda delle occasioni, con la Confederazione unica dei lavoratori, la Cut, anch'essa ora legalizzata e forte, soprattutto a Sao Paulo, dove è grande l'influenza di Lula.

* * *

I comunisti brasiliani sono in una difficile e complessa situazione. Sono essi stessi ad ammettere che devono liberarsi, anche psicologicamente, da un lungo periodo di illegalità, organizzativamente mettere insieme dalla dispersione piccoli gruppi clandestini; dopo lunghi periodi di esilio devono ritrovarsi gli stessi dirigenti. Approfittare dell'imminente legalizzazione per costruire un partito di massa, definire una linea «brasiliana» che corrisponda alle esperienze unitarie e democratiche e che contempli un rafforzamento delle alleanze, non rivendicare ma saper esercitare una funzione di avanguardia: questi sono gli elementi essenziali del discorso di Dias, un segretario generale che ha lasciato che prima di lui parlassero gli altri, che i dubbi e le richieste trasparissero anche nelle domande e persino in qualche contrapposizione polemica con noi e fra loro.

* * *

La sera ci offrono una sorta di ricevimento nel giardino di una famiglia di compagni. Tanti intellettuali, tanti militanti. Appare per così dire più visibile la varietà delle posizioni, una marcata eterogeneità, forse qualche difficoltà ancora ad incontrarsi dei vari gruppi, il riannodarsi di antiche conoscenze interrotte da eventi anche tragici. Per quasi un'ora discuto, litigo persino, con uno di quegli intellettuali comunisti — abbiano aderito o no al partito — che si dicono eurocomunisti e che gli altri chiamano «gli italiani». La sua preoccupazione principale è sapere come ci chiameremo, se non ci definiamo eurocomunisti, che è altra etichetta ci daremo, e mi pare che ne senta il bisogno perché vuole appropriarsene — non dico averne l'esclusiva — almeno per Rio de Janeiro. Fatico a spiegargli che anche se il Brasile, come dice lui, è Europa, sono una via brasiliana, un partito brasiliano le cose di cui mi pare abbiano bisogno. Un partito comunista «italiano» siamo noi che cerchiamo di farlo vivere in Italia.

* * *

Questa specie di continente di problemi suoi ne ha abbastanza: dal Nord-Est devastato dalla fame e abbandonato da centinaia di migliaia di contadini cacciati dalla siccità verso le industrie di Sao Paulo, ai grandi centri urbani del Centro e del Sud dove trovar lavoro si fa sempre più difficile. Certo il problema non si risolve né con una battuta né con una discussione, anche accalorata. Ci sono gruppi che si pongono la questione di difendersi dall'anticomunismo che ancora predomina, cambiando il nome del partito. Ci sono compagni per i quali sembra importante eliminare la falce e il martello, simbolo superato, trovare un simbolo nuovo che dica esplicitamente che si è rotto con il passato. Torneremo un momento su queste questioni, quando, al termine del viaggio, dovrò pormi il problema di dove sono tutti quelli che potrebbero essere, o che si dicono, comunisti, in quali partiti, in quanti.

* * *

Andiamo al palazzo del Governatore Brizola, che ha voluto contrapporsi a Neves e ha già annunciato che non sarà presente a Brasilia, alle cerimonie di insediamento, in polemica con Tancredo. Sarà invece poi tra i primi ad arrivare nella capitale e correre all'ospedale, dove Neves viene operato lo stesso giorno in cui avrebbe dovuto assumere il potere. Dice che è amico di Brandt, di Soares, che infatti il giorno seguente presenterà personalmente alla stampa. Nella sua visione populista, che lascia trasparire più di un tratto di demagogia e anche di «caudillismo» latino-americano, c'è posto quasi per tutti. Per gli Usa, grande paese che però non deve credere di rappresentare tutta l'America; per Cuba che non può essere un modello per il Brasile, ma che ha fatto una scelta giusta; per il Nicaragua, cui va la sua simpatia, insieme alla raccomandazione di ricordarsi che è una pulce nella camicia nordamericana e che può essere schiacciato. Anche oggi il lavoro è stato intenso, ci siamo quasi guadagnati il nostro pane.

* * *

Ma prima di partire ci resta — e ci pare che la cosa possa permetterci di dare una mano al compagno Dias — di partecipare ad una manifestazione pubblica nella sede dell'Associazione dei giornalisti. L'aula magna è gremita. Questo partito illegale, questi comunisti che ci sono sembrati ancora pochi e dispersi hanno organizzato una conferenza sul nostro partito, sulla situazione italiana. Il giorno seguente un giornale titolerà: «Pajetta raccomanda la prudenza ai comunisti». Durante il viaggio citerò più di una volta questo titolo, per dire come i comunisti italiani non potrebbero raccomandare mai l'imprudenza, perché non l'hanno considerata mai una dote rivoluzionaria.

* * *

A Sao Paulo, anche questa è una città di dieci milioni di abitanti, che modestamente chiamano la Milano del Brasile, l'incontro con i compagni ha di straordinario soprattutto il fatto che avviene in un edificio del centro che è la sede del settimanale «A voz da Unidade», la voce dell'unità. Porta come sottotitolo «o rgano del partito comunista brasiliano» e quando domandiamo dove viene venduto, ci rispondono che è nelle edicole oramai da qualche mese. Il compagno Molina ha combattuto in Italia nella divisione brasiliana che ha contribuito allo sfondamento della linea gotica, ma non è un «italiano». È un comunista brasiliano, ci capisce e forse per questo lo comprendiamo anche noi, di più, senza bisogno di polemiche. Concluso una sorta di intervista collettiva che vogliono pubblicare sulla «Voce», Molina ci annuncia, quasi a dimostrarci così che cosa vuole e può essere, che cosa in certo modo è già il loro piccolo partito, che andremo a colazione all'edificio Italia.

* * *

È un grattacielo vicino, qui i due passi sono davvero due, ma il ristorante è al ventinovesimo piano. E l'antipasto è un giro per il terrazzo che ci permette di vedere tutta Sao Paulo. Sono fra gli invitati deputati federali e dello Stato, di cinque partiti diversi, c'è il presidente della Camera municipale, che ieri ha finito i suoi due anni di turno, c'è quello che all'indomani sarà eletto al suo posto. Forse il pranzo e il luogo sono un po' troppo di lusso. Ma non credo sia stato scelto soltanto per festeggiare noi. È il partito comunista brasiliano che dice ai comunisti italiani che una sua autorità ce l'ha, e che d'altra parte è contento di dimostrare a dirigenti e ad altri partiti che i comunisti italiani sono venuti a trovarlo.

* * *

Anche a Sao Paulo c'è la serata con gli intellettuali. Non sono molti, ma molto scelti; è una cena per le personalità di maggior rilievo dell'università. Forse la conversazione sarebbe più politica e più fruttuosa se tutti potessero intervenire, se potesse parlare di più l'insegnante di filosofia che tiene un corso su Marx e che conosce l'opera di Sraffa. Invece c'è un sociologo che certo non pecca di modestia, perché afferma di parlare «non come filosofo, ma come poeta, così come potrebbero fare Heine o Dante»! Mi costringe a dedicare metà della cena a Marinetti, al ruolo dei futuristi italiani, a Majakovsky ai dadaisti francesi e ai brasiliani che una qualche influenza ne subirono. Continuo a dire che sono un profano, cerco di concludere con un pieno riconoscimento per Boccioni, ma il sociologo poeta non molla.

RIO DE JANEIRO - Una delle grandi manifestazioni organizzate lo scorso anno dall'opposizione democratica contro il governo militare e per chiedere l'elezione diretta del presidente

Neves, condizioni sempre più gravi

SAN PAOLO — Sono contraddittorie le informazioni fornite sulle condizioni del presidente brasiliano, Tancredo Neves, sottoposto negli ultimi ventitré giorni a cinque interventi chirurgici all'intestino. Ieri mattina il presidente è stato trasferito in un locale attiguo dell'ospedale dove è ricoverato, per fare un esame di tomografia mediante computer. Secondo alcune informazioni vi sarebbe stato un aggravamento dell'infezione che sarebbe ormai incontrollabile. Non viene escluso che Neves possa essere sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico.

CINA **I colloqui di Spadolini con Zhao e con i ministri degli Esteri e della Difesa**

Pechino: le armi spaziali ostacolano una soluzione positiva a Ginevra

«Se uno fa una pila di mattoni da un metro, l'altro ne fa una di dieci metri, e così via» - L'invito a premere su Washington perché i negoziati abbiano successo - L'Europa dell'Est dovrebbe fare lo stesso con Mosca

Dal nostro corrispondente

PECHINO — A Spadolini il loro «no» alle armi stellari i cinesi glielo hanno spiegato ieri così: «Se uno fa una pila di mattoni di un metro, l'altro ne fa una di dieci metri, e così via... Finché aumenta il rischio che crolli tutto, travolgendo chi accumula i mattoni e anche gli altri». È questo il rischio che si corre se ci si mette sulla strada delle «guerre stellari». A giudizio dei cinesi non è vero che il progetto reaganiano di scudo spaziale favorisca una soluzione a Ginevra: è vero il contrario, la rende più difficile. Perché a Ginevra si concluda davvero qualcosa — e questo sembra davvero il punto centrale di quanto gli interlocutori cinesi hanno detto al nostro ministro della Difesa — bisogna che tutti premano su Washington e Mosca. L'Europa dell'Ovest su Washington, quella dell'Est su Mosca.

Questo il succo degli incontri più specificamente politici che il ministro della difesa italiano ha avuto ieri col premier Zhao Ziyang e col ministro degli Esteri Wu Xueqian. Mentre al centro di quelli della prima giornata, col collega cinese Zhang Aiping erano stati i temi della cooperazione sul piano delle tecnologie militari: affari per le imprese italiane e impegno da parte di Spadolini a premere perché in seno al Cocom (il comitato che pone limiti alle esportazioni di carattere strategico verso i paesi dell'Est) si alleggeriscano i vincoli nei confronti della Cina, i due temi su cui si prevede oggi la firma di un accordo-quadro.

Di quel che gli hanno detto Zhao e Wu, è Spadolini stesso a riferirci al termine degli incontri. C'è un appello a che l'Europa (l'Europa nella sua interezza, sia quella occidentale che quella orientale) faccia la sua parte nel premere perché a Ginevra, al tavolo della trattativa tra sovietici ed americani, si giunga ad un accordo. La Cina dal canto suo farà lo stesso. «Altrimenti, gli ha detto Zhao Ziyang, senza un moto di coscienze universale, in cui l'Europa può svolgere un ruolo importante, non ci si arriverà (ad una conclusione positiva a Ginevra)».

Sulle armi spaziali. Se ne è parlato col ministro degli Esteri Wu Xueqian. Wu ha detto al nostro ministro della Difesa che se gli americani potevano avere qualche giustificazione a pensare ad un sistema di difesa spaziale, insistervi sarebbe però una follia. La posizione cinese nei confronti delle «guerre stellari» è, secondo Spadolini, di «netta condanna»: perché ciò provocherebbe un'ulteriore corsa agli armamenti, perché allontanerebbe la possibilità di trovare una soluzione a Ginevra, e infine perché queste ricerche non coprirebbero l'Europa e non risolverebbero il problema degli europei.

Sul tema è ritornato Zhao con l'apologo dei mattoni. Come dire: se si vuole davvero concludere qualcosa a Ginevra, meglio che l'Europa occidentale si dia da fare per fermare chi ammucchia mattoni, altro che «cooperare» ad ammucchiarne altri e più pesanti sul mucchio già in equilibrio precario. Da segnalare anche un riferimento positivo da parte di Zhao alle grandi manifestazioni pacifiste che hanno percorso in questi giorni l'Australia: l'Australia infatti ha già detto di no, per prima, a Reagan.

Tra i molti altri temi toccati nei colloqui, anche uno scambio di opinioni sul nuovo vertice a Mosca. Per i cinesi, la giovane età di Gorbaciov è già di per sé un fattore politico. Il tono distensivo dei suoi primi gesti politici viene considerato inusuale e «già costituisce un buon sintomo». Difficile però che voglia e possa fare politica nuova in un colpo solo.

Il soggiorno a Pechino della delegazione guidata da Spadolini si conclude oggi. Il ministro della difesa incontra il presidente cinese Li Xiannian cui consegnerà una lettera di Sandro Pertini, che si compiace per i progressi nelle relazioni tra Italia e Cina, e rinnova a Li Xiannian l'invito a visitare l'Italia.

Siegmund Ginzberg

Brevi

Andreotti domani in Marocco

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti si reca domani a Rabat, per colloqui con i governanti marocchini, e sarà martedì a Marrakech per incontrare re Hassan II. Andreotti ha un duplice obiettivo: da un lato tranquillizzare il Marocco, preoccupato delle ripercussioni sulla sua economia dell'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo, e dall'altro proseguire i sondaggi sugli sviluppi e le prospettive della crisi mediorientale.

Venti guerriglieri uccisi nelle Filippine

MANILA — Cruenta battaglia presso la città filippina di Lanuza, nell'isola di Mindanao, fra guerriglieri del «Nuovo esercito popolare» e soldati. Secondo le fonti militari, venti guerriglieri sono morti e almeno altri trenta sono rimasti feriti.

Petizione di intellettuali in Ungheria

BUDAPEST — Alcuni esponenti del mondo culturale ungherese, fra cui il regista Miklos Jancsó e lo scrittore Gyula Hernadi, hanno inviato al presidente della Repubblica Losonczi alcune lettere in cui chiedono che venga condonata la pena al produttore cinematografico Rezso Forgacs, condannato per «pornografia» per una rappresentazione con alcune scene di nudo

Base comunista occupata in Thailandia

BANGKOK — L'esercito thailandese ha occupato ieri il quartier generale del Partito comunista della Malaysia, che era situato nel sud della Thailandia e da dove veniva guidata la guerriglia nel vicino Paese.

Visita della Thatcher in Malaysia

KUALA LUMPUR — Il primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher, è in Malaysia per una visita di tre giorni. Oltre a incontrarsi con i governanti di Kuala Lumpur, la Thatcher è intervenuta a una conferenza sui problemi economici mondiali e vi ha sostenuto la completa liberalizzazione del commercio internazionale

GUERRA DEL GOLFO

Perez De Cuellar oggi a Teheran, poi a Baghdad

TEHERAN — Il segretario generale delle Nazioni Unite Perez De Cuellar ha deciso di recarsi personalmente in Irak e in Irak, per compiervi un altro tentativo di ottenere la fine della guerra che da quattro anni e mezzo dissangua i due paesi. De Cuellar partirà stamani per Teheran e successivamente si recherà a Baghdad. L'annuncio è stato dato nel Qatar, dove il segretario generale delle Nazioni Unite ha fatto tappa nel giro di visite che sta compiendo nei paesi che si affacciano sul Golfo Persico.

Intanto, alle 2 della scorsa notte l'aviazione irakena ha compiuto un'incursione — che le fonti di Baghdad definiscono «accurata e distruttiva» — su Teheran. Il raid è stato presentato come una ritorsione al lancio, l'altro ieri, di un missile terra-terra iraniano contro la capitale irakena; questo a sua volta costituiva la rappresaglia di Teheran ai raid irakeni contro alcune città iraniane. Di questo passo, la spirale delle incursioni può allungarsi all'infinito. In realtà — secondo l'agenzia Irna — il raid su Teheran è stato compiuto da un solo aereo che ha lanciato due razzi, provocando un morto e quattro feriti. Ben più sanguinose di quella su Teheran sono state invece le incursioni compiute su altre sei città iraniane. Ieri mattina cinque missili sono stati lanciati dall'Irak contro le città di Dezful, Nahawand e Ramhormuz; in quest'ultima città di sono avuti 19 fra morti e feriti, mentre a Nahawand almeno 10 persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite. La notte scorsa, inoltre, missili erano stati lanciati contro Bakhtaran (ex-kermanshah, 31 morti e 70 feriti), Ilam e Shahabad.

Da parte sua, l'aviazione iraniana ha colpito i centri irakeni di Raraniya e Kuysanjiq (nel nord-est).

LIBANO

Nono giorno di battaglia a Sidone

BEIRUT — Nono giorno di battaglia a Sidone, con duelli di cecchini e sporadici lanci di granate e tiri di mitragliatrice. La situazione si aggrava di giorno in giorno, facendo temere una ripresa su larga scala della guerra civile, se andrà avanti il tentativo della milizia ultrà cristiana di spaccare in due Sidone facendone così una seconda Beirut. Gemayel ripone per ora le sue speranze in una «conferenza cristiana» che dovrebbe riunire a Bkirke i massimi esponenti politici e religiosi della comunità; ma è dubbio che essi riescano a ridurre alla ragione i «ribelli» diretti da Samir Geagea.

SUDAFRICA

Giovane nero ucciso dalla polizia

JOHANNESBURG — La polizia sudafricana ha ucciso un nero e ne ha feriti altri due durante alcuni disordini divampati venerdì a Desptach, nella provincia orientale del Capo. Gli incidenti sono iniziati dopo che un gruppo di neri aveva iniziato a lanciare sassi contro la polizia. Gli agenti hanno risposto con armi caricate a pallini, proiettili di gomma e candelotti lacrimogeni. Un ragazzo di diciannove anni è stato ucciso mentre altri due sono rimasti feriti.

Nella città-ghetto di Zwidi, non lontano da Uitenhage, migliaia di neri hanno partecipato ai funerali di cinque persone uccise nei recenti disordini di Zwidi.

ANGOLA

Piano Usa per il ritiro dei cubani

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno reso noto venerdì di aver presentato una soluzione di compromesso per il ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Il nuovo piano sarebbe stato sottoposto al governo dell'Angola e a quello del Sudafrica, durante una visita compiuta alla metà di marzo nella regione dal vicesegretario di Stato Usa per gli affari africani Chester Crocker. Gli Stati Uniti intenderebbero proporsi come mediatori per favorire, nella situazione che si verrebbe a creare, la ricerca di una soluzione che dovrebbe garantire la sicurezza e l'indipendenza della Namibia.

NICARAGUA

La Pravda condanna il piano di Reagan

MOSCA — La «Pravda» ha duramente polemizzato ieri contro il ricatto di Reagan nei confronti del governo di Managua, col tentativo di imporre trattative con i contras, pena un nuovo, massiccio finanziamento a questi ultimi da parte americana.

«Il tentativo di forzare il governo del Nicaragua a riconoscere i diritti civili ai banditi controrivoluzionari — scrive l'organo del Pcus —, in altre parole di riconoscere il loro diritto di esistere come una forza politica legale, è assolutamente infondato. Non è fondato legalmente né, tanto meno, moralmente». «Legalmente — continua la "Pravda" — il governo del Nicaragua ha compiuto un passo umanitario annunciando l'amnistia per i controrivoluzionari e promettendo loro la sicurezza personale e condizioni di giustizia. Per quanto riguarda la moralità, sarebbe del tutto immorale garantire ad assassini e razziatori gli stessi diritti che hanno gli onesti cittadini».

Dunque, conclude la «Pravda», «la "iniziativa di pace" del presidente degli Stati Uniti è l'ultima manifestazione dell'intenzione della Casa Bianca di impedire un compromesso politico nell'America Centrale, scatenando una dura guerra contro il popolo del Nicaragua ed imponendo ad esso un regime che seguirebbe il volere di Washington».

Contingenza: il reintegro unica via

Per tutelare le retribuzioni non bastano i «rattoppi» all'Irpef

ROMA — Annunciato il confronto tra Visentini e sindacati sul fisco, continua ancora più accesa la discussione sul drenaggio fiscale che grava sui redditi di lavoro dipendente. Alle interpretazioni fornite dal ministro ribattono le organizzazioni sindacali: la discordia verte sui dati elaborati. Noi, per non correre il rischio di contestazioni, interveniamo nell'argomento utilizzando valori e dati incontrovertibili, illustrando l'esposizione fiscale su un reddito medio tra il 1974 (primo anno di attuazione della riforma tributaria) e il 1984.

Nel 1974 un reddito medio annuo di 4 milioni di lire derivante da lavoro dipendente e percepito da un lavoratore-tipo, coniuge e due figli minori a carico, era sottoposto al pagamento di un'imposta di 355.000 lire. Il carico tributario era pari all'8,87%. Dopo avere pagato le 355 mila lire di imposte rimanevano al lavoratore 3.645.000 lire. La disponibilità netta era, pertanto, pari al 91,25 per cento del salario netto. Senza addentrarci nella questione se il potere d'acquisto dei salari, in virtù della scala mobile e degli aumenti contrattuali, nel prosieguo del tempo si sia accresciuto o ridotto, rivalutiamo il salario del 1974 in base agli indici di deprezzamento della lira secondo i dati forniti dall'Istat-Bankitalia.

Moltiplicando il salario del 1974 per il coefficiente di deprezzamento abbiamo che i 4 milioni del 1974 valevano nel 1983 lire 16.288.720. Su questo reddito, è sempre lo stesso lavoratore con coniuge e due figli a carico, gravava un'imposta di lire 2.790.000. Il carico tributario era pari al 17,12%. Dopo avere pagato lire 2.790.000 rimanevano al lavoratore lire 13.498.720. La disponibilità era, pertanto, pari all'82,87 per cento del salario lordo. Tra il 1974 e il 1983 la pressione tributaria sullo stesso reddito di lavoro dipendente (rivalutato esclusivamente secondo gli indici di deprezzamento della lira) subiva un incremento molto elevato, il 93,01 per cento.

Riportiamo la situazione al 1984. I 4 milioni del 1974 valevano nel 1984 lire 17.855.600. Su questo reddito, è sempre lo stesso lavoratore con coniuge e due figli a carico, gravava un'imposta di lire 3.196.000. Il carico tributario era pari al 17,89%. Dopo avere pagato lire 3.196.000 rimanevano al lavoratore lire 14.659.600. La disponibilità netta era, pertanto, pari all'82,09 per cento del salario lordo. Tra il 1974 e il 1984 la pressione sullo stesso reddito di lavoro dipendente (rivalutato esclusivamente secondo gli indici di deprezzamento della lira) ha subito un incremento molto elevato, il 101,69 per cento. Tra il 1983 e il 1984 l'incremento della pressione tributaria è stato del 4,49 per cento.

Da tutto ciò si può desumere che:

1. la difesa dei salari ai soli livelli inflazionistici non garantisce al lavoratore dipendente lo stesso potere d'acquisto, ma lo impoverisce;
2. la pressione tributaria aumenta in misura più che proporzionale rispetto al deprezzamento della lira. Se su un salario annuale di 15 milioni viene corrisposta un'integrazione lorda pari al 10% (per esempio pari al deprezzamento della lira), cioè lire 1.500.000, al lavoratore va un netto di lire 1.095.000 (1.500.000 – il 27% a titolo di Irpef), col risultato che l'integrazione si riduce al 7,3%;
3. la leva delle detrazioni fiscali (l'aumento annuale pari all'inflazione, come si è fatto nel 1984) rappresenta un fatto illusorio.

La difesa del potere d'acquisto del salario, per quanto riguarda il drenaggio fiscale, non può che passare o sulla revisione degli scaglioni degli imponibili dell'Irpef o sulla revisione delle aliquote o sulla trasformazione delle detrazioni in deduzioni o sull'insieme di queste manovre.

Girolamo Ielo

Decimali, i cento fiori del dissenso

Gli economisti Sylos Labini e Leon: il governo deve intervenire sull'articolo 3 del decreto - Più marcato l'isolamento di Lucchini

ROMA — A due mesi dal referendum, quale soluzione è possibile? Due economisti di fama, Paolo Leon e Paolo Sylos Labini, riconoscono apertamente che non c'è altra strada dal ripristino dei 4 punti di scala mobile tagliati un anno fa. Per Sylos Labini un «ruolo decisivo» spetta al governo nel «rimuovere le cause su cui poggia il referendum» con una operazione che inserisca la restituzione dei punti in una operazione più vasta di riforma della scala mobile (nuovo indice di calcolo del punto e semestralizzazione) e di intervento sul fisco e l'occupazione. Leon, che a differenza di Sylos Labini non crede agli effetti «nefasti» del referendum, è ancora più esplicito «La consultazione si può evitare eliminando l'articolo 3 del decreto». Ma per farlo il governo non dovrebbe preoccuparsi né di «perdere la faccia» né di subire l'irresponsabile atteggiamento della Confindustria sui decimali («metta in dubbio la fiscalizzione degli oneri sociali») Ma lo scippo dei decimali continua a pregiudicare la ricerca di un accordo utile.

Con la decisione della Confagricoltura di pagare il nuovo punto di contingenza che quasi sicuramente scatterà a maggio per effetto della somma dei decimali accantonati (in aggiunta a tre punti pieni), la Confindustria non ha più alibi. È minoranza assoluta e per la prima volta dal dopoguerra sconta il crollo di una egemonia politica nel composito universo imprenditoriale. Ecco cosa dice Stefano Walner, presidente della Confagricoltura, a giustificazione del «sofferto» passo indietro della sua organizzazione: «Un imprenditore, un vero imprenditore, non può farsi immolare sull'altare di un'intransigenza astratta, senza sufficienti giustificazioni economiche e sociali, che la maggior parte della gente non capisce».

Ora il rischio maggiore per il vertice della Confindustria è di perdere anche una parte cospicua del proprio esercito. La mappa degli industriali disubbidienti copre ormai l'intero apparato produttivo, con le forme più disparate, quasi «i cento fiori del dissenso».

C'è la dissociazione aperta, come nel caso della Galbani che ha aperto la breccia attraverso la quale sono poi passate quasi tutte le grandi industrie alimentari. C'è l'adesione di principio all'«ordine» di Lucchini e il non allineamento di fatto come nel settore tessile: in Lombardia pagano i decimali un quarto delle aziende, in Toscana, addirittura, si arriva al 75% delle imprese, compreso un congruo numero di dirigenti delle Unioni industriali, mentre disattendono il divieto colossi come Miroglio e la Zignaco di Marzotto.

Spesso il punto di scala mobile formato dai decimali è pagato sotto altra voce, soprattutto nella chimica, ma anziché ridimensionare, questo tipo di soluzione rende il fenomeno ancora più eclatante, dato che avviene all'interno di una contrattazione aziendale che pure la Confindustria ha vietato

Non mancano gli artifici, in particolare nel settore metalmeccanico. Ad esempio, la «Elettronica» di Roma ha comunicato ai propri dipendenti di non pagare il punto formato dai decimali ma, al tempo stesso, ha disposto un aumento della retribuzione lorda mensile di lire 6.850 (50 lire in più rispetto al valore del punto) del superminimo individuale. Ma c'è pure chi apertamente sfida la Federmeccanica, come la Philco di Bergamo, l'Imperial di Milano, la Blach-Decker, l'Agrati Garelli. Spulciando gli elenchi sindacali è possibile, poi, scoprire incoerenze clamorose nello stesso vertice confindustriale: l'ex presidente Merloni non paga i decimali nelle aziende in cui ha responsabilità dirette di gestione, ma alla Gela di Caserta, che fa capo al gruppo, il punto che appartiene ai lavoratori è regolarmente corrisposto.

Contraddizioni tanto vistose minano alla base la stessa costruzione politica del rifiuto confindustriale. Proprio i settori e i segmenti produttivi che fungono da volano della ripresa seguono tutt'altra linea, rivelando che il rispetto dei patti e la contrattazione fa premio sullo scontro. Semmai, c'è da chiedere chi e quali interessi a questo punto rappresenti in effetti una Confindustria che si assume la responsabilità di mandare all'aria anche la trattativa per la riforma del salario e della contrattazione e, con essa, la ripresa di corrette relazioni industriali. E vorrebbe far credere che tutto questo è per «risparmiare» 6 800 lire.

Pasquale Cascella

È stagione di bilanci (e tornano i profitti)

Già dopo Pasqua le assemblee degli azionisti di alcune importanti banche e società

MILANO — Tempo di bilanci per le società e le banche quotate in Borsa, tempo di assemblee per gli azionisti e anche quest'anno tempo di utili e (in parte) di maggiori dividendi. Nell'immediato dopo-Pasqua saranno alcuni grandi istituti di credito ad avviare la stagione delle assemblee degli azionisti. Le grandi concentrazioni industriali, avendo una struttura diversa (holding) dovranno attendere maggio e giugno per le assemblee, mentre si chiudono i bilanci delle loro controllate.

Il Credito Italiano, che ha convocato la sua assemblea per il 24 di aprile, ha approvato nell'ultimo consiglio di amministrazione il bilancio con un utile di 83 miliardi, contro i 42,4 dell'esercizio precedente (più del 50 per cento). Il dividendo rimarrà invece immutato (85 lire per azione). La Banca Cattolica del Veneto corrisponderà quest'anno lo stesso dividendo (200 lire per azione), così come la Commerciale (850 lire) nonostante il miglioramento dei conti d'esercizio. In particolare la Comit chiude il bilancio dell'84 con un utile di 91 miliardi di lire, contro i 55,7 dell'anno precedente. Infine la Banca del Monte ha già approvato un bilancio molto positivo (i depositi sono cresciuti del 13 per cento).

I grandi gruppi industriali, come dicevamo, convocheranno le loro assemblee solo fra maggio e giugno. Così la Montedison, la Fiat, la Pirelli Spa, la Olivetti, la Italcementi, la Bi-Invest del gruppo Bonomi, mentre sono già state convocate le assemblee degli azionisti di molte altre società come la Cucirini, la Caboto-Milano Centrale, la Marzotto, la Standa, la Caffaro, la Dalmine, le Cartiere Burgo, la Rinascente.

Le controllate della holding confermano il buon andamento degli utili nell'84 rispetto all'85. Così le industrie Pirelli chiudono con un attivo di 17,6 miliardi di lire, contro una perdita di 3,1 miliardi nell'83 e la Pirelli e C. progredisce in profitti e dividendi. La Farmitalia-Carlo Erba passa da un dividendo di 400 lire per azione dell'esercizio precedente alle 600 di quest'anno. La Marzotto ha chiuso l'esercizio con un utile netto di 10 miliardi contro i 4,6 dell'anno scorso, la Snia con un utile di 50,8 miliardi e proporrà un'importante azione sul capitale per complessivi 204 miliardi di lire, mentre anche la Cir di De Benedetti e la Ibp (controllata al 50 per cento dalla Cir) proporranno aumenti di capitale.

E in periferia l'industriale tratta

A Milano sono già stati firmati moltissimi accordi aziendali, specie nel settore tessile e in quello chimico Dove non si è contrattato è salito il costo del lavoro perché le imprese elargiscono aumenti discrezionali

MILANO — Piano piano il sindacato periferico sfonda il muro del no confindustriali. Prima è stata la volta dei tessili, ora tocca ai chimici. A Milano su duecento aziende centoquarantasei (oltre 33 mila dipendenti) hanno firmato accordi con le tre organizzazioni di categoria o con i consigli di fabbrica. Fra queste spiccano Bracco, il cui omonimo proprietario è presidente onorario della Federchimici, La Roche, Carlo Erba, Montedison Vedril, Midy, Maggioni, Ivisc. Alla Max Meyer, presidente Gianni Varasi, leader Federchimici, è stato raggiunto un accordo sulla ristrutturazione. Non solo. Diverse società hanno anche deciso di pagare i decimali di contingenza, alcune sono quotate in Borsa, altre sono dirette da uomini che si trovano nelle alte sfere delle associazioni di categoria e della Confindustria. I nomi per ora sono *top secret* e il sindacato chimici di Milano ha preannunciato che nei prossimi giorni consegnerà alla stampa l'elenco completo. Sicuramente il capitolo decimali è stato sbloccato da La Roche, Fmc, Ivisc, Maestretti, Scharper, Giostile, Rapisarda.

Se la Federchimica ha mantenuto sulla contrattazione aziendale qualche porta aperta puntando la sua attenzione su *«quanto si può fare nell'interesse delle imprese»* pur restando nelle compatibilità generali (livelli del costo del lavoro), l'Assolombarda ha osteggiato il nuovo corso. Tanto che, racconta Rino Pavanello, segretario chimici Cgil, circola questa battuta: *«I funzionari del palazzo di via Pantano rischiano di trovarsi senza lavoro, non vorremmo ricevere una lettera per riduzione di personale firmata dal presidente dell'Assolombarda».*

Molte imprese scoprono dunque che la linea della contrapposizione non paga e che, è sempre Pavanello che parla, *«le trattaive con il sindacato comportano minore conflittualità e di conseguenza benefici per tutti».* In effetti gli scioperi sono stati scarsi: 223 ore in totale concentrati in 19 aziende, un'ora e mezzo per azienda. Sindacato meno conflittuale e più collaborativo? Il sindacalista risponde così: *«Non è vere che ci sia una scarsa volontà di lotta, che gli obiettivi sindacali siano necessariamente al ribasso, il sindacato è invece più pronto a contrattare obiettivi più giusti».* D'altra parte, da tempo è stato messo in luce come la diminuzione degli scioperi non significhi di per sé cancellazione del conflitto, piuttosto modifica la forma in cui il conflitto si manifesta.

Lo scontro sul salario è stato risolto in modo molto pragmatico, nonostnnte i veti di Lucchini. E qui salta subito agli occhi un dato interessante: l'Istat ha rilevato che nel settore chimico-farmaceutico l'incremento del costo delle retribuzioni nel 1983/84 è stato del 9,6%, cioè inferiore di 0,4 punti rispetto al tasso programmato di inflazione, il più basso dell'industria. In altri settori nei quali il sindacato ha contrattato poco o niente, l'aumento del costo del lavoro è stato nettamente superiore ecìò significa che le aziende continuano a tenere aperti al massimo i rubinetti degli aumenti individuali.

Al centro degli accordi i tradizionali capitoli sindacali: organizzazione del lavoro, inquadramento, ambiente, orario, informazione. Sul salario, in base ad un'analisi che riguarda 113 accordi, emerge che la frontiera dell'egualitarismo è ormai lasciata alle spalle se è vero che sono stati raggiunti aumenti uguali per tutti solo per 5.841 addetti contro una differenziazione 100/200 per oltre undicimila. Il salario uguale per tutti riguarda un quinto della categoria e solo in sette aziende superiori a 150 dipendenti. In un terzo esiste una differenziazione notevole. Agli antipodi restano però gli accordi firmati solo dai «consigli» e quelli firmati anche dai sindacati di categoria: fra i primi prevale nettamente la linea egualitaria, fra i secondi prevale la linea delle differenziazioni degli aumenti con premio della professionalità e degli alti livelli. Luci e ombre. Fra le seconde scarsi risultati sull'ambiente, pochi accordi sulle schede di sicurezza delle sostanze utilizzate nei cicli di lavorazione, scarsa attenzione al legame produtivit à-salario-occupazione. E il problema dell'orario. La riduzione di 40 ore non ha comportato un aumento dell'occupazione. Per questo i chimici, Cgil, Cisl e Uil insieme, hanno lanciato in un convegno di «quadri» sindacali una proposta con la quale cercano di andare oltre le divisioni: le future riduzioni d'orario vanno applicate senz'altro collettivamente con l'obiettivo di diminuire lo straordinario e di aumentare gli organici. Definito il «pacchetto» di ore ridotte queste vanno utilizzate nei reparti dove c'è manodopera esuberante. È l'applicazione concreta del concetto della solidarietà che produrrà differenze di trattamento tra un settore della azienda e l'altro, ma potrà stimolare l'innovazione *«frenata dai conflitti che sorgerebbero a causa delle riduzioni di personale».*

A. Pollio Salimbeni

La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titolo	Venerdì 29/3	Venerdì 5/4	Variazioni in lire
Generali	42.550	41.990	– 560
Mediobanca	81.900	79.350	–79.300
Banco Roma	14.610	14.200	– 410
Montedison	1.500	1.504	+ 4
Snia Bpd	2.760	2.699	– 61
Rinascente	667	645,25	– 21,75
Pirelli S.p.A.	2.160	2.148	– 12
Italmobiliare	69.510	66.900	– 1.610
Fiat	2.875	2.835	– 40
Olivetti	6.295	6.180	– 115
Ras	63.890	63.590	– 300

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

Otto sedute su dieci in forte ribasso, è quasi un record

MILANO — Otto sedute consecutive al ribasso su dieci: è stato quasi un record. Solo nelle ultime due sedute l'emorragia delle vendite sembra essersi placata: ma ciò in una Borsa semismobilitata dalla vigilia pasquale e quindi poco indicativa. Rispetto ai riporti di marzo il listino perde circa il 3 per cento, che non sembra molto come media, mentre singoli titoli guida, come Olivetti e Fiat, escono più penalizzati malgrado i recuperi dell'ultima ora.

In Borsa ci si interroga. Per qualcuno questa ondata di ribassi è accaduta perché siamo prossimi a una prova elettorale impegnativa perché incombe il referendum (è ormai un vezzo indicarlo come causa ormai di tutte le sciagura d'Italia). Ma si tratta di considerazioni mistificate. La verità è un'altra. I ribassi scontano gli eccessi speculativi compiuti durante i mesi di gennaio e febbraio. Basti dire che nel primo trimestre si sono avuti scambi per cinquemila miliardi, il doppio dello stesso periodo dell'84.

Vende la speculazione professionale, ancora sovracarica di partite da smaltire, e vendono soprattutto gli speculatori esteri, facendo un doppio guadagno: lucrando cioè le plusvalenze sui prezzi delle azioni e lucrando sul cambio, dato che hanno comprato azioni cambiando dollari in lire quando il dollaro era in salita, e riacquistando ora valuta americana meno cara dopo le avvenute flessioni. L'«estero», così enfatizzato come prova dell'«internazionalizzazione» della nostra borsa, è diventato a un tratto una componente deleteria. I fondi mobiliari di diritto italiano (che in tre mesi hanno superato i cinquemila miliardi di patrimonio netto) non hanno dato alcun sostegno al mercato. Sono stati a guardare. La vecchia volpe della speculazione sembra dunque aver sbagliato i conti. Il boom protrattosi per due mesi, contava infatti su un flusso costante di denaro da parte dei fondi. Ma questi avevano predetto che non avrebbero fatto da stampella alla speculazione. In Borsa ci vanno per lucrare la loro parte di guadagni.

I fondi per la verità erano già in allarme alla fine di gennaio poiché si riteneva che il galoppo fosse andato già troppo in là e comunque non sarebbe dovuto proseguire anche in febbraio. Ciò che è accaduto nelle otto sedute al ribasso fa giustizia di certe dissennate (o interessate?) analisi, che qualche mese fa parlavano di «rialzo garantito», invogliando probabilmente nuova clientela a entrare in un mercato già surriscaldato.

La Borsa rivela dunque un vecchio aspetto, malgrado la necessità delle grandi imprese di avere un mercato più equilibrato e meno schizofrenico.

r.g.

La piattaforma per il nuovo contratto alle Poste

ROMA — Una riforma dell'azienda per accentuare la sua imprenditorialità e garantire servizi migliori ai cittadini. Riorganizzazione del lavoro, miglior uso delle tecnologie e in questo contesto l'impostazione di una «politica rivendicativa volta a ristrutturare la retribuzione». Vertenza intercomparto e potenziamento della contrattazione aziendale e decentrata. Sono i punti centrali dell'ipotesi di piattaforma rivendicativa per il contratto di lavoro dei postelegrafonici approvata all'unanimità dall'assemblea nazionale delle strutture e dei quadri della Filpt-Cgil. Su questo documento ora la Cgil avvierà una discussione tra i lavoratori e il confronto con la Cisl e la Uil con l'obiettivo di «giungere alla costruzione della piattaforma unitaria e alla trattativa in tempi utili ad evitare carenze contrattuali».

Il rinnovo del contratto dei postelegrafonici si colloca in un momento cruciale del confronto generale tra sindacato e governo: lo sblocco della trattativa intercompartimentale è parte integrante di questa partita. Il contratto dei postelegrafonici si collega anche al progetto di riforma dell'azienda e al processo di riorganizzazione. Sugli attuali assetti — denuncia la Filpt — gravano le incapacità di gestione che colpiscono le condizioni dei lavoratori, spesso vanificano i loro sforzi per rendere migliori servizi ai cittadini.

Pci sul piano per la Zanussi «Si pronunci il Parlamento»

TRIESTE — Giudicando negativamente il piano della Electrolux il comitato regionale del Pci del Friuli Venezia Giulia ha deciso di invitare il Parlamento ed il Consiglio regionale ad esaminare le proposte della direzione della Zanussi sul risanamento produttivo e le prospettive dell'azienda. Secondo i comunisti il dato di maggior preoccupazione è quello del taglio di circa 5 mila posti di lavoro, mentre l'impegno assunto dall'azienda a non attuare licenziamenti non appare suffragato da concrete garanzie. Il Pci sollecita pertanto una presa di posizione da parte del Parlamento e del governo, garanti ai tempi dell'accordo con la Electrolux tra l'azienda svedese ed i sindacati della salvaguardia della occupazione e per i nuovi processi tecnologici e produttivi.

Così come è congegnato oggi il piano del gruppo svedese comporta, in pratica, il dimezzamento della fabbrica di Porcia, il più grosso stabilimento della Zanussi. In questo modo Pordenone perderebbe il suo primato di «capitale dell'elettrodomestico». La Cgil ha espresso più volte la sua posizione di fronte a questa vicenda: sì al consolidamento e al rilancio della Zanussi, ma no a questi metodi drastici e a questi tagli radicali. La Cgil si sta battendo per modificare i contenuti del piano.

Agnelli trasferisce 2.500 lavoratori Residence al posto delle fabbriche

Indiscrezioni su un «piano» Fiat per gli stabilimenti Motofides di Marina di Pisa e Livorno e Piaggio di Pisa Un gioco di scatole cinesi

Dal nostro inviato

PISA — La Fiat sta progettando di trasferire 2.500 lavoratori toscani e di trasformare due fabbriche in altrettanti insediamenti residenziali. Un affare da alcune decine di miliardi.

Le aziende interessate da questa manovra di «razionalizzazione industriale» sono la Motofides di Marina di Pisa e di Livorno e lo stabilimento Piaggio di Pisa. Il pacchetto azionario di entrambe le aziende è controllato dalla Fiat. Lo stesso Umberto Agnelli presiede il consiglio di amministrazione della Piaggio, sulla quale continuano ad addensarsi nubi per quanto riguarda l'occupazione. Il piano prevederebbe lo spostamento delle lavorazioni della Motofides a Pisa nello stabilimento della Piaggio e la riunificazione di tutta la lavorazione per la Vespa nello stabilimento di Pontedera.

Di fatto 1.200 lavoratori della Motofides si dovrebbero spostare da Livorno e Marina di Pisa a Pisa, mentre 1.300 «piaggisti» pisani dovrebbero andare a Pontedera. Si libererebbero così gli attuali stabilimenti della Motofides che sorgono uno nell'area portuale di Livorno e l'altro sul lungomare di Marina di Pisa. Due aree estremamante appetibili per qualsiasi tipo di speculazione.

Ufficialmente esiste solo la conferma che lo stabilimento della Motofides di Marina, che produce componenti per auto, sarà trasferito nella città della Torre; la direzione ha già invitato i pescatori a lasciare libera una parte della zona di proprietà dell'azienda che utilizzavano.

Umberto Agnelli

Sul fronte della Piaggio c'è poi la conferma che si sta elaborando un progetto per spostare la produzione di marmitte, cerchioni e delle parti in lamiera destinate all'Ape ed alla Vespa dallo stabilimento pisano a quello di Pontedera, che è rimasto in parte vuoto dopo la messa a cassa integrazione a zero ore, lo scorso anno, di oltre 2.000 lavoratori. Attualmente non esistono conferme per la messa in relazione di queste due operazioni di smobilitazione. Però le direzioni della Piaggio e della Motofides, interpellate dai consigli di fabbrica, non smentiscono.

Del resto apparirebbe incomprensibile che la Fiat dopo aver liberato lo stabilimento Piaggio di Porta a Mare, costruisse un nuovo stabilimento per ospitare a Pisa la produzione della Motofides. L'intera operazione è avvolta dal più assoluto riserbo. Mai, ovviamente, è stato informato il sindacato. Ma in più di una occasione i dirigenti della Fiat, incontrando gli amministratori pubblici, sembra abbiano sollevato il problema di liberare la costa dagli insediamenti industriali della Motofides, sostenendo che queste aree avevano una diversa «vocazione». Non ci sarebbe quindi da meravigliarsi se tra qualche tempo, magari dopo le elezioni, sui tavoli dei sindaci di Livorno e di Pisa giungesse la richiesta di cambiare la destinazione d'uso delle zone dove sorgono gli stabilimenti della Motofides, come è avvenuto recentemente a Firenze.

Nel capoluogo toscano la Fiat ha già ottenuto dalla giunta pentapartito di Palazzo Vecchio una variante al piano regolatore generale, nonostante l'opposizione dei 1.200 lavoratori dello stabilimento di Novoli che lamentano la mancanza di un piano per garantire i livelli occupazionali nel nuovo insediamento che la Fiat chiede di costruire a Campi Bisenzio, alle porte di Firenze.

Ma lo spostamento della Motofides, già annunciato, da Marinadi Pisa al capoluogo con quali prospettive dovrebbe avvenire? Rientreranno gli oltre cento lavoratori che sono in cassa integrazione? Si continueranno a produrre componenti per auto? Ed il ventilato progetto di andare verso questa produzione anche nello stabilimento pisano della Piaggio dove va a finire? L'ipotesi vera non è quindi quella di trovare sbocchi produttivi nuovi per i 1.300 «piaggisti», ma semplicemente di trasferire alla Piaggio di Pisa una produzione già esistente?

Interrogativi che per ora restano sospesi, ma che sollevano non poche preoccupazioni nel sindacato per la tenuta dei livelli occupazionali regionali e per il ruolo che la Fiat vuole giocare in Toscana. Non bisogna dimenticare che alle produzioni della Motofides e della Piaggio sono collegate decine di piccole e medie aziende dell'indotto, ed il loro spostamente potrebbe mettere in discussione anche la loro sopravvivenza.

«Il disegno della Fiat — sostiene Baroni della Fim pisana — sembra essere esclusivamente quello della razionalizzazione delle propria presenza nella regione, drenando più risorse finanziare possibili. Scelte di questo tipo devono richiamare l'attenzione anche degli enti locali. La Fiat non deve illudersi di poterci mettere di fronte al fatto compiuto».

Piero Benassai

Brevi

Meno cari gli oli combustibili

ROMA — Il Comitato interministeriale prezzi ha comunicato i nuovi prezzi dei prodotti petroliferi. L'olio combustibile che costava 395,88 lire al chilo scende a 395,45; l'olio combustibile Btz da 435,37 a 423,90; l'olio combustibile fluido da 566 a 558. Ai prezzi dell'Atz e del Btz deve essere aggiunto l'aggravio dell'Iva.

Aurelia bloccata per protesta

SESTRI LEVANTE — Un migliaio di lavoratori in cassa integrazione della Fit di Sestri Levante hanno bloccato in segno di protesta la via Aurelia all'altezza della galleria di Sant'Anna. Il traffico, intenso per la vigilia di Pasqua, è stato dirottato sull'autostrada. Il blocco è durato un'ora.

Obbligo assunzione non vedenti

ROMA — Gli enti pubblici dovranno assumere un non vedente in ogni ufficio, sede o stabilimento dotato di centralino telefonico. Per i privati l'obbligo scatterà quando è in funzione un centralino con almeno cinque linee urbane.

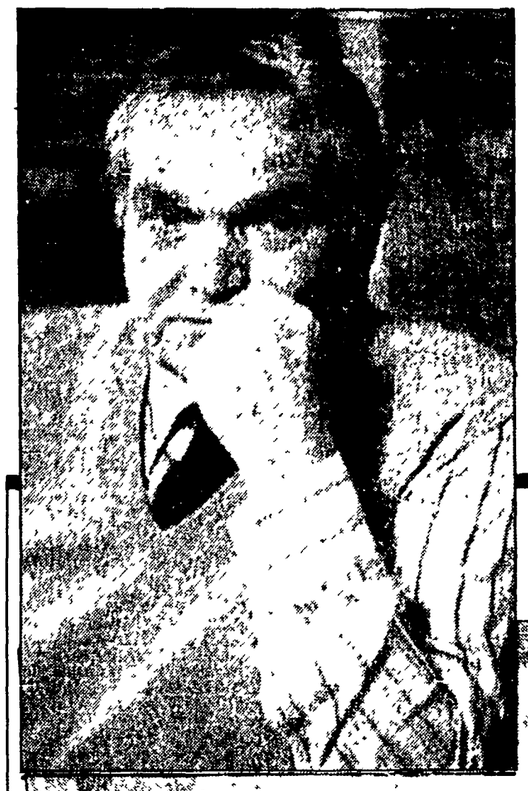
Sciopero dei rimorchiatori in Sardegna

CAGLIARI — Forse ci sarà penuria di benzina in Sardegna per uno sciopero dei rimorchiatori che impedisce l'attracco ad undici petroliere. I lavoratori sollecitano la «Società rimorchiatori sardi» al rinnovo del contratto.

La Cina raddoppia esportazioni di grano

PECHINO — Secondo fonti cinesi la Cina nell'84 ha esportato 3,44 milioni di tonnellate di grano. Attualmente il paese asiatico produce grano per il 22 per cento della popolazione mondiale.

Spettacolo Cultura



A sinistra, il pittore Mario Marcucci «artista ignorato» secondo Garboli. In basso, «I cantieri» dipinto dal pittore viareggino nel 1980

Masaccio e Mallarmé, Piero della Francesca e Valéry: sono le tante suggestioni culturali che si ritrovano nell'opera, affascinante e inafferrabile, di Mario Marcucci. All'artista toscano, innamorato di Viareggio e degli autoritratti, Milano dedicherà presto due mostre

Il pittore senza fine

Giovedì 18 aprile, a Milano, s'inaugurano due mostre di opere di Mario Marcucci: 23 autoritratti saranno esposti alla «Galleria Farsetti» di via Manzoni, mentre un'antologica comprendente 63 opere si aprirà al «Milione», in via Bigli. Anticipiamo il saggio che Cesare Garboli ha scritto sul pittore e che apparirà nel catalogo della mostra del «Milione».

TOSCANO nato a Viareggio, Marcucci lavora e produce da più di mezzo secolo. Quasi sempre estraneo alle grandi vie del mercato, è un pittore notissimo, famigliare a tutti gli esperti e a tutti i conoscitori d'arte contemporanea. Ma è un maestro eccentrico e isolato, nato soltanto da se stesso. Non è facile comprenderlo. La carpenteria di Marcucci è misteriosa, non ha leggi, perché Marcucci non fa mai dei quadri morti. Ma, nello stesso tempo, fa in modo che la loro vita non si esprima totalmente. L'anima del quadro si manifesta, e intanto si ritira nell'ombra come in un guscio. Una volta dipinti, i quadri conservano la rapidità e la mobilità di sguardo che li ha prodotti. È impossibile afferrarli, la pittura di Marcucci non sta mai ferma.

Lo strano è che Marcucci non è un pittore visivo, impressionista, di felicità un po' esteriore come De Pisis: è un pittore intimo, solido, quadrato. Questo paradosso ha un'origine colta. Bisogna partire da due grandi solchi culturali che trovano, in Marcucci, una foce spontanea e naturale: da una parte la grande pittura italiana dei primi secoli, nel suo aspetto più drammatico e nel suo accento più primitivo (Masaccio, Piero), e dall'altra la poesia simbolista e post-simbolista, Rimbaud e Mallarmé, per intenderci. L'antica pittura toscana fa da basamento, da ponte che assicura solidarietà e vigore alla carpenteria, mentre dai simbolisti Marcucci ha ereditato la vertigine chimerica della visione, l'«éclairage», il lampo che accende e fa essere le cose «altre» da come appaiono.

Ma dai post-simbolisti, Marcucci ha imparato qualcosa di più, un segreto formale. La pittura, in Marcucci, l'esperienza della pittura (come, per Mallarmé o Valéry, l'esperienza della poesia) non ha mai fine e non si conclude nel «testo», nel prodotto finito, scodellato e pronto in tavola. La pittura attraversa i quadri e ne esce per ricominciare a manifestarsi in altri quadri che a loro volta non finiscono mai. Un quadro, per Marcucci, è solo lo spaccato accidentale di un processo che non smette mai di riformarsi e di riprodursi. La pittura non può essere «fermata», se non a condizione di uccidere la visione che le dà vita. Si potrebbe definire Marcucci un pittore da laboratorio. Ma è un cartellino che lo mortifica. Marcucci non lavora su materiali morti, il mondo irrompe nei quadri con una vitalità infettiva e contagiosa. Non esiste esempio, in tutta la pittura italiana di oggi, di una vocazione così vorace. Marcucci trasforma in pittura tutto ciò che tocca. Lo si può definire un mangiatore, un divoratore di realtà attraverso la pittura.

• • •

Marcucci non si è quasi mai mosso da Viareggio. Ha cominciato a dipingere a 13 anni e da allora non ha fatto che dipingere tutto ciò che vedeva nella sua città. È uno di quei pittori che s'identificano col proprio luogo d'origine al punto che le complementarità fra il visibile e la sua lettura, tra la topografia e la sua immagine, si fa così stretta che non si sa più quale delle due sia la realtà e quale la metafora. Spesso si vedono passare, a Viareggio, lungo il canale infossato, i barconi da pesca che ritornano in porto o ne escono per prendere il largo. Se non ci si trova proprio a ridosso del canale, s'intravede solo l'alberatura, il disegno delle sartie, la cabina di pilotaggio; ma è una visione confusa, labile, come in sogno, il tempo di vedere la barca transitare nel tratto libero ed essa è già scomparsa al di là delle case, portandosi dietro lo scafo che non abbiamo visto e lasciando negli occhi un quadro di Marcucci.

Per qualche tempo, Marcucci ha vissuto anche in altre città, a Roma e a Firenze, ma ha abitato queste città come se esse fossero delle periferie di Viareggio. Come la vecchia Amsterdam per Rembrandt, anche la ricca e povera Viareggio è per Marcucci un punto d'osservazione a cui non manca niente perché la visione del mondo sia completa: i canali, i cantieri, gli orti, il porto, le piazze coi lecci, la notte, le marine deserte, le strade, la pineta, e i volti duri dei marinai, degli artigiani, dei calafati, delle donne, gente istupidita dalla fatica o resa felice da un sogno e da un buonumore, e, finalmente, il cibo — che in Rembrandt, in Olanda, è il pancake venduto agli angoli delle strade, e in Marcucci è la cicala di mare, la mormora, il muggine, le patate, la mela.

• • •

Come Rembrandt, Marcucci ha dipinto molti, moltissimi autoritratti. Si direbbe che Marcucci dipinga tanti autoritratti perché la forza e la sicurezza le trova solo in se stesso. Dipinge la propria immagine come se cercasse un appoggio, un centro di gravità, e come se si facesse delle domande. In fondo all'immagine della forza, si chiede se essa sia veramente capace di non cedere mai, qualunque vento contrario si sollevi. In ogni autoritratto, sotto la monumentalità e il corruccio del condottiero, c'è sempre un punto imprecisato che trema. Gli autoritratti di Marcucci sono dei corpo a corpo, degli a tu per tu che nascono da un sospetto e da una paura. Il pittore si tocca le ossa, i muscoli, la faccia; si guarda, si tocca per vedere se qualcosa si è rotto, se si è aperta una falla o se il legno ce la fa e tiene. Esce da questi autoritratti spossato, come da una prova. Supera l'esame, poi la sfida ricomincia, in ogni giorno e in ogni ora.

Del mondo che lo circonda, Marcucci non è sicuro come lo è di se stesso. Con la propria immagine Marcucci è intransigente, implacabile. Non le dà tregua, la provoca, la incalza. Ma con lo spettacolo del mondo, questo pittore così saturnino e severo diventa pieno di tolleranza. Tutto ciò che non perdona a se stesso, Marcucci lo regala al mondo che vede al di fuori di sé. La pittura moderna ha decretato che il visibile può manifestarsi solo a condizione di una selezione altrettanto rigorosa che maniacale, così da farsi prigioniero di forme fisse, cicliche, seriali: le bottiglie di Morandi, le marine di Carrà, i manichini di De Chirico, ecc. Marcucci diventerebbe pazzo se dovesse inchiodare la realtà a un solo modo di essere e di manifestarsi. Qualunque schema mentale è per Marcucci una malattia. La pittura di Marcucci è fatta di libertà, come la poesia di Penna — un poeta col quale Marcucci ha tanti punti di contatto, anche sotto il profilo formale. La gioia di sentirsi anonimo e solo è una gioia che Marcucci divide con Penna. Come Penna, anche Marcucci guarda affascinato le cose nel momento in cui esse voltano le spalle e stanno per fuggire: lo scintillio della polvere, lo smalto opaco e lucido del guscio della cozza, l'iridescenza della cicala, il lembo sempre più piccolo di luce sulla scodella di coccio dove s'ammucchiano le patate.

• • •

Ci sono dei quadri di Marcucci che mettono paura. Io ne possiedo uno di tanti anni fa: un grande albergo di Viareggio, il Select, come si chiamava prima del 1939 (oggi si chiama Principe di Piemonte). Marcucci ha fatto di questo grande albergo un riformatorio, un ospizio immaginario, dalla facciata giallastra a semicerchio, curvilinea, che incombe maculata di tante piccole occhiaie, piccole finestrelle, buchi di prigione o di orfanotrofio. Al centro della facciata, quella che dovrebbe essere una porta girevole si apre, nella trasparenza della notte, come la bocca di un sesso femminile o un passaggio di morte. È un quadro col quale non è facile convivere. Ogni volta che lo guardo, penso che Marcucci sia un pittore fantasmatico, con una capacità di vapore chimerico e di trasfigurazione notturna che mi ricorda la poesia di Campana (Marcucci è un pittore che ricorda i poeti, non i pittori). Sembra che Marcucci abbia il potere di sprofondare la realtà, qualunquepezzo di realtà, in un regno sotterraneo, di farle percorrere un lungo tragitto nell'oscurità e poi di riportarla alla superficie liberata da ogni peso, smaterializzata, purificata, ma ancora piena di tenebre e stordita da quel lungo viaggio tra il silenzio e le ombre. Ogni quadro di Marcucci presuppone questa discesa agli spettri. Così che si resta increduli: come fa lo sguardo di questo pittore, stralunato dal vedere *ce que l'homme a cru voir*, a tenersi attaccato alla terra, e a incantarsi davanti alla felicità del mondo? Il fatto è che Marcucci non dipinge le cose *come se fossero* dei fantasmi. C'è in Marcucci una doppia posizione di realtà intimamente congiunte. Marcucci *fa vedere* che gli oggetti sono dei fantasmi senza mai mettere in crisi il visibile, senza mai compromettere e sfigurare la solidità del mondo. È questo paradosso (gli autoritratti!) che fa di Marcucci un classico. Marcucci è interessato al momento in cui il mondo visibile appare, e le sua materialità si disfa e si decompone. Così fa compiere alla pittura tutti i passi necessari a raggiungere l'informale, senza passare attraverso il pregiudizio mentale di cancellare il figurativo.

• • •

Marcucci è un pittore di epifanie. Sopportare l'intensità di questa visione, dove il fantasma riproduce il vero, e i pesci sono veramente pesci, la notte è veramente la notte, non è facile soprattutto per colui che ne è il testimone. Per questo Marcucci comincia i quadri e non li finisce. La pittura scappa, fugge da se stessa, scantona da un punto all'altro, si rifugia negli angoli, si nasconde in tutti i luoghi (il pezzo di giornale, la carta da bottega, il rovescio del foglio) dove possa sentirsi ospite e trovarsi «altrove». L'oggetto della pittura di Marcucci è un processo di corruzione, anche se liberatrice. È la trasformazione della materialità del visibile. Ci si può chiedere, e lo si fa continuamente, come mai un pittore di questa forza, abitato da questa oscura felicità, sia conosciuto e apprezzato da pochi. Ma ci sarebbe da stupirsi se avvenisse il contrario. La pittura di Marcucci è difficile, troppo difficile. Si dirà che la pittura di oggi è tutta difficile. Ma essa sottolinea la difficoltà, la grida, la manifesta apertamente. La pittura di Marcucci è difficile ma mette in mostra la facilità; è inquietante ma manifesta la certezza; è buia e fa brillare l'oscurità. Marcucci ignora di essere un grande, grandissimo pittore, ma quando ci si chiederà che cosa avevano negli occhi, gli uomini vissuti nel Novecento, che cosa «vedevano», sarà la pittura di Marcucci a dare la risposta, e a fornire l'informazione più attendibile.

Cesare Garboli

Carlo V in un disegno del periodo della Riforma. Accanto, marcia trionfale in occasione dell'incoronazione

Un Principe senza «ragion di Stato»: esce l'ultimo volume di Chabod su Carlo V. Un'analisi rigorosa e una lezione di stile

Questa Storia è un romanzo

Tra le letture che Proust faceva nel periodo in cui si coricava di buon'ora, c'era un libro che raccontava le vicende della rivalità tra Francesco I e Carlo V. E lo scrittore, proprio nelle prime righe della Recherche, *confessa che quando veniva sorpreso dal sonno, e gli occhi gli si erano già chiusi da un pezzo, quel libro continuava a vivergli dentro ed era come se lui stesso ne fosse divenuto l'argomento.*

Capisco che può sembrare una banalità, ma una tal quale impressione si prova nel leggere i saggi e le lezioni universitarie che Federico Chabod dedicò alla personalità di Carlo V e ai problemi della sua politica, e che raccolti oggi nel terzo e ultimo volume della sua indagine sul grande imperatore, Carlo V e il suo impero *(Einaudi, pp. 588, lire 60.000), costituiscono una delle letture più affascinanti, più istruttive e, per così dire, più fuori moda, in cui ancora ci si possa imbattere. Questo libro continuerà a vivere dentro di noi per molto tempo.*

Il tono generale, specie in quelle parti in cui lo Chabod affronta la personalità del sovrano per esplorarne tutto ciò che in essa può esservi di segreto e d'inespresso, è quello non soltanto del grande storico, ma del grande scrittore. Si capisce che lo Chabod domina la sua materia da gran signore, ma proprio da gran signore si guarda bene dall'esibire questo suo dominio. Come accadeva per esempio nel Momigliano, tutto il grande lavoro erudito e scientifico che ha preparato la ricerca e lo studio, sfocia naturalmente nella narrazione, nel racconto, nella presentazione di un complesso quarantennio di vita europea attraverso la rievocazione delle figure umane che quella storia o condizionarono o dalla quale vennero condizionate.

Ma figure umane in carne e ossa, con le loro passioni, le loro ideologie, i loro interessi. Ciò che in queste pagine rivive, è un clima, un'atmosfera, una civiltà, una psicologia. E bisognerà ricordare che questa tendenza così chiaramente espressa di ricongiungere erudizione e vita, senso del documento e senso dell'umano, ricerca critica e narrazione continua, ha radici profonde e che si ricollega con le esigenze della storiografia più antica, con la antichissima forma cara agli Erodoto e ai Livio? Non è forse un principio tanto vero quanto purtroppo dimenticato quello che vede nel bel tessuto narrativo il porto d'arrivo della stessa fede ed esperienza filologica? Che compito dello storico non è l'isolare i problemi, ma il contemplare e il ricreare, in grazia appunto della narrazione, la vita passata?

Ecco dunque, su questi principi, Federico Chabod «raccontare» il suo Carlo V, cogliendo sul vivo l'uomo e il sovrano nel lento formarsi della sua personalità e poi, una volta formatasi, esaminandone le affermazioni. Nelle prime centocinquanta pagine del grosso volume non c'è soltanto la storia di un uomo, del suo processo psicologico, del lento maturarsi ed elaborarsi delle sue convinzioni e del suo pensiero, ma la storia di una società, di un modo di essere e d'interpretare la vita e la politica; la storia collettiva dei giudizi e dei pregiudizi che la dominarono, la egemonizzarono, ne costituirono, in una parola sola, la cultura e la civiltà.

Sicché, da subito, noi non vediamo un Carlo immerso nell'atmosfera spregiudicata e razionalistica del Rinascimento, imperiosa e risoluta; un Carlo V a cavallo quale ce lo lasciò dipinto Tiziano, dominatore di un impero vasto come il mondo; ma un Carlo ricondotto alla sensibilità franco-borgognona, ricollegato alla civiltà dei suoi antenati fiamminghi, cavalleresca e tardo medievale. E qui appunto dove si educò e si formò, qui dove l'amore per la gloria terrena e per il bel gesto nasceva dal senso stesso della precarietà dell'esistenza, dal bisogno di ben fare avanti di ben morire; qui insomma dove non era ancora entrata l'audacia speculativa del Machiavelli ma sopravviveva il pathos elegiaco del Petrarca, qui il giovane principe cominciò ad assorbire quei fondamentali modi di essere e di sentire che sarebbero poi divenuti tipici sia della sua politica sia di tutto un periodo della storia d'Europa: «honneur et réputation».

Onore e reputazone. In queste due parole, dallo slancio entusiastico dell'eroismo giovanile al di sincanto penoso della maturità e della vecchiezza, quando Carlo scrive le sue istruzioni al figlio Filippo, c'è in ogni caso la norma di un comportamento, d'un modo d'essere e d'intendere la storia e la politica. In questo «onore» e in questa «reputazione», ad esempio, c'è la concezione dello Stato come patrimonio dinastico, la sua difesa come difesa della tradizione e dell'onore della famiglia; e in questo «onore» e in questa «reputazione», per un altro esempio, c'è la singolare decisione del sovrano — singolare ai nostri occhi, beninteso — di risolvere la sua contesa con Francesco I sfidandolo a singolar tenzone, senza sofferenze e spargimento di sangue di sudditi e popoli.

È vero che con il trascorrere del tempo questi primi impulsi cavallereschi si affievoliscono. È vero che sempre più emerge, nella coscienza del sovrano come sulla scena del mondo, la crudele verità della storia e dei suoi intrecci. È vero infine che tale realtà diviene sempre più imperiosa e dolorosa: la necessità continua di denaro — per esempio — per tenere in piedi una costruzione, l'edificio dell'Impero, che, anacronistica qual è, minaccia sempre di dissolversi sotto i colpi dei tanti contrasti d'interessi, di prospettive e persino di lingua e di cultura. E tuttavia non c'è mai, anche nel Carlo più maturo, anche nel Carlo che nei momenti più difficili sembra aver fatto propria la lezione spregiudicata e realistica, amara e disincantata del Machiavelli, quel colpo di barra, quell'abdicazione spirituale, quella svolta intellettuale e politica nei principi che possa far dire: ecco l'uomo del Rinascimento; ecco il sovrano dei tempi nuovi; ecco il fondatore dell'assolutismo moderno.

Al contrario. Ché sempre in lui ci fu quello spirito religioso, quel sentimento dell'idea cristiana nella missione dell'imperatore, quel dire: sì, la realtà è spietata. Occorre affrontarla, ma c'è sempre Dio sopra di noi; abbandoniamoci a Lui; quel sentimento insomma dell'eternità e della morte, e della vanità del terreno, che sempre lo pose al di sopra del razionalismo politico rinascimentale: al di sopra di quel realismo freddo, preciso, sicuro, anatomico che fu la gloria del Machiavelli e il fondamento della nuova politica europea.

La personalità di Carlo V, possiamo ben concludere con lo Chabod, fu grande anche perché compendiò, con tutte le sue irresolutezze e indecisioni, le tendenze e i contrasti di intere generazioni. Come Napoleone, anch'egli fu posto tra due secoli, l'uno armato contro l'altro; e tuttavia, a differenza di Napoleone, non riuscì a dominarli ma ne fu sostanzialmente dominato.

Ugo Dotti

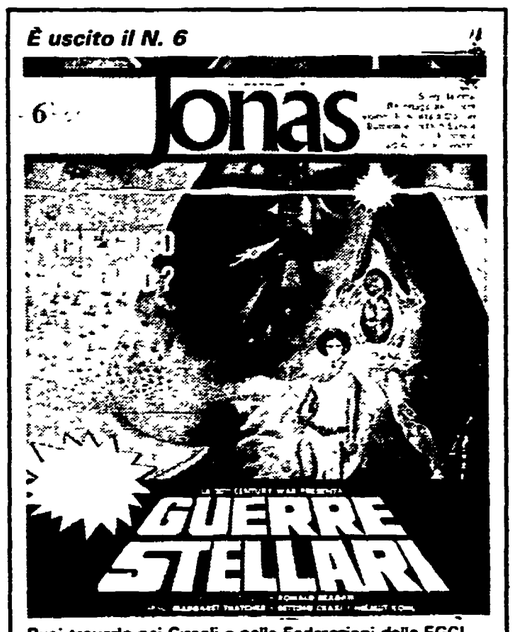
Pechino rock: per gli Wham grande attesa

PECHINO — Il rock fa il suo ingresso in grande stile a Pechino: oggi, infatti, nella capitale cinese, è previsto un concerto degli «Wham», il gruppo inglese che sta vivendo un momento di grande popolarità in tutto il mondo. Per l'occasione, ai botteghini del Palazzetto dello Sport si sono formate code di mille persone, mentre la polizia è intervenuta per prevenire e sedare tafferugli. In precedenza, altri cantanti e complessi rock si erano esibiti in Cina, ma questo è il primo show di rilievo.

Sarà un film la vita di Pippo Baudo

ROMA — Cominceranno a Catania, in maggio, le riprese di «La vita e i segreti di Pippo Baudo», film di finzione ispirato alla biografia del famoso presentatore. La stravagante idea è del regista Ninì Grassia, che ha scritto la sceneggiatura (senza contattare Baudo) basandosi sulle cronache di quotidiani e settimanali, aggiungendovi però elementi di «pura fantasia». Grassia ha dichiarato che, per la parte di Pippo Baudo, ha già trovato due perfetti sosia. Ma Pippo sarà d'accordo?

È uscito il N. 6



Puoi trovarlo nei Circoli e nelle Federazioni della FGCI

Su questo numero:

Il Congresso della FGCI
I dati del questionario
Intervista a Pietro Folena
La cronaca, le opinioni
La stampa
Il nuovo Statuto
GUERRE STELLARI: A che gioco giochiamo di Luciana Castellina
REPORTAGE SUI MINERS
VISIONI: Intervista a Claudio Botosso e Stefano Sabelli
RUMORI: Intervista ad Antonello Venditti

Jonas/Redazione e Amministrazione Via dell'Ara Coeli, 13
00186 ROMA - Tel (06) 6711

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Spettacoli Cultura

Videoguida

Canale 5, ore 13,30

Iran e Irak: un incontro in tv per la Pasqua

L'ambasciatore dell'Iran e quello dell'Irak sono gli ospiti di oggi di Costanzo. Un omaggio alla Pace, nel giorno tradizionalmente ad essa dedicato, con in studio i rappresentanti delle due nazioni in guerra, che dall'inizio delle ostilità (nel settembre '80) non avevano più esposto in pubblico le proprie opinioni. È stato necessario un mese di incontri, di proposte, di tentativi, per chiamare sul set televisivo del varietà domenicale di Canale 5 (alle 13,30) Heydary Kaghepur (nella foto) e Hisham Tabaqceli. I due ambasciatori, intervenuti a pochi momenti di distanza l'uno dall'altro (ma pur sempre per una trasmissione comune), hanno sottolineato i punti di più difficile risoluzione: per gli iraniani la volontà imperialistica dell'Irak, per gli irakeni la pericolosità di una «guerra santa» fomentata da Khomeini.

Accettando di mangiare insieme a Costanzo un «frutto di pace», hanno entrambi dichiarato di essere in un prossimo futuro disponibili per un altro incontro. Dagli incontri è emersa una reciproca volontà di pace e l'occasione televisiva è stata commentata davanti alle telecamere come un'occasione d'incontro da non sottovalutare. Ospite della trasmissione anche Giulio Andreotti, che traccia un ritratto singolare di Ronald Reagan, gran raccontatore di barzellette e abile narratore. Nello spazio di Corrado, oltre ai quiz e a un gruppo musicale di 100 ragazzi, ci sarà come sempre anche Gervaso con una intervista a Nino Manfredi sulla fortuna e sugli amuleti.

Italia 1, ore 12,15

La Sindone al computer per le «storie di Bit»

Il giorno di Pasqua, durante «*Bit, storie di computer*», in onda alle 12,15 su Italia 1 con replica lunedì alle 23, sarà mostrata ai telespettatori la ricostruzione della Sacra Sindone. Premesso che per ottenere una definizione compiuta dell'immagine sono occorsi sei anni di lavoro, il computer ha eseguito più di un miliardo di operazioni matematiche.

L'immagine tridimensionale della Sindone, prima ottenuta dagli americani, poi da una «équipe» guidata dal prof. Giovanni Tamburelli, si è potuta ottenere grazie al computer che ha ridotto al massimo tutte le imperfezioni mettendo in rilievo segni, sangue e percosse evidenziati in un primo momento. Così, grazie al computer, Italia 1 mostra il viso e il corpo di Gesù in una immagine inedita e fedele a quella impressa sulla Sindone.

Raiuno, ore 14,05

Maratona pasquale per Baudo (senza sport)

Mariangela Melato, Liana Orfei, Anna Oxa, Miranda Martino, Walter Chiari, Salvatore Accardo, Daniela Poggi, Cristiano Malgioglio, Orietta Berti, Oreste Lionello, Bonnie Bianco sono tra gli ospiti della puntata pasquale di *Domenica in*. Un super appuntamento che, data la sospensione del calcio domenicale, si trasformerà in una maratona di Pippo Baudo in diretta dallo studio 2. La Pasqua sarà festeggiata, in apertura di trasmissione, con un lancio di colombi viaggiatori dalla terrazza degli studi di via Teulada. Liana Orfei porterà in studio due numeri del suo circo, eseguiti da cagnolini e da scimmie, per auspicare la trasformazione in disegno di legge del «codice morale» di comportamento verso gli animali che lavorano. Lo spazio letterario sarà dedicato al libro «Modigliani racconta Modigliani».

Raitre, ore 20,30

Arrivano i Duran Duran in un concerto di successi

«As the lights go down» è il titolo del concerto dei Duran Duran in onda per la serie «Stars», curata da Mario Colangeli, alle 20,30 su Raitre. Il film, diretto da Russel Mulcahy, è stato realizzato utilizzando le immagini delle quattro serate dello spettacolo che il gruppo di Birmingham, attualmente ai vertici delle hit parade internazionali, ha portato in tournée negli Stati Uniti. Nel corso del concerto sarà possibile ascoltare brani celebri dei Duran Duran come «Tiger tiger», «Save a prayer», «Hungry like the wolf».

Italia 1, ore 20,30

È Colombo il più grande esperto delle uova

Puntata pasquale (alle ore 20,30 su Italia 1), per il *Drive in*. Un gigantesco uovo di Pasqua ospita le mille trasformazioni del ragionier Beruschi, mentre la bellissima Tinì Cansino si esibisce in una interpretazione canora. Cristoforo Colombo, considerato il più noto esperto di uova, viene chiamato dall'aldilà dal trio Greggio, Lori Del Santo e Gianfranco D'Angelo. Il commissario «Golia» Zuzzurro viene affrontato dallo sfrontato «Davide» Gaspare. Marina Dante delle Povere ci parlerà infine di come Pietro Angela, oltre che amante della natura, sia anche un suo amante.

Raiduo, ore 10,45

La «banca del dente» per chi li vuole nuovi

L'implantologia dentaria è l'argomento di «*Più sani, più belli*», il programma di Rosanna Lambertucci, in onda alle 10,45 su Raidue. Come si realizza la tecnica che permette di reimpiantare i denti nella loro sede dopo averli estratti e curati? L'implantologia si puo fare ad ogni età? È dolorosa? E che cos'è la banca del dente? A queste e altre domande risponderà il professor Giordano Muratori, presidente del gruppo italiano di studi implantari.

Nella rubrica «A scuola di cosmesi» si parlerà di profumi con monsieur Guerlain.

La copertina di un album di «Tex». A destra Giuliano Gemma ai tempi di Ringo. Sotto il titolo, una classica «striscia» di Tex

Per Gemma e Tessari è un eroe da Sessantotto

Cinema & Tv Giuliano Gemma sarà l'eroe dei fumetti in un film e in un serial diretti da Tessari. Ma non è la rinascita del «western all'italiana», perché ora il modello è Spielberg

Tex sfida Indiana Jones

ROMA — «Come sarà il mio Tex? Diverso dal Ringo dei primi spaghetti-western. Niente più buchi in fronte né torte in faccia. L'ironia sarà più contenuta, lo stile più controllato, l'atmosfera più magica. Almeno spero...»: Duccio Tessari è pronto per la grande avventura. Tra qualche settimana partirà per i deserti spagnoli dell'Almeria (fu lì che girò una ventina d'anni fa *Una pistola per Ringo* e *Il ritorno di Ringo*), dove si sta già allestendo il set di *Tex*, il film ispirato al popolare eroe a fumetti di Bonelli & Galleppini. Per il regista che, insieme a Sergio Leone, inventò il western all'italiana, è una specie di salto nella memoria, un ritorno agli antichi amori, anche se bisogna riconoscere che per entrambi quel famoso «filone» fu per lo più un'occasione di lavoro, dopo l'esaurimento del genere mitologico.

Colto e orgogliosamente europeo (ha una passione per i classici, Omero in particolare, che unisce a una sofisticata cinefilia), Tessari non ama sbilanciarsi nei pronostici, ma di una cosa è convinto: il suo sarà un Tex Willer fedele all'iconografia fumettistica, coraggioso, saggio, moderatamente ironico e ovviamente di sinistra. Già, perché, come qualcuno ricorderà, intorno ai Sessantotto questo maturo ranger amico dei Navajos *fece* breccia nel cuore e nel linguaggio dei giovani ribelli. «A Milano — rammenta Tessari — sulle bacheche universitarie era tutto un fiorire di battute willeriane. Si indicevano assemblee e si proclamavano occupazioni citando i famosi dialoghi di Tex e l'amico Kit Carson. Un po' per gioco e un po' per snobismo. Devo riconoscere, adesso, che allora gli studenti avevano visto giusto». In che senso? «Beh, mi piace pensare che Tex Willer sia un uomo fondamentalmente anarchico, uno che si batte contro la *prevaricazione*, i parassitismi, il militarismo stupido. E poi, è un difensore delle minoranze, un eroe dal volto umano che offre sempre una *chance* ai suoi nemici».

«Intendiamoci — precisa Tessari — non vorrei fare la parte del "dottorino" che rilegge Tex applicando la logica kantiana al cazzotto, anche perché sempre di fumetti stiamo parlando. Però... però è vero che in questo raddrizzatorti lesto di mano c'è qualcosa di molto vicino alla sensibilità di noi europei. C'è una certa malinconia alla Marlowe, c'è un'amarezza sotterranea che è anche una condizione esistenziale».

Così non si corre il rischio di fare di Tex un eroe «crepuscolare», *meno gagliardo*, venato di intellettualismo? «Ma no, perché? Il Tex di Giuliano Gemma parlerà come il Tex dei fumetti, il ritmo sarà veloce, lo stile cinematografico cercherà di restituire, per quanto possibile, l'immediatezza del disegno. Del resto, l'idea di questo *Tex* parte anche da una constatazione, come dire? commerciale. Esistono, in Italia, centinaia di migliaia di lettori, giovanissimi e non, che continuano ad acquistare gli albi di Tex ogni mese. Sono loro il *target* — che orribile parola — del film, il nostro pubblico primario. Se lo soddisferemo saremo a cavallo. Sangue di satanasso».

E Giuliano Gemma come si sta preparando a questo ritorno sulle praterie del West? L'ex Ringo, oggi quarantaseienne, è divertito e preoccupato insieme. Un'analisi di mercato svolta dalla Rai lo ha largamente preferito al «rivale» Patrick Wayne (sì, il figlio di John), ma fino all'ultimo l'attore è stato incerto se accettare o no. In un primo tempo, infatti, sembrava che l'intero progetto (un film più un lungo serial tv) lo avrebbe impegnato per cinque anni consecutivi. Troppi. Ora invece che il piano di lavoro è stato ridimensionato, Gemma è più tranquillo.

«Sì, è vero, ho qualche anno in più di Ringo, ma sono ancora veloce e agile come una volta», scherza. Ha appena finito di provare i costumi (camicia chiara, pantaloni blu, cappellone e fazzoletto rosso) che indosserà sul set di *Tex* e parla volentieri di questa nuova fatica che l'aspetta. «Debbo molto al genere western. È grazie a film come *Una pistola per Ringo*, *Un dollaro bucato* (rivisto in tv proprio poche sere fa ndr), *I giorni dell'ira*, *Il prezzo del potere* che sono diventato popolare e amato dalla gente. In seguito mi sono dedicato ad un cinema diverso, più impegnativo, ma non rinnego affatto quella stagione. Ero giovane, mi divertivo a rifare il Kirk Douglas di *L'uomo senza paura*, a maneggiare la Colt come un vero pistolero. Pensa, *Un dollaro bucato* lo girammo nel bosco di Manziana in 3 giorni, partendo ogni mattina in macchina da Roma già vestiti da cowboys. Sono cose che non si possono più fare oggi. La gente è più scafata, esige una ricostruzione più accurata degli ambienti, storie più solide. Quanto a me, sono pronto a rimettermi cinturone e stivali. Con Tessari ho girato otto film — lui mi ha praticamente scoperto con *Arrivano i titani* — e quindi vado sul sicuro. In fondo, Tex è un personaggio che mi calza a pennello: ha la battuta pronta, è capace di autoironia, spara solo quando è necessario. Insomma non è un "giustiziere" alla Charles Bronson, ma un uomo che crede nella giustizia. Il che fa differenza».

Michele Anselmi

Il film su Tex, il più celebre e diffuso fumetto western italiano, si farà. Sarà pronto probabilmente in agosto, secondo i progetti dovrebbe essere presente a Venezia fuori concorso e poi distribuito per il grande schermo. Nella produzione sono impegnati due enti di Stato: la Rai e Cinecittà. Il regista è Duccio Tessari, Tex sarà Giuliano Gemma, Kit Carson l'attore americano William Berger (non Philippe Leroy come annunciato in un primo momento). È ormai tutto pronto: trama, contratti, finanziamenti. Le riprese inizieranno a maggio in Almeria (Spagna) per gli esterni, gli interni saranno girati a Cinecittà. La realizzazione avverrà interamente con mezzi Rai, una novità se si considera come questo ente tenda a cedere tutto in appalto.

Di fare un film su Tex si parla da anni, negli ultimi tempi si era parlato anche di telefilm per Raitre, ma non si era mai giunti ad una conclusione. Le più forti resistenze venivano da Gianluigi Bonelli, il creatore della testata che compare nelle edicole dal 1948, prima disegnata dal celebre Aurelio Galleppini, oggi anche da altri.

Segue passo passo i lavori del film, insieme al regista, il figlio del creatore di Tex, Giorgio Bonelli. È un giovane vivace, pieno di entusiasmo per l'iniziativa. Con Marcello Coscia e Gianfranco Clerici ha messo le mani anche nella sceneggiatura. «I produttori cinematografici — ci dice Giorgio Bonelli — si sono interessati sempre a Tex. Specie negli anni Sessanta, quando ci fu il boom del western all'italiana, i cosiddetti spaghetti-western, le richieste erano moltissime. Ma c'era il rischio di inserire Tex in quel tipico filone e di usare il suo nome come supporto pubblicitario. Per questo mio padre, temendo uno snaturamento del personaggio e dei contenuti, rifiutò qualsiasi tipo di offerta. Dopo quel periodo non si parlò molto di Tex nel cinema, solo qualche anno fa alcuni produttori hanno ricominciato ad avanzare richieste, interessati però non tanto agli elementi classici del western quanto ad un aspetto particolare, quello fantastico ed esoterico, che è stato sempre presente nel fumetto. L'intuizione era giusta, il successo di film come I predatori dell'arca perduta *o* Indiana Jones *e il tempio maledetto dimostra quanto il pubblico gradisca una ben dosata miscela di certi ingredienti. Ebbene, è stato di fronte a queste nuove proposte, a mio avviso ben ponderate, che mio padre ha ritenuto di accettare».*

Il film sarà dunque un western classico intessuto di elementi esoterici, arcani, magici, misteriosi. Per rispondere a queste esigenze è stata rispolverata una vecchia storia di Tex, quella narrata negli albi 101-102-103 con i seguenti titoli significativi: El Morisco, Sierra Encantada, Il Signore dell'Abisso. *Tex combatte contro un sopravvissuto popolo indio capace, tramite i ritrovati di un sacerdote, di pietrificare gli uomini. La storia è stata rielaborata, ma Gianluigi Bonelli, si è riservato, per contratto, il diritto di verificare pagina per pagina la sceneggiatura.*

Tanta cautela da parte dell'autore è più che giustificata. Il rischio di una trasformazione troppo profonda del personaggio, come si è verificato per altri fumetti trasferiti sullo schermo, potrebbe non solo danneggiare il film, ma incidere negativamente sul fumetto che attualmente, oltre al successo in Italia, è diffusissimo in America Latina e in Europa, compresi alcuni paesi socialisti come ad esempio la Jugoslavia.

Ma davvero, chiediamo a Giorgio Bonelli, nel film le caratteristiche del personaggio vengono mantenute intatte? «Sì, risponde, o almeno si è fatto tutto il possibile. Certo qualche modifica è stata necessaria. Nel film, ad esempio, i protagonisti sono Tex, Kit Carson e l'indiano Tiger Jak; manca il figlio di Tex, Kit, che nella storia compariva, sebbene solo alla fine. Altro problema è stato quello dell'iconografia e dei costumi: è stato impossibile trasferirli dal fumetto al film senza alcuna modifica. Per esempio è improponibile l'immagine di Tex con i pantaloni aderenti e stivali fuori. Insomma nei costumi Giuliano Gemma potrà solo vagamente ispirarsi al Tex del fumetto. Ma sono aspetti secondari che non saranno di certo vissuti dai lettori di Tex come un tradimento».

Tutto bene, allora? Alcune perplessità vengono da Aurelio Galleppini, l'ormai mitico disegnatore di Tex. «Personalmente — ci ha detto — non ho mai visto di buon occhio trasposizioni di personaggi di fumetti sullo schermo, tant'è vero che anche film su Gordon o altri non mi hanno mai interessato. I personaggi del fumetto hanno una loro dimensione e caratteristiche particolari, per cui, secondo me, mal si adattano ad altri mezzi. Ma al di là di questa mia considerazione personale, non sono contrario che su Tex venga fatto un film. Certo vorrei che con il film anche il mio contributo avesse un riconoscimento: Tex è nato ed ha avuto successo con i testi di Gianluigi Bonelli e il mio disegno, quindi è anche grazie alla mia opera che è divenuto famoso».

Gianluigi Bonelli è invece pienamente soddisfatto dell'iniziativa cinematografica e ne parla con la sua consueta sicurezza: «Sono tranquillo — spiega — perché tutti, dai produttori al regista, hanno preso le cose molto sul serio. Lavorano con impegno e volontà. Vedremo poi cosa verrà fuori, per ora le premesse sono molto buone. Se non avessi avuto certe garanzie di serietà non avrei mai ceduto il mio personaggio. Ci tengo troppo, Tex non è un pagliaccio, ha una sua personalità e perfino una sua filosofia».

Per dire di più bisognerà vedere il film e soprattutto quale accoglienza gli verrà dal pubblico. Il cinema western è in crisi in questo momento. Potrà l'iniziativa smuovere la situazione? Da un personaggio come Tex, capace perfino di battersi contro «Signori degli abissi» e potenze infernali, c'è da aspettarsi di tutto.

Ermanno Detti

Programmi Tv

Raiuno

10.00 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartone animato
10.25 SANTA MESSA
12.30 CARTONI ANIMATI
13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
15-16.25-17.25 NOTIZIE SPORTIVE in .. diretta da studio
15.50 DISCORING '84-'85
18.20 90° MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GUERRA E PACE - Film, regia di King Vidor, con Audrey Hepburn, Mel Ferrer, Henry Fonda, Vittorio Gassman, John Mills, Oscar Homolka
21.50 LA DOMENICA SPORTIVA
22.50 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 GRANDI INTERPRETI
11.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.40 L'INCENDIO DI CHICAGO - Film con Tyron Power, Alice Faye
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'È DA SALVARE - A cura di Carlo Picone
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.35 IL VENDITORE DI PALLONCINI - Film, regia di Mario Camerino, con Renato Cestiè, Lee J. Cobb
16.05 MIXERMUSICA - Di Lidia Sacardoti Radice, regia di Sergio Spina
16.30-19.45 TG2 DIRETTA SPORT
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti della giornata sportiva
20.30 SHAKER - Con Renzo Montagnani, Daniela Poggi, Silvan - Regia V. Molinari (2ª puntata)
21.50 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Knockout»
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.25 DSE - GROTTE: CAVERNE NEL MARE
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

12.15 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Beatles a Tokio
12.40 DISCOSLALOM - (4ª puntata)
13.35 LEI È COLPEVOLE, SI FIDI - Scritto, interpretato e diretto da Pino Caruso (1ª parte)
14.40 UN GIORNO A NEW YORK - Di Anna Baldazzi (1ª parte)
15.40-17.15 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
17.15 IL PRINCIPE CORAGGIOSO - Film, regia di Henry Hathaway, con Robert Wagner
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 STARS - Duran Duran in «As the lights go down»
21.30 ROMA CHIAMA - Una giornata con i vigili del fuoco
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
23.15 DANCEMANIA - Con Laura D'Angelo (4ª puntata)

Canale 5

9.20 «Phyllis», telefilm; **9.45** Première; **10** Anteprima; **10.30** Nonsolomoda; **11.30** Superclassifica Show; **12.20** Punto 7, settimanale d'informazione; **13.30** Buona domenica; **14.30** «Orazio», telefilm; **17.15** Buona domenica; **19** «Signore e signori buonasera»; **19.30** Buona domenica; **20.30** Film «Superman»; **23.30** Punto 7; **0.30** «Chicago Story».

Retequattro

10.10 Film «Bagdad»; **11.30** «Vicini troppo vicini», telefilm; **12** «Vegas», telefilm; **13** «The Muppet Show»; **13.30** «Jambo Jambo», documentario; **14** «Amici per la pelle», telefilm; **15** «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; **15.40** Film «L'arciere di fuoco»; **17.40** Bella come Sofia; **18.10** Film «La stanza della morte»; **19.30** «Bravo Dick», telefilm; **20** «Con affetto, tuo Sidney», telefilm; **20.30** Film «Noi due da sola»; **22.40** «Vegas», telefilm; **23.40** Film «Il falso generale»; **1.15** «L'ora di Hitchcock».

Italia 1

10.15 Film «L'ultima sfida»; **12.15** «Bit», storie di computer; **13** Sport: Grand Prix; **14** Domenica sport; **16** Deejay Television; **19** «Hazzard», telefilm; **20** Cartoni animati; **20.30** «Drive in», varietà; **22.20** Film «Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca»; **0.15** Première; **0.30** Film «Hunter il selvaggio».

Telemontecarlo

13 Il mondo di domani; **14** TMC Sport; **19** Oroscopo di domani; **19.15** TMC Sport; **22.15** «Piccolo mondo inglese», sceneggiato; **23** Canzonette di storia napoletana.

Euro TV

11.30 Commercio e turismo, **12** «Catch», campionati mondiali; **13** «Diego 100 %», telefilm; **14** «Operazione ladro», sceneggiato; **18** Film «Galaxy express 999», **19.15** Speciale spettacolo; **19.20** «Illusione d'amore», telefilm; **19.50** «Marcia nuziale», telefilm; **20.30** «Diego 100 %», telefilm; **21.15** Film «Le cinque giornate»; **23.15** Tuttocinema, **23.30** «Primo piano», rubrica; **24** «Star Trek», telefilm; **0.45** Film «Sette magnifiche pistole».

Rete A

16 Film «Ho sposato un demonio»; **18** «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; **20.25** Film «Il medico e la studentessa»; **22.15** Film (2ª parte); **23.30** «La poliziotta della squadra del buoncostume».

Scegli il tuo film

GUERRA E PACE (Raiuno, ore 20.30)
Come è ormai consuetudine, va in onda la prima parte (la seconda domani sera, stessa rete stessa ora) di questo mastodontico *Guerra e pace* diretto da King Vidor nel 1955. Dopo il *Dottor Zivago* di Lean appena replicato, è un nuovo sguardo sulla Russia vista da Hollywood: stavolta, invece che a Pasternak, tocca a Tolstoj. Le vicende di Natascia, del principe Bolkonski e di Pierre Bezuchov, sullo sfondo delle guerre napoleoniche, sono rivissute con i volti celebri di Henry Fonda, Mel Ferrer, Audrey Hepburn, Vittorio Gassman e Anita Ekberg.

SUPERMAN (Canale 5, ore 20.30)
È il primo degli ormai innumerevoli film dedicati al baldo giovanotto proveniente da Krypton, chiamato Clark Kent nella vita normale ma sempre pronto a trasformarsi in Superman per raddrizzare torti e soprusi. Diretto da Richard Donner, il film è interpretato da Christopher Reeve e Margot Kidder nei ruoli principali, ma si regge soprattutto sulle comparsate di lusso di Marlon Brando, Gene Hackman e Suzannah York. Lunedì, sempre su Canale 5 alla stessa ora, andrà in onda *Superman II*, diretto nel 1980 da Richard Lester.

UN SORRISO, UNO SCHIAFFO UN BACIO IN BOCCA (Italia 1, ore 22.20)
Spezzoni di film Titanus dal 1946 al 1964, in un'antologia approntata da Mario Morra (nel '75) e commentata dalla voce di Renato Pozzeto. Sullo schermo i volti sacri della commedia all'italiana, da Totò alla Loren, dalla Lollo alla Magnani, da Mastroianni alla Cardinale.

IL PRINCIPE CORAGGIOSO (Raitre, ore 17.15)
Un technicolor dei primi anni 50 (1954, per l'esattezza) ricco di duelli, tornei e colpi di scena, imperniati sul principe Valiant che vuole diventare un cavaliere di re Artù. Dirige Henry Hathaway, gli attori sono James Mason, Robert Wagner, Janet Leigh e Debra Paget.

L'INCENDIO DI CHICAGO (Raidue, ore 11.40)
Due fratelli, l'un contro l'altro armato nella Chicago dei gangster e del crimine. Uno è buono e onesto, l'altro è un corrotto biscazziere. Un classico gangsteristico del '38, diretto da Henry King, in onda per il ciclo su Tyrone Power (protagonista insieme a Don Ameche, Alice Faye e Andy Devine).

L'ULTIMA CACCIA (Italia 1, ore 10.15)
Replica a tambur battente per un ottimo western di Richard Brooks (1956). Due cacciatori di bisonti, prima alleati e poi nemici, si scontrano nelle pianure del Dakota, sullo sfondo di una natura selvaggia. Nel frattempo i bisonti scompaiono e si consuma il dramma degli indiani affamati. I due attori, forse più belli che bravi, sono Robert Taylor e Stewart Granger.

IL FALSO GENERALE (Retequattro, ore 23.40)
Film di guerra con tanto di scambi di persona. Un generale muore in territorio francese, durante un'importante azione bellica. Il suo autista prende il suo posto, assume il comando, e magari si rivelerà più bravo del generale vero... Glenn Ford e Red Buttons sono i protagonisti, diretti (nel 1958) dalla robusta mano di George Marshall.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 8, 13, 19, 23. Onda verde 6 57, 7.57, 9 57, 12 57, 16 57, 18 57, 21.05, 22 57. 6 Il guastafeste; 7.30 Culto evangelico; 8 40 Intervallo musicale; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Pasqua è ..; 10.30 Santa Messa celebrata dal Santo Padre Giovanni Paolo II; 11 55 Messaggio di Pasqua e benedizione Urbi et Orbi .. 12.30 Pasqua è ..; 13.20 Varietà varietà, 14 30 Tu mi senti.. Speciale Pasqua; 18 30 Musica sera: Microsolco, che passione! 19.20 GR1 Sport - Tuttobasket; 19.50 Ascolta, si fa sera; 19.55 Asterisco musicale; 20 Punto d'incontro; 20.30 Il Trovatore; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12 30, 13.30, 15 30, 16.30, 18 30, 19.30, 22.30 6 Le donne, i cavalier, l'armi, gli eroi...; 8 15 Oggi è domenica; 8.45 La risposta del vento; 9.30 L'aria che tira; 11 L'uomo della domenica: Cesare Marchi; 12 GR2 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12 45 Hit parade 2; 1 Programmi regionali - GR regionali Onda verde Regione; 14 30 Domenica con noi (I parte): 20 Momento musicale, 21 Domani è di nuovo lunedì; 22.50-23.28 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9.45, 11 45, 13 45, 18 20, 20 45 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8 30 Concerto del mattino (II parte), 9.48 Domenica Tre, 10.30 Concerto del mattino (III parte), 11 48 Tre-A: Johann Sebastian Bach; 14 Antologia di Radiotre, 18 Concerti di Mezzogiorno, 19 45 America coast to coast; 20.15 Un concerto barocco; 2 Rassegna delle riviste; 21.10 Centenario della nascita di J. Bach, 22 15 L'età della ragione 22 25 Gabriel Fauré; 22 40 L'Odissea di Omero, 23 05-23 58 Emilia Romagna Jazz '85

Spettacoli Cultura

Renzo Arbore è il cervello di «Quelli della notte» che parte il 19 aprile su Raidue

L'intervista Dal 29 aprile Biagi avrà un concorrente: si chiama «Quelli della notte» Musica, chiacchiere e bibite in diretta dal «salotto» del popolare presentatore

Renzo Arbore by night

ROMA — Pronto, casa Arbore? «Buongiorno...». Volevamo chiederle .. «*Questa è una segreteria telefonica* che ha fatto tilt. Non potete più mettervi in contatto con me ..». L'odioso marchingegno lascia solo per un secondo l'illusione di parlare con l'abbonato Sip in carne ed ossa. Con voce metallizzata e singhiozzante, copia imperfetta dell'originale, il nastro offre spiegazioni su cosa significa «fare tilt»: il telefono di Arbore non regge più di una trentina di disturbatori al giorno. Riproviamo. Arbore? «È scattata l'ora X. Sono introvabile anche per me stesso. Abbiate pietà, oppure lasciate un messaggio inutile al mio via ».

Finché, un giorno . «Pronto? Lei sa chi sono?». Eccome no· «quello della notte», il super-concorrente di Enzo Biagi sul filo delle 23, l'animatore della nuova vita notturna targata Rai.

— È vero, Arbore, che nel suo appuntamento quotidiano con i nottambuli della tv avrà in studio un telefono enorme, da cui risponderà a tutti?

«No. Era un'idea che abbiamo subito scartato. Basta con questa ipervalutazione del telefono. Basta con le telefonate. Ma lo sa quante ne ricevo ogni giorno? Credo che siano almeno in diecimila quelli che hanno il mio numero!».

— Eppure lei ha già portato, tra i primi, il telefono in tv.

«Erano i tempi dell'*Altra domenica*, quando le telefonate in televisione avevano un'alea di difficoltà. Posso vantarmi di essere stato il primo a beneficiare di un "vai a quel Paese" in diretta».

— E la concorrenza con Biagi? Quella è un dato di fatto, anzi, di orario.

«È una concorrenza smussata dai fatti: Biagi interrompe le trasmissioni, una "vacatio electionarum" (forse è un po' avventuroso questo latino...) proprio nel periodo in cui iniziamo noi, a fine mese. E poi il mio programma è specularmente diverso. Sì, è vero (e mi fa piacere) che una piccola parte del pubblico che segue i programmi di informazione è anche il mio, ma con *Quelli della notte* punto soprattutto sui giovani, su quel pubblico che non è più di moda»

— Ma è sicuro che questi «nuovi» giovani abbiano voglia di guardare la tv?

«Io vado molto d'accordo con loro. Forse hanno meno ideali di quelli "invecchiati" del '68, ma sono più pratici, sono una bella generazione che vuol sentire cose nuove. E io voglio fare cose nuove: televisione sperimentale, veri prototipi. Con l'*Altra domenica* facevo un Tg dello spettacolo un po' matto: informavo scioccamente delle novità con una debuttante Stella Pende, con Milly Carlucci, Isabella Rossellini (ne ho sulla coscienza, vero?) e poi con Silvia Annichiarico, Andy Luotto, Mario Marenco e tutti gli altri. *Cari amici vicini e lontani* è stato un altro prototipo, e una bella soddisfazione· non credevo che bastassero sei puntate per avere questo successo. Con tanta concorrenza il varietà si può reggere solo sui tempi lunghi, con una cadenza regolare. *Quelli della notte* sarà un ritorno della musica in tv: musica gratuita per il telespettatore, e non le solite facce del "giro delle sette chiese", come li chiamo io, che lanciano il nuovo disco e cantano in play back. Chi viene da me, deve sudare davvero».

— Su cosa sarà «Quelli della notte» c'è il top-secret: ma perché ha deciso di farlo?

«Non è questione di avere segreti. Non abbiamo ancora le idee chiare neppure noi. Tutte le indiscrezioni che si sono fatte finora sono state su idee poi buttate via, come il telefono gigante. Il fatto è che andiamo a improvvisare, come nel jazz: ecco, lo slogan potrebbe essere questo I contenuti verranno giorno per giorno, una volta un po' meglio, un'altra un po' peggio».

— Ma come è nata l'idea di questo appuntamento notturno con i telespettatori?

«Per caso, come tutte le idee, chiacchierando in un viaggio in macchina con Vincenzo Mollica, il giornalista del Tg1. È un provinciale come me, ci intendiamo. Si parlava dei musicisti che non si divertono più, perché non si incontrano mai, *neppure per registrare un disco. Perché* lo saprà come si fa adesso, nelle sale di registrazione: prima si incide la ritmica che fa la base, poi gli altri strumenti, poi i fiati: e chi si vede più? Solo chi suona anche in locali alternativi riesce a ritrovarsi. Io invece adesso posso ospitare tutti a casa mia. Sì, perché questo lo posso dire: la scenografia di Gian Francesco Ramacci (lo stesso dell'*Altra domenica* e del *Pap'occhio*) è copiata da casa mia. Anzi, se è possibile registriamo proprio nel mio salotto. Pezzi di musica rock, jazz, facce non solite (ma anche le facce note: se vogliono venire sono i benvenuti, ma devono lavorare per il pubblico). Non ci sarà il sound ripulito dei dischi ad alta fedeltà, ma per lo meno si vedrà il sudore!».

— Ci sarà anche il «vecchio gruppo» di Arbore, quello dell'«Altra domenica»?

«Solo Silvia Annichiarico, ma in veste di cantante. E poi il fratello di Andy — che è sempre lui — e che si chiama Harmand, con l' "H" davanti. Ogni sera ci saranno una trentina di personaggi dalla faccia simpatica, stravaccati in questo mio appartamento dal sapore meridionale, arabeggiante direi: perché la notte ricorda cose esotiche, e poi se ci sono i cuscini è più comodo, la gente si può sedere per terra, c'è quel tocco di cattivo gusto che a me non dispiace affatto».

— Perché la notte?

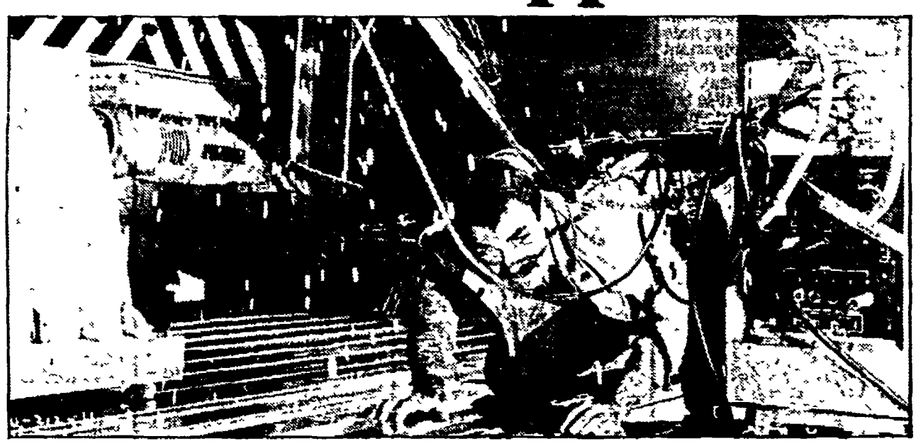
«Perché è l'unico spazio rimasto in tv per fare degli esperimenti. Il mio non è un programma definito, bello e confezionato; devo andare per tentativi. E a quell'ora il pubblico è più clemente. Eppoi la notte è tradizionalmente il momento adatto ai matti, agli "altri". Il programma avrà anche un sottotitolo: "Notturno dall'Italia". Perché a quell'ora le trasmissioni della Rai si vedono fino in Libia. Tripolini, tunisini, maltesi potranno sintonizzarsi con il mio salotto, dal 29 aprile al 14 giugno; la mia casa è aperta a tutti».

Già si dice (altre indiscrezioni, tutte da smentire) che un punto focale della trasmissione oltre all'orchestra dei «Senza vergogna» con repertorio anni 40-60, alla «New Pathetic Orchestra» (anni 20-40) e ad Antonio e Marcello, con repertorio moderno, sarà il frigorifero. Bibite, prosciutti, scatolette per tirare avanti dopo il Tg della notte, in compagnia di sgranocchianti telespettatori. Non si sa se il frigorifero arriverà agli onori della telecamera, ma in questo mese frenetico in cui il programma nasce sembra che rappresenti la vera «arma segreta» di Arbore e soci.

Silvia Garambois

Il film Avventura e fantascienza in «Runaway» di Crichton interpretato dal popolare attore della serie tv «Magnum P.I.»

Selleck acchiapparobot



Tom Selleck è il sergente della squadra anti robot in «Runaway»

RUNAWAY — Regia e sceneggiatura: Michael Crichton. Interpreti: Tom Selleck, Cynthia Rodhes, Gene Simmons, Kirstie Alley. Fotografia: John A. Alonzo. Musiche: Jerry Goldsmith. Progettazione dei robot: David Duran. Usa. 1985

«Sono gli uomini che costruiscono le macchine, perché dovrebbero essere perfette?», ripete scettico il baffuto Tom Selleck, sergente della «Squadra controllo robot», alla bella e inesperta recluta Cynthia Rodhes. Siamo in un futuro prossimo venturo popolato di micro e macro robot che svolgono le più diverse funzioni: lavorano in fabbrica («Niente scioperi e riunioni sindacali», gongola un ingegnere edile), disinfestano i campi di granturco, svolgono mansioni casalinghe (come la Caterina del film di Sordi), dirigono il traffico, eccetera eccetera. Sono efficienti e veloci, ma ogni tanto si rompono e provocano guai: in quei casi entra in funzione, appunto, la squadra di Tom Selleck, specializzata in riparazioni e affini.

Runaway, il nuovo film di Michael Crichton, aggiorna un'idea già sviluppata dodici anni fa dallo stesso regista-scrittore nel curioso *Il mondo dei robot*: là si raccontava di gente disposta a pagare mille dollari al giorno per una vacanza in una specie di super-Disneyland chiamata Delos dove si potevano vivere avventure «reali» nel mondo romano, nel Medioevo e nel Far West; qui si va addirittura oltre, ipotizzando una società già robotizzata a tutti i livelli .

Secondo una recente moda, l'eroe Tom Selleck, transfuga dai telefilm della serie *Magnun P. I.*, ha però un punto debole: soffre di vertigini, come il James Stewart di *La donna che visse due volte*; e la cosa rischia di bloccarlo nelle missioni più pericolose. Figuratevi quindi *come si sente quando* il cattivo di turno Luther, un ingegnere elettronico che ha perfezionato un microprocessore in grado di alterare le funzioni dei robot, lo blocca dentro un ascensore all'aperto in cima ad un grattacielo in costruzione. Circondato da ragni meccanici che inoculano acido mortale, il sergente se la vede brutta, ma alla fine sconfigge l'antica paura, punisce come di dovere lo scienziato pazzo e neutralizza la rivolta dei robot.

Apprezzabile più per la singolarità delle invenzioni che per i modi, abbastanza convenzionali, della realizzazione, *Runaway* cerca di sposare l'apologo apocalittico (stiamo giocando come ragazzini ignari con una tecnologia che è pronta a tradirci) con la fanta-avventura alla *Terminator*. Ecco quindi gli inseguimenti mozzafiato, le sparatorie avveniristiche (Luther lancia micro missili capaci di «inseguire» le vittime dovunque), le sfide al computer e tutto l'armamentario di nozioni elettroniche che il filone impone. Il tono però è garbato e i personaggi non del tutto banali.

Autore di quindici romanzi scritti con vari pseudonimi (tra questi *Congo* e *Andromeda*, da cui Robert Wise trasse un buon film), Michael Crichton torna dietro la macchina da presa dopo un lungo periodo di silenzio. Il suo penultimo film, il divergente *1885: la prima grande rapina al treno* con Sean Connery, andò maluccio al *box office* e quindi deve aver faticato parecchio per convincere Hollywood a finanziare questo *Runaway*.

Quanto agli interpreti, Tom Selleck (reduce dai due tonfi cinematografici *Avventurieri ai confini del mondo* e *Lassiter lo scassinatore*) si dimostra attore dotato di una certa grinta e non del tutto stereotipato, e la pimpante Cynthia Rodhes (già vista in *Staying Alive*) *non ha solo un bel paio di gambe. Ma la vera sorpresa del cast è il debutto, nella parte del luciferino Luther, della rock star Gene Simmons. Ricordate? È il leader dei Kiss, il più spaventoso dei quattro: quello con gli stivaloni e la chitarra a forma di mannaia. Ma nella vita normale pare che sia un delizioso papà...*

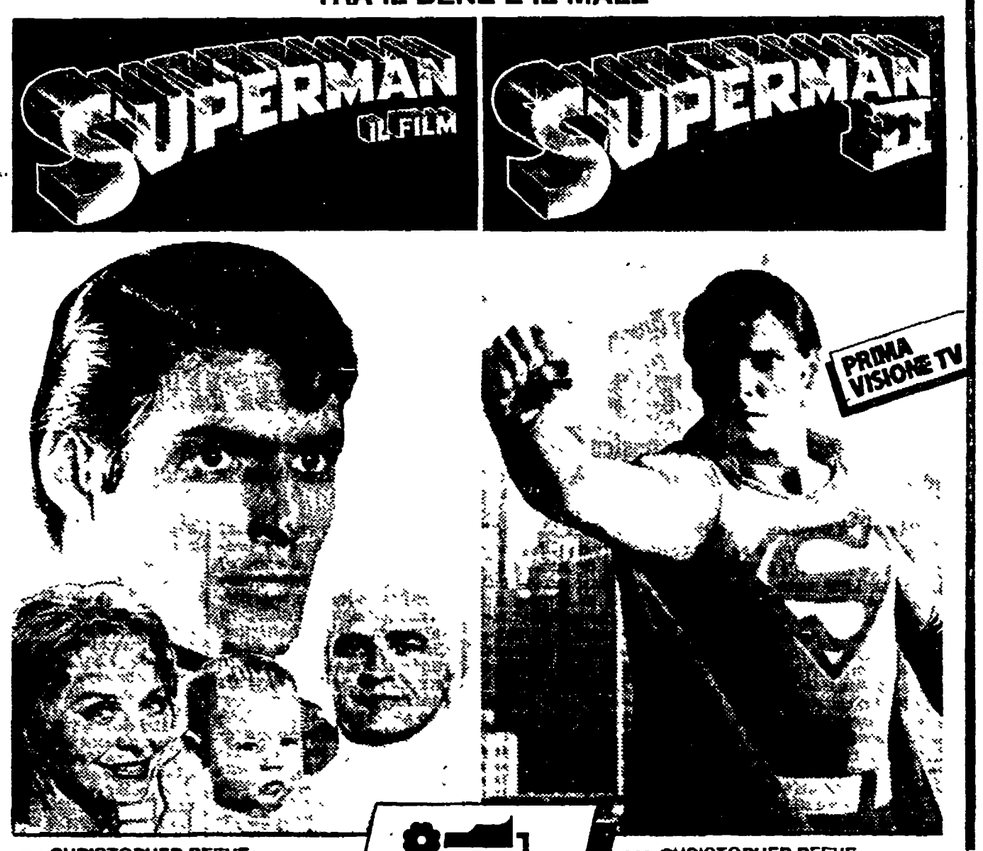
mi. an.

● **Al Supercinema di Roma**

QUESTA SERA ALLE 20.30

DOMANI SERA ALLE 20.30

LA PIÙ AVVINCENTE ED EMOZIONANTE LOTTA TRA IL BENE E IL MALE



con CHRISTOPHER REEVE, MARLON BRANDO, GENE HACKMAN, NED BEATTY e GLENN FORD
regia di RICHARD DONNER

canale 5

con CHRISTOPHER REEVE, GENE HACKMAN, NED BEATTY, e JACKIE COOPER
regia di RICHARD LESTER

Vincent Spano in una inquadratura di «Alphabet City»

Il film Esce «Alphabet City» del regista newyorkese Amos Poe

Manhattan, l'ABC del cinema nero

ALPHABET CITY — Regia: Amos Poe. Produzione: Andrew Braunsberg. Fotografia: Oliver Wood. Musica: Nile Rodgers. Interpreti: Vincent Spano, Kate Vernon, Michael Winslow, Zohra Lampert, Jami Gertz, Laura Carrington, Raymond Serra. Usa. 1984.

Avendo una storia breve e non sempre gloriosa, gli americani dimostrano scarsa fantasia nel dare i nomi alle strade. Di solito si limitano a numerarle, ma nel Lower East Side di Manhattan, New York, c'è una piccola zona in cui le vie prendono il nome dalle lettere dell'alfabeto. È la «Alphabet City», un quartiere portoricano in cui, tra la A Avenue e la D Avenue, si svolge il più grande *mercato clandestino* di droga di tutti gli Stati Uniti.

Johnny è il piccolo ducetto di una di queste strade. Lavora al servizio di Gino, un boss italo-americano, ha una moglie che dipinge quadri astratti, una figlioletta di pochi mesi, una madre vedova che si porta in casa ubriaconi di passaggio e una sorella che a 15 anni è già una puttanella d'alto bordo. Ce n'è d'avanzo perché Johnny sia un balordo, eppure il «re» di Alphabet City ha ancora un'anima: spaccia eroina in quantità industriali ma supplica l'amico Lippy di smettere di bucarsi, ama teneramente la famigliola e soprattutto venera madre e sorella, al punto di disubbidire per amor loro a un ordine del boss: la loro casa deve bruciare perché Gino possa intascare un'assicurazione, Johnny è incaricato della faccenda ma rifiuta. Raduna un po' di soldi e cerca di fuggire da Alphabet City con moglie e bambina: ma l'organizzazione lo aspetta al varco...

Sembra la trama di un vecchio film nero aggiornato al duro linguaggio degli anni Ottanta. Ma il regista, Amos Poe, ha una storia diversa alle spalle. È stato, nella seconda metà degli anni Settanta, la stella dell'avanguardia newyorkese, con film come *Blank Generation*, *The Foreigner* e *Subway Riders* che furono, dal '75 all'80, i più efficaci ritratti della generazione punk che stava rivitalizzando gli ambienti culturali di New York. Dopo *Subway Riders*, e dopo il fallimento di vari progetti per altre produzioni indipendenti, Poe fece il grande salto e firmò un contratto con l'Atlantic per *Alphabet City*, film da un milione di dollari che per altro il produttore Andrew Braunsberg gli ha sottratto al montaggio.

I problemi di *Alphabet City*, però, risiedono a nostro parere tutti nella sceneggiatura, che Poe ha scritto a quattro mani con Gregory Heller. Il film è una rilettura del «nero» classico (il contrasto fra le attività criminose di Johnny e la sua immagine familiare di bravo figlioio è tutt'altro che inedita, basti pensare ai classici di Raoul Walsh) in cui però la progressione drammatica, che nei capolavori del genere era sempre formidabile, è totalmente assente. La parabola di Johnny è prevedibilissima, e tutti i personaggi secondari compaiono e scompaiono senza sussulti emotivi. La trovatina finale, tra l'altro, è davvero appiccicata, e non a caso è girata in modo piatto e montata malissimo.

Alphabet City, nonostante tutto, funziona perché Poe pare trascurare ogni coerenza drammaturgica, ma gira come un padreterno, azzeccando autentici colpi d'ala nelle singole sequenze: si veda la corsa nella città notturna per terrorizzare un delinquentello rivale, l'irruzione della polizia nel covo degli spacciatori, la scena in discoteca con i colori volutamente «falsi» (ottima la fotografia di Oliver Wood), il dialogo-scontro con il gestore che non vuol pagare la tangente e naturalmente la sparatoria finale.

Rivestendo il «nero» con moduli stilistici dell'avanguardia, Poe realizza un film in cui spunti di linguaggio davvero rimarchevoli si amalgamano solo di rado con una narrazione esile e piena di luoghi comuni. Occorre occhio allenato per distinguere, in *Alphabet City*, il grano dal loglio. Ma nel conto delle entrate metteremmo la presenza di Vincent Spano, una bella faccia da schiaffi già intravista in *Rusty il selvaggio* e in *Maria's Lovers*, e la gelida disco-music di Nile Rodgers paradossalmente più adatta del rock ad esprimere il vuoto di un ambiente in cui l'eroina è ormai l'unica legge, morale ed economica.

Alberto Crespi

● **Ai cinema Universal e Golden di Roma**

avvisi economici

A RAPALLO Albergo Fernanda sul mare pensione completa eccezionale 29 500 Tel (0185) 60312(447)

Ai LIDI FERRAPESI, affitti estivi Villette appartamenti da 330 000 mensili Possibilità affitti settimanali Tel 0633-39416 (439)

ATTENZIONE! Vacanze prezzi eccezionali Bellaria - Igea Marina affittiamo appartamenti anche settimanalmente (0541) 630292 anche festivi (446)

BELLARIA Igea Marina affittansi appartamenti vista mare Offerta 1-30/6 L 400 000, 16-31/8 L 520 000 luglio agosto mensilmente e quindicinalmente Tel (0541) 47377 (432)

CESENATICO - Valverde - Privato affitta a 300 metri mare appartamenti in villetta, 4-5-6 posti letti, posto auto interno con cortile e giardino Giugno luglio, agosto, settembre anche quindicinalmente o settimanalmente Prezzi modici Telefonare ore serali o domenicali (0547) 87 179 (428)

IGEA MARINA affittansi appartamenti estivi vicini mare Posto macchina Tel (0541) 630082 (444)

RIMINI Torrepedrera - Affittasi appartamenti estivi anche quindicinalmente - Nuovi - 30 m mare Tel 0541/30216 (436)

600 000, quindicina luglio agosto intero, 1 500 000 fra Taranto e Gallipoli, moderni villini 200 metri mare, anche festivo (02) 4568038 (442)

OCCASIONE vendesi vicinanze Madonna Campiglio appartamento mq 82, tennis parco Dilazioni Tel 0465/81078 ore pasti (435)

AD AGENTI introdotti nelle vendite prodotti officine, trasportatori imprese, enti offriamo agenzia vendita idropulitrici per zone libere in tutt Italia Forti guadagni Scrivere cassetta SPI n 22 Belluno 32100 (440)

OGNI VENERDI' su l'Unità UNA PAGINA dedicata alla SCUOLA

Cuba tour e Varadero

PARTENZA· 20 aprile - DURATA· 12 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1 760 000

Il programma prevede la visita dell'Avana, di Trinidad e Cienfuegos. La visita al grande allevamento di coccodrilli ed escursione sull'Aldea Taina. Soggiorno balneare a Varadero.

Visitiamo tutta l'isola

PARTENZA. 28 aprile - DURATA: 15 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.890 000

Il programma prevede la visita delle città più importanti dell'isola (Avana, Trinidad, Cienfuegos, Santiago di Cuba) Visita al grande allevamento di coccodrilli ed escursione sull'Aldea Taina.

Le quote comprendono il passaggio aereo, trasporti a Cuba, visite ed escursioni indicate nei programmi, sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO
viale Fulvio Testi 75, telefono (02) 64.23.557
ROMA
via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano/Emilia e Romagna: parla Ceredi

Programmare, la chiave del nostro successo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il latte e il formaggio in Emilia, la frutta in Romagna, le bietole a Ferrara, i pomodori a Parma, gli ortaggi verso la calda riviera, il mais e il frumento non si negano a nessuna provincia. I confini non sono netti, si coltiva e si alleva ovunque un po' di tutto, ma il segreto del successo è la specializzazione di ogni zona e la cura della qualità e dell'immagine di ogni prodotto tipico, fresco (come la pesca) o lavorato (come il parmigiano Reggiano) che sia. Per fare un complimento alla sua agricoltura (grande 175.000 aziende l'88% delle quali dirette coltivatrici) qualcuno ha ribattezzato l'Emilia Romagna la «California europea».

Che meriti vi attribuite e che cosa resta da fare per un'agricoltura già ricca e famosa? Perché è sempre ricca, vero assessore? «*Sì, sì, lo è ancora* — conferma sorridendo Giorgio Ceredi, da due legislature regista di questo potente impero verde —, *lo è ancora, nonostante tutto*... Nonostante le quote imposte dalla Cee, nonostante lo scarso dinamismo del governo, nonostante il tempo sempre più balzano.

Cominciamo dai meriti. «*Ne vantiamo tre. Il primo è quello di avere qualificato la produzione, spendendo soldi e forze nella ricerca, nella sperimentazione e nell'assistenza tecnica per migliorare la qualità delle razze e delle varietà. Il secondo è di aver finanziario l'ammodernamento delle strutture aziendali, dalle stalle agli impianti ortofrutticoli. Infine di aver rafforzato le strutture di trasformazione e di commercializzazione tra produttori associati. Passo dopo passo stiamo costruendo un moderno sistema agro-industriale*». Che, va ricordato, in Emilia Romagna dà lavoro a circa 20.000 persone, tra agricoltura, industria alimentare e meccanica agricola. Inoltre, il 30% dell'industria italiana che trasforma i prodotti agricoli risiede in questa regione.

Parliamo del futuro. «*Intendiamo proseguire lungo la strada intrapresa per qualificare sempre più i nostri prodotti e potenziare le strutture aziendali. E senza perdere tempo, abbiamo già impegnato i soldi per l'85 e anche per l'86. Perché noi i soldi li abbiamo sempre spesi tutti e subito, a differenza di quel che accade in altre regioni. Anche se sono sempre pochi rispetto alle ambizioni*».

Dal '79 all'84 gli investimenti fatti dalle aziende grazie ai contributi della Regione si aggirano attorno ai tremila miliardi. Giacciono ancora inevase presso gli uffici regionali domande per altri 700 miliardi. I produttori vogliono investire, buon segno. «*Noi sappiamo come spendere, loro sanno dove e come investire perché abbiamo programmato le risorse secondo obiettivi da raggiungere*».

La chiave del successo è la programmazione. Saper fare piani è il vostro antico vanto.

Giorgio Ceredi

«*Noi organizziamo la domanda di investimenti, individuiamo obiettivi e in base a quelli distribuiamo soldi. Perché la Regione e la Provincia non sono sportelli bancari. Il produttore ha bisogno di certezze. E nessun piano agricolo, nessun piano finanziario viene deciso senza aver prima consultato i consigli dei produttori. Se si fa sul serio, la programmazione serve. Serve a spendere bene e in fretta*».

Torniamo al futuro. «*Oltre a riconfermare le scelte del passato, perché l'agricoltura ha bisogno continuo di ricerca, di sperimentazione, di assistenza, faremo dell'ambiente un fattore strategico della nostra politica. I consumi chimici sono molto alti. Un uso esagerato e sconsiderato di concimi, di pesticidi e di antiparassitari provoca danni alla salute del coltivatore, inquina l'ambiente e a lungo andare impoverisce i terreni. È noto che in Romagna nelle zone rurali più che in quelle urbane, si registra la più alta percentuale di persone colpite da tumori. Non solo, ma anche i conti economici ne risentono: è come un cane che si morde la coda, ogni anno il coltivatore deve aumentare la dose di concimi per eguagliare la produttività dell'anno precedente*».

Che cosa intendete fare? «*Oggi 1500 aziende aderiscono al nostro programma di lotta guidata che educa il contadino ad un uso saggio delle sostanze chimiche. Contiamo, nel giro di cinque anni, di estendere questo sistema al 50% delle aziende e di aumentare i tecnici impegnati nell'assistenza ai produttori dagli attuali 60 a 200. Otterremo due risultati, uno ambientale e un altro economico. Perché utilizzando meno pesticidi il coltivatore risparmia e si presenta sul mercato con un prodotto più sano. Lo stesso deve valere per i concimi: vanno usati con criterio, nella quantità necessaria e al tempo giusto. Saranno utili le informazioni del nostro servizio meteorologico perché non serve concimare prima che piova, l'acqua lava tutto e le sostanze finiscono in mare*».

Dunque: qui si raccoglie tanto di tutto. L'imperativo ora è: fare un prodotto sempre più buono e più sano. «*Sì, ma non solo. Non basta saper fare bene un prodotto, bisogna anche saperlo vendere*».

Beh, certo, si lavora per il mercato. «*Sembra ovvio, ma non è una cosa semplice. I gusti cambiano e lo studio dei mercati e la promozione costano, la concorrenza estera è potente*».

Che potete fare? «*Finanziare progetti di promozione, stimolare la costituzione di consorzio per l'esportazione. In Emilia Romagna ci sono 400 esportatori, non possono presentarsi singolarmente sui mercati esteri. Noi vogliamo favorire l'unificazione dell'immagine Emilia Romagna. Puntando sempre sulla qualità. Altrimenti rischiamo di produrre bene. Ma per l'Alma*».

Raffaella Pezzi

Lotta tra colossi per piazzare il prodotto in un mercato saturo

La colomba si rifà il trucco

È nata solo negli anni Sessanta, ma è ormai matura - Venticinquemila addetti e 6000 stagionali - Una ricerca continua per sostituire le tradizionali «dodici pastarelle» - A colloquio con Andrea Amaro, segretario della Filziat - Dal menù di Artusi alla pizza della zia

ROMA — Pellegrino Artusi consigliava per Pasqua questo menù: minestra in brodo, fritto di carciofi, animelle e bocconi di pane ripieni; manicaretto di piccioni, soufflet di farina di patate e gnocchi alla romana, agnello e insalata, latte alla portoghese o stracciata alla livornese.

Buon appetito e buona digestione. Cambiano i tempi, cambiano le mode, i gusti. Agnello e capretto resistono alla tradizione — ma i prezzi sono alle stelle — e con essa l'uso del dolce di Pasqua: uova di cioccolata per i bambini, pizze cresciute fatte in casa, soprattutto in campagna, e la colomba impostaci dall'industria dolciaria.

Ci racconta Anna Rita Piacentini, dolce e gentile addetta all'ufficio stampa della Confcoltivatori, che ogni anno, quando torna per Pasqua al suo paese di origine, Tobiolo, vicino a San Martino al Cimino, nel Viterbese, vive un momento di ansia: è quando vede venirgli incontro l'anziana zia. La signora ha vegliato ore e ore sulle sue pizze: una notte in bianco a tenerle calde quanto è giusto, perché crescano e riescano bene. Se le sorride da lontano Anna Rita trae un sospiro di sollievo — e quest'anno, lo sappiamo è andata bene — oppure la Pasqua trascorre tra recriminazioni. Meglio, allora, rinunciare alla tradizione e comperarsi una bella colomba di fattura commerciale o artigiana? Certo meno rischi e meno patemi d'animo, ma...

La colomba è prodotto giovane: un quarto di secolo non più, almeno come prodotto industriale. Nato negli anni Sessanta, come proseguimento ideale del natalizio panettone, del quale occupa la stessa catena di produzione, la stessa tecnologia e, in parte gli stessi ingredienti, è quello che si dice un «prodotto da forno», uno dei tanti rami dell'industria dolciaria e alimentare italiana.

Andrea Amaro è il segretario della Filziat (Federazione italiana lavoratori zucchero, industrie alimentari e tabacco) chi meglio di lui ci può dare notizie della colomba?

«Perché è nata, mi chiedi? Perché continua è la ricerca di un dolce che possa sostituire le famose dodici pastarelle domenicali, ancora, bisogna dirlo, trionfanti nella tradizione familiare italiana. L'obiettivo dell'industria è quello di inventare più ricorrenze possibili — la festa del papà, della nonna, della mamma, della zia — per vendere un prodotto dolciario creato appositamente, cioè per vendere».

Ogni occasione è quindi buona per una grande abbuffata?

«Ogni occasione, forse no. Ma la Pasqua è festa in cui ci si mette volentieri a tavola».

Con la colomba. Da qualche anno, come per il panettone, i pasticceri "inventano", aggiungono, truccano: abbiamo così la colomba al cioccolato, alla crema, farcita, ricoperta e via dicendo. La colomba tradizionale stava perdendo terreno?

«La colomba ha venticinque anni, ma è già, come diciamo noi, un prodotto maturo, non ha cioè possibilità di conquistare altro mercato. Di qui quelle che tu chiami aggiunte, variazioni sul tema per presentare un prodotto diverso che incuriosisca».

Insomma, prendiamo l'acquirente per la gola, è proprio il caso di dirlo.

«Sì, ma queste colombe con variazione sul tema incidono solo il 20 per cento, quest'anno, sulla produzione tradizionale. Tu mi chiedi qualche cifra: ti posso dire che il fatturato dei prodotti da forno (panettone, pandoro, colomba) si aggira sui 900 miliardi. Vi sono occupati 25 mila addetti ai quali vanno ad aggiungersi seimila stagionali. Infatti il tempo di lavorazione di questi dolci ha un arco di un mese, 40 giorni. E questo sia per l'impiego di denaro da investire sia per il materiale che, essendo deperibile, va mantenuto in celle frigorifere. Al produttore conviene quindi concentrare la lavorazione».

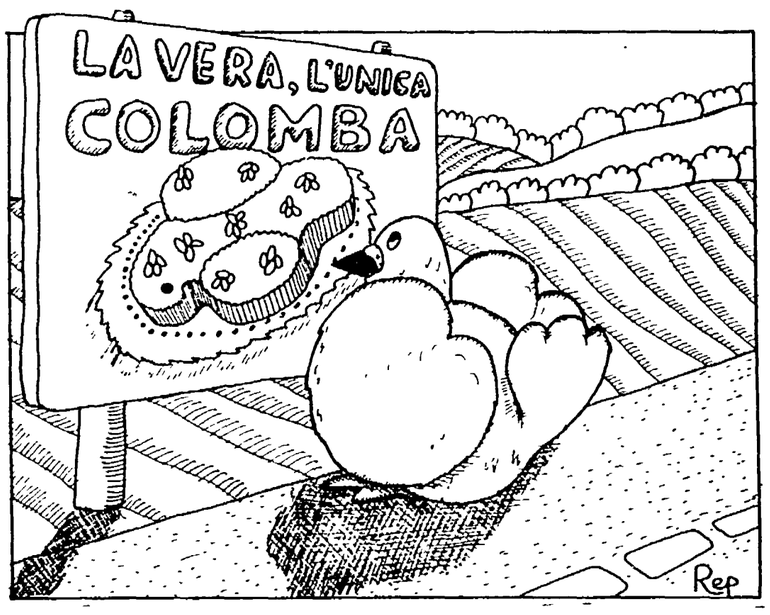
Ma si può «sezionare» questa colomba?

«Certo. Il 50 per cento del costo se ne va in materie prime; il 18-20 per cento in manodopera; l'8 per cento per il packing, cioè l'incarto che è molto curato. Tutto il resto viene speso per la distribuzione e la pubblicità. Si può quindi dire che il margine operativo, cioè il profitto, è sul 6 per cento. Non molto, come vedi e il business si basa tutto sulla quantità».

Una lotta dura per queste povere colombe dietro le quali, almeno per i grandi nomi, ci sono multinazionali (Bauli ha alle spalle capitale americano) o partecipazioni statali (la Sidalm che raccoglie Alemagna e Motta).

Andrea Amaro ci dice ancora che la nostra colomba, come in genere i nostri dolci non volano all'estero. Per questo non hanno ali, o, piuttosto, gli altri paesi hanno gusti diversi.

Mirella Acconciamessa



Alba, filari di bottiglie tra antichi violini e clarinetti

Aperta la mostra «Il vino è musica e armonia» - Un prodotto che va ormai in mezzo mondo Che cos'è la Fiera di Pasqua - A colloquio con Gigi Rosso sulla «magìa» della qualità

Dal nostro inviato

ALBA — *Il luogo è di per sé suggestivo: è il Cortile della Maddalena, 1.500 metri quadri nel cuore antico della città, racchiuso tra chiese e palazzi che hanno addosso il colore dei secoli. In quel luogo storico si alternano in mostra da venerdì filari di bottiglie di vini dai nomi nobili e strumenti musicali, casse di barolo stravecchio e pianoforti a coda, i banconi di degustazione del Barbaresco e la solennità dei violini. E la prima brezza di primavera porta con sé il profumo intenso dei «rossi» albesi e le note incerte di un clarinetto. «Il vino è musica e armonia» asserisce il «titolo» di questa nona edizione della Fiera del vino di Pasqua, promossa dal Comune di Alba, dalla Camera di Commercio e dalla Provincia di Cuneo; e il concetto viene spiegato così negli opuscoletti in carta patinata: «L'armonia delle note messe in fila dalla genialità umana ha una serie frequente di riferimenti, di legami, di analogie che riportano al vino, a quell'equilibrio di toni e di sensazioni che affascina ed entusiasma. Vino e musica, due espressioni dell'arte».*

L'occasione di questo accostamento tra Chopin e i maestri cantinieri è l'annuale presentazione dei vini che, avendo ultimato il periodo di invecchiamento previsto dai relativi disciplinari di produzione, possono lasciare «il tepore ovattato delle botti» dove hanno realizzato la piena maturazione per accedere all'«onore della bottiglia». Che il parallelo tra carta pentagrammata e vasche di fermentazione vi appaia convincente o meno è, a nostro avviso, del tutto relativo. Quel che conta è che queste bottiglie, a stapparle, sono in grado di far capire anche agli esquimesi, irreparabilmente estranei allo spettacolo delle colline e dei vigneti, cosa intende chi parla di «civiltà del vino». Musica o no, non c'è dubbio che l'aroma di violetta dei nebbioli, i sapori silvestri e il gusto pieno del barolo, quel profumo sottile di fiori d'arancio che emana dal moscato, vengono da molto lontano, da una tradizione enologica che si è affinata nei secoli, che è diventata conoscenza e «cultura», oltre che da una buona terra che non tradisce mai, nemmeno nelle annate grame.

Gigi Rosso, vignaiolo-enologo-cantiniere-imbottigliatore che sa il fatto suo, parla di una «magia» del vino che da queste parti è sinonimo di qualità e prestigio: «Ci sono tanti vini nuovi, e vanno bene tutti, hanno il loro spazio, perché i nostri vini albesi la concorrenza non ce l'hanno». Qui ci sono i vini giovani, di pronta beva come il dolcetto, prezioso anch'esso, e ci sono i vini da invecchiamento e da «grande cerimonia» che vanno serviti con cura e bevuti «con riflessione», con l'attenzione che merita tutto ciò che deriva da una straordinaria professionalità.

Ormai i «rossi» dell'Albese vanno in mezzo mondo, sono famosi. Ma volete mettere l'«immagine» che si ha di un buon vino degustato nella terra che lo produce, nello scenario delle colline langarole, nel panorama dei vigneti e dei Castelli? Aggiungeteci l'allegria della festa, l'ospitalità di questa gente, e avrete un'idea di quel che è la Fiera di Pasqua.

p. g. b.

La legge 194 (interventi per le coop) è urgente?

A nove mesi dall'entrata in vigore della legge n. 194 del 6 giugno del 1984 non è stato emesso alcun nullaosta o decreto di impegno a favore delle strutture cooperative inserite nei programmi previsti. La legge prevedeva contributi per finanziamenti e per l'abbattimento dei tassi d'interesse per centinaia di miliardi di operazioni, per il consolidamento e lo sviluppo di consorzi e cooperative agricole di rilevanza nazionale, per l'acquisizione e ristrutturazione di impianti di trasformazione e commercializzazione di produzioni agricole, nonché contributi in conto gestione per i consorzi nazionali. Il provvedimento legislativo doveva avere carattere d'urgenza. I gravi ritardi accumulati stanno bloccando programmi di investimenti e processi di razionalizzazione delle imprese cooperative con gravissimi danni per i soci e l'economia agricola di molte regioni del nostro paese. Le difficoltà del programma sono dovute a ritardi nella formulazione di atti amministrativi da parte del ministero dell'Agricoltura e del Tesoro che disciplinano tutte le questioni operative che necessitano di circolari attuative.

Cios mette i giornalisti in gara per l'olio extravergine

ROMA — Sostenere e valorizzare l'olio extravergine di oliva. Il Cios (Consorzio italiano oleifici sociali), in collaborazione con l'associazione nazionale stampa agricola ha bandito un premio giornalistico arrivato quest'anno alla terza edizione. La partecipazione al premio è aperta a tutti i giornalisti italiani, professionisti e pubblicisti, iscritti all'Odine. I concorrenti, con uno o più servizi, anche sotto forma di inchiesta, potranno affrontare il tema occupandosi degli aspetti agricolo-produttivi, economici, legislativi, gastronomici, di costume e della salute. Per le tre sezioni riservate ai quotidiani e alle agenzie giornalistiche, ai periodici d'informazione e specializzati e alle emittenti televisive, sono disponibili otto milioni di lire per tre primi premi indivisibili di 2 milioni e per due secondi premi di 1 milione. La giuria prenderà in esame i lavori pubblicati e teletrasmessi dal 1° settembre 1984 al 30 giugno 1985. Entro il 5 luglio i lavori dovranno essere inviati alla segreteria Premio giornalistico Cios '85, preso Anca-Lega, via A. Guattani 9, 00161 Roma (tel. 06/841371).

La Calabria contro il falco pecchiaiolo

ROMA — Nonostante che tutta l'Europa abbia protestato per la caccia illegale sullo stretto di Messina contro i falchi pecchiaioli (Pernis Apivorus) in migrazione (ogni anno ne vengono sterminati illegalmente migliaia anche se sono ufficialmente protetti), si è appreso, in questi giorni, che il Consiglio regionale della Calabria ha approvato una mozione tesa a rivendicare alla Regione il pieno conferimento di poteri di deroga in materia di caccia: in altre parole nella mozione viene rivendicata la possibilità di derogare dalle Convenzioni internazionali sulla conservazione della vita selvatica recepite dallo Stato italiano, e di derogare alla legge quadro nazionale per consentire nuovamente la caccia al falco pecchiaiolo. La Lipu (Lega protezione uccelli), che da anni si batte perché lo stretto di Messina diventi un luogo di attrazione turistica internazionale e di osservazione a puro scopo naturalistico di studio e di conoscenza degli animali, chiede che la Regione Calabria riconosca la validità di leggi nazionali e internazionali e manifesta la sua riprovazione per la decisione del Consiglio regionale.

Prezzi e mercati

Qualche speranza per i bovini

È in atto un lento miglioramento sul mercato dei bovini da macello. Proprio in questi giorni l'Ivam ha rilasciato le consuete informazioni mensili riguardanti l'andamento degli indici dei prezzi all'origine dei principali prodotti agricolo-zootecnici.

Per i bovini l'indice di marzo registra un rialzo forse modesto (+0,9%) ma che comunque è il primo che si verifica dopo due tre mesi di quasi completa stagnazione. Vi sono peraltro situazioni abbastanza differenziate a seconda dei tipi di animali. Ad esempio per le vacche le quotazioni sono salite in un mese del 3,6% tornando al di sopra dei valori riscontrati nella passata campagna.

La richiesta di tali capi è aumentata per soddisfare due differenti esigenze:

— da una parte un certo fabbisogno dell'industria di trasformazione in alternativa ai suini i cui prezzi sono fortemente aumentati dall'inizio dell'inverno;

— dall'altra la necessità di alimentare una corrente esportativa di carni che comincia ad assumere una certa consistenza (quasi 90 mila tonnellate nel 1984).

Più sfumati sembrano invece essere i movimenti verificatisi nel settore del bestiame giovane. C'è stato sì un maggiore interesse della domanda per i vitelli e per i vitelloni ma legata esclusivamente al fatto che alcuni utilizzatori in vista delle festività pasquali hanno anticipato i rifornimenti per costituirsi adeguate scorte. Nello stesso tempo l'offerta ha assunto un atteggiamento sostenuto ed è riuscita ad ottenere qualche ritocco al rialzo dei prezzi. In particolare ne hanno beneficiato gli animali di razza pregiata che sulle piazze dell'Emilia Romagna hanno visto le loro quotazioni salire di un centinaio di lire al chilo rispetto a due settimane fa. Il fondo del mercato resta però pesante come è dimostrato dal confronto con i livelli di prezzo dell'anno scorso. Quelli attuali sono infatti superiori di appena il 2% per i vitelloni e sono addirittura inferiori dell'1-1,5% per i vitelli. Situazione preoccupante perché sul mercato non mancherebbero alcune componenti favorevoli. Ad esempio è notevolmente diminuita nel primo trimestre 1985 l'importazione di vitelli dalla Francia. D'altro canto i ritiri effettuati dall'Aima sono stati massicci: le scorte e l'intervento pubblico superano attualmente le 160 mila tonnellate. Se ciononostante il mercato resta depresso vuol proprio dire che i consumi di carni bovine continuano a calare.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana del 1° al 7 aprile. Rilevazioni Ivam in lire, chilogrammo, peso vivo, Iva esclusa. Parma: vitelli di prima 3400-3600; vitelloni di prima 2800-3200. Modena: vitelli di prima 3200-3850; vitelloni di prima 2850-3050; vacche di prima 1900-2000.

Chiedetelo a noi

Prima viene il fratello

Siamo quattro fratelli e abbiamo avuto un'eredità dai nostri genitori di un immobile di dieci vani con appezzamento di terreno di circa mq. 2900. I miei fratelli vogliono vendere ad altra persona al di fuori di me. Ho diritto di prelazione su detto immobile?

L. R. - (Siena)

Se, come immagino, non c'è stata ancora divisione i tuoi fratelli devono prima notificare a te la proposta di vendita indicando il prezzo e tu hai il diritto di prelazione. Tieni inoltre presente che, se si tratta di un fondo rustico e se su di esso al momento dell'apertura della successione svolgevi un'attività agricola, hai comunque diritto a continuare a esercitare tali attività: in tal caso la legge ti considera affittuario delle quote di proprietà dei tuoi fratelli. Pertanto se i fratelli vendono le loro quote e tu non vuoi esercitare la prelazione, potrai continuare a essere affittuario con il nuovo proprietario. **Carlo Alberto Graziani**

Clima di pesante incertezze dopo l'emissione di 500 mandati di comparizione

La valanga di incriminazioni rischia di paralizzare le Usl

Intervista a Leda Colombini della Federazione romana «C'è il grave pericolo di favorire la privatizzazione del servizio sanitario»

Martedì un attivo straordinario del Pci

Martedì 9 aprile si terrà alle ore 17,30 in Federazione un attivo straordinario del partito sulla situazione determinatasi negli ospedali e nelle Usl a seguito degli interventi governativi e della magistratura. La relazione introduttiva sarà svolta dalla compagna Leda Colombini della segreteria della Federazione. Partecipano Aldo Giunti, segretario nazionale Funzione pubblica Cgil, Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio, Sandro Morelli, segretario della Federazione romana, Ugo Vetere, sindaco di Roma.

«Un polverone non serve davvero a punire i corrotti»

La prima sensazione dell'uomo della strada, di fronte alla valanga di incriminazioni (di cui riferiamo in altra parte del giornale) che travolge tutto e tutti, riguarda la cosiddetta «questione morale». La sanità è davvero il terreno di coltura dove nascono e velocemente si riproducono il maggior numero di soggetti corrotti, disonesti, approfittatori? La consistenza numerica e il fatto che non si conoscano nomi, riferimenti, fatti contestati, avvalora pericolosamente questa idea che viene, con rischi ancora più grossi, accomunata a quella di disservizi, disfunzioni, conflitti e *confusioni nella sanità* pubblica. Ma se non si vuole *insieme con* l'acqua *sporca* buttare via anche il bambino bisogna cominciare a sgombrare il campo da alcuni equivoci. Ne parliamo con Leda Colombini, responsabile della sanità della Federazione comunista romana.

«Nella sanità, come in altri settori della pubblica amministrazione — dice subito Leda Colombini — ci saranno certamente dei disonesti e dei corrotti, ma per non alza*re i soliti polveroni, occorre* individuarli, colpirli, processarli e punirli. Ed occorre fare presto. Non si possono incriminare 500 persone di reati molto pesanti e poi dire: "Signori, ci si vede dopo le elezioni" (dalle voci raccolte negli ambienti giudiziari, non sembra infatti che questa ultima iniziativa possa avere un qualsiasi sbocco prima della metà di maggio e del resto tutte le altre inchieste della magistratura da tre anni a questa parte si sono "perse" nei meandri del tribunale»; *n.d.r.*).

— Fin qui, l'aspetto penale, ma non si può negare che la sanità offre troppo facilmente il destro a critiche, giudizi severi da parte degli stessi utenti e degli stessi operatori.

«Certo. Ma bisogna stare attenti a distinguere bene le responsabilità, perché è questa una fase difficile: la riforma, partita cinque anni fa ha cominciato a produrre effetti. Moltissimi positivi, qualcuno negativo: *occorrono* aggiustamenti di tiro, correzioni istituzionali o politico-amministrative. Ma gettare discredito su tutto il personale (medico, paramedico, amministrativo) a chi giova? Fare di tutta l'erba un fascio e additare all'opinione pubblica l'intero settore come corrotto, inquinato, spinge in un'unica direzione: quella del ritorno alla privatizzazione. Ed è questa una parte molto agguerrita, con interessi consolidati e forti».

— Affrontiamo allora due dei «nodi» più recenti che hanno provocato da una parte nuove situazioni d'emergenza nella sanità romana, e dall'altra confusione e conflitti: il problema delle lungodegenze e quello degli straordinari arretrati.

«Sono esempi concreti da cui le responsabilità emergono chiaramente. Sulle lungodegenze (che comportano sovraffollamento negli ospedali e, in alcuni casi, vere e proprie truffe nelle rette) sono state da tempo avanzate dal Comune e dal gruppo comunista alla Regione proposte concrete per potenziare ed attivare nuovi servizi e per riconvertire a lungodegenza 1300 posti-letto convenzionati con le cliniche private. Non solo da parte della giunta non ci sono state risposte ed impegni, ma sono prevalse invece all'interno dello stesso esecutivo regionale interessi di parte che hanno vanificato la giusta direttiva data alle Usl in sede di predisposizione dei bilanci '84 di contenimento e riconversione della spesa ospedaliera. Le convenzioni non sono state «disdettate» e sulle Usl si sono scaricate ancora una volta tutte le contraddizioni e i disagi. Si è arrivati così a conseguenze assurde, come i trasferimenti fuori Roma dei pazienti del Policlinico, dopo che l'accettazione di quell'ospedale stava per scoppiare. Da parte sua la Regione a fine anno non solo ha finanziato tutte le spese presentate dalle cliniche private ma ha anche aumentato con effetto retroattivo le rette di degenza».

— E la storia degli straordinari?

«In questo caso c'entra il governo: Il ministro del Tesoro Goria e quello della Funzione pubblica Gaspari da più di un anno conoscevano la sentenza del Tar che dava ragione a un dipendente della Usl Rm11 il quale aveva presentato ricorso sul pagamento retroattivo degli straordinari, stabilito dal contratto nazionale. Hanno assistito indifferenti al montare del caso, hanno lasciato che quella Usl deliberasse e *che le altre*, pressate da tutti i lavoratori nelle stesse con*dizioni*, la imitassero; che fossero pagati acconti per soddisfare diritti ufficialmente riconosciuti, per poi nel marzo di quest'anno bloccare tutto con "semplici" fonogrammi, far sequestrare le delibere di tutte le Usl e spedirle provocatoriamente alla Procura della Repubblica».

— Questi sono due esempi specifici, ma ci sono anche condizioni generali che rendono sempre più difficile il governo della sanità...

«Eh già. Non c'è una normativa certa, né esistono indicazioni generali a cui riferirsi. L'incertezza sulla quantità e i tempi di erogazione dei fondi necessari è permanente (ad aprile le Usl sono tutte senza bilancio perché la Regione non ha assegnato le somme né ha dato indicazioni concrete); non esistono investimenti in conto capitale per riequilibrare, innovare, risanare; non c'è certezza né giuridica né economica per il personale (sono anni che si aspetta la sanatoria per i precari). E intanto da tre anni la sanità è "a bagno" dal punto di vista giudiziario, provocando oggettivamente uno stato di incertezza e di timore negli amministratori e negli operatori, un freno delle attività e un ulteriore irrigidimento delle strutture tecnico-amministrative delle Usl».

Anna Morelli

Scoperto nel quadrante Tiburtino-Casilino

Armi, volantini e radio rubate in un covo Br

Continua l'opera di «setaccio» dei carabinieri - Il giudice Sica interroga i presunti brigatisti e gli otto fiancheggiatori

Mentre in questura il sostituto procuratore, Domenico Sica, ha cominciato ad interrogare i quattro presunti brigatisti e gli otto fiancheggiatori arrestati nei giorni scorsi, i carabinieri del reparto operativo continuano la loro operazione di «setaccio» nei quartieri della periferia sud della città. Gli inquirenti sono convinti che in questa fetta di città sia ancora ben radicata una rete organizzativa strettamente collegata con movimenti eversivi.

Ieri, dopo una giornata e una notte di perquisizioni, sono stati sequestrati in alcuni ritrovi armi, autoradio volantini e documenti «programmatici» che confermerebbero questa ipotesi.

I carabinieri del reparto operativo attribuiscono molta importanza soprattutto al materiale ideologico sequestrato. Si tratta di volantini e relazioni piuttosto recenti e proprio per questo molto utili per aggiornare la mappa delle sigle e dei gruppi eversivi che ancora lavorano nella capitale. Nei documenti vengono discusse questioni che testimoniano un intenso dibattito nell'area dei «fiancheggiatori». Accanto ai volantini erano in parte nascoste da un mucchio di carte due pistole: una semiautomatica «Beretta» e una pistola a tamburo. Entrambe con il numero di matricola limato.

Sono state affidate dai carabinieri alla «scientifica» che le sta esaminando per capire se hanno sparato di recente.

Anche le autoradio sequestrate accanto a volantini e pistole parlano chiaro sul genere di «militanti» a cui si rivolgono questi gruppi.

Tutto il materiale è stato trovato in una soffitta di cui *non si conosce* l'indirizzo. Più che un vero e proprio «covo» si tratta di un ripostiglio, una specie di magazzino dove i giovani che fanno riferimento a quest'area depositano tutto quello che sarebbe pericoloso farsi trovare addosso. È per questo che accanto a materiale politico erano accatastate alcune autoradio frutto di rapine e furti notturni. Evidentemente chi le ha lasciate in quel posto aspettava il momento *buono per tornare a riprenderle* e rivenderle a qualche «ricettatore».

Anche gli otto «fiancheggiatori» arrestati tra il 2 e il 4 aprile si erano organizzati in gruppo con l'unico scopo di rivendicare ideologicamente le rapine che compivano. In teoria assalti a negozi e supermercati servivano a finanziare l'organizzazione ma secondo il parere degli inquirenti non risulta che «il comitato rivoluzionario Antonio Ceruso» abbia mai compiuto qualche altra azione oltre alle 12 rapine che gli hanno attribuito. È vero che nel gruppo erano confluiti anche alcuni brigatisti della vecchia organizzazione territoriale sciolta nell'agosto dell'81 ma le azioni di questi ultimi erano parallele all'attività della banda. Gli inquirenti sono convinti che proprio in quest'area di confine tra *semplice malavita* e gruppi eversivi vengono cercate nuove leve per le Br.

L'operazione dei carabinieri non è conclusa e non è improbabile che nei prossimi giorni si giunga a nuovi arresti.

c. ch.

Con un ordinanza del sindaco

Colleferro: cacciati i comunisti in fila per presentare le liste

Il sindaco di Colleferro ha una visione tutta particolare della sicurezza pubblica. L'altro giorno è arrivato a far cacciare dall'ingresso del Comune (con tanto di ordinanza pubblica) i compagni della sezione comunista in attesa di presentare le proprie liste perché secondo lui costituivano una pregiudiziale alla sicurezza pubblica. È successo venerdì mattina. Come tutti gli anni qualche giorno prima che si aprano gli uffici appositi un compagno della sezione s'è disposto in fila in modo da assicurarsi con certezza il primo posto in alto a sinistra nella scheda elettorale. È una scena che si ripete a Colleferro, come in tutti i comuni d'Italia, da quasi quarant'anni. E anche questa volta era stato organizzato da alcuni giorni un turno tra gli iscritti della sezione. L'altra mattina però il comandante dei vigili s'è avvicinato al compagno che in quel momento si trovava proprio accanto all'ingresso del Comune e gli ha mostrato l'ordinanza del sindaco che disponeva di far allontanare dall'ingresso il tavolino dove era appoggiato un simbolo del Pci. Senza battere ciglio il compagno ha spostato di qualche metro il suo tavolino, ma neppure questo è stato sufficiente. Dopo pochi minuti è tornato il comandante dei vigili a ordinare nuovamente di spostarsi. Non c'è voluto molto a capire che ciò che dava fastidio al sindaco di Colleferro non era tanto il tavolino davanti al Comune ma il simbolo del Partito comunista, che vi stava sopra. Assurdità del genere si capiscono solo se si pensa che a Colleferro il Pci che è il primo partito (12 consiglieri su 30) sta all'opposizione mentre il paese è governato da una maggioranza risicata e traballante di centro sinistra.

Era fuggita a Parigi con il suo uomo che è ancora latitante

«Commissario, mi presento perché non ce la faccio più a nascondermi»

Ora Tania racconterà com'è stato ucciso il marito?

Il giudice la interrogherà a Rebibbia dopo le feste - Stefano Vitto era scomparso di casa dopo una violenta litigata con la moglie - Ritrovato qualche giorno dopo sulla spiaggia di Castelporziano

Gaetana Iorio

«Pronto. Commissario, sono io, mi riconosce? Non ce la faccio più a nascondermi come un cane. Vengo a costituirmi». Dall'altra parte del filo, Elio Cioppa, vice questore di Ostia, non ci ha messo molto a riconoscere la voce di Gaetana Iorio, 26 anni, Tania per tutti gli amici, accusata di avere ucciso, insieme al suo amante, l'ex marito Stefano Vitto, il giovane scomparso di casa il 16 ottobre scorso, e ritrovato morto, 18 giorni dopo, tra le dune della spiaggia di Castelporziano.

Da tempo, da quando gli inquirenti avevano capito che la giovane la sapeva lunga sulla scomparsa del marito, era ricercata dalle polizie di due Stati: quella italiana e quella francese. Nel nostro Paese per l'omicidio di Stefano Vitto, dalla «gendarmerie» parigina per traffico di droga. In sei mesi Tania Iorio, ragazza di periferia spavalda e un po' sbandata, s'è trasformata, in latitante supericercata.

Quando l'altro giorno ha telefonato in commissariato, molta della sua famosa grinta se ne era andata. Senza volerlo s'era immischiata in un giro *troppo grosso per lei*. Martedì prossimo sarà interrogata dal giudice istruttore Flavio Mantella che ha «ereditato» l'indagine dal sostituto procuratore Vinci. È probabile che per quella data molti dei misteri che ancora circondano la morte di Stefano Vitto saranno scomparsi. La storia della sua fine per parecchie settimane fu un vero rompicapo per gli inquirenti. Cominciò tutto con la denuncia dei genitori del giovane il 17 ottobre: dalla sera precedente era sparito di casa senza lasciare detto nulla, una cosa che non avrebbe mai fatto se non vi fosse stato obbligato. La sua auto viene ritrovata sotto casa ma con le portiere ancora aperte e qualche goccia di sangue e pochi metri dalla macchina. Venne fuori allora che proprio il giorno prima di sparire Stefano Vitto aveva avuto l'ennesimo, violento litigio con la ex moglie Tania Iorio. Ma questa volta la scenata era andata molto al di là delle normali liti. Stefano Vitto, che secondo molti amici era ancora innamorato della ex moglie, perse la testa e si scagliò contro la donna con una violenza e una ferocia insolite per lui. Tania finì in ospedale, con il bacino rotto, costole fratturate e lividi dappertutto. Gli inquirenti pensarono subito che dietro alla scomparsa di Vitto ci fosse una vendetta del nuovo uomo di Tania, Sandro Zecchiaroli, un personaggio abbastanza conosciuto negli ambienti della mala romana. Ma Tania fece di tutto per sviare i sospetti, arrivò persino a costruire una pista falsa accusando l'ex marito di essere coinvolto in un grosso traffico di droga. Intanto, però, mentre lei in ospedale si medicava le ferite, Sandro Zecchiaroli, il suo amico Luciano Cipollari, ex parà, ex bagnino, esperto di arti marziali (che secondo gli inquirenti avrebbe materialmente ucciso Stefano Vitto a colpi di karatè) e Tiziana Fabiani, amica di Tania, si preparavano a scappare.

Sapevano che la falsa pista costruita da Tania non avrebbe retto a lungo. A Parigi, Sandro Zecchiaroli aveva molti conoscenti, anzi era ben introdotto in un giro di malavita e spaccio di droga. Così appena Tania uscì dall'ospedale i quattro scapparono in Francia. Appena arrivati poi fecero un errore davvero grossolano, scrissero alle famiglie di inviare loro una valigia di vestiti e altre cose di prima necessità. Nello stesso treno dov'era imbarcato il bagaglio c'erano però anche due funzionari del commissariato di *Ostia che* riuscirono ad arrestare Luciano Cipollari e Tiziana Fabiani. Nel febbraio scorso la polizia tornò una seconda volta e fu quella decisiva. Tania Iorio e Sandro Zecchiaroli, avvertiti dalla mala locale riuscirono a scappare un attimo prima che la polizia arrivasse nel loro rifugio.

Ma gli inquirenti riuscirono *lo stesso* a mettere le mani su numerosi complici parigini dei latitanti, presero un paio di «covi» di quella che si pensa fosse una vera e propria banda di trafficanti a livello internazionale. Insomma intorno ai due fecero davvero terra bruciata. Zecchiaroli, che in Francia ha «una posizione» nel mondo della malavita è rima*sto nascosto*, Tania Iorio non ha retto e ha preferito tornare in Italia e costituirsi. Ora dirà anche se Stefano Vitto è stato ucciso per «errore» durante la lite organizzata dai suoi amici per «vendicarla» dopo le botte prese, o se fu massacrato a «freddo» a colpi di karatè, e per quali motivi.

Carla Chelo

La questione dell'attribuzione anagrafica

Transessuali: la legge a Roma non viene applicata

Il Tribunale non ha ancora emesso la sentenza per l'attuazione del provvedimento

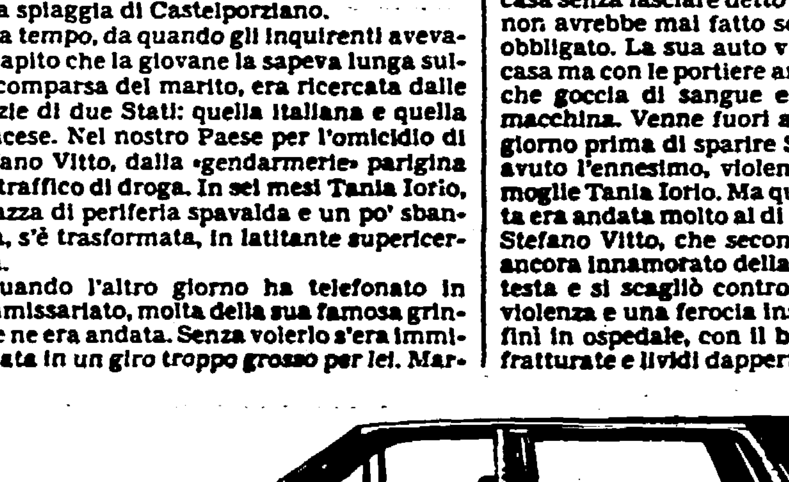
È una questione spinosa quella che un gruppo di transessuali romane è venu*to a porci qualche giorno fa* in redazione: le difficoltà, gli intralci, i ritardi nell'applicazione della legge 14-4-1982 n. 164 relativa alla riattribuzione di sesso. Si tratta di una legge della Repubblica, regolarmente approvata dai due rami del Parlamento, regolarmente pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», ma che a Roma incontra ostacoli gravissimi presso la 1ª sezione del tribunale, che è quella specificamente investita della sua attuazione.

La legge, che le transessuali italiane hanno conquistato dopo anni di battaglie durissime, ha finalmente sancito anche in Italia (così come già in altri paesi europei) il diritto del cittadino di veder corretta sui registri dell'anagrafe l'indicazione del proprio sesso quando esso non sia corrispondente a quello presunto all'atto della nascita. Si tratta in sostanza di ricongiungere la posizione giuridica alla nuova identità emersa nelle varie fasi dello sviluppo psicofisico, un'identità quasi sempre resa più evidente da interventi di chirurgia plastica e di ricostruzione anatomica cui le transessuali si sono sottoposte.

Tale intervento, che prima avveniva in condizione di illegalità e quasi sempre all'estero, oggi, con la legge n. 164, può avvenire anche in Italia con autorizzazione del Tribunale che prende in esame la domanda di riattribuzione anagrafica. Le transessuali romane non lamentano l'assenza di tale autorizzazione ma la contraddittoria esitazione della 1ª sezione del Tribunale nell'emettere la sentenza che dà piena applicazione alla legge. Esitazione che sarebbe determinata dal fatto che sulla 164 graverebbero eccezioni di incostituzionalità presentate nei mesi scorsi da alcuni magistrati italiani. Circostanza quest'ultima — rilevano le transessuali — che non può paralizzare l'applicazione di una legge dello Stato, come dimostra il fatto che presso gli altri tribunali si registra ben altra sollecitudine.

A Roma le domande di riattribuzione di sesso sarebbero una trentina. Indugiare ulteriormente significa consentire che perdurino situazioni di sofferenza e di disagio spesso drammatiche, quelle situazioni che proprio la legge intendeva sanare. Se gli ostacoli non verranno rimossi — è questa la determinazione delle transessuali — dovrà necessariamente riaprirsi una lotta, e dovrà ricostituirsi quel fronte di solidarietà politica, sociale e culturale che già tre anni fa rese possibile la conquista di una legge moderna e civile.

ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO



VOLKSWAGEN POLO
8.400.000
+
- cinture di sicurezza
- appoggiatesta
- schienale ribaltabile
- elettroventilatore a tre velocità
- orologio elettrico
- spie freno a mano
- regolatore illuminazione quadro
- coperchio cassetto portaoggetti
- specchietto di cortesia
- parabrezza stratificato
- lunotto termico
- tergilunotto
- luce retromarcia
- parasole di passeggero
- tappo serbatoio con serratura
- servofreno

tutto compreso nel prezzo

Audi

italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 • 5272841•5280041 ■ via barrili 20 • 5895441 ■ marconi 295 • 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 • 5586674 ■ c.so francia • 3276930 ■ prenestina 270 • 2751290

Appuntamenti

● **PORTA PORTESE**: dal degrado al *recupero*. È il tema della mostra convegno che sarà inaugurata *mercoledì alle* 11.30 *nella sala* dello Stenditoio dell'Istituto San Michele.

● **MARATONA DEL PARTIGIANO**: si svolgerà domani a Poggio Mirteto per ricordare la battaglia partigiana del 7 aprile del '44. Le gare cominceranno alle 9.30.

● **USO DELLE RISORSE E QUALITÀ DELLA VITA**, è il titolo del convegno che si svolgerà giovedì alle 15.30 al Centro Auditorium della Tecnica in viale dell'Astronomia all'Eur. È organizzato dalla Provincia e dal Cidi.

● **SISTO V**: nell'ambito dei corsi sulla figura e l'opera del Papa martedì alle 17 si svolgerà alla Sala Borromini, organizzato dall'Istituto di studi romani una conferenza su «Sintesi critica sulla Roma di Sisto V», a cura del prof. D'Ossat.

● **SUD-EST ASIATICO**, tradizione e modernità. È il tema della tavola rotonda, organizzata dal centro ricerca e documentazione Febbraio 74, che si svolgerà giovedì alle ore 17 a Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo, 10).

Mostre

■ **MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE** (Via Merulana, 248). Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti *italiani della fine dell'800. Fino al 5 maggio. Orario*: 9-14; festivi 9-13; giovedì anche 16-19; lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo, 10). Dipinti di Antonio Donghi 1922-1961. Fino al 21 aprile. Dipinti di Alberto Bardi 1964-1984. Fino al 6 aprile. L'arte di presentarsi: il biglietto da visita a Roma nel Settecento. Orario: 9-13; 16.30-19; chiuso il lunedì.

■ **GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE** (via della Lungara, 230). L'arte dell'acquerello olandese dell'800, dal Rijksprentenkabinet di Amsterdam. Fino al 5 maggio. Orario: 9-13; giovedì 9-17; lunedì chiuso.

■ **VILLA VECCHIA DI VILLA PAMPHILI** (via Aurelia Antica, 183). Capocotta ultima spiaggia, la proposta del parco. Orario: 9-13; 15-18; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **MUSEO PIGORINI** (viale Lincoln, 1). L'arte albanese nei secoli. Fino al 30 aprile. Orario: 9-13; sabato 9-18; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (viale delle Belle Arti, 131). Aubrey Beardsley 1872-1898: dal Victoria and Albert Museum di Londra. Fino al 28 aprile. Orario: 9-13.30; festivi 9-13; lunedì chiuso.

■ **ISTITUTO ITALO-LATINO-AMERICANO** (via della Previdenza sociale 21). Ex voto del Brasile: oggetti del XVIII, XIX e XX secolo e opere di Antonio Maia e Aderson Medeiros. *Fino al 21 aprile. Orario*: 10-13 e 15-19; chiuso il sabato e la domenica.

■ **VILLA MEDICI** (viale Trinità dei Monti). Curia del Foro Romano. Roma antiqua: le rovine romane come erano nell'800 e la ricostruzione scenografica di monumenti, templi, basiliche nell'immagine degli architetti francesi che hanno soggiornato a Roma dal 1788 al 1924. Fino al 27 maggio, orario: 10-13; 15-19 a villa Medici; dalle 9 a un'ora prima del tramonto al Foro.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico**: ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Farmacie di turno**: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241-5754315-57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** *pronto intervento* 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769.

LA CITTÀ IN CIFRE: venerdì 5 aprile, nati 60 maschi e 49 femmine, morti 42 maschi e 35 femmine.

Tv locali

VIDEOUNO

OGGI — 14 *Teleramasport*; 14.30 Film «Ultimatum alla Terra»; 16 Cartoni animati; 18 «Affari di cuore», sceneggiato; 19 Film «La "Cosa" da un altro mondo; 20.30 Film «La dolce pelle di Ivonne»; 22.30 La leggenda del Blues, concerto; 23 Film «Il sangue del vampiro.
DOMANI — 14.30 Film «Cittadino dello spazio»; 16.10 Cartoni animati; 18 Nel regno del cartone; 18.30 Telegiornale; 19 Documentario; 19.30 Rubrica medica; 10.05 «Braccio di ferro», cartoni; 20.35 «Capriccio e passione», telefilm; 21.10 Film «Appuntamento col destino»; 22.30 «Lo sceriffo del Sud», *telefilm*; 23.30 «Ryan», telefilm; 0.20 Orizzonti sconosciuti.

TELEROMA

OGGI — 7 «The Sub Marine», cartoni animati; 7.30 «Quella meravigliosa dozzina», cartoni animati; 7.55 «Spiderwoman», cartoni animati; 8.25 *Telefilm*; 8.50 Telefilm; 9.15 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 11.30 Film «Safari»; 13.05 «Los Angeles: Ospedale *Nord*», telefilm; 14 Film «Come ho vinto la guerra». 15.35 «Jenny la tennista», cartoni animati; 16.05 «Quella meravigliosa dozzina», cartoni animati; 16.35 «The Sub Marine», cartoni animati; 17.05 «Spiderwoman», cartoni animati; 17.35 Film, «Il mistero del falco»; 19.20 «Los Angeles: Ospedale Nord», telefilm; 20.25 Film «Fermate quel treno»; 22.10 Goal di notte.
DOMANI — 7.55 «Spiderwoman», cartoni animati; 8.25 Telefilm; 8.50 Film «La più grande avventura»; 10.10 Telefilm; 11.10 Film «Il mago di Oz»; 12.45 Prima pagina; 13.05 «Spiderwoman», *cartoni animati*; 13.30 «Quella meravigliosa dozzina», cartoni animati; 14 «Jenny la tennista», cartoni animati; 14.30 Film «L'uccello del paradiso»; 16.15 «Jenny la tennista», cartoni animati; 16.45 «Quella meravigliosa dozzina», cartoni animati; 17.10 «Lady Gomma», cartoni animati; 17.35 «Spiderwoman», cartoni animati; 18.05 Telefilm; 18.45 U.I.L.; 19 Telefilm; 19.30 «Los Angeles: Ospedale Nord», telefilm; 20.20 Il dossier di Teleroma 56; 21.10 Telefilm; 22 Telefilm; 22.30 Film «Chi è Black Dahlia?»; 24 Film «I *lancieri del Dakota*»; 1.30 Telefilm.

GBR

OGGI — 15.30 Film; 17 *Provincia chiama Regione*; 17.30 Roma in: fatti e personaggi della settimana; 19 Film «Gli extraterrestri torneranno»; 20.45 Prossimamente a Roma; 21.15 Parliamone con...; 21.45 Roma in... linea; 22.15 Film «Un capitano di quindici anni»; 24 Prossimamente a Roma.
DOMANI — 14.15 Amministratori e cittadini; 15.45 Prossimamente a Roma; 16.15 *Ingresso libero, filo diretto* con i telespettatori; 17 Provincia chiama Regione; 17.30 Consulenza casa; 18 Film «La più grande avventura di Jeeg Robot»; 19.30 «Attenti ai ragazzi», telefilm; 20 La dottoressa Adelia... per aiutarti; 21.15 Parlimane con...; 22 Promo video; 23.30 Qui Lazio; 24 Stanotte con...

RETE ORO

OGGI — «George», telefilm; 17.30 «Tony e il professore», telefilm; 18.30 Opinioni a confronto; 19.30 Documentario; 20 «Mr. Monroe», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «L'ultimo bambino»; 22.30 «Tony e il professore», telefilm; 23.15 «Mr. Monroe», telefilm; 23.45 *Cinemondo*; 0.30 Film «Sugar Colt».
DOMANI — 13.30 «Mr. Monroe», telefilm; 14 Incontri, rubrica; 14.30 Film «L'esca»; 16 Redazionale; 16.30 «Supermouse», cartoni animati; 17 «George», telefilm, 17.30 «Tony e il professore», telefilm; 18.30 Opinioni a confronto; 19.30 Pianeta sport; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Lo vedi come sei»?!»; 22.30 Brevetti e innovazioni tecnologiche, *rubrica*; 23 Movie; 23.30 Pugilato; 0.30 Film «Un corpo caldo per l'Inferno».

T.R.E.

OGGI — 11.50 Commercio e turismo; 12 Film «Uno *spaccone chiamato Hark*»; 14 *Film «I fucilieri del Bengala»*; 16 Pomeriggio per i ragazzi; 18 Big Screen; 18.30 Superclassifica show; 19.30 «Cuore selvaggio», telefilm; 20.15 «I *mostri*», telefilm; 21.15 *Film «Per un corpo di donna»*; 23.30 «Bonanza», telefilm.
DOMANI — 13 «Bonanza», telefilm; 14 *Film «L'invasione: Marte attacca Terra»*; 15.50 *Film «Mash - La guerra privata del sergente O'Farrell»*; 17.30 «Quell'antico amore», sceneggiato; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Questo grande sport, in diretta dallo studio; 20.30 Film «Non toccare la donna bianca»; 22.15 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 23 «Monjiro», telefilm; 23.50 «Bonanza», telefilm.

ELEFANTE

OGGI — 7.30 Film «Soldato sotto la pioggia»; 9 Buongiorno Elefante; 14 «Top Cat», cartoni animati; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 Laser, rubrica; 19 «Avventure di frontiera», *telefilm*; 19.35 Rotociclo; «Casper», cartoni animati; 20.35 Film «I masnadieri»; 23 Lo spettacolo continua - Film «Il giorno del giudizio».
DOMANI — 7.25 Tu e le stelle; 7.30 Film «Scambiamoci le mogli»; 9 Buongiorno Elefante; 14 Rotociclo (replica); 14.30 Echomondo settimana; 15 Pomeriggio insieme; 18 Laser, rubrica; 19 Film «L'artiglio blu»; 20.20 Echomondo Europa; 20.25 «Full Play» - «Avanti c'è posto», varietà musicale; 22 Echomondo; 22.15 Tu e le stelle; 22.20 - Promotion Shopping - Film «La colt era il suo dio» - «Agente speciale», telefilm - Echomondo - Film «La figlia del Dio Sole».

Il Partito

MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER IL 40° DELLA LIBERAZIONE MILANO 13 APRILE ALLE ORE 14 CON IL COMPAGNO ALESSANDRO NATTA. La Federazione comunista romana organizza pullman per permettere la partecipazione degli ex partigiani e dei compagni delle sezioni. I pullman partiranno sabato 13 aprile alle ore 5 di mattina dalla Federazione in via dei Frentani, 4. Per le prenotazioni rivolgersi in Federazione al compagno Giulio Passeggeri.

DIPARTIMENTO PROBLEMI ECONOMICO SOCIALI. Le zone, le sezioni e le cellule dei luoghi di lavoro possono ritirare in federazione il materiale di propaganda per l'assemblea dei Comitati per il SÌ del 10 aprile p.v. al cinema Vittoria.

GOVERNARE UNA METROPOLI. Il libro di Stefano Garano e Piero Salvagni è in vendita in Federazione a L. 7.500. Rivolgersi al compagno Franco Oliva.

COMITATO REGIONALE — È convocata per il giorno 9-4-85 alle ore 9.30 la riunione del dipartimento economico (Fredda).

ZONE - TIBURTINA alle ore 17.50 riunione dei candidati e dei segretari di sezione (A. Jannilli); **MAGLIANA PORTUENSE** ore 17 Comitato di zona su Manifestazioni per la campagna elettorale; **OSTIENSE COLOMBO** ore 18 riunione dei segretari di sezione, responsabili amministrativi e organizzativi (S. Lorenzi).

CASTELLI - S. CESAREO ore 18.30 - Comitati direttivi di Zagarolo, San Cesareo, Vallemartella (Magni).

TIVOLI — MENTANA ore 16 cellule comunali (Cerqua); **GERANO** ore 20 assemblea per lista (Gasbarri); in sede ore 16.30 C.D. Federazione FGCI su manifestazioni aprile (Cipriani); **CIVITELLA** 20.30 assemblea iscritti per ratifica lista comunale (Schiena, Ferilli).

FROSINONE — In Federazione alle 17.30 C.F. e C.F.C. su Programma elettorale e approvazione liste con Danilo Campanari e Nadia Mammone, partecipa Franco Ottaviano.

LATINA — In Federazione alle 17.30 C.F. e C.F.C. e segretari di sezione su: Ratifica liste comunali e organizzazione campagna elettorale (Recchia).

VITERBO — Assemblee: **CANINO** ore 20.30 (Trabacchini); **ONANO** ore 20.30 (Barbieri); **RONCIGLIONE** ore 20.30 (Ginepri); **CAPRANICA** ore 20.30 (Massolo); **LUBRIANO** ore 20.30 (Amici); **FARNESE** ore 20.30.

Lettere

Il «potere» della sanità privata

Da più di tre mesi gli ambulatori specialistici dell'Ospedale San Filippo sono chiusi per il mancato pagamento al personale delle prestazioni attuate in regime di compartecipazione, cioè fuori dalle normali ore di attività di reparto. Non voglio entrare nel merito della controversia aperta tra Usl e personale ma voglio solo far conoscere un episodio che testimonia le conseguenze del mancato funzionamento delle strutture pubbliche. Un mio paziente operato un anno fa per neoplasia intestinale presso il San Filippo ha eseguito periodicamente controlli specialistici (compresa la colonscopia) presso l'ambulatorio esterno dello stesso ospedale. A gennaio 1985 il paziente, recatosi al San Filippo ha trovato l'ambulatorio chiuso e, non essendo naturalmente rinviabile a tempi lunghi il suo controllo, si è *rivolto* subito ad una clinica convenzionata la quale ha assicurato di poter fare subito la colonscopia ma solo in regime di ricovero. Il paziente ha accettato ed il ricovero, tra esami vari necessari e superflui, è durato esattamente 16 giorni. Ora facciamo alcuni conti. La colonscopia effettuata presso l'ambulatorio in compartecipazione del San Filippo viene a costare esattamente 40 mila lire che la Usl versa al personale. I 16 giorni di ricovero costeranno alla stessa Usl esattamente 2 milioni e 512 mila lire, equivalenti a 157 mila lire al giorno che saranno incassati dalla clinica convenzionata. L'esempio sopra riportato è solo uno dei tanti che si potrebbero fare essendo centinaia i pazienti che in questi mesi trovando gli ambulatori pubblici chiusi si sono rivolti alle strutture *convenzionate*. Hanno presente tutto questo coloro che, soprattutto a Roma, hanno sempre dato poco peso alle attività ambulatoriali a compartecipazione svolte presso gli ospedali? Sembrerebbe di no se si pensa a quante parole si sprecano sui problemi finanziari della Sanità e quante poche energie invece si attivano per arrivare a soluzioni pratiche e ottenibili con poca spesa. A meno che non si debba pensare che la forza della sanità privata a Roma sia tale da riuscire a condizionare anche le scelte delle strutture pubbliche, il che sarebbe senz'altro un fatto grave e preoccupante.

Dott. Crescenzo Paliotta

Il muro del convento di via Vitellia crollato improvvisamente ieri mattina. C'è stato panico, quattro auto sono rimaste danneggiate, ma per fortuna nessun ferito

Giù il muro del convento travolte 4 automobili

Chiusa al traffico via Vitellia all'altezza di via di Villa Pamphili - Alberi pericolanti
L'intervento dei vigili del fuoco - La causa, forse, nella pressione della terra

Uno scricchiolio sinistro, un rumore inquietante, poi il muro di cinta del giardino di un convento tra via Vitellia e via di Villa Pamphili è crollato a terra travolgendo quattro automobili parcheggiate lungo il marciapiede sottostante. È successo ieri mattina, poco prima delle 11,30, al quartiere Monteverde. I pochi passanti e gli abitanti delle case che *si affacciano* sulla via hanno visto improvvisamente un lungo tratto del muro, circa venti metri, schiantarsi a terra. Al posto del marciapiede una montagna di terra e detriti.

Sono stati gli stessi religiosi che abitano nel convento al numero 14 di via Vitellia ad avvertire i vigili del fuoco che hanno dovuto lavorare diverse ore per portare via terra e detriti. Il richio era che qualche passante fosse rimasto sotto le macerie. Per questo è stata chiamata una pala meccanica che ha tolto dal marciapiede tutta la terra. Per fortuna nessuno è rimasto sotto le macerie.

La strada è stata chiusa al transito perché alcuni alberi, alti fino a venti metri, che si trovavano all'interno del giardino sono stati quasi sradicati dallo slittamento del terreno e c'è pericolo che si schiantino a terra.

Nei prossimi giorni dovrà intervenire il servizio giardini del Comune per compiere delle verifiche sulla stabilità degli alberi. Sarà così possibile stabilire se abbatterli o cercare di sostenerli fino a che non verrà ricostruito il muro di cinta. Anche sul marciapiede erano impiantati degli alti cipressi ma sembra che non siano stati lesionati dal crollo.

Il muro di cinta del convento Teresianum dalla parte del giardino era utilizzato come muro di contenimento dell'appezzamento dei religiosi. Forse sono state proprio le radici degli alberi piantati a *pochi* metri di distanza dalla strada a intaccarne la solidità. Ma non è escluso che a fare cedere la recinzione (che era spessa oltre ottanta centimetri) sia stata semplicemente la pressione della terra.

L'assalto in via Prenestina

Dirottano un furgone Pt e rubano titoli e lettere

Immobilizzato l'autista il mezzo è stato portato in campagna - Vane le ricerche

Hanno bloccato il furgone postale a un semaforo, sono saliti a bordo e l'hanno dirottato in aperta campagna dopo aver *immobilizzato l'autista*. Poi si sono impossessati di lettere, cartoline e plichi assicurati e sono fuggiti. L'autista ha dato l'allarme dopo un po'. Ma nonostante le ricerche della polizia dei tre banditi nemmeno l'ombra. Si sono «dispersi» nelle strade della Prenestina.

L'assalto al furgone delle Poste è avvenuto ieri mattina verso le sette. Il mezzo, un Fiat Ducato, era guidato da Luigi Proietti. Era partito alle 6.40 da Palestrina ed era diretto all'ufficio di Roma Ferrovia. Percorso obbligato: via Prenestina. E proprio sulla Prenestina, all'altezza della borgata Rocca Cenci, è scattato il piano dei tre banditi, che seguivano il furgone postale a bordo di una Ford Fiesta bianca.

Al semaforo, l'attacco. Due sono scesi dall'auto, hanno aperto lo sportello del furgone e con le pistole hanno *minacciato Luigi Proietti*, che, naturalmente, non ha fiatato. L'hanno costretto a sedersi dietro. Poi, uno dei banditi s'è messo al volante e seguito, dalla Ford Fiesta guidata dal terzo complice, ha portato il furgone in campagna, poco distante dal luogo dell'assalto.

I tre hanno aperto il portellone del furgone, hanno preso alcuni sacchi pieni di corrispondenza (lettere, cartoline, biglietti di auguri) e diversi plici assicurati. Sono saliti a bordo della Fiesta e sono fuggiti, portandosi dietro anche le chiavi di accensione del *furgone postale*.

L'autista ha dovuto raggiungere il centro abitato a piedi e ha dato l'allarme. Sul posto è arrivata subito dopo la polizia. Sono scattate le ricerche e sono stati istituiti alcuni posti di blocco nella zona (soprattutto in uscita da Roma) ma dei banditi nessuna traccia. Nei plichi assicurati, secondo le prime indagini, ci sarebbero solo titoli, e non denaro liquido.

Ieri mattina all'alba al largo di S. Marinella

Si rovescia la barca: muore annegato

Una gita in barca per inaugurare il ponte pasquale si è tramutata in tragedia. Un giovane romano, Claudio Vinelli, 36 anni è annegato ieri mattina a largo di Santa Marinella e suo fratello Giancarlo di 31 anni è riuscito a salvarsi aggrappandosi disperatamente allo scafo rovesciato della piccola imbarcazione. La tragedia è avvenuta a poca distanza dallo stabilimento balneare «La Gatta». Poco prima delle 7 i due fratelli hanno messo in acqua il loro guscio di vetroresina lungo quattro metri. Il tempo di mettere in azione il motore e dopo un tragitto di un centinaio di metri alcune persone che erano sulla spiaggia hanno visto la barchetta piegarsi su un fianco e poi rovesciarsi completamente. Giancarlo Vinelli è riuscito a tornare a galla e ad aggrapparsi allo *scafo* capovolto. Il fratello Claudio è stato visto annaspare e poi scomparire.

È stato dato l'allarme. Il più giovane dei due fratelli è stato tratto in salvo da una lancia dei vigili del fuoco. È stato poi trasportato all'ospedale di Civitavecchia da dove, poco dopo, è stato dimesso. Nel frattempo erano iniziate le ricerche del fratello scomparso. Quattro motovedette della capitaneria di porto di Civitavecchia, aiutate da un elicottero, hanno perlustrato per diverse ore il braccio di mare davanti allo stabilimento «La Gatta». Poco dopo le 13 il corpo di Claudio Vinelli è stato avvistato e recuperato.

La dinamica della disgrazia, considerando che le condizioni del *mare ieri mattina* erano ottime, può essere spiegata solo con un falso movimento delle persone a bordo *che avrebbe* compromesso la stabilità della piccola imbarcazione.

Consegnate alla Commissione parlamentare

Migliaia di firme per la riforma dell'Enpals

Finora sono state raccolte migliaia di firme, consegnate alla commissione parlamentare, per denunciare pubblicamente il grave dissesto dell'Enpals, l'ente previdenziale dei lavoratori dello spettacolo. L'iniziativa è partita dai dipendenti del noleggio cinema, di cui una delegazione è stata ricevuta nelle settimane scorse da Cristofori, presidente della commissione ristretta per il riordino delle pensioni e dall'onorevole Pallante, del gruppo comunista. Ai due parlamentari la delegazione aveva chiesto ufficialmente di avviare una indagine approfondita sul perdurante dissesto dell'Enpals e chiesto eventualmente anche l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Da tempo l'Enpals è un ente allo sbando, un carozzone allo sfascio che non si riesce a sciogliere, per passarne le funzioni all'Inps. Ciò che i promotori della petizione denunciano sono i gravi ritardi con cui vengono concesse le pensioni. Infatti si può aspettare anche quattro anni, per ricevere, se tutto va bene, un anticipo. Delle liquidazioni e degli arretrati non se ne parla nemmeno. Le cause di questo dissesto sono molteplici, ma non si riesce a individuarne la principale. A questo si aggiunge anche il sospetto, nemmeno troppo infondato, di un utilizzo, da parte dell'ente, di fondi in modi e tempi non consentiti dallo stesso statuto. Di qui, dunque, la necessità di fare un'indagine approfondita.

Le migliaia di firme consegnate provengono da tutte le categorie dello spettacolo: attori, fotografi, operatori, doppiatori.

La famiglia Tarantelli: «Grazie a chi ci è stato vicino»

La famiglia di Ezio Tarantelli, assassinato dalle Br all'Università, ringrazia pubblicamente tutti coloro che «ci sono stati vicini con il loro affetto e la loro intelligenza». «In particolare — continua il comunicato — agli sconosciuti che hanno espresso pensieri e gesti di comprensione e di dolore dedichiamo come segno di gratidudine e di speranze, queste parole che Ezio spesso ripeteva: Non preoccupatevi, la gente capisce sempre».

Sì al referendum: mercoledì manifestazione popolare

Per il recupero dei quattro punti di contingenza, per la democrazia, per una svolta nella politica economica, contro l'arroganza della Confindustria. Con questi slogan il "comitato romano per il sì al referendum" ha indetto una manifestazione che si svolgerà alle 17,30 di mercoledì al Cinema Vittoria. Partecipano Stefano Rodotà, Piero Pratesi, Rinaldo Scheda, Gianna Filardi, Mario Tronti, Federico Caffè, Maurizio Elissandrini, Leo Canullo, Angelo Aver, Alberto Zeli.

Produrre a Roma: convegno all'Eur

Produrre a Roma: è il tema di una mostra convegno che si svolgerà giovedì, venerdì, sabato e domenica prossimi al Palazzo dei Congressi all'Eur. L'iniziativa, che intende riflettere sul ruolo di Roma nel mondo — sull'immagine internazionale della Capitale — è promossa dall'Unione industriali e dalla Camera di commercio, col patrocinio della Regione, del Comune e della Provincia e si articolerà in dibattiti e convegni su temi *specifici*.

aic

Oltre 20 anni di esperienza
3000 appartamenti assegnati ai soci
1200 appartamenti in costruzione
Diventate soci. È ancora possibile prenotarsi per

SETTECAMINI PZ. 3V

Edificio a 3 piani in linea situato su via di Settecamini (via Tiburtina km 13,900).
60 appartamenti di vario taglio.
Cantina e posto auto coperto.
Riscaldamento autonomo
Mutuo agevolato di 50.000.000 15.le al 5,50% - 8,50% - 13,50% secondo il reddito
Anticipo rateizzato
Consegna prevista per aprile '87
Costo previsto alla consegna L. 1.100.000 al mq.

CASALE CALETTO

Edificio a 4 piani in linea situato nei pressi di via Dameta (La Rustica)
106 appartamenti di vario taglio
Cantina e posto auto coperto
Riscaldamento autonomo
Mutuo CEE di 40.000.000 15.le al 13%
Anticipo rateizzato
Consegna prevista per aprile '87
Costo previsto alla consegna L. 940.000 al mq.

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE
ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
ROMA - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 432521/434081 - V.le Tuscolano, 77 (fermata metro Arco Trav.) - Tel. 7866238

Ernest Barrington
Biologia dell' ambiente
Le conoscenze di base necessarie per una preparazione ecologica.
"Nuova biblioteca di cultura scientifica"
Lire 22.000
Stefano Garano, Piero Salvagni
Governare una metropoli
Una valutazione su otto anni di amministrazione di sinistra a Roma.
"Varia"
Lire 15 000
Omiti Fancello
Il cammino delle scienze
I Dalle stelle alla vita
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.
II Dalle molecole all'uomo
Il progresso degli studi sulla materia vivente.
"Libri di base"
Lire 7 500 a volume
Editori Riuniti

TVC e VIDEOREGISTRATORI
TELEFUNKEN
IL TELEVISORE STEREOFONICO
RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA
MAZZARELLA BARTOLO
ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
ROMA - Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 319916
Alcuni esempi:
TVC 22" L. 33.000 x 36 rate
TVC 27" L. 41.000 x 36 rate

SOCIETÀ COSTRUTTRICE DI PROVATA SERIETÀ
offre
ATTIVITA' INDIPENDENTE
che non richiede competenza specifica da svolgersi nel campo della distribuzione automatica, sia a completamento delle abituali occupazioni sia a tempo pieno nella propria zona di residenza. Richiedesi disponibilità capitale di investimento minimo di L. 10.000.000 e multipli con possibilità di Leasing. Si ricercano persone serie, dinamiche, ambiziose di guadagno e di affermazione. Scrivere precisando indirizzo e telefono a Cassetta SPI 126 - 31100 Treviso.

Una scampagnata? Pronti: ...via

Obbligatorio muoversi, per pasquetta non si può restare a casa. E allora a costo di sfidare file chilometriche una gita bisogna farla. I più fortunati sono già al sole di Cuba e delle Maldive. Per tutti gli altri non resta che la classica scampagnata fuori porta. Vi proponiamo alcuni itinerari della regione, alcuni più vicini altri più lontani, per evitare Roma invasa dai turisti.

Tra vecchi mostri e paesi-fantasma il fascino del Lazio nascosto

☐ La selva di Paliano

Solo quaranta chilometri della Roma-Napoli per arrivare a questo parco, rifugio delle specie più svariate di uccelli. Si esce al casello di Colleferro e dopo due chilometri si trova l'ingresso della Selva. Ci sono quattrocento ettari di collina con boschi, prati e vigneti a disposizione dei gitanti pasquali. Quasi un terzo del parco è occupato da undici laghetti artificiali popolati di fenicotteri rosa e rossi di origine cubana, cicogne, cigni, gallinelle d'acqua e pellicani. Per i sentieri scorazzano nandù, emù, struzzi e altri strani volatili stranieri in Italia. Nel bosco vivono e «gridano» l'allocco, il barbagianni, la civetta. Per i bambini c'è un attrezzato parco-giochi e un trenino che fa tutto il giro del parco.

Due le soluzioni per mangiare: si può andare nell'area picnic attrezzata con panche, tavolinetti, cataste di legna, piastre di ferro per cucinare, una dispensa che vende salsicce e altri tipi di carne. Meno faticoso ma più costoso il pranzo al ristorante del parco che costa intorno alle ventimila a persona.

☐ Canale Monterano

Una gita breve (una cinquantina di chilometri da Roma) per raggiungere un paese che non c'è più. Non parliamo naturalmente di Canale Monterano, paese piccolo ma ancora pieno di vita, ma dell'antica Monterano, abbandonata agli inizi del 1800, perché colpita ripetutamente dalla malaria.

Da Roma si percorre la Cassia fino a Canale Monterano: dal paese parte una strada che si può fare in macchina solo fino alle rovine di un vecchio mulino. Da qui si scende, si guada un fiumiciattolo e si sale per un sentiero di campagna. Si superano due-tre cancelli (l'ultimo è di un fortino western usato per un film) fino ad arrivare alla città morta. Le viuzze del paese corrono tra case ormai diroccate. L'edera ha completamente coperto il palazzo baronale, il convento e la chiesa. Chi vuole fare il classico picnic sui prati dovrà camminare un'altra ventina di minuti per arrivare al fondovalle dove scorre il fiume Mignone. A Canale Monterano si mangiano invece lumache, pesce marinato e porchetta. Per i rigatoni alla norcina e il pane etrusco di deve fare un salto alla vicina Manziana.

☐ Fara Sabina e l'Abbazia di Farfa

Un itinerario che porta fuori della provincia di Roma, nella terra dei sabini ma che supera di poco i cento chilometri tra andata e ritorno. Con la Salaria si arriva fino al bivio per Passo Corese: superato questo paese e altre frazioni minori, la strada, che taglia gli uliveti, sale verso Fara Sabina: arrivati al Bivio dei Quattro Venti si va a destra per Fara e a sinistra per l'Abbazia di Farfa.

Prima del monastero conviene visitare il vecchio borgo medievale di Fara Sabina, paese ormai quasi spopolato: la passeggiata per le viuzze del centro ha sempre la suggestione di un tuffo nella storia. L'Abbazia di Farfa sorge poco distante tra boschi e uliveti ai piedi del monte Acuziano: costruita dai monaci nel V secolo fu distrutta e ricostruita per tre volte. Si sommano così stili e tipi di costruzioni diversi: la parte più bella è sicuramente la Basilica di epoca carolingia, di cui sono ancora intatte la torre, il coro e il presbiterio. Intorno all'Abbazia nella migliore tradizione medievale sorge il borgo un tempo popolato di artigiani. Per mangiare c'è una trattoria al Bivio dei Quattro Venti.

☐ Bomarzo e i suoi mostri

Un salto nel «fantastico». Bastano poco più di ottanta chilometri per arrivare al parco dei «mostri». Si percorre l'autostrada per Milano fino ad Attigliano: altri sei chilometri e siamo all'ingresso della residenza dei principi Orsini. Nella seconda metà del 500 questa potente famiglia decise di far arredare il loro parco dall'architetto Pirro Ligorio con statue e costruzioni dalle forme più fantastiche. Si passeggia così tra Giganti in lotta, Tartarughe scolpite nella pietra, Belle addormentate nel bosco, Dragoni, Sfingi, Elefanti, Case pendenti e così via. Nella Bocca dell'inferno si può entrare e sentire la propria voce risuonare in modo catacombale.

Il parco oltre il verde, che a pasquetta non guasta, offre un «self service» per mangiare. Per qualcosa di meglio si deve tornare indietro ad Attigliano.

☐ Alle grotte di Pastena

Questa gita vi porta verso il sud del Lazio in provincia di Frosinone. È la più lunga, quasi cento chilometri, ma le grotte, tra le più suggestive d'Italia, valgono il viaggio. Unica preoccupazione: il possibile affollamento.

Da Roma si prende l'autostrada per Napoli fino al casello di Ceprano. Da questo paese si imbocca la provinciale che porta prima a Falvaterra e poi a Pastena. Le grotte si trovano a quattro chilometri dal paese.

L'orario domenicale è dalle 9,30 alle 18,30, con una breve interruzione dalle 13 alle 14. L'anno scorso le grotte sono state illuminate e sono state costruite passerelle per visitare i punti più difficili. L'ingresso della grotta alto trenta metri è un'enorme voragine in cui si butta il torrente Mastro. Il percorso di questo fiumiciattolo può essere seguito sottoterra solo da speleologi esperti: ritorna in superficie dopo tre chilometri. La parte asciutta delle grotte si snoda con una serie di gallerie (chiamate Valsecchi, Cossilla, delle Meraviglie) e di sale che prendono il nome dalle forme suggestive delle pareti calcaree (sala dei pipistrelli, delle colonne, del Calvario). Per mangiare c'è solo l'imbarazzo della scelta. Un ritorante sta a due passi dalle grotte, altri due in paese. Le fettuccine alla ciociara sono il piatto forte. Tre chilometri dopo le grotte, sulla strada che va a Castro dei Volsci c'è pure la trattoria di Rocco, con gnocchi e ottimo maiale.

Pagina a cura di

LUCIANO FONTANA

Una Pasqua annuvolata con qualche schiarita

Una Pasqua sotto il segno della variabilità. Si comincia questa mattina con «nuvoloso» a Roma Fiumicino, «molto nuvoloso» a Roma Urbe e Viterbo e «quasi coperto con foschia» a Latina e Frosinone. Durante la giornata la nuvolosità si dovrebbe un po' allentare per lasciare il posto a sprazzi di bel tempo. In serata invece il cielo tornerà ad essere coperto. Nel Lazio comunque, a differenza dell'Italia del nord, non avremo pioggia per Pasqua. La temperatura è in leggero aumento rispetto ai 16-17 gradi di ieri.

TRASPORTI

I bus dell'Atac viaggiano oggi e domani regolarmente come negli altri giorni festivi. Regolari anche le corse della metropolitana. Qualche problema per chi vuole viaggiare con i bus dell'Acotral nel Lazio. Sono previste riduzioni e soppressioni di corse.

CINEMA E TEATRI

Tutti aperti, ad eccezione di qualche sala parrocchiale. I teatri, come nelle altre domeniche, anticipano lo spettacolo al pomeriggio.

Oggi Roma resta in mano a tedeschi e americani

Quasi 150.000 i turisti stranieri arrivati nella capitale - Sono invece pochi gli italiani rispetto al boom dell'anno passato

Un'invasione di turisti stranieri, pochi invece gli italiani. Così si presentano le strade di Roma in questi giorni di Pasqua. Secondo i dati dell'Ente provinciale per il turismo sono arrivati nella capitale per Pasqua quasi 150.000 americani, francesi, tedeschi e turisti di altri paesi europei. La parte del leone la fanno naturalmente gli americani: il dollaro alle stelle rende molto conveniente un viaggio in Italia; l'anno scorso arrivò dagli Usa il 30% dei turisti stranieri: quest'anno potrebbero salire di un altro 10%. Secondo l'Ept sono positivi anche i segnali per quanto riguarda inglesi, messicani, svedesi e argentini. Sarà difficile però battere il record di presenze registrato nel 1984, quando arrivarono in tutto l'anno 1.680.000 turisti, tra italiani e stranieri, e durante il periodo pasquale ben 300.000 persone. A mancare sono soprattutto gli italiani che nella Pasqua passata arrivarono in forze per la chiusura dell'anno santo straordinario.

Per le strade, ed è una novità, si vedono facce molto più giovani che nel passato. «Tra le novità di questa Pasqua — dicono al Centro turistico giovanile — c'è il salto di Roma al primo posto nelle richieste dei giovani stranieri». Arrivano più studenti e soprattutto rimangono per un periodo più lungo: non i due-tre giorni tradizionali, ma almeno per una settimana. Roma, nonostante la povertà di strutture per il turismo giovanile, è diventata la «base» per gite nelle città d'arte della Toscana, dell'Umbria e della Campania.

Biciclette in affitto per scoprire la città

Una volta si diceva: «I like Rome», scopiazzando la versione originale americana. Dal primo marzo invece lo slogan è diventato «I bike Rome». Cioè mi piace Roma in bicicletta. Non è un semplice estroso messaggio pubblicitario per indurre la gente ad usare mezzi di trasporto alternativi alle quattro ruote, ma è il nome di un nuovo servizio, a disposizione, per ora, dei turisti. Si può noleggiare una bicicletta, telefonando al numero 6543394: in brevissimo tempo arriverà a domicilio, in albergo. La ditta poi provvederà a ritirarla senza alcun problema. Costo del noleggio per la prima giornata 14 mila lire, per i giorni successivi 8 mila. Nel prezzo è inclusa una piantina di Roma, l'assistenza mobile, l'assicurazione per la responsabilità civile. In più, per chi volesse, sono state istituite tre visite guidate (in collaborazione con l'agenzia «Il milione biciviaggi») nelle piazze, nei vicoli e alle fontane della città. L'idea per un modo diverso di conoscere e vivere la città è di Ferruccio Cortesi.

Si marcia contro la fame fino a San Pietro

Contro la fame nel mondo si marcia questa mattina nel centro di Roma. La manifestazione parte alle 9,30 da Trinità dei Monti, passa per via Condotti, via del Corso, piazza Colonna, piazza Montecitorio e si ferma per un comizio a piazza del Pantheon. Prosegue poi per corso Rinascimento, corso Vittorio, via della Conciliazione fino a piazza San Pietro per l'appuntamento delle 12 con la benedizione pasquale del papa.

La marcia è organizzata dal Comitato dei parlamentari per iniziative contro la fame e avrà al suo centro quest'anno la tragedia del Sahel, dove migliaia di persone stanno morendo per la carestia e la siccità. Il comitato chiede inoltre l'attuazione della legge contro lo sterminio per fame e interventi straordinari per i paesi più colpiti. Alla manifestazione hanno aderito esponenti di diversi partiti politici (per il Pci la compagna Giglia Tedesco), associazioni, intellettuali e personalità del mondo del cinema e dello spettacolo.

didoveinquando

Ecco che arriva un'altra Carmen questa volta è onirica e surreale

Da martedì 9 aprile, al Teatro La Piramide, il Teatro dell'Iraa presenta un'insolita «Carmen» per la regia di Renato Cuocolo e l'interpretazione di Raffaella Rossellini. Insolita perché, al confronto delle tante rappresentazioni teatrali e delle altrettante versioni cinematografiche della storia zingara spagnola, questa dell'Iraa presenta solo l'aspetto «immaginifico» della vicenda, le emozioni e le passioni suscitate da Carmen.

In un impianto scenico costituito da un enorme quadro di venti metri per tre, del pittore sudamericano Roberto Di Girolamo, saranno disposti pochi oggetti bianchi che emergeranno da un fitto tappeto di mele rosse. Il tutto costituirà la prima opera di pittura del Teatro dell'Iraa. Infatti, nella lunga tournée di otto mesi, che vedrà la compagnia in Sud America, in Australia, in Giappone e in India, lo spettacolo verrà presentato nei musei di arte moderna. Questa «Carmen» sarà ripresa in un video che verrà poi apposto come «firma» del grande «quadro» esposto nelle mostre.

«Con questa messinscena — dice il regista Renato Cuocolo — vogliamo mostrare le suggestioni e le immagini dell'inconscio collettivo che suscita la Carmen. Sarà una "Carmen" onirica, surreale; la messinscena del sogno di un uomo che sogna Carmen. Il grande quadro di Di Girolamo è stato costruito con vari strati di pittura, in modo tale che con il cambiamento di luci cambia anche l'immagine raffigurata, cambia colore ed intensità».

Il lavoro dell'Iraa, dal 1978 ad oggi, si è sempre indirizzato verso una ricerca antropologica del lavoro dell'attore, basata sul movimento e la danza; e le rappresentazioni precedenti hanno sempre rispettto questa «ricerca», senza mai raccontare una storia vera e propria.

Come mai questa volta avete scelto una storia vera? «Abbiamo voluto lavorare sull'evidenza e sulla diversità — dice il regista —. Evidenza perché un testo così rappresentato è ormai una storia comune, conosciuta. Su ciò abbiamo voluto sperimentare il lavoro di questi anni e ne abbiamo tratto una diversità, secondo noi effettiva, dalle altre messinscena».

Antonella Marrone

Raffaella Rossellini nella «Carmen» di Cuocolo

Modica e l'attesa sulla riva del Mediterraneo

Giuseppe Modica — Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/a; fino al 20 aprile; ore 10/13 e 17/20.

Non capita tutti i giorni che un pittore, pure originale e poetico come Giuseppe Modica, sia accompagnato e svelato, in catalogo, da un saggio bellissimo di Bruno Caruso che illumina assai bene la metafora di quella nebbia così inquietante che ristagna nelle sue immagini mediterranee: «... in quei cieli caliginosi par di leggere la premonizione che sta dunque avvenendo qualcosa di definitivo».

Modica è nato a Mazara del Vallo nel 1953. Il mare siciliano è la sua ossessione lirica e morale. Lo dipinge riflesso nelle vetrine davanti alle quali passano bagnanti come fossero automi, e nei riflessi ci sono misteriosi salti di delfini. Lo dipinge infinito con rovine di mura istoriate emergenti come spettri di una civiltà che fu e ora il tempo mangia come fosse un pezzo di pane.

Ma lo stupore viene non dai soggetti ma dal modo di dipingere e dalla tecnica coerente. Modica si serve di sottigliezze pittoriche estreme per dipingere questa sua luce meridiana e mediterranea così velata fino a farla diventare un enigma. Le apparizioni di oggetti e figure umane sono fantasmatiche. Chi guarda questa grande luce del mare siciliano ha davvero la sensazione dell'attesa che qualcosa di terribile debba accadere. Modica dipinge con realismo luministico su una segreta struttura metafisica (un certo de Chirico non ha dipinto invano). I dipinti e i disegni più belli mi sembrano quelli con le grandi rovine emergenti dal mare perché l'immagine è più spettrale ed enigmatica e il silenzio del mondo davvero impressionante.

Dario Micacchi

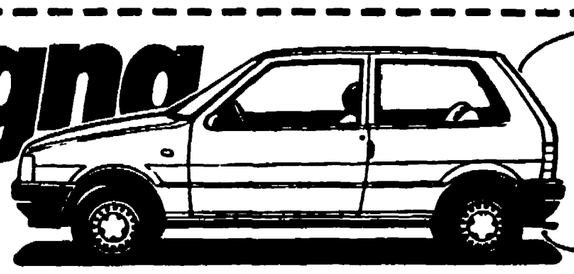
Musica contemporanea nelle sale di Villa Medici

A Villa Medici, nella Sala Grande prospiciente la Loggia, mercoledì alle 21 è in programma un concerto straordinario di musica contemporanea. Henri Foures, compositore e pianista, per un'ora lavorerà allo strumento e al nastro magnetico su opere di Luc Ferrari, Daniel Tosi, Gérard Hourcade e Bruno D'Auzon. Le composizioni raccolte in questo concerto mostreranno al pubblico le diverse tendenze dell'arte musicale contemporanea, sia elettronica che strumentale. Il pianista diventa attore, non si accontenta di interpretare con le sole mani, ma si impegna nel dramma utilizzando tutto il corpo, divenendo i suoi gesti al contempo sorgente sonora e rappresentazione mentale.

«Gamiani» capolavoro dell'arte erotica

La cooperativa *GranTeatroPazzo* torna a presentare, questa volta al Teatro Belli (da martedì prove aperte), un capolavoro dell'arte erotica. Si tratta di *«Gamiani» (o due notti di eccessi)*, scritto e diretto da Riccardo Reim e tratto dall'omonimo romanzo clandestino di Alfred de Musset. *Gamiani* è uno dei testi più famosi della letteratura erotica della prima metà dell'800. Pubblicato nel 1833 con la dicitura «par Alcide baron de Musset», attorno ad esso si creò ben presto una leggenda. Nel meccanismo «giocoso» di *Gamiani* traspaiono curiosità trasgressive e un disagio latente nei confronti dei ruoli sessuali che lo fanno diventare, in un certo senso, emblema simbolico di tutto un itinerario della scrittura del XIX secolo.

Pronta Consegna Fiat Uno
Per tutta la Gamma



Il tuo usato vale almeno 1.000.000 ...ed in più risparmi fino a 2.000.000 sugli interessi

AUTOVINCI
concessionaria FIAT
Roma - Corso Trieste, 29 - Tel. 84.40.990
SAVA - SAVA LEASING - FULL LEASING

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

☐ Amadeus

Giallo-nero humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «coinvolti» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

ETOILE, GIOIELLO, PARIS

☐ Another Country

Un'opera prima di lusso, un gioiellino firmato Gran Bretagna. Il giovane Guy Bennett, collegiale nell'Inghilterra degli anni 30, è in realtà la celebre spia Guy Burgess, esule a Mosca, passato al soldo dell'Urss per una «scelta» insieme politica ed esistenziale. Dirige l'esordiente Marek Kanievska, *attori inediti e bravissimi*.

CAPRANICHETTA

○ Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cucito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy, il nuovo divo nero audace e sexy dalla lingua tagliente. Murhy è il detective di Detroit Alex Fowley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scovare e punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo *migliore amico*. Tanta musica, macchine fracassate e una risata contagiosa che cresce su se stessa fino ad esplodere.

CAPRANICA, EMBASSY

■ China Blue

Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell, il regista inglese tornato a Hollywood con questo thrilling erotico, cronaca della doppia vita di Joanna, affermata designer di moda che di notte si trasforma nella bollente puttana «China Blue». Turpiloquio e porno d'autore, citazioni da «Psyco» e da «Bella di giorno». Ma è meglio vederlo liberi dai soliti schemi cinematografici.

ROUGE ET NOIR, QUIRINALE

☐ Cotton Club

L'epopea del mitico «Cotton Club» di Harlem, *locale di jazz gestito rigorosamente dai bianchi dove si esibirono i grandi della musica nera*, da Duke Ellington a Cab Calloway. Francis Coppola racconta la storia parallela di due coppie sullo sfondo del proibizionismo e della violenza gangsteristica. Cinema di alta classe, pieno di citazioni (George Raft, Gloria Swanson), di numeri di tip-tap e di luci alla Man Ray. Tanti soldi spesi e tanto spettacolo. Da non perdere.

REX

○ Impiegati

Pupi Avati abbandona il fiabesco e fa un bagno nel realismo della condizione giovanile. *Ma lo fa* con garbo e intelligenza. Siamo a Bologna, negli uffici di una banca presa come microcosmo *da studiare senza emettere* le solite sentenze. Crudeltà, amorazzi, disillusioni: è difficile, negli anni Ottanta, avere degli amici...

QUIRINETTA

■ Innamorarsi

Per tutte le anime sentimentali, e per gli *amanti dei saggi di recitazione*: «Innamorarsi», diretto da Ulu Grosbard, è stato il tonfo dell'anno in America, ma in Italia spopola grazie al carisma di due mostri sacri come Robert De Niro e Meryl Streep. Si *conoscono in libreria, si rivedono sul treno*, si amano, si lasciano e si ritrovano. Il tutto fra sospiri e splendidi panorami newyorkesi.

RIVOLI, EDEN

■ Urla del silenzio

È film inglese del momento. È la storia vera di un giornalista del «New York Times» e del suo amico-traduttore Dith Pran sullo sfondo del conflitto cambogiano negli anni '73-'79. Internato nei campi di lavoro dei khmer rossi e sottoposto a vessazioni incredibili, Dith Pran riuscì a fuggire e a riabbracciare l'amico americano. Amicizia virile, orrore e riprese spettacolari alla «Apocalypse Now».

ARISTON, AMBASSADE, ATLANTIC

○ Contratto

In attesa del Leone d'Oro '84 «Nell'anno del sole quieto», un altro Zanussi proveniente (con grosso ritardo, è del 1980) dal festival di Venezia. Un matrimonio non celebrato è il punto di partenza di una commedia grottesca sul potere e sulla burocrazia. Nel cast si rivede Leslie Caron, al fianco di due «draghi» polacchi come Maja Komorowska e Tadeusz Lomnicki.

AZZURRO SCIPIONI

■ 2010 - L'anno del contatto

Nove anni dopo il celebre «2001» di Kubrick, la nave spaziale «Discovery» e il misterioso monolito orbitano ancora intorno a Giove. Americani e sovietici partono uniti per risolvere l'enigma... La fonte è sempre Arthur Clarke, grande penna della fantascienza letteraria; il regista non è Kubrick, ma Peter Hyams.

METROPOLITAN EURCINE

■ Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all'Hitchcock di «la donna che visse due volte» e «La finestra sul cortile» senza cadere nella citazione banale o nel ricalco cinefilo. Tutto ruota attorno alle disavventure di un attorucolo di horror di serie B, licenziato da un regista e tradito dalla moglie, che si ritrova involontario testimone dell'assassinio di una conturbante ragazza. Ma è proprio un caso o dietro c'è un piano ben ordito?

EMPIRE

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO	Piazza Cavour, 22	L. 7 000	Tel. 322153	Lady Hawke di R. Donner - F (16-22 30)
AFRICA	Via Galla e Sidama	L. 4 000	Tel 83801787	Terminator di J Cameron - F (16 30-22 30)
AIRONE	Via Lidia, 44	L. 3 500	Tel 7827193	La storia infinita di W. Petersen - F (16 30-22.30)
ALCIONE	Via L. di Lesina, 39	L. 5 000	Tel 8380930	Storia di un soldato di N. Jevison - DR (16 30-22)
AMBASCIATORI SEXY	Via Montebello, 101	L. 3 500	Tel 4741570	Film per adulti
AMBASSADE	Accademia degli Agiati, 57	L. 5 000	Tel 5408901	Urla del silenzio di R. Joffé - DR (16-22 30)
AMERICA	Via N. del Grande, 6	L. 5 000	Tel 5816168	Ghostbusters di I Reitman - F (16-22.30)
ARISTON	Via Cicerone, 19	L. 7.000	Tel 353230	Urla del silenzio di R. Joffé - DR (16-22 30)
ARISTON II	Galleria Colonna	L. 7.000	Tel 6793267	L'avventura degli Ewoks di J Korty - F (16-22.30)
ATLANTIC	V. Tuscolana, 745	L. 5 000	Tel 7610656	Urla del silenzio di R. Joffé - DR (16-22 30)
AUGUSTUS	C.so V. Emanuele 203	L. 5 000	Tel 655455	L'amour à mort di A. Resnais - DR (16 15-22 30)
AZZURRO SCIPIONI	V. degli Scipioni 84		Tel 3581094	Alle 15 Koyaanisqaatsi. 16 30 Oltre il giardino; 18 30 Ballando ballando; 20 30 Le contrat, 22 30 Lo spirito dell'alveare.
BALDUINA	P.za Balduina, 52	L. 6 000	Tel 347592	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22 15)
BARBERINI	Piazza Barberini	L. 7 000	Tel 4751707	Out of Order di C. Schenkel - DR (16 30-18 35-20.25-22.30)
BLUE MOON	Via dei 4 Cantoni 53	L. 4 000	Tel 4743936	Film per adulti
BOLOGNA	Via Stamira 5	L. 6 000	Tel 426778	Breakin Electric Boogaloo di S Firstenberg - M (16-22 30)
BRANCACCIO	Via Merulana, 244	L. 6 000	Tel 735255	Casablanca, Casablanca di F. Nuti - SA (16 15-22.30)
BRISTOL	Via Tuscolana, 950	L. 4 000	Tel 7615424	Breakin Electric Boogaloo di S Firstenberg - M (15 30-22)
CAPITOL	Via G Sacconi	L. 6 000	Tel. 393280	Amadeus di M. Forman - DR (16 15-22.30)
CAPRANICA	Piazza Capranica, 101	L. 7.000	Tel. 6792465	*Un piedipiatti a Beverly Hills* di M. Brest - SA (16.15-22.30)
CAPRANICHETTA	P.za Montecitorio, 125	L. 7.000	Tel. 6796957	Another Country (La scelta) di M. Kaniewska - DR (16 30-22.30)
CASSIO	Via Cassia, 692	L. 3 500	Tel. 3651607	Dune di D. Lynch - F (15 30-22.15)
COLA DI RIENZO	Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6 000	Tel. 350584	Breakin Electric Boogaloo di S Firstenberg - M (16-22.30)
DIAMANTE	Via Prenestina, 232-b	L. 5 000	Tel. 295606	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16-22 30)
EDEN	P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000	Tel. 380188	Innamorarsi con R. De Niro - S (16.30-22 30)
EMBASSY	Via Stoppani, 7	L. 7.000	Tel. 870245	*Un piedipiatti a Beverly Hills* di M. Brest - SA (16-22.30)
EMPIRE	V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000	T. 857719	Omicidio a luci rosse di B. De Palma - DR (16-22.30)
ESPERO	Via Nomentana, 11	L. 3.500	Tel. 893906	Non ci resta che piangere (16.30-22.30)
ETOILE	Piazza in Lucina, 41	L. 7.000	Tel. 6797556	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
EURCINE	Via Liszt, 32	L. 6 000	Tel. 5910986	2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F (17-22.30)
EUROPA	Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000	Tel. 864868	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
FARNESE	Campo de' Fiori	L. 4 000	Tel. 6564395	Il quarto uomo di P. Verhoeven - DR (16-22.30)
FIAMMA	Via Bissolati, 51		Tel. 4751100	SALA A: *Segreti, segreti* di Giuseppe Bertolucci - DR (16.25-22.30) SALA B: Cotton Club di F. FDF. Coppola - DR (15.45-22.30)
GARDEN	Viale Trastevere	L. 4.500	Tel. 582848	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
GIARDINO	P.zza Vulture	L. 5.000	Tel. 8194946	Lui è peggio di me di A. Celentano e R. Pozzetto - C (16.30-22.30)
GIOIELLO	Via Nomentana, 43	L. 6.000	Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
GOLDEN	Via Taranto, 36	L. 6.000	Tel. 7596602	Alphabet City con Vincent Spano - A (16-22.30)
GREGORY	Via Gregorio VII, 180	L. 6.000	Tel. 380600	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
HOLIDAY	Via B. Marcello, 2	L. 7.000	Tel. 858326	Le stagioni del cuore con Sally Field - DR (16-22.30)
INDUNO	Via G Induno	L. 5 000	Tel 582495	L'avventura degli Ewoks di J Korty - F (16-22 30)
KING	Via Fogliano, 37	L. 6 000	Tel 8319541	Innamorarsi con R. De Niro - S (16-22.30)
MADISON	Via Chiabrera	L. 4 000	Tel 5126926	Top Secret di J Abrahams - C (16-22.30)
MAESTOSO	Via Appia 416	L. 6 000	Tel 786086	Un piedipiatti a Beverly Hills di M. Brest - SA (16.15-22 30)
MAJESTIC	Via SS Apostoli, 20	L. 6 000	Tel 6794908	Viva la vita di C. Lelouch - F (16-22.30)
METRO DRIVE-IN	Via C Colombo, km 21	L. 3 500	Tel 6090243	Ghostbusters di I Reitman - F (20 20-22.30)
METROPOLITAN	Via del Corso, 7	L. 7 000	Tel 3619334	2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F (16-22 30)
MODERNETTA	Piazza Repubblica, 44	L. 4 000	Tel 460285	Film per adulti
MODERNO	Piazza Repubblica	L. 4 000	Tel 460285	Film per adulti
NEW YORK	Via Cave	L. 5 000	Tel 7810271	Omicidio a luci rosse di B. De Palma - DR (16.30-22.30)
NIR	Via B V. del Carmelo	L. 6 000	Tel 5982296	Ghostbusters di I. Reitman - F (16.15-22 30)
PARIS	Via Magna Grecia 112	L. 6 000	Tel 7596568	Amadeus di Milos Forman - DR (16 15-22 30)
PUSSICAT	Via Caroli, 98	L. 4 000	Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem (16-23)
QUATTRO FONTANE	Via 4 Fontane 23	L. 6 000	Tel 4743119	Ghostbusters di I Reitman - F (16-22.30)
QUIRINALE	Via Nazionale, 20	L. 6 000	Tel 462653	China Blue di K. Russell - DR (16-22.30)
QUIRINETTA	Via M Minghetti, 4	L. 6 000	Tel 6790012	Impiegati di Pupi Avati - S (16-22.30)
REALE	Piazza Sonnino, 5	L. 5 000	Tel 5810234	Rombo di tuono con C. Norris - A (16-22.30)
REX	Corso Trieste, 113	L. 6 000	Tel 864165	Cotton Club di F. F. Coppola - DR (15.45-22.30)
RIALTO	Via IV Novembre	L. 4.000	Tel. 6790763	Francisca di M. de Oliveira - DR (16-22 30)
RITZ	Viale Somalia, 109	L. 6 000	Tel. 837481	Urla del silenzio di R. Joffé - DR (16-22.30)
RIVOLI	Via Lombardia, 23	L. 7 000	Tel 460883	Innamorarsi con R De Niro - S (16 30-22 30)
ROUGE ET NOIR	Via Salaria, 31	L. 6 000	Tel 864305	China Blue di K Russell - DR (16-22 30)
ROYAL	Via E. Filiberto, 175	L. 6 000	Tel 7574549	Rombo di tuono con C. Norris - A (16-22.30)
SAVOIA	Via Bergamo 21	L. 5 000	Tel 865023	Le nuove avventure di Heidi di R. Senensky - A (16-22 30)
SUPERCINEMA	Via Viminale	L. 6 000	Tel 485498	Runaway co Tom Sellek - A (16.15-22.30)
UNIVERSAL	Via Bari, 18	L. 6 000	Tel 856030	Alphabet City con Vincent Spano - A (16-22 30)
VERBANO	Piazza Verbano, 5	L. 5 000	Tel 851195	La storia infinita di W. Petersen - F (16.30-22.30)
VITTORIA	P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5 000	Tel 571357	Carmen di F. Rosi (16 20-19.15-22)

ALL'**ADRIANO** «IN ESCLUSIVA»

MATTHEW BRODERIC interprete di «WAR GAMES»
RUTGER HAVER interprete di «BLADE RUNNER»
MICHELE PFEIFFER interprete di «SCORFAGE»
Insieme in un kolossal di 40.000.000 di dollari

3ª SETTIMANA DI SUCCESSO
ALL' **ARISTON 2 - INDUNO**
Il ritorno della grande avventura

Visioni successive

ACILIA				Gremlins di J Dante - F
ADAM	Via Casilina 1816	L. 2.000	Tel 6161808	La storia infinita di W. Peterson - F
AMBRA JOVINELLI	Piazza G. Pepe	L. 3 000	Tel 7313306	Amori morbosi (16-22 30)
ANIENE	Piazza Sempione 18	L. 3 000	Tel 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA	Via L'Aquila, 74	L. 2 000	Tel 7594951	Film per adulti (16-22.30)
AVORIO EROTIC MOVIE	Via Macerata, 10	L. 2 000	Tel. 7553527	Sapore di zia
BROADWAY	Via dei Narcisi, 24	L. 2.500	Tel. 2815740	Film per adulti (16-22.30)
DEI PICCOLI	Villa Borghese	L. 2 000		Paperino e company in vacanza - DA
ELDORADO	Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000	Tel 5010652	I due carabinieri di C. Verdone - C (16-22.30)
ESPERIA	P.zza Sonnino, 17	L. 4.000	Tel 582884	L'attenzione con S. Sandrelli - DR (16-22.30)
MERCURY	Via Porta Castello, 44	L. 3 000	Tel. 6561767	Josephine 4
MISSOURI	V. Bombelli, 24	L. 3 500	Tel. 5562344	Dune (16-22.30)
MOULIN ROUGE	Via M. Corbino, 23	L. 3.000	Tel. 5562350	I due carabinieri di C. Verdone - C (16-22.30)
NUOVO	Via Ascianghi, 10	L. 3 000	Tel. 5818116	Phenomena di D. Argento - H (16-22.30)
ODEON	Piazza Repubblica	L. 2 000	Tel 464760	Film per adulti (16 22 30)
PALLADIUM	P.za B. Romano	L. 3 000	Tel 5110203	Non ci resta che piangere (16 22 15)
PASQUINO	Vicolo del Piede 19	L. 3 000	Tel 5803622	Jesus Christ Superstar - M (16 30 22 30)
SPLENDID	Via Pier delle Vigne 4	L. 3 000	Tel 620205	Film per adulti (16-22 30)
ULISSE	Via Tiburtina 354	L. 3 000	Tel 433744	Gremlis di J Dante - F (16-22 30)
VOLTURNO	Via Volturno, 37)	L. 3 000		Valentina ragazza in calore e riv spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI	Via Archimede, 71	L. 5 000	Tel 875567	Paris, Texas di W Wenders - DR (16 30-22 30)
ASTRA	Viale Jonio, 225	L. 3 5000	Tel 8176256	All'inseguimento della pietra verde - A (16 30-22 30)
DIANA	(Via Appia Nuova 427	L. 3 000	Tel 7810146	I due carabinieri di C Verdone - C (16-22 30)
MIGNON	Via Viterbo 11	L. 3 000	Tel 869493	I due carabinieri di C Verdone - c (16-22 30)
NOVOCINE D'ESSAI	Via Merry Del Val, 14	L. 3 000	Tel 5816235	Una domenica in campagna con S Azéma - S (16 30 22 30)
SCREENING POLITECNICO	Via Tiepolo 13/a	L. 4 000	Tel 3611501	Una poltrona per due con E Murphy - SA (16 30-18 30-20 30-22 30)
TIBUR	Via degli Etruschi, 40		Tel 495776	Jesus Christ Superstar - M
TIZIANO	Via G Reni 2		Tel 392777	Segni particolari bellissimo - C

Cineclub

FILMSTUDIO	Via Orti d'Alibert, 1/c	Tel 657378	Chiuso per sfratto
GRAUCO	Via Perugia, 34	Tel 7551785	Riposo

Sale diocesane

KURSAAL	Via Paisiello, 24/b	Conan il distruttore - A

OSTIA

CUCCIOLO	Via dei Pallottini	L. 5 000	Tel. 6603186	Urla del silenzio - F (17-22 30)
SISTO	Via dei Romagnoli	L. 5 000	Tel. 5610750	Innamorarsi con R De Niro - S (16 30-22.30)
SUPERGA	V.le della Marina, 44		Tel 5604076	Un piedipiatti a Beverly Hills di M Brest - C (16 30-22 30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	La storia infinita di W. Petersen - F

Fuori Roma

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C
FLORIDA	Tel. 9321339	Casablanca Casablanca di F. Nuti - S

FRASCATI

POLITEAMA	2010 - L'anno del contatto con Roy Scheider - F (16-22 30)
SUPERCINEMA	*Impiegati* di P. Avati - S (16 30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Innamorarsi con R. De Niro - DR
VENERI	Tel. 9457151	Lady Hawxke di R. Donner - F

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Ghostbusters di I. Reitman - F

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 18. **Duello in piazza** di Guido Finn e Giancarlo Santelli. Regia di Salvatore Di Mattia. Ore 21 **Sognando sognando...** un atto di Antonio Scarafino

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18. **Un fantasma a ciel sereno** di Sergio Ammirata.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Riposo

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 17.30. **Sulla rota der Cuppolone.** Novità di Sergio Iovane. Regia di Alfiero Alfieri.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. **Guarda come corrono** farsa di Philip King. Regia i Romeo De Baggis.

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. Pietro De Vico e Anna Campori in **Cinecittà** - Commedia con musiche di P.B. Bertoli e Antonio Calenda. *(Ultima replica)*.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 18. Fiorenzo Fiorentini in **Sarno dissonere.** Regia di Franco Ambroglini.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. Paola Borboni in **Così è se vi pare** di Luigi Pirandello. Regia di Franco Zeffirelli.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Riposo

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **La madre** di Stanislaw Witkiewicz. Con Lina Bernardi, Nino Bernardini, Claudia Ricatti. Regia di Claudio Frosi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20 45. Luca De Filippo in **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo.

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4759710)
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871)
Alle 18.30 **Quando le rane si misero a volare** Regia di Carlo Mirabelli

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 **Mertufello... sciò**, di F. Lionello. Coreografie di Evelyn Hanach.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 17.15. **Due estati a Vienna** di Carlo Vitali, con L. Tani, F. Morillo. Regia di Luigi Tani.
SALA B: Alle 17.30. Gruppo del Sole **Marmapò** di Franco Piol.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Alle 18 **Netocka** da Dostoievski, di Dacia Maraini, con C. Bizzarri, I. Martelli, P. Molero, M. Camillucci. Regia di Vera Bertinetti. Scene e costumi di Gianna Gelmetti.

MUSEO NAZIONALE DI ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Alle 11. Le tribolazioni di un cinese in Cina da Giulio Verne. Regia di Idalberto Fei. Burattini di Giulia Barberini.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA: alle 21. **Tenee te Africa** di e con Roberto Nobile.

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Alle 21.15. Creditori di August Strindberg. Con Claretta Carotenuto, Wladimiro Conti, Thomas Zinzi. Regia di C. Carotenuto.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. **Elexandra's Room.** Testo e regia di Laura Angiulli e Vittorio Lucariello.

SPAZIO UNO (vicolo dei Panieri, 3)
Riposo

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Alle 18. **Cenerentola in cerca d'autore** di *Pietro Favari. Con D.* Cantarelli, M. C. Cajmi, S. De Santis, R. Greganti. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17.30. III Rassegna Under '35. **Decima sinfonia** di Renato Giordano. Regia di Michele Mirabella.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 19. **Li rido e me li vendo** di Massimo Barone. Regia di Mario Tricamo.
SALA ORFEO: Alle 21.30. **Addio mia bella addio** di Italo Moscati. Con Elena Viani, Valentino Orfeo, Carlo Manni. Regia di Daniele Costantini.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 19. **«Ma pucchè?»** scritto diretto e interpretato da Rocco Mortelliti e Leonardo Petrillo.
SALA B: Alle 18. **«Il Malloppo»** di Joe Orton. Traduzione di Guidarino Guidi. Regia di Massimo Milazzo.
SALA C: Alle 18. **La Provinente** di e con Marcella Candeloro. Regia di Antonio Scarafino.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano)
Vedi Musica e balletto

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17. **Gigi Proietti in Cirano** di E. Rostand.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli *Acquasparta*, 16 Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via Romagnoli, 165 - Lido di Ostia)
Riposo

TEATRO ESQUILINO
COOP. ARCUS Via Lamarmora, 28
da giovedì 11 aprile (ore 21)
a domenica 14 aprile
GRUPPO TEATRO ESSERE
in
"ROMA SENZA TITOLO"
di Tonino Tosto

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Ogni domenica alle 16.30 **Alice e lo specchio** di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni feriali matinées per le scuole.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Largo Cristina di Svezia, 12)
Si organizzano spettacoli per le scuole. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 5891194.

AL **SISTINA**
Tel. 4756841 (10-13 e 15.30-19.30)
OGGI E DOMANI
UNICO ORE 17
GIGI PROIETTI
in
CIRANO
di EDMOND ROSTAND

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Martedì alle 20.30 **Adriana Lecouvreur** di Francesco Cilea. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanè, M° del coro Ine Meisters, regia di Mauro Bolognini, scene di E. Rondelli, costumi De Matteis. Interpreti principali: Natalia Trojtskaja, Alexandrina Miltcheva, Giuseppe Giacomini.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero, 45)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazione Tel. 6568441)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

3ª SETTIMANA DI GRANDE SUCCESSO
AL **QUIRINALE ROUGE et NOIR**
Quando il piacere diventa EROTISMO
sfrenato, quando la passione diventa CRIMINE

SEVERAMENTE VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO
Riposo

CORO POLIFONICO CASAL DE' PAZZI (C/o S.M.M. Dé Pazzi) - Via Zanardini, Tel. 8278688
Presso Chiesa San Luigi Dè Francesi, alle 10.30 Messa Solenne della Corale Maîtrise Gabriel Fauré. Dirige Thérèse Farré-Firio. Alle 18 Concerto spirituale della Corale Maîtrise Gabriel-Fauré. Musiche di Caplet, Fauré, Palestrina. Ingresso libero.

CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 179)
Riposo

GHIONE (*Via delle Fornaci, 37*)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 790695)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)
Riposo

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI (Via Anicia, 12)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Riposo

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo

DORIAN GRAY Music Club (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con **Roman Dixieland All Stars.**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Domani alle 21.30. Concerto di *Francesco Marini (sax), Enzo Pietropaoli (basso), Giampaolo Ascolese (batteria).*

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan.

Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 tel. 6797075)
Riposo

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20

NEW UONNA NOW (Via Cassia, 871 - Tel. 3667446))
Riposo

ROMA IN (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. **«Il sassolino di Venere».** Diner-Chantant.

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

1° maggio in Sicilia
PARTENZA 28 aprile - DURATA 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
lire 670.000 da Roma, 750.000 da Milano

Il programma prevede la visita di Palermo e Monreale. Escursione di una intera giornata alla Valle dei Templi di Agrigento. 1° maggio a Portella delle Ginestre. Visita di Taormina ed escursione a Siracusa e all'Etna. Trattamento di pensione completa, sistemazione in alberghi di seconda categoria in camere doppie con servizi.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO - v.le F. Testi 75
Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 49.50.141
e presso le Federaz. del PCI

Sul circuito brasiliano di Jacarepaguà comincia oggi il campionato mondiale di Formula 1 (in Tv dalle 17,45)

Si parte, e in prima fila c'è Alboreto

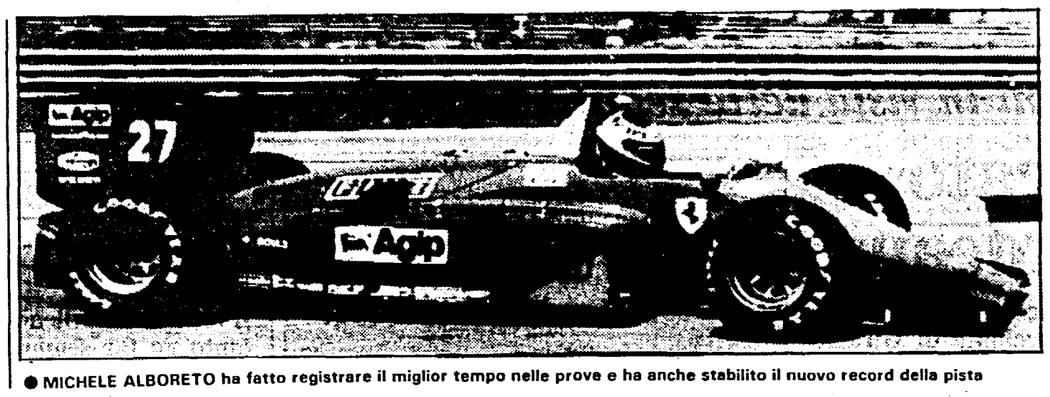
Automobilismo

RIO DE JANEIRO (s. c.) — Michele Alboreto partità in «pole position» oggi nel Gran Premio del Brasile che inaugurerà il mondiale di Formula 1. Il ferrarista nell'ultima tornata di prove ha fatto registrare il nuovo record della pista del Jacarepaguà con il tempo di 1'27"768. L'altra Ferrari guidata da Arnoux è uscita tre volte fuori pista perché il pilota francese frenava in ritardo. Secondo tempo per Keke Rosberg sulla Williams. Elio De Angelis che nelle prove dell'altro giorno era stato il più veloce e che stava andando magnificamente anche ieri aveva un diavolo per capello Ghinzani e Johannson l'hanno praticamente fermato nella sua corsa. Le due Lotus, quella di De Angelis e di Senna, partiranno alle spalle dei battistrada. Male le Alfa Romeo. Il Gran Premio del Brasile verrà trasmesso in Tv e da Raidue a partire dalle 17.45.

Uno per uno gli uomini della sfida Lotus-Ferrari

Così alla partenza

27 ALBORETO Ferrari	1'27"768	1. Fila	6 ROSBERG Williams	1'27"864
11 DE ANGELIS Lotus	1'28"081	2. Fila	11 SENNA Lotus	1'28"389
5 MANSELL Williams	1'28"848	3. Fila	2 PROST McLaren	1'29"117
28 ARNOUX Ferrari	1'29"612	4. Fila	7 PIQUET Brabham	1'29"855
1 LAUDA McLaren	1'29"984	5. Fila	16 WARWICK Renault	1'30"100
15 TAMBAY RENAULT	1'30"516	6. Fila	18 BOUTSEN Arrows	1'30"953
25 DE CESARIS Ligier	1'31"411	7. Fila	22 PATRESE Alfa Romeo	1'31"790
26 LAFFITE Ligier	1'32"021	8. Fila	9 WINKELHOCK Ram	1'32"560
8 HESNAULT Brabham	1'32"904	9. Fila	23 CHEEVER Alfa Romeo	1'33"091
17 BERGER Arrows	1'34"773	10. Fila	10 ALLIOT Ram	1'35"409
3 BRUNDLE Tyrrell	1'36"152	11. Fila	24 GHINZANI Osella	1'36"743
4 JOHANNSON Tyrrell	1'37"293	12. Fila	21 BALDI Spirit	1'41"330
29 MARTINI Minardi	1'44"046	13. Fila		



● MICHELE ALBORETO ha fatto registrare il miglior tempo nelle prove e ha anche stabilito il nuovo record della pista

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Quando si incontrano nello stretto corridoio dei box, si abbracciano. «Cerchiamo di dare una bella lezione a quelli della nuova generazione» dice Keke Rosberg. «Il mio lo sto già sistemando» risponde Elio De Angelis. Rio de Janeiro ha già aperto le ostilità all'interno dei vari team. Anche gli inglesi, negli ultimi tempi, stanno voltando pagina. Basta con la prima guida e una sola macchina competitiva. Meglio seguire l'esempio della Ferrari: due vetture uguali, due piloti tenuti sempre sulla corda della tensione e dell'impegno. Così anche alla Mc Laren, alla Lotus e alla Tyrrell è definitivamente tramontata la figura del fido scudiero, di chi deve proteggere le spalle al campione. Solo la Brabham resiste alle tradizioni: Piquet è il portabandiera, e Hesnault ha l'obbligo di fare da spalla.

E i piloti si sono adeguati alla nuova situazione. Non pronunciano più la frase fatta e falsa della «siamo anche amici». Lauda ammetta che il rapporto con Prost è solo di tipo professionale. Mansell e Rosberg si guardano in cagnesco alla Williams. Patrese e Cheever si tengono sulle loro. Senna non ama certamente De Angelis, e alla Ferrari ognuno ha il dover di guardar dritto per la propria strada. Andiamo, quindi, ad analizzare meglio le «vite parallele» nei due team che si sono imposti all'attenzione generale dopo due giorni di prove a Rio De Janeiro: Lotus e Ferrari.

Elio De Angelis — Era sembrato molto preoccupato appena aveva messo piede in Brasile. La strada dall'areoporto al suo albergo era tappezzata di manifesti inneggianti al proprio compagno di squadra. Un anno determinante per il pilota romano: dopo 5 anni di permanenza alla Lotus, era venuto il momento di tirare le somme. O sfondava definitivamente, oppure rischiava il fallimento. Il clima in scuderia non gli era favorevole: il general manager Peter Warr, era entusiasta di Ayrton Senna. Infatti fu fatto provare solo al brasiliano il motore da qualifica della Renault. Lui l'ha potuto saggiare solo venerdì pomeriggio. E, in due giri, ha concentrato sul pedale dell'acceleratore tutta la rabbia che aveva in corpo. Dopo il record, finalmente un sorriso. Lo spauracchio Senna, per il momento, era allontanato. E poi, il Brasile ha quasi sempre visto De Angelis tra i protagonisti. Nell'81 era arrivato quinto. Dopo due anni bui (l'incidente nell'82 e un ritiro nell'83), l'anno scorso aveva conquistato la «pole position» ed era giunto terzo al traguardo. Quest'anno si sta ripetendo. Una mano di vernice rossa ha completato la frase promozionale inventata dallo sponsor della Lotus, la John Player Special, per il lancio pubblicitario di Ayrton Senna. Alla scritta «Accelera Ayrton», qualcuno ha aggiunto: «perché De Angelis va troppo forte».

Ayrton Senna — Solo un anno fa nessuno lo conosceva. Come Fittipaldi e Piquet, il giovane Senna aveva cercato fortuna in Inghilterra. In Brasile, infatti, dopo aver vinto il campionato Kart, non aveva più spazio. Sono bastati poco meno di 24 mesi per imporsi all'attenzione generale. Vince il Campionato inglese di Formula 3, poi subito il passaggio su una macchina di Formula 1, la Toleman. Lo ricordiamo, nei primi tempi, come ottimo «pubblic relationman» di se stesso. Veniva in sala stampa, raccontava a tutti la sua corsa, era disponibile a qualsiasi intervista. Il Senna ritrovato alla Lotus è diverso. Un carattere spigoloso, la convinzione di non essere secondo a nessuno, la mancanza di umiltà e di autoironia. Porta ancora i segni di una paresi facciale che lo aveva colpito nell'estate scorsa. Le cause non sono mai state spiegate. È un ragazzo che ha fretta d'arrivare. Un difetto oppure un pregio? Un fatto, comunque, è certo: questo Senna va veramente forte.

Michele Alboreto — Un pilota maturo che ha trovato una grande sicurezza in se stesso, non soffre di certo la presenza di Arnoux in scuderia. Alla Ferrari i gradi si conquistano sul campo. E lui se li sta conquistando corsa dopo corsa e nel duro lavoro di preparazione della vettura. L'abbiamo osservato a lungo nelle prove di Imola: mai un attimo di pausa. Sa che la Ferrari può vincere i mondiali, e lui non vuole aspettare il prossimo. La pista del Jacarepaguà gli è congeniale: nell'82 è arrivato quarto, nell'83 si è dovuto ritirare per un incidente, lo scorso anno è partito in prima fila e poi rimasto in testa per venti giri finché non hanno ceduto i freni.

René Arnoux — Ormai tutti si chiedono: è cominciata la parabola discendente per il vecchio, generoso René? Ha terminato nella mediocrità l'ultimo mondiale. E, lo si è visto a Rio, sta soffrendo il più giovane e determinato compagno di squadra. Le voci, poi, di una sua vicina partenza da Maranello, lo amareggiano. Il Jacarepaguà, infine, è la sua pista maledetta. Forse si tratta solo di blocchi psicologici. Ma il circuito brasiliano non lo ha mai visto protagonista: incidenti nell'81 e nell'82, ritiri per guai tecnici nell'83 e nell'84. L'anno scorso, lui pilota esperto, aveva chiesto ad Alboreto, allora debuttante sulla Ferrari, di precederlo in pista per insegnargli come si prendono le curve del Jacarepaguà. Arnoux sa che questa può essere per lui l'ultima stagione a Maranello. Una situazione delicata che riuscirà a svegliare dal torpore quell'indomito guerriero che nel 1979, sulla pista di Digione, lottava gomma contro gomma, con l'indimenticabile Gill Villeneuve? Oppure sei anni sulle spalle sono troppi per un pilota?

Sergio Cuti

Domani a Misano si corre la seconda prova del campionato italiano con Barbazza favorito

Anche i bambini su mini-bolidi nella Pasquetta della Formula 3

Auto

RAVENNA — Pasquetta all'insegna dei motori quella della riviera romagnola. Si disputa infatti domani, al Santa Monica di Misano Adriatico, la seconda prova del campionato italiano Formula 3-Challenge Marlboro. E, se il tempo sarà buono, non è difficile immaginare il successo di pubblico che la manifestazione avrà. Questo senza tenere inoltre in conto dell'ottimo valore tecnico e spettacolare che la Formula 3 garantisce. Tanti sono stati nel passato i piloti che partendo da questo campionato sono poi arrivati al magico mondo della Formula 1. Valga per tutti l'esempio del francese Alain Prost. A Vallelunga ha prevalso il monzese Fabrizio Barbazza che ha chiarito le proprie ambizioni portando la sua veloce Dallara a tagliare per prima il traguardo. Lo hanno seguito Caffi con la francese Martini-Alfa, Montaldo (Ralt-Volkswagen), Larini (Martini-Alfa), Tacchino (Ralt-Alfa). Il tema quindi di questo campionato italiano si è già delineato con Dallara e Martini ad insidiare le Ralt che l'anno scorso dominarono letteralmente la stagione. Tacchino, Giovanna Amati, Livio, gli spagnoli Sala e Villamol, Scapini cercheranno la rivincita augurandosi che le indicazioni tecniche emerse a Vallelunga permettano ai rispettivi preparatori di migliorare la tenuta «fisica» delle auto britanniche.

Da segnalare anche i problemi delle gomme Pirelli montate da tutte le vetture. Queste coperture hanno dato non pochi problemi ai piloti «dechappandosi» ripetutamente sia in prova che in gara. Misano quindi sarà una verifica importante anche per la casa dei pneumatici italiani.

Oggi al Santa Monica si svolgeranno le prove ufficiali, mentre domani alle 14 i selezionati tra i trentacinque iscritti prenderanno il via per la prima batteria con quella seguente prevista alle 14,30. Quindi, prima della finale prevista per le 16 e telestrasmessa in diretta dalla Rai, le due batterie della Fiat-Abarth con ben 50 iscritti la cui finale si disputerà a seguire quella della Formula 3. Inserita in questa prova tricolore anche una interessante iniziativa della Csai e dell'Aci riservata ai bimbi di 8-12 anni. Questi su delle vetture di Formula 1 perfettamente riprodotte (motori di 50 cc, due pedali: freno e acceleratore) dovranno affrontare un percorso stradale con semafori, incroci, attraversamenti pedonali. Questa iniziativa vuole avvicinare giovani e giovanissimi allo sport e all'educazione stradale.

Giorgio Bottaro

Brevi

Nuoto: record mondiale rana in vasca piccola

L'inglese Adrian Moorhouse ha stabilito ieri a Manchester in 1'00"58 il nuovo limite mondiale nei 100 metri rana in vasca da 25 metri nel corso dei campionati nazionali di nuoto. Il vecchio limite apparteneva al canadese Victor Davis con 1'00"61 stabilito lo scorso anno.

La Magoni sconfitta dalla cugina

Ieri a Foppolo, provincia di Bergamo, s'è disputato il «Gigantissimo». Tra gli uomini s'è imposto Pino Pozzoni che ha battuto gli azzurri Ivano Camozzi e Richard Pramotton. Tra le donne sconfitta Paola Magoni (solo 11ª) ma la vittoria è rimasta in famiglia: ha vinto infatti Lara Magoni, cugina dell'olimpionica, precedendo Paola Toniolli e Fulvia Stevenin. Quarta Daniela Zini.

Oche a San Siro: un'altra denuncia

Le oche lanciate a San Siro prima del derby tra Milan e Inter in segno di sberleffo sono oggetto di una nuova denuncia. Già all'indomani della partita l'Ente della protezione animali presentò una denuncia alla Pretura di Milano. Ora anche la lega antivivisezionistica s'è rivolta alla magistratura denunciando i maltrattamenti subiti dagli animali e il mancato intervento delle forze dell'ordine.

McEnroe fatica un po' con Annacone

Nel secondo turno del torneo «Volvo» di Chicago, John McEnroe, recente vincitore del torneo di Milano, ha dovuto faticare un po' per battere il connazionale Paul Annacone. Quest'ultimo si è aggiudicato il primo set per 6-4. «SuperMac» s'è rifatto con identico punteggio nel secondo, cancellando poi l'avversario nell'ultimo con un perentorio 6-1. Connors ha battuto Brad Gilbert 6-4, 4-6, 7-5.

Domani «Scarpa d'oro», torna Steve Ovett

Atletica

VIGEVANO — Domani la sesta edizione della «Scarpa d'oro» presenta un grande campione che a Vigevano già vinse: Steve Ovett. I lettori ricorderanno l'inglese uscire in barella dallo stadio olimpico di Los Angeles e sembrò allora che il coraggioso atleta avesse chiuso la carriera. È invece in dicembre è tornato a correre e conta di ottenere ancora grandi risultati. La «Scarpa d'oro» è per lui un buon test col suo duro tracciato lungo sette chilometri. Troverà il veloce brasiliano Joao Da Silva e gli italiani Franco Boffi, Francesco Panetta, Gianni De Madonna e Stefano Mei. Si corre attraversando il bellissimo castello di Vigevano che dopo anni di incuria sta tornando a vivere e tra non molto sarà restituito alla cittadinanza e all'interesse dei turisti. La manifestazione — che nelle precedenti edizioni fu vinta da Sebastian Coe (1980 e 1983), da Steve Ovett (1981), da Robert De Castella (1982) e da Alberto Cova (1984) — sarà diffusa in diretta dalla tv, Rete due, dalle ore 11.

Brillante successo degli azzurrini negli Stati Uniti

Ginnastica

COLORADO SPRINGS (Usa) — Prestigiosa affermazione della nazionale juniores italiana di ginnastica artistica che a Colorado Springs ha superato quella degli Stati Uniti con il punteggio di 285,90 a 279,70.

Tanto più significativa la vittoria se si considera che gli Stati Uniti recentemente avevano a loro volta vinto sulla rappresentativa pari età del Giappone.

L'affermazione di squadra è stata resa più consistente dal sucesso di Antonio Trecate nella classifica individuale, dove gli azzurri hanno collocato quattro ginnasti nelle prime quattro posizioni.

Alle sue spalle nella graduatoria individuale Paolo Bucci, Federico Chiarugi, e Gabriele Sala. A fine agosto si svolgerà a Viareggio l'incontro di ritorno tra la nazionale azzurra juniores e quella degli Stati Uniti.

Con il successo di ieri si inserisce nel discorso promozione

Ora c'è anche la Triestina

Pisa, Perugia e Lecce O.K.

Si mettono male le cose per il Bari, ancora una volta sconfitto fuori casa - In coda avanza il Parma, cede di nuovo il Cagliari, mentre il Campobasso si salva con due gol di Tacchi

ROMA — S'è svolto tutto come avevamo previsto o meglio supposto, presentando la giornata Le prime tre della classe che non si lasciano sfuggire la ghiotta occasione di un agevole turno casalingo per allungare il passo e cominciare a mettere margini di sicurezza nei confronti delle dirette antagoniste, ormai ridottesi ad un pugno di squadre, visto che le altre sono lontanissime La Triestina che fa scattare la molla del sorpasso nei confronti di un Bari ormai sull'orlo della crisi, specie per quanto riguarda le partite fuori casa, dove da due mesi non riesce più a raccogliere neanche un punticino

La nona di ritorno, dunque, non ha regalato sorprese di alcun genere. Tutto s'è svolto nel rispetto della regolarità. E non solo in vetta, ma anche in coda Se risultato a sorpresa può esserci, riguarda quello del Parma, che a Genova, contro i rossoblù, è riuscito a conquistare un prezioso pareggio Ma anche questo risultato può essere considerato sorprendente solo a metà Il Parma è una delle squadre più in forma del momento Da quando è nelle mani di Carmignani ha inanellato una lunga serie di risultati positivi, che gli hanno permesso di riagguantare la coda della classifica e tornare a sperare in una salvezza che non è più una chimera Anzi, continuando di questo passo, riteniamo che gli emiliani hanno tutte le carte in regola per potersi tirare al più presto fuori dagli impicci

Ma ritorniamo alla vetta della classifica Il discorso promozione sembra avere trovato il suo epilogo Il passo spedito di Pisa, Perugia e Lecce stronca sul nascere qualsiasi perplessità, ammesso che qualcuno ancora ne avesse. Perugia e Lecce non accusano neanche una battuta a vuoto e questo fa pensare che siano veramente forti e inafferrabili. Hanno ancora due lunghezze di vantaggio sulla quarta, che ora è cambiata. Non è più il Bari, ma la Triestina di Giacomini. Solo quest'ultima per il trio di testa può essere l'ultima e l'unica insidia. La squadra giuliana sta dimostrando di aver superato l'appannamento che le aveva fatto perdere posti in cordata. Ora s'è ripresa e può senz'altro aspirare al massimo traguardo. Il Bari invece ci sembra proprio giù di corda. Troppe le sue sconfitte e il morale a questo punto può andare a finire sotto i tacchi. Per il resto un bravo al Campobasso che è riuscito, grazie al suo goleador Tacchi, autore di una doppietta, a strappare un prezioso pareggio a Bologna, un bravo al Monza, all'Empoli e soprattutto al Pescara, che ora veleggiano nelle parti alte della classifica. Gli abruzzesi hanno messo di nuovo in crisi un Cagliari che sembrava rinato dopo il successo di domenica scorsa con la capolista Pisa

p. c.

● SIMONI

Risultati e classifica di serie B

Risultati e colonna vincente Totocalcio

Bologna-Campobasso	2-2	X
Empoli-Varese	1-0	1
Genoa-Parma	1-1	X
Lecce-Arezzo	1-0	1
Monza-Catania	1-0	1
Padova-Cesena	2-1	1
Perugia-Taranto	3-1	1
Pescara-Cagliari	2-0	1
Pisa-Samb.	1-0	1
Triestina-Bari	1-0	1
Legnano-Piacenza	1-1	X
Cosenza-Catanzaro	1-0	1
Francavilla-Foggia	0-1	2

22 milioni ai 13

Queste le quote del totocalcio: ai 221 vincitori con punti «13» andranno L. 22.201.000, agli 8487 vincitori con punti «12» andranno L. 578.000

La classifica della Serie «B»

Pisa 38, Perugia e Lecce 37, Triestina 35, Bari 34, Genoa 30, Pescara 29, Monza e Catania 28, Arezzo, Cesena e Empoli 27, Varese, Samb. e Bologna 25, Padova 24, Campobasso 23, Parma e Cagliari 21, Taranto 20.

Risultati e classifiche di serie C1

GIRONE «A»

Ancona-Treviso 1-1; Asti TSC-Reggiana 1-0; Brescia Rimini 2-0, Carrarese-Sanremese 0-0; Vicenza-Pistoiese 3-0; Legnano-Piacenza 1-1; Modena-Rondinella 2-0, Pavia-Livorno 0-0; Spal-Jesi 3-0

LA CLASSIFICA

Brescia 37; Vicenza 34; Piacenza 33, Rimini 31; Livorno 28; Reggiana e Ancona 27, Pavia e Carrarese 26; Legnano 25; Jesi, Sanremese e Modena 23, Asti e Spal 22, Rondinella 21, Pistoiese e Treviso 20

GIRONE «B»

Barletta-Ternana 1-1; Benevento-Casertana 1-1, Cavese-Campania 0-0, Cosenza-Catanzaro 1-0, Francavilla-Foggia 0-1; Monopoli-Casarano 0 0, Palermo-Akragas 2-0, Reggina-Messina 2-1; Salernitana-Nocerina 2-1.

LA CLASSIFICA

Palermo 35; Catanzaro 34; Messina 33; Salernitana 30, Monopoli e Cosenza 28; Casertana 27; Casarano 26, Benevento e Foggia 25, Francavilla, Campania e Cavese 24; Ternana e Barletta 23, Akragas e Nocerina 20, Reggina 19.

Juventus e Inter affilano le loro armi in vista delle semifinali delle coppe europee di mercoledì prossimo

C'è tanto «calcio-mercato» ma la testa è già al Bordeaux

Rossi, Tardelli, Boniek e qualche altro alle prese con un amletico dubbio: restare bianconeri a vita o cercar fortuna e soldi altrove? - Le punzecchiate di Giresse

TORINO — Juventus-Bordeaux, ovvero il tanto atteso concerto tra le prime della classe. La semifinale di Coppa dei Campioni verga sul suo biglietto da visita gli ultimi dettagli; ultimi ritocchi ad una «prima» europea che ha un sapore cattedrattico, come si conviene, del resto, a scuole calcistiche tecnicamentesimili, le stesse che hanno pennellato nell'ultimo biennio un marchio indelebile sul proscenio del football internazionale. Al «Comunale» di Torino verrà battuto il record d'incasso: oltre un miliardo e 150 milioni; vi saranno un centinaio di inviati esteri della carta stampata, escludendo naturalmente quelli dell'Eurovisione. Su questo sfondo il match offre una ricchezza di temi dalle sfumature policromatiche e dalle sfaccettature sottili, quasi ad annettere il gusto delle digressioni.

Nel parlare di Juventus—Bordeaux si scivola inesorabilmente su quello che sarà il futuro dei bianconeri, sul valore che assume l'epilogo del doppio confronto per alcuni atleti amleticamente sospesi nel dubbio tra rimanere juventini a vita o lasciarsi avviluppare dalle spire dorate che protendono altre società. Rossi, Tardelli, Boniek, Bodini, di quale colore si tingerà il loro futuro? Dipenderà dalla Coppa dei Campioni, l'unico trofeo che oramai rincorre la pluridecorata «fidanzata d'Italia»? Chi più, chi meno, fa della Coppa la propria tribuna per lanciare messaggi al presidente Boniperti. «Pablito» Rossi è stato esplicito: tra le possibilità, il divorzio prende sempre più quota, ha lasciato intendere il «rigenerato» centravanti della nazionale, addolcendo poi il concetto con una sottolineatura: «Però c'è l'impegno di Coppa Campioni ed io ho il dovere di dare il massimo per la squadra». Tardelli, invece, preclude ogni possibilità al dialogo con un secco «no comment», mentre Boniek nicchia e Bodini sogna una finalissima trionfale che rimuova nel «mister», Giovanni Trapattoni, quella predilezione per portieri grandi e grossi.

Ma per tutti oltre la siepe c'è il Bordeaux del presidente Claude Bez, un multimiliardario della finanza, che ha trovato il suo nume tutelare in Chaban Delmas, politico affine a Giscard d'Estaing, in un ideale e prolifico abbraccio tra politica e finanza. Priva di lustrini ma ricca di ambizioni, la società «girondina» s'affaccia su ballattoio continentale con l'intenzione di riaffermare a livello di club quella supremazia che la nazionale dei «galletti» ha esercitato lo scorso anno. E per l'occasione Claude Bez ha sfoderato tutto il suo talento finanziario ed affaristico ingaggiando uno dei migliori giocatori portoghesi, l'asso Chalana, rivelatosi agli «Europei '84», per la modica cifra di due miliardi e mezzo (un record in terra di Francia), mentre le altre sue perle sono il frutto di un'innata arte del convincimento (a suon di franchi, naturalmente) nei confronti di alcuni giocatori liberi da contratto, vedi Battiston, Tusseau, Dropsy e Specht.

Il fiore all'occhiello della formazione, il nazionale Alain Giresse, è cresciuto nelle giovanili della società. Ed è stato proprio Giresse, grande amico di Michel Platini, l'autore della prima levata di scudi: «Nessun timore della Juventus — ha dichiarato l'interno transalpino — saranno loro a doversi preoccupare di noi». Sull'altro versante, «le roi» ha rimbeccato: «Con la Juve sarà molto dura, forse è questa la vera finale di Coppa». Ed i suoi compagni di squadra in coro ammoniscono i francesi, forse troppo orgogliosi della loro «grandeur»: «l'andamento del campionato e la vittoria, per alcuni di noi, con la nazionale sul Portogallo, hanno ridato nuovi stimoli, una volontà nuova di riscossa. Purtroppo in questo contesto, si registra l'assenza (limitata alla partita di mercoledì) di Sergio Brio. Il forte stopper, che rimediò una frattura alla fronte nel ritorno di Praga, dovrà saltare il primo match. Il callo osseo si è formato tuttavia lo staff medico della Juventus ha deciso di non rischiare l'atleta.

Michele Ruggiero

● ROSSI vuol chiudere in bellezza l'avventura juventina

Lo sport oggi in tv

RAI UNO
ORE 18.20: notizie sportive
ORE 21.50: La domenica sportiva
RAI DUE
ORE 16.20: cronaca diretta da Meerbeke dell'arrivo del Giro delle Fiandre di ciclismo
ORE 17.10: presentazione della Formula Uno 85
ORE 17.45: cronaca diretta da Rio de Janiero del G.P. del Brasile di Formula Uno
ORE 20.00: Domenica sprint
RAI TRE
ORE 15.40: cronaca diretta da Montecarlo della finale del torneo di tennis
ORE 19.20: TG3 sport regione
ORE 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B

Nonostante i malanni questo Real fa paura

Il tecnico madrileno Amancio alle prese con molteplici problemi, tanto da far sembrare lievi quelli che deve risolvere Castagner

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Le notizie arrivate dalla Spagna hanno fatto certamente meglio del «flash back» della notte di Colonia proposto da Castagner per provocare scosse alla sua Inter. Il Real Madrid se la sta infatti passando malissimo al punto che anche i malanni di casa nerazzurra sono d'un colpo parsi più lievi. Assicurato un incasso da favola che fa dell'Inter la società di serie A con le entrate più alte del calcio italiano, l'idea che mercoledì sera questa semifinale, battezzata con molta presunzione «la vera finale della coppa Uefa», sia in realtà una sfida tra due squadre diroccate e piene di paura non è stata nemmeno presa in considerazione. Quello che conta è che se l'Inter domenica scorsa ha giocato «la più brutta partita di questa stagione», come ha spiattellato Castagner, il Real è incappato solo qualche sera fa in una specie di girone infernale che l'ha spaccato nel morale e nel fisico. Come non bastasse oggi sarà in campo per il «derby» con l'Atletico Madrid che dovrebbe garantire altri novanta minuti devastanti. «Il nostro morale non è certo altissimo, siamo usciti dal giro dello scudetto piuttosto bruscamente però ora l'avere nella coppa l'ultimo nostro obiettivo ci sembra meno terribile. Il Real ha un sacco di preoccupazioni e di problemi, il loro morale è piuttosto scosso, voglio proprio vedere che capacità di reazione avrà». Castagner vedrà infatti la sfida madrilena di persona e sarà lì che metterà a posto i suoi piani. «Non credo che per noi ci siano molte varianti — ha ancora confidato il tecnico prima di partire per la Spagna — è evidente che dovremo cercare di vincere questa gara, assicurarci un margine consistente in vista del ritorno. Una gara offensiva, che eviti rischi alla nostra mutilata difesa. Comunque prima di decidere voglio vedere fino a che punto questo Real è in difficoltà. Credo infatti che anche per loro valga la regola che l'appuntamento di coppa non debba essere valutato sulla base delle cose fatte in campionato».

Dalla Spagna comunque arrivano commenti piuttosto preoccupati, Amancio parla di un Real costretto a fatiche inattese e con alcuni uomini chiave in difficoltà: Sanchis e Chendo, i due pilastri della difesa, non hanno giocato a Bilbao, non dovrebbero giocare oggi contro l'Atletico e sono in dubbio per la gara con l'Inter mercoledì. Si fa strada l'impressione che questo appuntamento si apra all'insegna dell'incertezza e della massima bizzarria, dove dovrebbero essere determinanti il coraggio, la voglia di soffrire e soprattutto l'esperienza. L'Inter ha conosciuto spesso momenti di sbandamento collettivo come se in campo andassero poveri sprovveduti alla loro prima esperienza internazionale; la notte di Colonia, con Marini, Brady, Causio e Rummenigge autentici mattatori, è la prova che ora questo pericolo può essere scongiurato? Ascoltando quello che dicono i nerazzurri nell'oasi di Appiano errori di distrazione non dovrebbero esservene, forse il pericolo potrebbe essere invece l'obbligo di vittoria, l'ansia di mettere al sicuro il risultato. Poi, ma nessuno su questo si arrischia, si tratta di capire come potrà la squadra spostare in avanti d'un colpo il suo baricentro operativo senza riesentirne. «Comunque se sono vere le notizie arrivate dalla Spagna — spiega Marini — appare chiaro che questo Real non è assolutamente una squadra di mostri. Abbiamo dei problemi noi ma anche per loro la situazione è difficile quindi basta andare in campo con molta tranquillità e decisione».

Così, anche se conterà più il cuore del genio, a San Siro oltre al cartello «esaurito» possono affiggere anche quello con «emozioni garantite».

Gianni Piva

Domenica prossima in cinquantamila da Piazza del Duomo

Tutti di corsa nella «Stramilano» ma non soltanto per una domenica

Atletica

MILANO — La Stramilano ha scoperto le carte e non contenta di garantire per la quattordicesima volta un'alluvione di gente in pantaloncini e scarpette per le strade di Milano rompe gli argini e vuol far parlare di sé per una settimana. Il colpo di pistola che domenica 28 aprile farà scattare da piazza del Duomo i 50mila segnerà anche l'inizio di una serie di appuntamenti con la città e con lo sport.

Se la Stramilano più che una gara è un appuntamento per vivere la città (primo invitato Sandro Pertini a cui è stato assegnato il pettorale n. 1) almeno per una mattina rovesciando i rapporti di forza con l'automobile che è ormai anche l'invito ad una vera festa (i 21 chilometri si trasformano in una passerella dove la fa da padrona la fantasia) non manca il momento agonistico. Quest'anno ci sarà la «Stramilano internazionale femminile» con la partecipazione di fondiste di oltre dieci nazioni ed una prova riservata alla categoria amatori. Sempre nella domenica d'esordio «Stramilanina» di sei chilometri riservata ai bambini e per finire la prova agonistica per disabili.

In attesa del sabato successivo quando partirà la «maratona» che annuncia l'esordio mondiale di Alberto Cova sulla distanza dei 42 chilometri e 195 metri (in verità si nutrono seri dubbi sul fatto che l'atleta sia nelle condizioni fisiche per tentare la dura prova) lunedì e martedì si parlerà di fondo con Cova, De Zolt e con il prof. Conconi.

La «Stramilano» chiuderà i battenti domenica 5 maggio con il tentativo di record mondiale sui 30 chilometri di marcia in pista effettuato da Maurizio Damilano.

● DAMILANO

Oggi il Giro delle Fiandre

Le speranze italiane affidate a Bontempi

Ciclismo

SAINT NIKLAAS — Venti squadre per un totale di duecento corridori saranno alla partenza oggi per la sessantanovesima edizione del Giro delle Fiandre, che presenta un percorso più duro e selettivo rispetto alla passata edizione con i suoi 271 chilometri che separano Saint Niklaas dall'arrivo di Meerbeke. Ben undici delle dodici salite che hanno sempre caratterizzato la seconda parte della corsa sono state raggruppate nei conclusivi 80 chilometri; l'ultima salita, detta dei «Fliendendries», è ad appena sette chilometri dalla conclusione. In questo contesto lo squadrone da battere è quello della Panasonic, diretto da Peter Post, anche se dovrà molto probabilmente fare a meno di Lammerts, vincitore dello scorso anno, che non si è ancora ripreso da una indisposizione. Sono quattro le frecce all'arco dell'ex re delle Sei giorni: i due Planckaert, Vanderaerden e Anderson; tre velocisti e un fondista capace di arrivare solo all'arrivo. Le squadre italiane alla partenza sono la Carrera-Inoxpran e la Del Tongo-Colnago imperniate rispettivamente su Guido Bontempi e Hoste. La squadra di Arezzo ha accettato la trasferta belga pur essendo priva, nell'occasione, di Saronni. Per quanto riguarda Bontempi, egli viene considerato uno dei corridori che possono sovvertire il pronostico favorevole agli uomini di Post e al francese Fignon. La «Vie-Claire» non presenta Hinault ma schiera Lemond e Andersen.

● BONTEMPI

Wilander in finale nel torneo di Montecarlo

Tennis

MONTECARLO — Ancora una volta la pioggia è stata protagonista del Torneo di tennis di Montecarlo. Oggi c'è la finale ma si conosce il nome di uno solo dei due finalisti: lo svedese Wilander che ha sconfitto lo statunitense Krickstein per 6-2, 6-3. Gli altri due semifinalisti, il cecoslovacco Lendl e lo svedese Sundtrom, non hanno potuto portare a termine il loro match per il buio poiché alla fine del primo set è venuta giù dal cielo una forte pioggia che ha costretto i tennisti a rifugiarsi negli spogliatoi Sundstrom aveva vinto il primo set per 6-4. Alla ripresa Lendl ha vinto per 7-6; poi l'oscurità quando nel terzo set i due erano sul 4 pari.

L'Indesit vince la «bella» con l'OTC

Basket

CASERTA — Lo spareggio tra la «Indesit» Caserta e l'«OTC» di Livorno per passare ai quarti di play-off è stata vinta — ieri sera — dai casertani per 102-90 (nel primo tempo 44 a 40). L'Indesit ha realizzato 18 tiri liberi su 25; l'OTC 24 su 32. Sabato scorso vinse la squadra di Caserta, giovedì quella livornese.

Ora sono definitivi gli accoppiamenti per i quarti di play-off. Eccoli: il «Bancoroma» giocherà con la «Scavolini»; la «Ciaocrem» con l'«Indesit», la «Berloni» con la «Jollycolombani» e la «Simac» con la «Granarolo».

ECO

MAGNETI MARELLI

GRAN PREMIO DEL BRASILE.

MAGNETI MARELLI E' PRESENTE.

E' presente con le apparecchiature più avanzate sui Team più prestigiosi. E' presente con gli uomini dell'assistenza per risolvere ogni problema in tempo reale. E' presente per sperimentare e collaudare sistemi nuovi, al fine di meglio progettare il prodotto di serie. E' presente perché Magneti Marelli crede fermamente nel contributo delle corse al progresso tecnologico.
Ferrari, Renault, Alfa Romeo, Lotus, Ligier, Osella, Minardi, Toleman, Spirit, Ram e Zakspeed collaborano per voi con Magneti Marelli.

SPARK CLUB MAGNETI MARELLI

DALLE CORSE LA NOSTRA ESPERIENZA.

Accensione elettronica a scarica capacitiva con bobine ad alta tensione incorporata per vetture di F 1 e rally

Digiplex centralina elettronica di accensione con controllo statico dell'anticipo per vetture di serie

Golpe dei militari a Khartum

contro cui, più di ogni altro, si indirizzava l'ostilità non solo delle grandi masse ma degli stessi ceti professionali e medio-borghesi, che avevano dato il via, dieci giorni fa, allo sciopero generale e alle successive manifestazioni di protesta nelle vie della capitale e di Omdurman.

Del resto, la stessa notizia della destituzione di Nimeiri è arrivata solo al termine di una mattinata caratterizzata dal succedersi di informazioni imprecise e convulse. Dapprima è stato trasmesso da radio Omdurman (e rilanciato dall'ambasciatore sudanese a Nairobi) l'annuncio letto dal gen. Swaramdahab, che l'esercito «di fronte al deteriorarsi della situazione politica ha deciso di schierarsi dalla parte del popolo e di assumere il potere per un periodo provvisorio». Nessun cenno veniva fatto alla persona di Nimeiri, ma si insisteva sulla «provvisorietà» del gesto compiuto dai militari. Poche ore prima, la stessa radio Omdurman — che aveva ripreso a trasmettere dopo tre giorni di silenzio totale — aveva accusato gli integralisti islamici e la sinistra di essere responsabili della rivolta dei giorni scorsi. Fonti diplomatiche riferivano intanto che il centro di Khartum era sotto il totale controllo dei militari, mentre migliaia di persone scendevano nelle strade inneggiando alla loro presa del potere. Più tardi (in Italia

L'ex dittatore del Sudan Nimeiri

erano da poco passate le 13) veniva infine l'annuncio formale dell'agenzia Suna, ripreso dalla agenzia kuwaitiana Kuna e dalla egiziana Mena, sulla rimozione di Nimeiri. Ecco i punti del comunicato diffuso dai militari: sospensione della Costituzione e proclamazione della legge marziale, con chiusura di aeroporti e delle frontiere; destituzione di Nimeiri, dei suoi vice e di tutti i ministri; scioglimento dell'Unione socialista sudanese e di tutte le organizzazioni affiliate; scioglimento dell'Assemblea nazionale del popolo (parlamento) e di tutte le Assemblee regionali; rimozione dei governatori in tutte le regioni e trasferimento dei loro poteri ai comandanti militari regionali. Tali misure venivano confermate a Nairobi dall'ambasciatore sudanese Ibrahim Taha Ayub, che fin dal mattino si era fatto portavoce degli annunci diramati dai militari golpisti.

Tutto era cominciato, come si ricorderà, dieci giorni fa, esattamente il 27 marzo, quando a Khartum una imponente manifestazione popolare contro gli aumenti dei prezzi e le misure di austerità era stata repressa con le armi. Da allora lo sciopero generale aveva paralizzato il paese, che da mercoledì scorso — mentre Nimeiri si trovava in visita negli Usa — era rimasto totalmente isolato dal resto del mondo. Ma ieri si è registrato il ritorno al lavoro dei dipendenti del settore delle paste, del petrolio e dell'industria. Nella stessa giornata di mercoledì, non meno di ventimila persone — professionisti e ceti medi in testa — erano sfilate nelle vie della capitale manifestando contro il regime, e i soldati e le forze di sicurezza avevano reagito usando il minimo della forza, di fatto senza disperdere realmente la manifestazione. Evidentemente già allora i militari consideravano la situazione del regime non più sostenibile. E ieri ne hanno tratto le estreme conseguenze.

Sudan: operazione Gattopardo sul Nilo?

colpo di Stato e perché. Il tutto è opera del generale Abdul-Rahman Mohamed Hassan Swaramdahab, nominato ministro della Difesa e comandante in capo delle Forze armate pochi giorni prima della partenza di Nimeri per gli Stati Uniti, il 16 marzo scorso. E probabilmente non a caso, visto che Swaramdahab è sempre stato considerato un «fedele sostenitore» del presidente, capace dunque di tenere la situazione sotto controllo in sua assenza.

Quanto presumibilmente è successo a Khartum è che le Forze armate abbiano deciso di sacrificare Nimeiri per salvare il salvabile, un'operazione gattopardesca dunque per impedire che la protesta, ormai troppo diffusa nel paese, si radicalizzasse ulteriormente e degenerasse al punto da innescare una guerra civile facilmente strumentalizzabile e fomentabile dall'esterno.

Autogolpe dunque nel senso di tentativo di mantenere al sistema dei margini di contrattazione e mediazione politica tanto all'interno del paese quanto all'esterno.

Innanzitutto verso l'esterno. Swaramdahab è un militare con sufficiente esperienza per non sapere quanto gli convenga, in un momento di profonda instabilità interna com'è questo, mantenere intatte e solide le alleanze tessute da Nimeiri coll'Egitto di Mubarak, con l'arco dei paesi arabi moderati, Arabia Saudita in testa, e con gli Stati Uniti. Egitto e Sudan due anni fa hanno siglato un accordo di mutua difesa e nell'ottobre '82 hanno addirittura sottoscritto una Carta per l'integrazione egiziano-sudanese tesa a rafforzare la cooperazione economica tra i due paesi. Nei giorni scorsi Mubarak ha dichiarato di non volere intervenire negli affari interni di Khartum poiché non si prefiguravano «minacce esterne».

Se ora i militari al potere fossero tentati da un abbraccio troppo caloroso con quel Gheddafi che inneggia loro e moltiplica le sue profferte di aiuto le cose però cambierebbero e di molto. All'Egitto non piacerebbe affatto trovarsi assediato da un mare libico e la cosa non piacerebbe neppure agli Stati Uniti che sull'asse Cairo-Khartum puntano ormai da quattro anni per tenere sotto controllo l'Etiopia filo-sovietica di Menghistu e il Ciad di Hissene Habré, gracile creatura di Washington, portato al potere da Mubarak e Nimeiri proprio per sconfiggere Gukuni Ueddei e il suo governo di unità nazionale gravitante nell'orbita di Tripoli.

Ma gli equilibri sono ancora più delicati se proiettati più che sulla scena africana su quella mediorientale. L'Egitto sta progressivamente reintegrandosi nel mondo arabo dopo l'isolamento sadatiano, e sul suo ruolo di mediazione «moderato» nel conflitto arabo-israeliano Washington conta molto. Per dire che un'eventuale scivolata su posizioni troppo radicali del Sudan oggi finirebbe per avere conseguenze di portata troppo ampia perché passino indisturbate.

A questo si aggiunga che con la catastrofe economica che si ritrova in casa, Khartum non può alienarsi le uniche fonti credibili d'aiuto: ancora gli Usa, il Fondo monetario internazionale e l'Arabia Saudita.

Sul fronte interno la situazione è altrettanto delicata. Swaramdahab non può fare scelte che dividano il paese più di quanto non lo sia già oggi. Deve affrettarsi a disinnescare il potenziale di rivolta del sud cristiano, le tentazioni avventurose dei Fratelli musulmani, la rabbia della popolazione affamata e la protesta della borghesia impoverita. Non c'è forza politica oggi in Sudan che egli possa cooptare in via privilegiata per costruire una solida base di potere. Deve mediare, promettere e tentare di aggregare su di un arco sociale e politico molto ampio. E gli serve tempo se non vuole rischiare il bagno di sangue.

Marcella Emiliani

LOTTO

DEL 6 APRILE 1985

Bari	27 81 26 73 60	1
Cagliari	61 60 31 41 64	2
Firenze	53 75 49 23 59	X
Genova	59 78 16 52 76	X
Milano	80 71 50 55 1	2
Napoli	9 38 16 56 8	1
Palermo	39 71 15 14 70	X
Roma	11 6 66 47 57	1
Torino	19 55 3 22 59	1
Venezia	14 19 7 66 38	1
Napoli II		X
Roma II		1

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	27.347.000
ai punti 11 L.	906.000
ai punti 10 L.	82.000

1 aprile 1929 — 1 aprile 1985

Cinquantasei anni fa la violenza fascista si scatenava contro l'intera famiglia comunista e antifascista Pilati di Bologna. Nella dolorosa circostanza trovarono tragica morte il compagno

ENRICO PILATI

il figlio Armando già condannato dal Tribunale speciale al carcere e a 13 anni di confino e il figlio Guido, insieme alla propria famiglia, nella memoria di quei tristi giorni lo ricordano con immutato affetto. Nella triste circostanza ricordano anche la propria madre deceduta nel 1959. Sottoscrivono lire 500.000 per «l'Unità».

Bologna, 7 aprile 1985

Nel sesto anniversario della scomparsa dell'onorevole

PIERO DAL POZZO

i nipoti Vazzoler unitamente alla moglie Dina Sernaglia lo ricordano per le lotte e i sacrifici da lui fatti per il riscatto delle classi lavoratrici e l'emancipazione femminile. In memoria sottoscrivono per «l'Unità».

Jesolo (Ve), 7 aprile 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

PAOLO LINARI

la moglie, le figlie, la nuora, i generi lo ricordano con affetto a compagni ed amici della Nord sottoscrivendo lire 20 000 per «l'Unità».

La Spezia, 7 aprile 1985

«Noi credevamo... che fosse possibile compiere una riforma della società attraverso l'Architettura» (da un discorso tenuto da piero Bottoni).

Dodici anni or sono mancava all'amore di Giudi e dei figli Piero e Stella l'on. prof. arch.

PIERO BOTTONI

Egli vive indimenticabile nella tristezza di un rimpianto sempre più grande

Milano, 7 aprile 1985

Nel ricordare, a dodici anni dalla morte, con il rimpianto che il tempo acuisce.

PIERO BOTTONI

Giudi, Piero e Stella desiderano esprimere gratitudine agli amici che, con generosa intelligenza, hanno lavorato e lavorano a valorizzarne l'opera di Architetto ed Urbanista ed a perpetuarne la memoria.

Milano, 7 aprile 1985

Ornella Fanti è vicina a Giudi, Piero e Stella nell'anniversario della morte dell'on. prof. arch.

PIERO BOTTONI

ideatore e progettista del Monte Stella e del Quartiere della Triennale 8ª - QT8. Medaglia d'oro del Comune di Milano. Già direttore dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Milano. Compagno ed amico indimenticabile.

Bologna, 7 aprile 1985

Per onorare la memoria dei cari congiunti scomparsi

VINCENZO BUCCI
GIUSEPPINA ELIA

il figlio Antonio, la nuora Giuseppina, i nipoti Andrea e Tania nel ricordarli con sempre tanto affetto, hanno effettuato una sottoscrizione a favore dell'«Unità».

Modena, 7 aprile 1985

Nel trigesimo della tragica scomparsa avvenuta durante una riunione del Partito, del compagno partigiano

DALMAZIO CERRUTI
«Smit»

un gruppo di compagni per onorarne la memoria sottoscriveper «l'Unità».

Genova, 7 aprile 1985

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO BAIARDO

la moglie, la figlia e il genero lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30 000 per «l'Unità».

Genova, 7 aprile 1985

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

SIMONE BATTISTELLI

la moglie e i figli lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per «l'Unità».

Genova, 7 aprile 1985

3 aprile 1981 — 3 aprile 1985

ADELMO DALL'OLMO

Nel quarto anniversario della morte lo ricordano con immutato dolore la moglie, la sorella, le figlie, i generi ed i nipoti.

Bologna, 7 aprile 1985

Ricorre martedì 9 aprile l'anniversario della scomparsa del compagno

ERMINIO KERMAZ

Nel ricordarlo, per onorarne la memoria la madre Giovanna ed il fratello Aldo hanno sottoscritto 25 mila lire pro stampa comunista.

Trieste 7 aprile 1985

8 aprile 1974. Undici lunghi, lunghissimi anni. Il suo compagno e i figli ricordano a tutti i suoi amici

LUCIA MANISCO

con la sua simpatia, affettuosità e gioia di vivere.

Roma, 7 aprile 1985

A 15 anni dalla morte del compagno

EZIO BENEDETTI

il figlio Rolando e la nuora lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 50.000 per «l'Unità».

Il compagno Carmine «Taverna del piccolo Molise» sottoscrive lire 50.000 in ricordo del compagno

LUIGI PETROSELLI

Roma, 7 aprile 1985

Nel quinto anniversario della morte di

RENZO CECILIA

un vuoto incolmabile resta nella famiglia e nel PCI che lo vide fin dalla Liberazione come generoso militante. La moglie Tosca e i figli sottoscrivono lire 100.000 per «l'Unità».

Roma, 7 aprile 1985

A 5 anni dalla morte di

RENZO CECILIA

i fratelli e la sorella, seguendone l'esempio, lo ricordano a tutti coloro che ne apprezzarono il grande impegno di dirigente comunista sottoscrivendo per «l'Unità» lire 100.000.

Roma, 7 aprile 1985

A 8 anni dalla sua scomparsa, la moglie e i figli nel ricordare a tutti i compagni ed amici il compagno

ANGELO CAPPELLI

sottoscrivono lire 300.000 per «l'Unità».

Roma, 7 aprile 1985

Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna

NATALINA PISANO

il marito la ricorda con affetto e sottoscrive lire 10.000 per «l'Unità».

Genova, 7 aprile 1985

Accuse a Palermo: troppi segnali

documento di identità sopra un librone, i citofoni gracchiano, ti osservano le scorte. Più tardi palette, mitra spianati, sirene che urlano, e a gran carriera i giudici nel mirino tornano a casa. Le auto blindate sfrecciano verso i quartieri residenziali di quella «nuova» Palermo che lega nomi di strade, interi quartieri a scenari di terribili esecuzioni mafiose.

Destino vuole che la maggior parte dei giudici antimafia abbiano trovato casa proprio accanto alle lapidi che ricordano alcuni grandi delitti — Reina, Mattarella, Terranova — verso la direttrice di viale Lazio, dove, ricordate?, negli anni 70 ci fu un massacro.

In una di queste case sono entrato, c'è un uomo semplice e onesto dalle idee chiare — un giudice — che bacia la sua bambina e raccomanda: «Va qui vicino, non ti allontanare». E, subito, racconta: «Lo sa qual è stato l'effetto del nuovo massacro? Vicini di casa ieri hanno avvicinato mia moglie in portineria e le hanno detto: suo marito e gli altri giudici dovrebbero andare a vivere in caserma, per noi tutti sono pericolosi». Poi impiega poco più di un'ora per spiegare al cronista come in un certo senso — senza «infiltrati» libanesi di mezzo, come per il delitto Chinnici — anche l'attentato a Carlo Palermo sia stato, come dice Falcone, «previsto»; come dicono i giornalisti, «annunciato».

Falcone mi ha parlato di una «marea montante» contro di loro, i giudici antimafia. Vincenzo Geraci, il sostituto procuratore che l'ha accompagnato l'altro giorno a Roma ad interrogare il superboss Pippo Calò, denuncia «scricchiolii» continui e «segnali» che analogamente annunciavano il massacro. Alberto Di Pisa dice, con un mesto sorriso, di una specie di «profilassi mafiosa», per contraddistinguere i caratteri «preventivi» di un delitto che mirava a colpire il giudice Palermo, non già, e non tanto, forse, per quel che aveva fatto in un breve mese a Trapani. Ma quel che avrebbe potuto, dovuto fare con la fama e l'impegno che stava per ribadire, in faccia alle cosche, scegliendo volontariamente quella sede giudiziaria.

Allora, giudici antimafia di Palermo, li avete letti i giornali? Quei commenti di basso profilo sulle prime pagine che ripetono un vecchio messaggio della cultura mafiosa?: «Carlo Palermo a Trapani se l'è cercata...».

Per fortuna il pool dei giudici che a Palermo sono i più esposti alle minacce della mafia e dei poteri occulti e criminali, è composto da gente sensibile, colta, preparata e con idee diverse, carriere differenti, ma è anche una sorta di suggestiva, unitaria pattuglia che si è fatta da sé.

«È accaduto che l'establishment ha pilotato una campagna contro di noi», dichiara secco un giudice che preferisce l'anominato. «Parleremo con le sentenze, e vedremo, vedremo... è accaduto che cercano di screditarci. Non ci riescono. Ci riprovano. Ci riproveranno».

C'è uno di «Magistratura indipendente», che sarebbe la corrente «moderata» dei giudici, come Vincenzo Geraci, che dice: «Attenzione al consenso ipocrita delle tavole rotonde sulla mafia, dove il relatore è proprio il segretario del partito in odor di mafia».

Paolo Borsellino, un altro «moderato», testimonia: «Dopo gli iniziali consensi, passeggeri ed effimeri, del dopo-Buscetta, è andata montando — vorrei sperare non orchestrata — una quotidiana contestazione del nostro lavoro. Una campagna che ha occupato le prime pagine del quotidiano locale del mattino. Si parlava soprattutto, prevalentemente, esclusivamente, dei presunti danni per la collettività che l'iniziativa giudiziaria contro la mafia avrebbe provocato. La nostra inchiesta, quella che parte dal "rapporto dei 162" ispirato da Dalla Chiesa, e che poi ha vissuto delle rivelazioni di Buscetta, di una ventina di altri grossi "collaboratori", di indagini bancarie, patrimoniali, intercettazioni telefoniche, questa inchiesta sarebbe — dicono, scrivono — un insulto al diritto, alle garanzie... errori giudiziari... gente da noi scarcerata dopo accurate verifiche istruttorie e, invece di valorizzare tali verifiche, ecco l'esasperazione, strumentale, dei casi umani di quattro, cinque — dico quattro, cinque — su 800, dico 800, imputati».

E poi c'è — si sfoga ancora il giudice Borsellino — una diffusa disattenzione a livello ministeriale. «Ho letto dichiarazioni autorevoli sui giornali, del tipo: il maxi processo, in quanto tale, è uno strumento rudimentale. Quando, per noi, era una scelta obbligata, dopo almeno dieci anni di assoluto vuoto delle indagini e di impunità per le cosche».

Così «via via, giorno dopo giorno, abbiamo percepito esattamente, ad un certo punto, che sarebbe accaduto qualcosa di grave, di gravissimo. Ce l'aspettavamo quella scena di orrore, se non a Trapani, a Palermo. C'è una specie di legge storica che si ripete per ogni grande delitto siciliano. Non appena vien fatto il vuoto — vuoto istituzionale, vuoto pilotato di consensi — attorno ad un magistrato, un funzionario, quello diventa il bersaglio designato. Si è come acceso un disco verde per le organizzazioni mafiose, le quali hanno sempre ragionato con la stessa ferocia. Colpiscono da sempre anche gli innocenti, se ce n'è, per loro, bisogno. Il resto sono solo chiacchiere romantiche».

Ancora: poco prima dell'attentato a Carlo Palermo viene diffusa, cioè pilotata — dice Borsellino — una lettera al presidente della Repubblica con, si dice, mille firme di familiari di detenuti. È scritta bene. Gli estensori raccontano che «si sarebbero violati i diritti umani per aver trasferito i carcerati di mafia in vari penitenziari d'Italia, quando, sull'Ucciardone ormai sappiamo tutto. Sappiamo che è il nido che riproduce le gerarchie mafiose, e genera delitti».

Grandi titoli, invece, in prima pagina. Una campagna «diffamatoria». Mentre qualche colpo, nel frattempo, pure si dava, con la cattura di Pippo Calò a Roma e degli altri pronti per installare una raffineria di eroina in Calabria. «Anche se nessuno di noi si illude che da solo tutto ciò basti per sconfiggerli».

E poi i latitanti: «Ci vuol ben altro che le operazioni spettacolari: i paracadutisti dei carabinieri che sbarcano a Ciaculli. Accerchiano il quartiere. E scoprono una inesistente città sotterranea della mafia. Inesistente? Sì, erano soltanto cave di tufo, di cui è pieno il sottosuolo di Palermo, per quel che ci risulta mai le cosche le avevano utilizzate per ospitarvi i ricercati. Non è certamente così che si scovano i latitanti, con operazioni di facciata».

«E poi — continua il giudice — mi rifiuto di credere che lo Stato dia forfait — come sta facendo — mettendo in pericolo addirittura lo svolgimento del dibattimento del processo contro la mafia. Un giorno, sotto quell'area dove dovrebbe sorgere l'aula bunker, si scopre che vi sono cavi elettrici e telefonici che non si possono estirpare. Interveniamo noi giudici istruttori. E si risolve la questione. Ma spunta il problema delle fogne. Ancor oggi non sappiamo se mai si farà questo processo. C'è, lo dico, una generale disaffezione, nel resto dell'apparato statuale che dovrebbe affiancarci. È già avvenuto tante volte in Sicilia. E sempre ci è scappato il morto».

Vincenzo Vasile

«Così li stanno lasciando soli»

suo costume, affronta con equilibrio questioni di grande delicatezza che vanno dall'attentato al giudice Carlo Palermo all'inchiesta disciplinare cui è sottoposto proprio da parte del Csm; dalle difficoltà nelle quali sono costretti ad operare i magistrati nel sud d'Italia al malessere diffuso che attraversa la categoria.

— Cos'è questa storia della scarsa protezione, giudice Bertoni?

«È precisamente per come gliela ho detta. Vuole degli esempi? Il primo. Al dottor Carlo Alemi, giudice napoletano titolare dell'inchiesta sul caso Cirillo e di altre scottanti indagini, è stata incredibilmente tolta — e proprio in questa fase — la sorveglianza sotto casa. Il secondo. I giudici di Reggio Calabria si sono riuniti qualche settimana fa denunciando scarsa protezione per loro e per alcuni dirigenti delle forze dell'ordine impegnati su terreni minati: non hanno ricevuto risposta. Il terzo. Proprio qualche giorno fa abbiamo dovuto accettare la richiesta di trasferimento, sempre da Reggio Calabria, di un pretore impegnato in indagini sulla grande speculazione edilizia legata alla mafia. Un mese fa assassinarono uno dei vigili alle sue dipendenze per ricerche e sopralluoghi, ed allora lui sollecitò maggiori protezioni: non le ha ottenute e l'altro giorno ha chiesto (ed ottenuto) di andar via. Indagini delicatissime — e che la mafia temeva — sono adesso sospese, mesi di lavoro finiti nel nulla. Ecco qual è la situazione, altro che "Soloni"...».

— Parliamo un attimo del trasferimento del giudice Carlo Palermo a Trapani. Come prima sede il magistrato aveva chiesto Roma, optando solo in un secondo momento per la città siciliana. Secondo lei non è stato un errore, o almeno un azzardo, inviare un giudice così esposto — e tanto notoriamente "isolato" rispetto ai vertici di governo — in una sede come Trapani?

«Questa storia che il Csm avrebbe sbagliato — e le accuse che per questo ci sono state mosse — sono incredibili. Potrei rispondere dicendo semplicemente: lo aveva chiesto lui, non vi erano altri concorrenti, aveva i titoli necessari ed era un suo diritto. Ma voglio esser chiaro e andare oltre: il giudice Carlo Palermo è uno dei magistrati più coraggiosi d'Italia. Noi in sedi "calde" come quelle siciliane abbiamo bisogno di giudici come lui, che hanno dimostrato di essere capaci di fare il proprio lavoro senza paura e senza condizionamenti. Inoltre, a quanti ora ci contestano di avergli permesso di andare a Trapani, vorrei rispondere che farebbero bene a ricordare che al giudice Palermo la vita gli era stata resa impossibile già a Trento, e non con bombe o attentati, ma col cumulo di accuse e di procedimenti scatenati contro di lui. Da magistrato anziano e da amico, se avessi potuto gli avrei sconsigliato di andar laggiù. Ma ora penso, invece, che la magistratura e l'intero paese hanno bisogno di azioni come queste, di grandi dimostrazioni di coerenza e di coraggio».

— Perché hanno tentato di ammazzarlo?

«Io credo che siano riduttive le ipotesi ruotanti solo attorno alla vendetta o all'intimidazione. C'è qualcosa di più grave. Questo agguato si inserisce in una serie di episodi che mi sembrano dimostrare che un complesso di poteri occulti si sia riportato all'attacco col dichiarato obiettivo di alterare il confronto politico, di influenzare decisioni e scelte. E per questo, allora, mi pare di poter dire che anche se Trento è lontanissima da Trapani, quella città e le inchieste lì condotte dal giudice Palermo non erano invece lontane dalla mente dei suoi attentatori».

— Sappiamo che la data è stata rinviata, ma comunque tra non molto Carlo Palermo dovrà comparire davanti alla sezione disciplinare del Csm in veste di imputato per alcune presunte irregolarità commesse a Trento. Ecco: dovrete giudicare, forse condannare, un magistrato che la mafia ha individuato come suo pericolosissimo nemico, tanto da decidere una strage pur di assassinarlo. Sarà quanto meno imbarazzante, o no?

«Io non so come finirà. Non posso dire cosa deciderà la sezione disciplinare, e voglio anzi aggiungere che non è né legittimo né possibile fare previsioni. Si potrebbe scegliere di fare un ragionamento formale, distinguendo l'attentato dall'inchiesta svolta dal giudice a Trento, esaminando e riflettendo solo sulle presunte irregolarità, isolando quanto accaduto — insomma — da tutto il resto. E si potrebbe invece, andare alla sostanza delle cose, esaminando come un tutt'uno fatti antichi e recenti. E allora, con franchezza, dico che Trapani e quella tremenda esplosione mi sembrano proprio dimostrare che il giudice Carlo Palermo, questo magistrato esemplarmente coraggioso, a Trento aveva visto giusto».

Federico Geremicca

Palazzo di sogno accanto ai soldati

Yang Tze, che mediante artifizi meccanici venivano fatti scorrere verso un oceano in miniatura. In alto vennero riprodotte le costellazioni celesti, e sotto tutte le regioni della terra».

Sempre Su Ma Qian annota che assieme all'imperatore furono sepolte tutte le sue mogli che non avevano avuto figli e che «dopo la sepoltura, qualcuno osservò che gli artigiani che avevano costruito gli artifizi meccanici avrebbero potuto rivelare quanti tesori c'erano nella tomba. Quindi dopo la sepoltura e dopo che i tesori erano stati sigillati, la porta centrale fu chiusa e poi fu sprangata la porta esterna, per imprigionare tutti gli artigiani e gli operai che vi avevano lavorato, di modo ché nessuno potesse più uscirne. Sul mausoleo furono piantati alberi ed erba, in modo che sembrasse una collina qualsiasi».

Un altro grande storico cinese, l'analista della dinastia Han, Pan Ku, che scriveva cent'anni dopo Su Ma Qian, sostiene che le precauzioni non erano servite: la tomba fu saccheggiata — racconta — dai ribelli che avevano travolto la dinastia Qin e i tesori erano stati saccheggiati.

L'esercito di terracotta portato alla luce negli scavi della tomba dell'imperatore Qui Shi Huangdi

Nel 1974, cioè 2170 anni dopo la morte di Qin Shih Huang Di, duemilacento anni dopo le cose scritte da Su Ma Qian, e duemila anni dopo quelle scritte da Pan Ku, un colpo di zappa casuale, da parte di una squadra di contadini che scavano un pozzo, aveva portato alla luce il primo degli ottomila guerrieri dell'esercito di terracotta. Di questa meraviglia non c'è traccia né negli annali di Su Ma Qian, né in quelli di Pan Ku. Cento o duecento anni, in epoche in cui ogni dinastia faceva di tutto per cancellare la storia delle dinastie precedenti, sono forse sufficienti per dimenticare o trascurare. O forse i tesori favolosi di cui parla Su erano talmente straordinari che non valeva la pena di soffermarsi, nell'economia di quelle poche righe, su una «bazzecola» come quei guerrieri di terracotta.

A dodici anni di distanza dalla scoperta del 1974, gli archeologi cinesi che stanno lavorando nell'area di ben dieci chilometri quadrati su cui si estende la tomba del primo imperatore, sono giunti alla conclusione che Su Ma Qian aveva ragione e che probabilmente i guerrieri non sono che un pallido anticipo di quel che deve ancora essere scoperto.

La tomba di Qin Shih Huang Di è ancora intatta. Pan Ku aveva torto: gli eserciti ribelli erano riusciti a penetrare edifici sotterranei adiacenti a quello principale — compresa la fossa dei guerrieri, dove sono evidenti i segni lasciati da un incendio — ma non la tomba stessa. In due luoghi ci sono testimonianze di tentativi di penetrarvi: ma non c'erano riusciti, perché il palazzo era circondato da diversi cerchi concentrici di mura e forse anche perché i trabocchetti erano davvero micidiali.

Secondo il professor Yuan Zhongyi, vice-direttore dell'Istituto di ricerche archeologiche dello Shanxi, i ritrovamenti già realizzati consentono di erigere — ad un chilometro circa di distanza dalla fossa dei guerrieri — un secondo museo dello stesso ordine di grandezza. Sono stati trovati resti di animali e di cavalli sepolti vivi, un gran numero di oggetti d'argento e di bronzo, persino i resti di un centinaio di uomini che, si suppone, facciano parte dell'esercito in carne ed ossa che fu sepolto insieme al primo imperatore perché non rivelasse i segreti della sua tomba.

Ma il professor Yuan fornisce un'altra notizia da far rizzare i cappelli per l'emozione: le ricerche compiute sulla composizione chimica del terreno confermano la presenza di un'elevatissima quantità di mercurio. Vuol dire che Su Ma Qian aveva ragione: da qualche parte c'è davvero l'universo in miniatura di cui parlano i suoi antichi libri, con la riproduzione di tutti i fiumi della terra che scorrono in moto perpetuo verso l'oceano in virtù di misteriosi meccanismi.

È nella città sotterranea di cui si è arrivati alle porte? Forse sì, forse no. Era una tradizione delle antiche sepolture imperiali costruire false tombe per sviare potenziali violatori e nemici. Ad un recente seminario a Xian, uno studioso ha sostenuto, con una mole di documentazioni in appoggio, che i guerrieri in realtà sarebbero stati di guardia alla tomba della bisnonna del primo imperatore, mentre la tomba di quest'ultimo sarebbe ancora da scoprire. Il professor Yuan, invece, sostiene che non si hanno sinora indicazioni che facciano ritenere di non essere di fronte alla vera tomba di Qin Shih Huang Di.

Comunque stiano le cose, bisognerà attendere, frenando il batticuore. Si è deciso di continuare a scavare, ma uno scavo del genere richiede stanziamenti giganteschi di fondi e attrezzature scientifiche sofisticate. Altrimenti il rischio è che quella che potrebbe rivelarsi come la più fantastica scoperta archeologica di tutti i tempi, venga irrimediabilmente danneggiata dalla fretta eccessiva: che insomma i picconi degli archeologi facciano più danno di quanto siano riusciti a fare i profanatori di duemila anni fa. Era stata questa la preoccupazione di Zhou Enlai quando, all'inizio degli anni 70, assunse personalmente l'iniziativa di proibire ulteriori scavi.

Il mistero della tomba Qin ha ispirato innumerevoli fantasie, compreso un romanzo di Edgard Wallace. Ma il «giallo» della realtà pare che stavolta possa superare qualsiasi «giallo» partorito dalla fantasia letteraria.

Siegmund Ginzberg

Omiti Fancello

Il cammino delle scienze

I. Dalle stelle alla vita

Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.

II. Dalle molecole all'uomo

Il progresso degli studi sulla materia vivente.

Lire 7.500 a volume

Libri di base
Editori Riuniti

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrit. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4656

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 75.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 160.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 85.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: editoriali regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Concessionarie e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: editoriali nazionali: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 34, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6882; Sede di Roma: via degli Scipioni, 23 - Telefono (06) 360821. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143